TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0936

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine

https://www.techeudine.it/fondo-principale

https://www.sbhu.it/

Documenti
per la Storia
del Friuli
1401 _ 1620

936

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Biblioteca Communale di Udine

13

Fabrizio

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

27
p
a

Pap
Bon
tog
ate
com
scon
a Tr
son
e co
null
der
[illegible]

1

1401 1° ag.to

Papa Bonifacio IX toglie, sotto determinate condizioni, la scomunica a Tristano Savorgnan e complici nell'assassinio del Patr. Gior. di Moravia

Bonifacio Vescovo servo de servi di Dio, etc. Alli Venerabili fratelli Vescovi di Castello, et di Torcello salute, et Apostolica beneditione; la circospetta providenza della Sede Apostolica ha sempre usato di temprar la rigorosa severità delle leggi con una mansueta clemenza, et anco mittigar lo sdegno giustam.te conceputo le atroci colpe delli delinquenti et secondo la dottrina del Sig.re accettar gratiosam.te non sol sette volte, ma settanta volte sette, chi con humiltà ritorna à lei, doppò il fallo comesso; Perche essa cerca non la morte del peccatore, ma la conversione, et salute sua quando conosce cio nel Sig.re essere salutifero, et ispediente la onde essendo stato hoggi esposto à noi per parte delli Nobili Sig.ri Tristano Cavalliere quondam Federico Tristano di Savorgnano, Nicolo, et Guarniero quondam Thomasutto di San Daniele Signorotti della Diocese d'Aquileia come il gia detto Federico non s'accorgendo, o temendo ne punto sospettando male, come quello ch'era riverente fedele divoto, et vbidiente à Giovanni Patriarca d'Aquileia bona memoria, et vivendo giustamente appresso Dio, e l'mondo, et dubitando di niuna altra cosa, fuore di malam.te operare mentre udisse divotam.te l'ufficio della messa dal proprio Capellano in una sua familiar Capella et sendo gia fornita la Communione, et data la beneditione, essendo alla sprovista entrati in detta Capella certi de piu stretti di Casa di esso Patriarca armati insieme con alcuni altri loro Complici in tal fatto et havendo essi finto di voler parlare con detto Federico, et avicinatisi à lui, subbito nudate le spade, fu da loro assalito sendo esso Federico disarmato, da quali fù di molte mortali ferite crudelm.te uccisi Onde per cosi fatta sceleraggine comessa, temendo delle loro vite se ne fuggirno fuori della terra di Udene di detta Diocese, ove fù fatto homicidio tale, essendo stati conservati senza offesa alcuna dal sudetto Patriarca ne havendo essa mai fatta giustitia, ne mentione alcuna di far giustitia in tal effetto onde considerando li già detti Tristano Nicolo, et Guarniero insieme con alcuni seguaci complici, et amici loro l'empia, ingiusta morte del predetto Federigo

esser seguita di consentimento, mandato, et uolontà del sudadetto Patriarca sendo, esso per fama et per fatti crudele, feroce, et pericoloso: Posto un giorno ordine alle cose loro, auisando percio et non altrimente di schiuar la rouina, et pericolo di morte, qual similm.te soprastaua ad essi, et presa commoda occasione se ne andarono nel Castello di Vdine, oue trouato il Patriarca posero mano alle armi quali haueuano seco, et l'uccisero con molte, et grandi ferite, Perilche è stato à noi supplicato con amarezza di cuore, et con instantia, et humiltà per nome di detti Tristano, Nicolo, Guarniero, et altri Nobili amici famigliari, et seguaci loro cosi Nobili, come Populari, et Plebei, et altri in qualunq. modo colpeuoli delle predette cose, che dolendosi (si come asseriscono) loro con somma contritione di cuore, et con interni sospiri per si graue offesa fatta à Dio, et alla sua santa Chiesa, et per si abhomineuole, atroce, et enorme eccesso noi ci degnassimo conceder perdono misericordia et gratia alli sudetti, et con essi usar uie piaceuoli, et benigne, et insieme proueder ad essi et allo stato loro con clemenza, et misericordia. Noi adunque conoscendo che la clemenza della sudetta Apostolica Sede, non ha per costume di negar perdono alli pentiti, ne di serrar il grembo della paterna sua pietà à coloro, che dopo il passato errore si rauedono, et à lei ritornano inchinati à si fatte preghiere habbiamo commesso, et imposto à uoi con n.re lettere, qualmente che doppo Tristano, Nicolo, Guarniero et altri tutti di essi in tal fatto Complici, amici, fautori, et Seguaci, quali, et quanti sono stati cosi Nobili come Cittadini, et Plebei di qualunq. grado conditione, et dignità fussero, ui dimandassero perdono con interna contritione di cuore confessandoui humilm.te il lor fallo, Voi douette per quella uolta con l'autorità nostra nella forma dalla Chiesa usata assoluere li prefati Tristano, Nicolo, et Guarniero, et altri tutti, et ogni uno che dimandarà perdono et similm.te amici loro complici, fautori, seguaci, et famigliari quali, et quanti saranno cosi Nobili ancor che siano per militari insegne illustri, come anco Cittadini et

Plebei

Plebei di qualunq; conto ordine, grado, et dignità, et condition fussero in qualunq; ma=
=niera colpevoli nelle cose sopradette Voi doveste deco assolvere dalla general sen=
tenza di Escomunicatione nella quale per le sudette cose sono incorsi, et in quanto
anco concernesi il publico interesse per rispetto di cosi fatti delitti di Parricidio,
sacrilegio, et offesa Maiestà, et anco noi vi imponemo, che per l'autorità del già detto man=
dato nostro, Voi doveste dar alli sauaranati una penitenza cosi fatta cioè che Tristano,
Nicolò, Guarniero, et ciascheduno de loro famegliari, seguaci, et colpevoli di su nomi=
nati, ò altri di essi quali humilm.te dimanderanno perdono dovessero maritare diece
Dongelle secondo la condition loro da esser per li detti elette et che quelli, i quali sono
stati più principali in cosi grave fatto procurino, che si habbino à fare il tutto di loro
proprij beni, et che dotassero sufficientem.te una Capella per un sacerdote qual debba
perpetuam.te servire nella Chiesa d'Aquileia al Sig.re et habbia à intercedere con pregi
per l'anima di detto Patriarca, overo che li sopradetti debbano idoneamente assicurar
di far fare tal Capella, et di dotarla nel tempo che sarà da voi determinato, Gli altri
veram.te de predetti quali si trovaranno esser meno colpevoli debbano prestar una con
degna sodisfatione et spesa ad arbitrio nostro à prò di detta Chiesa, overo dovessero
sotto cautione sufficientem.te prometter di sodisfare, ò spendere con questo però, che
debbano esser in perpetuo privi essi, et heredi loro delli feudi et ragione di Padrona=
ze per aventura ne haviranno da detta Chiesa d'Aquileia ottenuti, et acciò che non pass
più à longo la memoria della vendetta, che detto eccesso comesso. Noi vi comandiamo,
che dovesse prohibire, ch'a niun modo, i loro Posteri siano admessi nel Collegio di Che
rici sino alla quarta generatione, nè meno potessero nelle Chiese Regolati consegui=
honore alcuno di Prelatura, se dalla Sede non sarà loro misericordiosam.te dispensa
et che tutta via perciò voi deste il segno della croce ad essi in soccorso della Terra
Santa, et per l'autorità del sopradetto mandato Noi vi commandamo che dovesse
imponer per penitenza alli detti, che quando si farà il passaggio generale debbano
personalm.te se legitimo impedimento non ostarà, andarui, et se per sorte avenera
ch'essi prima morissero ciascheduno di loro dovesse mandarui idonei Combattitori

a spese loro se haranno beni da farlo, et che douessero tre uolte visitare le Chiese delli Beati Pietro, et Paolo, et una uolta il Beato Giacomo in compostella Apostoli, et appresso douessero fino a sette anni per ogni sesta feria digiunar in pane, et acqua, et ogni quarta feria astenersi dal magnar carne se non saranno per auentura trauagliati da qualche indispositione; ò messi in uiaggio, et che ancò ogni giorno essi dicessero diece uolte l'Oration Domenicale, et oltre tal penitenza uoi imponeste à ciascuno di loro quel tanto, che uedeste esser espediente alla salute dell'anime loro, et tutta uia uoi procurarete che gli interdetti, à quali la Terra di Udene, et altri luoghi della Patria del Friuli di detta diocese fussero suppolti per occasione delle predette cose con l'autorità medesima per noi datavi si leuassero, et se ambe due uoi insieme non poteste esser presenti in esseguir le sudette cose, l'un di uoi potesse tuttauia far esseguir il tutto. Hor sendo, ch'è stata fatta calda, et humile stanza per parte delli detti Tristano, Nicolò, et Guarniero, et altri Nobili amici famigliari, complici, et seguaci loro, così Nobili come Populari, et Plebei, et altri in qualunque guisa colpeuoli nelle sopra narrate cose, che bramando essi con ogni effetto quanto è loro dalla bontà diuina somministrato di correggere così graue eccesso da lor comesso con le bone opere, et boni effetti, et di ricambiar il detto fallo con una perpetua fedele, et affettuosa ubedienza cioè che noi si degnassimo di riguardar con più pietoso, et benigno occhio li istessi et discendenti loro, et posteri degnamente spogliati d'ogni honore, et perciò noi con l'abondante clemenza della santa Sede predetta riponessimo pienamente li detti nello antico loro stato. Noi adunque li quali si dobbiamo piegare in l'uno di due parti o di seuerità, ò di misericordia, sempre ci ritrouaremo à guisa di Saui più pronti alla misericordia, di quella misericordia parlamo, la quale non può essere dalla pietà diuisa inclinati à così fatte preghiere noi commettiamo con le presenti Apostolici scritti di certa nostra sienza, et commandiamo alle Paternità Vostre nelle quali habbiamo in ciò, et in ogni altra attione special confidenza nel Signore che poi che li prefati Tristano, Nicolò, et Guarniero, et altri Nobili amici, et famigliari, Complici, et seguaci loro così Nobili come Populari, et Plebei, et altri a qualunque modo colpeuoli dalle narrate cose,

da

da voi, o dal uno di voi secondo la forma delle lettere predette saranno assolti, et che ciò humilm.te vi chiederanno. Voi anco con la stessa autorità nostra per questa volta dobbiate assoluere li predetti, et ciascun di loro, che vi farà di ciò humile instanza, et anco li posteri d'essi da ogni, et ciascuna sentenza, et pena spirituale, et temporale nella quale saranno incorsi per autorità, et dispositione de sacri Canoni, et leggi imperiali, et anco constitutioni Provinciali, et Sinodali et Statuti, et consuetudine Municipali, o per qualunq. altra raggione, ma che tutta via le sentenze, et pene predette, et bandi, confiscationi, et privationi nelle quali sono per questo fatto incorso in quanto si concerne lo publico interesse fussero da Voi rimessa, et rilassate, et anco levata ogni macchia d'inabilità, et infamia perciò da essi contratta, procurando con q.lla autorità come di sopra di restituirli agli honori, stadi, dignità, beni, Feudi, Raggioni di Padronato, et attioni, quali prima comunemente, o separatam.te à qualunq. modo competivano, et aspettavano, o aspettar potevano alli già detti, et più oltre rendendo pienam.te et habilitando, et confermando essi in quelli honori, et dignità, et altri gradi anco militari, quali essi, ò alcuno d'essi haveranno doppò conseguiti, et oltre à ciò prestando saldezza, vigore, et forza alle sentenze per loro, ò alla lor presenza fatte, et similm.te agli istrumenti, Compre, Vendite, et ciascuno altro atto, ò contratto per essi celebrato, senza che punto osti in contrario alcuno de Canoni, Leggi, Constitutioni, Statuti, et consuetudine, ò altre cose quali noi vogliamo con le p.nti che s'habbiano per chiare, et espresse, sopra le quali cose tutte, et ciascuna d'esse già dette, Noi habbiamo determinato con le p.nti n.re secondo già la narrata forma di pienezza della podestà nostra, di far questa clemente, et benigna dispensa supplendo ogni difetto: se ne sarà alcun seguito, dichiarando tutta via nullo, et nulla, et di niuna forza, et momento, ogni processo et collation di Feudi, beni, et ogni cosa indi seguita in ogni persona così Ecclesiastica, come secolare di qualunq. grado, dignità, et preeminentia sarà, et fosse fatta dal venerabile nostro fratello Ant.o Patriarca d'Aquileia, ò che per l'inanzi si farà per tal occasione, come anco tutto quello che per la sudetta causa si farà per esso Patr.ca

o suoi successori, disponendo noi questo di certa nostra scienza come di sopra. 1401. Data in Roma apresso San Piero il primo d'Agosto l'anno undecimo del nostro Pontificato.

1403 12 novembre

Il Patriarca Antonio rinnova l'investitura all'Abate di Moggio.

Nos Antonius Dei gratia Sancte Sedis Aquilegensis Patriarcha
tenore presentium notum facimus universis nostras pre-
sentes litteras inspecturis, quod in nostri presentia consti-
tutus venerabilis et religiosus frater Thomas abbas monas-
terii Sancti Galli de Mocio fidelis noster [nobis] in Christo dilectus
nobisque cum vexillo sindonis rubei, et ense nudo cum in-
stantia humilius supplicavit, ut cum ipse et predecesso-
res sui, suumque monasterium sancti Galli predictum
diutius a nostris predecessoribus nostraque aquilegensi
ecclesia recognoverint ac habuerint, tenuerint et posse-
derint, et possideat de presenti plenum jus et dominium
cum garitto et omnimoda jurisdictione temporali, atque
regalia, nec non merum et mixtum imperium canalium
Mocii, Resie, et Scluse, atque in eorum locis, pertinentiis
et confinibus positis in dictis canalibus ab introitu mon-
tium versus Venzonum, ubi currus mercatorum incipiunt
ascendere viam montis, ubi bocca de carro appellatur, usque
ad flumen Pontebe inclusive, eumdem fratrem Thomam
pro se et suis successoribus, suoque monasterio antedicto
de dictis iuribus, dominio, garitto, ac mero et mixto imperio
investire benignius et gratiosius dignaremur. Nos vero,
visis, et diligenter inspectis multorum nostrorum prede-
cessorum privilegiis et investituris, ac ipsius monasterii
plene iuribus examinatis, volentes in hac parte ipsorum
nostrorum predecessorum vestigia imitari, ipsius abbatis
supplicationibus, tamquam in hac parte iustis et rationa-
bilibus inclinati, ipsum abbatem coram nobis flexis genu-
bus existentem, et pro se suisque successoribus, ac suo mo-
nasterio antedicto recipientem de juribus, garitto, dominio,
mero et mixto imperio, ac omnibus et singulis superius
expressis [expressatis], ~~atque~~ per nostri traditionem anuli cum vexillo
sindonis

anulis, et ense predictis in signum principatus et dominii temporalis investivimus, et tenore presentium plenarie investimus, salvo semper iure nostro, nostreque aquilejensis ecclesie, et alterius cuiuscumque. quibus sic peractis dictus abbas tunc in nostris manibus fidelitatis debite prestitit iuramentum, quod in similibus est fieri consuetum. harum sub nostri appensione sigili testimonio litterarum. Datum in castro nostro utini die xii. Novembris anno domini millesimo quadringentesimo tertio undecima indictione presentibus egregio et nobilibus viris Johanne de Cavalcantibus legum doctore, Johanne de Zucho, Bernardo seniore de Strasoldo, Baldassio de maniacho, christoforo de cuchanea, testibus, et aliis in multitudine copiosa

§ Jo: de Susana subscripsit §

1704

Visore; è Marche ad usum ...

Da un libro in Foglio inscritto = Processus cause inter Fratres Predicatores sancti Dominici de Civitate Austrie ex una, et Dnam Eliam ex ipsa Civitate ex altera.

M.CCCC°. iiij. Indictione XV^a.

Coram Vobis Venerabili, et sapienti Viro dño Phylippo de Capellinis de Mediolano in utroque jure perito Decano Concordiensi Reverendissimi in Christo Patris, et dñi dñi Antonij Dei gratia sancte sedis Aquilegensis dignissimi Patriarche Vicario in spiritualibus generali Comparet Alexander notarius de Ceneta sindicus, et procurator sindicario, et procuratorio nomine Venerabilium, et Religiosorum virorum dñorum ..Prioris...Fratrum, et Conventus Monasterij sancti Dominici ordinis Fratrum Predicatorum de Civitate austria Aquilegensis diocesis et cum gravi querela exponit contra, et adversus honestam dnam Eliam uxorem relictam, et heredem pretensam, et hereditario nomine q^m Magistri Francisci ab occulis in dicta Civitate austria habitantis publici usurarij, seu ut infrascriptorum bonorum sive boni possessoricem, sive detentricem, et contra quamlibet aliam personam pro ipsa coram vobis legitime intervenientem, et dicit quod Ven^lis et Religiosus Vir dñus Frater Franciscus dictus Fantus de Archolianis de Utino suprascriptum Monasterium, sive locum sancti Dominici cum omnibus suis bonis, juribus, et actionibus ingressus, et inhabitans, illiusque regula per eum professa, et habitu devote suscepto, alias ante hujusmodi professionem et ingressum videlicet in Millmo: iiij^c lxxxxiiij^to existens Venetijs in maxima pecuniarum necessitate constitutus supradictum q^m magistrum Franciscum ab occulis rogavit et requisivit ut sibi XL^ta vel quinquaginta ducatos auri mutuaret: et quod idem Magister Franciscus separatum obtullit sibi XLV. Ducatos auri mutuare, dummodo ipsum faceret bene cautum de ipsis, atque securum, et etiam de usuris inde extorquendis; et quod tandem dum idem dñus Frater Franciscus dictus Fantus pro cautione, et securitate ejusdem q^m Magistri Francisci usurarij, et hujusmodi suarum pecuniarum mutuandarum vellet eidem q^m Magistro Francisco usurario pignorare, seu pro pignore mobili obligare quoddam suum bonum situm in Villa Sedeglani, et ejus pertinentijs Aquilegensis diocesis rectum tunc per Johannem dictum Petenat, et Jacobum ejus filium pro quo solvebant tunc de affictu annuatim Frumenti staria VJ. Avene staria VJ. Millei staria VJ. Gallinas

quatuor cum ovis, et spatulas duas, nunc vero rectum ut dicitur per quemdam Jacobum de eadem Villa Sedeglani, et Guarlisium de ipsa eadem Villa, pro quo, ut asseritur nunc solvunt annuatim Frumenti staria VJ. Avene staria V. Millei staria V. Gallinas iiij. cum ovis, et spatulas. ij. Prefatus q.m Magister Franciscus more usuratico et fraudolento voluit, et procuravit, ac sibi fieri fecit quoddam pretensum Instrumentum, seu fictum, et simulatum, ac in fraudem Canonis contra Usurarios promulgate conceptum scilicet venditionis loco pignoris, prout ex conjecturis, et presumptionibus, ac probationibus manifeste comprehendi poterit, et apparere, quoniam bonum ipsum tunc temporis, et ad presens erat et est in duplo majoris, quam sit pretium in eodem pretenso Instrumento annotatum, et descriptum, videlicet. XLV. Ducatorum auri, et quoniam, ut idem q.m Magister Franciscus ante sui obitum, et post dictum confectum pretensum Instrumentum confessus fuit solum. XX.ti Ducatos auri de dicto asserto pretio dictorum. XLV. Ducatorum auri eidem dño Fratri Francisco dicto Fanto dedit et persolvit, prout supradicta etiam dña Elia relicta olim uxor, et heres ejusdem q.m Magistri Francisci confessa fuit post ejusdem q.m Magistri Francisci obitum ipsum solum dictos. XX. Ducatos auri super dicto asserto pretio dictorum. XLV. Ducatorum auri eidem dño Fratri Francisco tunc Layco existenti solvisse, et dedisse, ex quibus causis dictum pretensum Instrumentum merito presumi, et reputari debet fictum, et simulatum, ac in fraudem usurarum, et de duplo vere sortis, et ultra conceptum, et quod idem q.m Magister Franciscus ante sui obitum, prefataque dña Elia ejus Uxor, et heres post ipsius obitum pluries pro parte ejusdem dñi Fratris Francisci, ac etiam predictorum dñorum Prioris, Fratrum, et Conventus, quibus per ingressum dicti dñi Fratris Francisci in dictum eorum monasterium, ac professionem ibidem factam acquisitum est jus ad dictum bonum requisiti, et interpellati dictum bonum eidem dño Fratri Francisco, seu predictis dñis ... Priori Fratribus, et Conventui reddere et restituere, seu dimittere, et relaxare, et prefatum pretensum, seu fictum Instrumentum venditionis dicti boni cassare, irritare, et annullare receptis, seu rehabitis dictis XX.ti Ducatis auri, eidem dño Fratri Francisco per eum sic, ut prefertur, super asserto pretio dicti boni datis, et solutis injuste, et indebite denegarunt, et recusarunt, prout denegat, et recusat de presenti dicta

dña Elia.

dña Elia rea in grave anime sue periculum, et eorumdem actorum enor=me prejuditium atque damgnum. Quare petit dictus Alexander quo supra nomine omnibus via, modo, jure, et forma, quibus melius scit, et potest per vos dnum Vicarium, et vestram Sententiam omnibus modo, via, jure et forma, quibus melius potestis, et de jure debetis, pronuntia=ri, sententiari et declarari, ac sententialiter pronunciando deffiniri debere, supradictum q.dm Magistrum Franciscum ab oculis fuisse publi=cum usurarium, usurariamque exercuisse pravitatem, ac consuevisse sibi fieri facere Instrumenta ficta, et simulata, ac de duplo vere sor=tis, et in fraudem usurarum concepta, suprascriptumque assertum Instrumentum ficte venditionis sibi facte de dicto bono fuisse, et esse fictum, et simulatum, seu pignoratitium, ac tamquam fictum, et simula=tum, et in fraudem canonis contra usurarios promulgate conceptum, fore, et esse cassandum, rescindendum, et irritandum, seu cassum, ir=ritum pronuntiandum, et declarandum, ac per Vos cassari, et annullari debere, necnon eandem dñam Eliam ream dicto hereditario nomine per Vos, et dictam vestram sententiam fore condempnandam, et condempna=ri debere, ac sic condempnatam juris remedijs compellendam fore, et compelli debere ad dictum pretensum, seu fictum Instrumentum cassan=dum, rescindendum, et irritandum, seu restituendum, dimittendum, vel relaxandum eisdem dñis ... Priori .. Fratribus, et Conventui acto=ribus, seu eorum sindico, et procuratori prefato, quibus, ut premittitur jus acquisitum est in bonis ejusdem dñi Fratris Francisci, dictum bo=num cum omnibus suis juribus, et pertinentijs, ac cum usufructibus ex ipso bono perceptis, seu qui verisimiliter percipi potuerunt, et debue=runt a Millmo. iijc. lxxxxiiij°. annis citra si extant, et si non ex=tant ipsorum extimationem, quos extimat, salva tamen vestra judiciali extimatione, ad tres marchas soldorum annuatim, ascendentes a dicto tempore citra, quod est tempus novem annorum in ratione predicta, ad. xxvij. Marchas soldorum salva ratione, et calculo veriori, a quo tempore citra bonum ipsum possedit, seu detinuit, ejusque fructus habu=it et percepit licet indebite, et injuste: Et predicta, et quodlibet pre=dictorum petit dictus Alexander dicto nomine non in forma libelli, sed simplicis petitionis, et poste, petens per vos procedi summarie, simpli=citer, et de plano, sine strepitu, et figura juditij prout hujusmodi cau=se usurarum natura postulat, et requirit. Ex nunc si prefata Dña Elia rea, vel alius pro ea se opposuerit premissis, vel alicui premissorum

petens expensas jam factas, quas dicit ascendere ad tres Marchas soldorum, salva tamen vestra judiciali taxatione, et moderatione, et protestatur de imposterum faciendis, non astringens tamen se ad probandum omnia, et singula suprascripta sed illud, vel illa tantum, que sibi sufficiant ad victoriam presentis sue cause, salvoque sibi dicto nomine jure addendi, minuendi, corrigendi, mutandi &c. et quolibet alio suo jure.

Tenor vero Positionum productarum per dictum Alexandrum sequitur, et est talis, ut inferius continetur.

.j. Et Primo quod Venerabilis, et religiosus Frater Franciscus dictus Fantus de Utino cum omnibus suis bonis juribus, et actionibus supradictum Monasterium sancti Dominici ordinis Fratrum Predicatorum de Civitateaustria ante inchoationem presentis litis introivit sive ingressus fuit ipsius habitu suscepto, et ejus regula devote professa.

.ij. Item quod omnia bona jura, et actiones ejusdem Fratris Francisci per hujusmodi ingressum, ac susceptionem, et professionem devoluta seu translata sunt in dictum Monasterium seu ipsius Monasterij Fratres, et conventum.

.iij. Item quod ipse Frater Franciscus alias videlicet in Mill.° iiij.° lxxxxiiij.^to pecunijs indigens rogavit et requisivit supradictum q.^m Magistrum Franciscum ab oculis publicum usurarium, ut sibi xl vel L Ducatos auri mutuaret.

.iiij. Item quod ipse q.^m Magister Franciscus usurarius eidem Fratri Francisco solum .xx. Ducatos auri mutuavit.

.v. Item quod voluit et procuravit ipse q.^m Magister Franciscus usurarius ab eodem Fratre Francisco dicto Fanto sibi fieri pro dictis .xx. Ducatis quoddam pretensum, seu fictum, simulatum, et in fraudem usurarum conceptum Instrumentum venditionis de suprascriptis bonis sitis in Sedeglano pretio .xlv. Ducatorum auri.

.vj. Item quod ipse q.^m Magister Franciscus usurarius, dum vitam duceret in humanis, confessus fuit se solum .xx. Ducatos auri dedisse, et solvisse super dicto pretenso pretio dictorum bonorum sitorum in Sedeglano eidem Fratri Francisco actori.

.vij.

.VII. Item quod ipsius q.m Magistri Francisci uxor et heres post ipsius obitum similiter confessa fuit, et recognovit eumdem Magistrum Franciscum solvisse super dicto pretenso pretio bonorum solum. XX. Ducatos auri.

.VIII. Item quod suprascriptum pretensum Instrumentum venditionis revera fuit pignorationis ficte et simulate, ac in fraudem canonis contra usurarios promulgate, seu edite.

.VIIII. Item quod ipse q.m Magister Franciscus usurarius hujusmodi pretensum, et feneratitium Instrumentum venditionis loco pignoris sibi voluit, et procuravit, ac fieri fecit, ut fortius sibi cautum esset tam de ipsa vera sorte seu capitali, quam de usuris inde extorquendis.

.X. Item quod ipse q. Magister Franciscus usurarius tempore dicti concepti pretensi Instrumenti, et ante, et post prout probabitur in processu cause, de quo interrogentur testes, erat publicus usurarius

.XI. Item quod dicto tempore usuras sive pecunias pro usuris, et nomine usurarum recipiebat a personis, quibus suas pecunias mutuabat.

.XII. Item, quod pro tali, et ut talis communiter habebatur, et reputabatur a personis ipsius notitiam habentibus.

.XIII. Item quod ipsa bona sita in dicta villa Sedeglani recta per prefatos Jacobum, et Quarolisium sic, ut prefertur, ficte vendita, seu verius pignorata tempore dicte ficte venditionis seu verius pignorationis erant communi extimatione valoris, et pretii. CX. Ducatorum auri attento ipsorum affictu, sive bono redditu, salva tamen vestra juditiali extimatione.

.XIIII. Item quod ipsa bona presentialiter sunt communi extimatione valoris, et pretii. CX. Ducatorum auri, et ultra, et interrogentur ascensive, et descensive.

.XV. Item quod bona ipsa sunt majoris valoris et pretii in duplo, et ultra, quam sit eorum pretensum pretium, sive mutuum suprascriptum.

.XVI. Item quod supradicta d.na Elia rea mediante persona dicti q.m Magistri Francisci sui olim mariti, cujus heredem se facit, dicta bona possedit, seu verius detinuit a Millmo. IIII. lxxxxIIII.to anno citra.

.XVII. Item quod ipsorum bonorum fructus redditus, et proventus a dicto Millmo. IIII. lxxxxIIII. anno citra habuit, et percepit.

.XVIII. Item quod fructus, redditus, et proventus ipsi fuerunt annuatim communi extimatione valoris, et pretii trium Marcharum soldorum, et ultra, salva tamen vestra taxatione, seu extimatione juditiali.

.xviij. Item quod ipsi fructus, redditus, et proventus ascendunt in summa a dicto tempore citra, et per ipsum tempus scilicet. IX. annorum ad. XXVij. Marchas soldorum, et ultra salva extimatione vestra juditiali.

.XX. Item quod ipsa dña Elia rea pluries pro parte dicti Fratris Francisci dicti Fanti, seu predictorum dñorum Prioris, Fratrum et Conventus requisita denegavit et recusavit restituere, seu dimittere, et relaxare dicta bona cum predictis eorum fructibus et redditibus sic ut prefertur, per eam, et dictum q.m Magistrum Franciscum ejus auctorem habitis, et perceptis, receptis dictis. XX.ti Ducatis suprascriptis per suprascriptum Fratrem Franciscum dictum Fantum, ab eodem q.m Magistro Francisco publico usurario mutuo super dictis bonis habitis, et receptis.

.xxj. Item quod ipsa dña Elia post obitum dicti q.m Magistri Francisci sui olim mariti de et pro pecuniis per ipsum q.m Magistrum Franciscum in sua vita mutuatis usuras extorsit, habuit, et recepit, prout ipse q.m Magister Franciscus dum viveret extorquebat precipue affictum domus, quam ipsi jugales habitabant, et ad presens inhabitat ipsa dña rea.

.xxij. Item quod ipsa dña Elia rea venit, et est per vos, et vestram Sententiam condemnanda, et condempnata compellenda ad restituendum, seu dimittendum, et relaxandum ejsdem dñis Priori, et Fratribus, et Conventui actoribus dicta bona cum predictis eorum fructibus, et redditibus, et ad recipiendum dictos. XX.ti Ducatos super dictis bonis sic, ut premittitur mutuatos.

.xxiij. Item quod ipse q.m Magister Franciscus usurarius obijt, seu migravit ad Dominum.

.xxiiij. Item quod de premissis omnibus, et singulis ita est rei veritas, publica vox, et fama.

In Christi nomine Amen.

Dicta, et attestationes testium per partem ser Alexandri notarij de Zeneta procuratoris, et sindici, sindicario, et procuratorio nomine Venerabilium, et religiosorum virorum dnorum ... Prioris, Fratrum, et Conventus Monasterij sancti Dominici ordinis Fratrum Predicatorum Civitatis in causa quam habet coram Sapienti, et venerabili viro dño Philippo de Capellinis de Mediolano

juris

juris utriusque perito Decano Concordiensi Reverendissimi in Christo Patris, et dni nostri dni Antonij Dei gratia sancte sedis Aquilegiensis Patriarche dignissimi in spiritualibus Vicario generali, cum dna Elia uxore relicta, et herede, ac hereditario nomine q.m Magistri Francisci ab oculis, nomine, et occasione cujusdam boni siti in Villa Sedeglani Aquilegiensis diocesis, et suorum usufructuum &c. Examinatorum quidem, et interrogatorum per me Aloisium infrascriptum natum q. Jacobi aurificis de Montegnacho dicte diocesis Utini habitantem publicum Apostolica, et Imperiali auctoritate Notarium, et spiritualis Curie Patriarchalis Aquilegiensis scribam, seu Cancellarium, de mandato licentia, et commissione prefati dni Vicarij de et super Articulis suprascriptis, sub annis Domini, Indictionibus, mensibus, et diebus inferius annotatis.

Marinus hospes testis productus juratus & Interrogatus super undecimo articulo qui incipit: Item quod dicto et finit = mutuabat Item super XIJ. qui incipit = Item quod pro tali. et finit = habentibus. Eidem testi lectis declaratis, et ad sui plenam intelligentiam vulgarizatis Interrogatus dixit, et deposuit testificando se tantum scire de contentis in dictis Articulis, quod dictus Magister, quod dictus Magister Franciscus ab oculis in Articulis nominatus eidem Marino testi volebat mutuare quinquaginta Ducatos hoc pacto, et hac conditione, quod ipse testis eidem Magistro Francisco teneretur, et esset obligatus dare, et solvere singulo anno pro dictis quinquaginta Ducatis decem Ducatos, qui testis noluit, ut ibidem dixit: ulterius dixit, quod ipse testis, et idem Magister Franciscus concordarunt, et ad hoc pactum convenerunt solum ipsi tantum, et non alij, quod idem Magister Franciscus mutuaret ipsi testi quinquaginta Ducatos, et quod pro utili, et nomine usurarum ipse testis teneretur usque ad annum dare et facere ipsi Magistro Francisco pastum pro tribus Denarijs monete Aquilegensis: Sed de rei veritate testificatus fuit, quod factum, et stipulatum fuit inter ipsos Magistrum Franciscum, et ipsum testem per Johannem Fulcherium notarium habitantem in Civitate austrie quoddam instrumentum de duplo scilicet quod dictus Magister Franciscus mutuaverat eidem testi centum Ducatos ubi de rei veritate ipse testis non recepit nisi quinquaginta ab ipso Magistro Francisco. Alia de contentis in ipsis Articulis dixit se nescire, nisi prout supra deposuit, et testificatus fuit. Interrogatus ulterius

dictus testis an fuisset unquam presens ubi dictus Magister Franciscus fecisset instrumenta de duplo, respondit quod non; sed bene dixit, quod bis fuit presens, ubi dictus Magister Franciscus in Articulis nominatus in presentia Gabrielis Tomasij de Utino in Civitate austria habitantis dixit et confessus fuit se habuisse, et recepisse septem Ducatos nomine utilitatis et pro usuris quinquaginta ducatorum auri, quos ut ibidem dicebat, mutuaverat ipsi Gabrieli, sed quod fuisset unquam presens ubi dictus Magister Franciscus fieri fecisset instrumenta alibi de duplo dixit quod non. Interrogatus dictus testis qui fuerit presens, quando ipse Magister Franciscus confessus fuit et dixit predicta: Respondit quod fuerunt presentes dictus Magister Franciscus, Gabriel predictus, ipse testis, ac quedam dña Antonia uxor ejusdem Gabrielis, alij vero non. Interrogatus de loco; dixit, quod in Cividato; de tempore respondit se nescire, et non recordari. Alia dixit se nescire, nisi ut supra deposuit

Examinatus die XXIIJ Martij

Johannes Fulcherius testis productus Juratus &. Interrogatus super XIIJ Articulo, qui incipit = Item quod ipsa. et finit = extimatione. Item super XIIIJ: qui incipit = Item quod ipsa bona. et finit = descensiva Item super XV. qui incipit = Item quod, et finit suprascriptum. eidem testi lectis declaratis, et ad ipsius plenam intelligentiam vulgarizatis Interrogatus testificando dixit, et deposuit in hunc modum, Videlicet se tantum scire de contentis in ipsis Articulis quod communi extimatione solita valere Marcha de redditu ad usum curie octuaginta Marchas Denariorum monete Aquilegiensis a decem annis citra. Interrogatus quomodo, et qualiter sciebat: Respondit, quia fecit, et publicavit instrumenta venditionis talis, scilicet, quod quidam Georgius de Quadruvio emit tanto pretio, sed non recordatur a quo emit. Quidam Faber de Morteglano etiam emit tali pretio videlicet octuaginta Marcharum Denariorum. Item dixit fecisse plura Instrumenta, aliquando in ratione septuaginta; aliquando octuaginta Marcharum Denariorum, pro Marcha de redditu ad usum curie. Interrogatus ulterius [idem] testis, si fuit unquam alicubi presens, ubi facte fuissent venditiones tales: Respondit quod vidit a pluribus vendentibus, quibus, non recordabatur aliquando in ratione predicta aliquando

in ratione

in ratione majori. Interrogatus ulterius dictus testis quibus presentibus; Respondit se non recordari, nisi videret ipsius testis notas. Interrogatus de loco respondit, quod in Quadruvio, et alibi. Alia dixit se nescire, nisi ut supra deposuit, et testificatus fuit. Interrogatus de tempore; dixit se non recordari.

Gabriel notarius Tomasij de Utino testis productus Iuratus & Interrogatus super XIIJ. Articulo, qui incipit = Item quod ipsa bona - et finit = Extimatione, et subsequenter super XIIIJ. et XV. Articulis eidem tamen testi prius lectis, declaratis, et ad sui plenam intelligentiam vulganizatis testificando dixit, et deposuit in hunc modum, videlicet de contentis in dictis Articulis; quod a duodecim annis citra Marcha de redditu ad usum curie in bono et competenti loco valuit octuaginta, aliquando nonaginta Marchas Denariorum, et nunc centum Marchas aliquando soldorum, aliquando Denariorum secundum pacta, loca, et conventiones, que fiunt inter contrahentes adinvicem: Interrogatus dictus testis quomodo, et qualiter sciebat ea, que dixit, et testificatus est: Respondit se scire ideo, quia jam vendidit Marcham de redditu ad usum curie semel octuaginta Marchas Denariorum, et semel nonaginta Interrogatus ubi extabant dicta bona: Respondit quod in certis Villis, quibus non habebat bene memorie, quoniam bonum, et magnum tempus erat. Interrogatus dictus testis si fuit unquam presens alibi, ubi vendita fuissent bona in ratione predicta: Respondit quod non, sed communis cursus erat, quod solebant, et solunt fieri venditiones tales aliquando centum Marcharum aliquando ~~pro~~ pariori, et minori pretio secundum, ut dixit superius, loca, et pacta facta. Interrogatus de tempore: Respondit ut supra. Interrogatus de loco: Respondit quod in Utino, in Cividato, et per totam Patriam Forijulij.

Examinatus die XXJ. Martij.

Odoricus Montanino Testis productus Iuratus & Interrogatus super tertiodecimo Articulo, qui incipit Item quod ipsa bona et finit = extimatione et subsequenter super XIIIJ. et XV. Articulis eidem testi lectis, et ad ejus plenam intelligentiam declaratis testificando dixit in hunc modum, Videlicet se tantum scire de contentis in ipsis

quod si ipsa bona reddebant id, quod in petitione ejusdem & Alexandri dicto nomine naratur valebant bene septuaginta Marcha. Denariorum; et hoc sciebat quoniam fuit presens ubi vendita fuit Marcha de redditu ad usum curie in ratione centum Marcharum denariorum monete Aquilegiensis. Interrogatus dictus testis quis vendidit, et cui vendita fuit in ratione predicta: Respondit testificando, quod fuit quidam Albertus Tuscus, qui vendidit cuidam Johanni Prano de Cormono dictam Marcham de redditu ad usum curie in villa, seu pertinentijs de Trivignano, que venditio facta fuit in Civitate austria. Interrogatus quibus presentibus: Respondit se non recordari. Interrogatus de loco: Respondit se non recordari. Interrogatus quomodo sciebat: Respondit ut supra. Alia dixit se nescire.

Examinatus die XXVI.^mo mensis Martij

& Edoricus Notarius de Carnea testis productus juratus &c. Interrogatus super tertiodecimo Articulo, qui incipit Item quod ipsa et finit extimatione, et subsequenter super quartodecimo, et quintodecimo Articulis eidem Testi lectis, et ad sui plenam intelligentiam declaratis, et vulgarizatis, nec non visa, et lecta petitione dicti & Alexandri dicto nomine dixit et deposuit, quod de presenti ipsa bona in Articulis nominata de presenti sunt valoris bene sexaginta Marcharum Denariorum solvendo ea que in dicta petitione declarantur; quoniam communi extimatione solet valere Marcha de redditu ad usum Curie centum Marchas Denariorum monete Aquilegensis vel idcirca. Interrogatus dictus testis quomodo sciebat: Respondit quod vidit fieri venditiones, et instrumenta facere de talibus venditionibus, et dixit etiam ipse se fecisse talia Instrumenta: Quomodo & Valentinus de Valantinis de Utino vendidit cuidam Venerio olim de Nojareto seu Leonardo ipsius filio quoddam bonum in ratione predicta, scilicet centum Marcharum Denariorum pro Marcha de redditu ad usum curie, vel id circa ut supra. Interrogatus ulterius idem testis, si fuit unquam presens, ubi facta fuisset aliqua venditio: Respondit quod sic, quia scripsit quoddam Instrumentum venditionis per & Ugolinum de Utino facte cuidam Dominico de Bolzano majori pretio centum Marcharum, sed non recordatur quantum

fuit

fuit plus illis centum Marchis. Item dixit etiam se fuisse presentem ubi facte fuerunt tales venditiones in talibus locis, quibus non recordabatur majori, et minori pretio centum Marcharum. Interrogatus dictus testis si recordabatur de aliquibus locis: Respondit quod in domibus dicti ꝗ Valantini, et ꝗ Ugolini. Interrogatus de tempore: Respondit quod minori tempore decem annorum ultra tamen sex annos. Interrogatus quibus presentibus: Respondit ipsis contrahentibus, quodam Jacobo a solio, et alijs quampluribus, quibus dixit se non recordari. Alia dixit se de contentis in dictis Articulis nescire, nisi ut supra deposuit.

Super ultimo Articulo de publica voce, et fama interrogatus dictus testis: dixit vera esse contenta in dicto Articulo inquantum quod Marcha de redditu ad usum Curie valebat ab illo tempore citra, quod supra dictum est centum Marchas Denariorum, et de presenti valet, et de hoc erat communis cursus, et est publica vox et fama. Interrogatus quid erat publica vox, et fama: Respondit quod publica vox et fama erat id quod communiter sciebatur ab hominibus. Interrogatus quot constituebant publicam vocem, et famam: Respondit se nescire.

Dnus Rizardus Canonicus Utinensis Testis productus, juratus &c. Interrogatus super tertio decimo Articulo, qui incipit = Item quod ipsa bona = et finit = extimatione: et subsequenter super. XIIIJ. et. XV. articulis eidem Testi lectis, et ad ipsius plenam intelligentiam declaratis, et vulgarizatis, necnon eidem lecta petitione ejusdem ꝗ Alexandri dicto nomine, et per eum ut dixit intellecta dixit quod si dicta bona in articulis nominata reddebant id quod in petitione ipsius ꝗ Alexandri nomine quo supra dicebatur valebant bene sexaginta Marchas Denariorum monete Aquilegiensis. Et hoc sciebat quoniam fuit presens talibus venditionibus, quia est bene unus annus cum dimidio, quod ex mandato Capituli Utinensis tanquam ipsius Capituli Sindicus fuit cum ꝗ Valantino de Valantinis de Utino causa emendi a dicto ꝗ Valantino, et ab ipso sciendi de valore unius Marche de redditu, et quantum petebat; unde tandem idem ꝗ Valantinus eidem testi respondit, quod volebat centum, et XX.ti Marchas Denariorum monete Aquilegiensis. Interrogatus dictus Testis si emit dictam Marcham de redditu

ab ipso Valantino in ratione predicta: Respondit quod non reddens rationem quare non emit, quia idem Valantinus nolebat sibi dare manutentorem aliquem, sed a casu, quo dedisset, dixit quod emisset tanto pretio; scilicet centum, et .XX^{ti}. Marcharum Sed dixit ulterius idem testis quod emit nomine predicto unum Bonum situm in Paderno a Johanne dñe Bette Utini habitante pretio, et foro ducentum, et XX^{ti}. Ducatorum, quod Bonum reddebat Unam Marcham de redditu ad usum Curie. Interrogatus de tempore: Respondit quod erant pauci dies, quoniam erant forte .XX^{ti}. quatuor dies. Interrogatus quibus presentibus: Respondit dño Nicolao Choij, dño Nicolao dicto Culono, dño Guiglelmo, dño Andrea de Sbroglavacha, dño Christoforo Zujorij dño Elia, dño . . . . . Canonicis Utinensibus. Alia de contentis in ipsis Articulis dixit se nescire &c.

Super ultimo Articulo de publica voce, et fama Interrogatus: respondit, quod a decem annis citra fuit communis cursus, et publica vox, et fama quod Marcha de redditu valeret centum Marchas Denariorum, aliquando minus secundum loca et contrahentium conventiones. Interrogatus quid erat publica vox et fama: Respondit quod communiter sciebatur ab omnibus. Interrogatus quot constituebant publicam vocem, et famam. Respondit se nescire.

Jacobus Notarius de Carnea Testis productus juratus &c. Interrogatus super tertiodecimo Articulo, qui incipit = Item quod ipsa = et finit = extimatione. et subsequenter super .XIIIJ. et .XV. Articulis eidem Testi lectis, et vulgarizatis testificando dixit in hunc modum videlicet quod a quatuor annis citra Marcha de redditu ad usum Curie solita est vendi aliquando pretio nonaginta Marcharum soldorum, aliquando centum et ultra. Interrogatus quomodo sciebat: Respondit, quod vidit vendi Marcha de redditu ultra nonaginta Marchas soldorum, et quod jam fecit Instrumenta de talibus venditionibus, et quod Venditor vendidit in ratione predicta. Interrogatus ubi erat situm dictum bonum seu bona vendita in ratione eadem: Respondit se non scire. Interrogatus quis vendidit, et cui venditum fuit, et quibus presentibus: Respondit se non recordari, nisi prius videret notas suas. Interrogatus

de tempore

de tempore: Respondit a quinque annis citra. Super ipsis Articulis dixit se nescire nisi prout supra deposuit.

§ Nicolaus de Zerneglono Testis productus juratus &. Interrogatus super tertiodecimo Articulo, qui incipit = Item quod ipsa et finit = extimatione: Et subsequenter super XIIII. et XV. Articulis eidem Testi lectis, et ad ipsius plenam Intelligentiam vulgarizatis: Respondit testificando in hunc modum, quod si bona in Articulo nominata solvebant id, quod in petitione ipsius § Alexandri declarabantur valebant ultra sexaginta Marchas Denariorum, et hoc sciebat quoniam emit jam ipse Testis Marcham de redditu ad usum Curie in ratione centum, et X. Marcharum Denariorum. Item emit etiam pro Centum Marchis, et quod erant bene tres anni. Item testificando dixit idem Testis se emisse unam Marcham de redditu ad usum Curie elapsis octo annis pro nonaginta Marchis Denariorum. Interrogatus a quibus emit: Respondit quod emit a § Valantino et ab alijs in villa seu pertinentijs de Zerneglono, et de Lauzacho. Interrogatus a quanto tempore citra recordabatur, quod dicta Marcha de redditu valuisset pretium suprascriptum: Respondit bene a duodecim annis citra. Interrogatus quibus presentibus: Respondit se non recordari. Alia dixit de contentis in dictis Articulis se nescire: de loco ubi facte fuerint dicte venditiones: Respondit, quod in Utino &.

In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem Millesimo iiij. lxxxx viij. Indictione sexta, die Veneris .xxj. mensis Junij de mane causarum hora: Actum in Civitate austria Aquilegensis Dioecesis in domo habitationis infrascripti dñi Angeli Vicarij in suo audientie loco, et ad ipsius dñi Vicarij Juris Banchum :: Presentibus egregijs, sapientibus, et provido viris Dño Bartholomeo de Fantellis de Padua utriusque juris, Dño Lodovico de Cignottis de Utino legum, Dño Johanne de Val del moro de Ispania Decretorum Doctoribus, et Nicolussio notario q.m Leonardi de Ripis de Cordevado spiritualis curie Patriarchalis Aquilegensis scriba testibus ad hec habitis, et alijs. Constitutis ibidem in Judicio coram Venerabili, et sapiente Viro Dño Angelo de Ballionibus de Perusio decretorum doctore sancti Donati de Gerna Perusine Diocesis Priore Reverendissimi in Christo Patris et dñi dñi Antonij Dei gratia sante sedis Aquilegensis dignissimi Patriarche in spiritualibus Vicario generali ad jura reddendum pro tribunali sedente providis viris Marino hospite q.m Andree de Firmo in burgo Sancti Petri de Civitate austria habitante ex una, et Ugulino q.m Mengi de Bononia in eadem Civitate austria habitante procuratore, et procuratorio nomine providi viri Magistri Francisci ab oculis de Civitate Castelli in ipsa Civitate austria habitantis ex altera partibus, pro certo termino ad presentes diem, locum, et horam cadente sive assignato in causa inter dictas partes in dicta spirituali curia coram memorato dño Vicario vertente de, et super quinquaginta ducatis auri per dictum Magistrum Franciscum predicto Marino sub usuris, ut asseritur, mutuatis, et predictorum Ducatorum, ac usurarum occasione dicto Ugulino, quo supra nomine, petenti memoratus dñus Vicarius statuit, et assignavit terminum ad reperiendum sibi dicto nomine unum Advocatum usque ad diem Veneris proximam futuram et dicta die Martis (forte Veneris) ad procedendum ad ulteriora, prout juris fuerit suprascriptis loco, et hora. Et deinde ad petitionem et instantiam dicti Marini providus vir Alexius notarius de Attemps in eadem Civitate austria habitans de mandato ejusdem dñi Vicarij ex notis, et abreviaturis q.m Johanini notarij filij Everardi de dicto burgo sancti Petri predicte Civitatis austrie ipsi Alexio commissis ad probandum de jure ejusdem Marini produxit ibidem, et exhibuit quasdam attestationes testium per

dictum

dictum q.m Iohanninum de mandato, et commisione memorati dni Vicarij in dicta causa examinatorum, quarum attestationum tenor inferius annotatur, premissa nichilominus per eundem Marinum hac sua protestatione, quod per aliquem actum, quem ibidem diceret vel faceret aliquem suum nolebat revocare procuratorem, sed potius affirmare.

Tenor autem dictarum Attestationum per suprascriptum Alexium, ut prefertur, productarum sequitur, et est talis.

Attestationes Marini hospitis contra Magistrum Franciscum ab oculis

Millesimo. iiij. Lxxxxv.° Indictione iiij. die Sabbati. xx iij. 8tobris Sub nova domo Communis Civitatis austrie presentibus Venerabilibus Viris Iohanne francisco de Tervisio Canonico, et Francisco olim Iohannis Bartulutij Mansionario Civitatensibus, ac Meynardo q.m Adalpretti notarij de Civitate testibus, et alijs pluribus. In causa supra in proxime scriptis articulis contenta vertente inter dictum Marinum hospitem ex una, et Magistrum Franciscum ab oculis habitantes in Civitate austrie parte ex alia occasione quinquaginta Ducatorum auri &c. ut in ipsis articulis latius continetur, supradictus Marinus hospes adversus eundem Magistrum Franciscum produxit in Testem discretum ꝗ Gabrielem Notarium habitantem in Civitate q.m ꝗ Thomasij de Utino qui delato sacramento per me Iohanninum Notarium vigore commissionis michi, ut dicitur, facte per Venerabilem, et Sapientem Virum dnum Angelum in ipsis Articulis nominatum Vicarium &c. juravit corporaliter ad Sancta Dei Evangelia de veritate dicenda remotis odio, amore, timore, et pretio.

Deinde dictus ꝗ Gabriel q.m ꝗ Thomasij de Utino Testis ut supra productus, et juratus Interrogatus super primo articulo per ipsum Testem viso lecto, et intellecto, suo sacramento dixit nescire utrum ipse Magister Franciscus in articulis nominatus foret publicus, et manifestus usurarius, sed tamen bene sciebat, quod ipse Magister Franciscus preteritis bene quatuor annis mutuavit eidem testi ad usuras quinquaginta Ducatos auri in ratione: xiiij. Ducatorum pro centenario, et quod etiam audivit dici; quod mutuavit aliquas pecunias, de quarum quantitate non recordabatur ad usuras Magistro Baldasario sellario de Civitate. Interrogatus a quibus audivit: Dixit quod ab ipso Magistro Baldasario in absentia tamen dicti Magistri Francisci, quod ipse Magister Franciscus mutuavit eidem

Marino ad usuras L.ta Ducatos auri, ~~et quod ipse Marinus reddebat sibi~~ Item quod audivit ab ipso Magistro Francisco, quod ipse mutuaverat dicto Marino L.ta Ducatos auri, et quod ipse Marinus reddebat sibi pro usuris ultra .XXV. pro Centenario, et quod ipse Magister Franciscus eidem Testi dicebat, quod mutuaverat pecunias suas quampluribus personis, et quod nullus debitorum suorum reddebat eidem Creditori pro mercede minus ipso Gabriele Teste predicto. Interrogatus de tempore: Dixit quod preteritis quinque annis vel circha. Interrogatus de loco: Dixit quod semel in Civitate in domo habitationis ipsius Testis, et multotiens super platea Civitatis, et alibi per Civitatem. Interrogatus quibus presentibus Dixit, quod ipsis duobus tantum scilicet ipso Teste, et dicto Magistro Francisco.

Super secundo, et tertio Articulis per eum visis, et lectis, ac intellectis suo sacramento dixit non alia scire quam supra dixit super primo articulo.

Super .viij. articulo qui incipit: Item quod consuetus est de mutuatis &c. suo sacramento dixit, quod quando dictus Magister Franciscus ipsi Testi mutuavit dictos L.ta Ducatos ad usuras predicto Testi idem Magister Franciscus bene procuravit, et voluit habere Instrumentum de duplo vere sortis, scilicet de centum Ducatis, et quod Iohannes Fulcherius notarius scripsit Instrumentum inter eos. Item dixit quod dictus Magister Franciscus dixit eidem Testi in absentia dicti Marini, quod similiter instrumentum debiti loquebatur de duplo vere sortis inter eosdem Marinum et Magistrum Franciscum conceptum per dictum Iohannem Fulcherium notarium. Interrogatus quibus presentibus sibi dixit talia: Dixit quod nullo alio preter ipsos Gabrielem et Magistrum Franciscum, et etiam ut credebat Iohannem Fulcherium notarium predictum.

Super .Vj.o Vij.o Viij.o et Viiij. articulis sibi declaratis suo sacramento dixit non alia scire quam supra dixit.

Super decimo, et alijs subsequentibus articulis usque ad XViij. articulum exclusive sibi lectis, et declaratis suo sacramento dixit nil scire.

Super .XViij.o et ceteris alijs articulis sibi lectis, et declaratis suo sacramento dixit recordari, et scire, quod ipse Magister

Franciscus

Franciscus conversabatur multum, et continue in domo habitationis ipsius Marini circa spatium sex mensium, et ibidem comedebat, bibebat, et dormiebat, et multum tunc collaudabat ipsum Marinum, quod bene se haberet, et gereret adversus ipsum Magistrum Franciscum. Interrogatus si Marinus sibi faciebat expensas illo tempore, et dabat eidem Cameram, et lectum frustra, vel pro pecunijs; et si Magister Franciscus eidem solvebat, aut si difalcabat super supradicto debito: Suo sacramento dixit non aliud scire nisi quod Marinus multotiens in presentia dicti Testis, et in pluribus locis in Civitate, ac ipso Magistro Francisco presente, et non contradicente, ymo potius confitente, et se collaudante de ipso Marino dicebat, quod per spatium sex mensium vel circa fecerat eidem Magistro Francisco expensas cibi, et potus pro tribus denarijs novis Aquilegensis monete pro singulo pasto. Interrogatus de tempore: Dixit non bene recordari, sed quod erant preteriti quinque anni.

Jacobus Decanutus q.m Mathie de Butinico. Testis productus, et juratus pro parte supradicti Marini hospitis contra, et adversus supradictum Magistrum Franciscum Ocelorum in causa supra in articulis contenta, ac Interrogatus super primo, secundo, tertio, quarto, quinto, vj.o vij.o octavo, nono, et decimo articulis sibi ad intelligentiam declaratis; Suo sacramento dixit, non aliud scire nisi quod, dum alias laboraret ipsi Marino quamdam Aream seu stabulum, vocatus fuit ipse Testis, et rogatus esse testis, quomodo Magister Franciscus in Articulis nominatus mutuabat dicto Marino quinquaginta Ducatos auri, et quod de ipso mutuo ad instantiam partium Johannes Fulcherius Notarius de Spegnimbergo stipulatum (sic) fuit Instrumentum de duplo, scilicet de centum Ducatis. Interrogatus de tempore: Dixit quod preteritis quinque annis vel circha. Interrogatus de loco: Dixit quod in Burgo Sancti Petri in domo habitationis dicti Marini in Caniza penes viam sub domo forinsecus picta. Interrogatus quibus presentibus: Dixit quod ipsis Marino, et Magistro Francisco, ipso Notario, Johanne Raymundi caligarij de Burgo Sancti Petri, ipso teste, Blasutto, et Ciano de Butinico, et alijs quam pluribus, de quibus dixit non bene recordari.

Interrogatus quomodo sciebat ipsum Instrumentum fore de duplo vere sortis conceptum: Dixit ideo scire, quia presens fuit numerationi et vidit solum quinquaginta Ducatos numerari, quos uxor dicti Martini accepit in gremio in auro, et quia Johannes Raymundi habuit consulere ipsi Marino, ne faceret sibi cartam de duplo, et Magister Franciscus dicebat, licet carta loquatur de duplo tamen non peto nisi simplum.

Super ceteris vero alijs articulis sibi singulariter declaratis suo sacramento dixit non aliud scire, nisi quod fuit presens, vidit, et audivit ubi Marinus predictus dedit, et tradidit ipsi Magistro Francisco super ipso credito quinquaginta Ducatorum unum Vas Vini plenum Vino albo capax .x. congiorum ad clavum vel circha in ratione .xl. denariorum novorum pro singulo congio, et tria staria farine attaminate in ratione quinquaginta denariorum novorum pro singulo stario, et quod postquam dictum Vinum, et ipsa Farina onerata fuit super plaustro dictus Marinus nolebat quod conduceretur plaustrum cum ipsis rebus ipsi Magistro Francisco, nisi prius cancellaretur supradictum Instrumentum, et quod tunc idem Magister Franciscus rogabat ut permitteret conducere, quia statim cum videret notarium predictum mandaret sibi quatenus cancellaret ipsam cartam, faceretque eidem Marino generalem finem, et remissionem de omnibus, que usque tunc agere habuisset secum; et quod tunc ipsa promissione sic facta ipse Marinus permisit conducere. Interrogatus de tempore, loco, et quibus presentibus: Dixit quod fuit de mense Martij in presenti Millesimo .iij. lxxxx.° Indictione tertia in domo habitationis dicti Marini presentibus ipsis partibus, ipso Teste, Johanne Serostly, Johanne Pelosij, et alijs quampluribus, de quibus dixit non recordari bene. Interrogatus quis conduxit plaustrum: Dixit quod ipse Johannes Serostly, et Johannes Pelosij. Item dixit scire, et vidisse ipsum Magistrum Franciscum ire, stare, comedere, bibere, et dormire in domo Marini, et hospitio suo, sed nesciebat si solvebat sibi, an non alia dixit nescire.

Blasuttus

Blasuttus q.[m] Nicolai de Butinico Testis productus juratus de veritate dicenda pro parte supradicti Marini adversus supradictum Magistrum Franciscum oculorum in causa etiam supra in articulis contenta, ac Interrogatus super primo, et alijs articulis inclusive usque ad decimum articulum sibi ad intelligentiam declaratis suo sacramento dixit tantum scire, Videlicet quod fuit presens, vidit, et audivit ubi Magister Franciscus predictus mutuavit et numeravit Marino predicto quinquaginta Ducatos in auro, et quod dictus Magister Franciscus procuravit et voluit penitus, quod de ipso mutuo fieret Instrumentum de duplo, Videlicet de centum Ducatis prout stipulatum fuit ibidem de duplo per quemdam Johannem fulcherium notarium de Spegnimbergo habitantem in Civitate. Interrogatus de tempore: Dixit quod fuit preteritis quinque annis vel circha. Interrogatus de loco. Dixit quod in Burgo Sancti Petri in Canipa penes viam domorum habitationis dicti Marini sub domo exterius picta. Interrogatus quibus presentibus: Dixit quod dictis Marino, Magistro Francisco, Johanne fulcherio, ipso Teste, Johanne Caligario Raymundi de dicto Burgo, et multis alijs. Super reliquis vero Articulis sibi declaratis suo sacramento dixit, quod fuit presens vidit, et audivit ubi Marinus predictus super ipso debito dedit, et tradidit dicto Magistro Francisco unum Vas plenum Vino albo capax .x. congiorum in ratione .xl. denariorum novorum pro singulo congio, et certam quantitatem farine in ratione .L.[ta] denariorum novorum pro singulo stario, et ubi dictus Magister Franciscus sibi vocavit integre fore solutum de ipso credito .L.[ta] Ducatorum, et promisit eidem Marino, quia recusabat alias sibi dare dictas res, mandare dicto Notario, ut cancellaret ipsum Instrumentum quamprimum eum viderit. Interrogatus de tempore: Dixit non recordari de die veb ebdomada, sed dixit fuisse de Mense Martij modo preterito. Interrogatus de loco: Dixit quod in domo habitationis dicti Marini. Interrogatus quibus presentibus: Dixit quod ipsis partibus, ipso Teste, Jacobo Decanuto de Butinico, Johanne Servsilq, et Jacobo ejus filio, Johanne Pelorij de Faugignano, et multis alijs, de quibus dixit non bene recordari. Item dixit quod vidit, et presens fuit multotiens ubi Magister Franciscus predictus in hospitio dicti Marini prandebat, et cenabat, ac dormiebat pro tribus denarijs pro pasto, prout asserebatur inter ipsas partes, sed nesciebat, an

faciebat ipse Marinus ipsas expensas super ipso debito, an si dictus Magister Franciscus sibi solvebat aliter. Alia dixit inter eos nescire.

Die secundo Octobris sub nova domo Communis Civitatis austrie, presentibus Johanne q. Osalci, Henrico q. Odorici mansionario Civitatensi de Civitate, ac Gabriele q. Thomasij de Utino habitante in Civitate Testibus et alijs. Magister Johannes Calligarius Raymundi de Burgo Sancti Petri Civitatis austrie, Testis productus pro parte dicti Marini adversus dictum Magistrum Franciscum Oculorum in causa supra in Articulis contenta delato eidem per me Notarium debito sacramento juravit corporaliter ad sancta Dei Evangelia de Veritate &

Deinde idem Magister Johannes Calligarius Raymundi super primo, et ceteris alijs articulis sibi ad intelligentiam declaratis suo sacramento dixit non aliud scire, nisi quod fuit presens, vidit, et audivit, ubi Magister Franciscus predictus numeravit, et mutuavit eidem Marino quinquaginta Ducatos auri et procuravit, et voluit ipse Magister Franciscus, quod fieret sibi Instrumentum de duplo scilicet de centum Ducatis, prout illico stipulatum et conceptum fuit de duplo scilicet de centum Ducatis per Johannem fulcherium notarium habitantem in Civitate, et quod ipso Instrumento sic duplo concepto dixit ipse Testis quod reprehendendo dictum Marinum dixit eidem: Vos estis unus fatuus: quare facitis vos Magistro Francisco cartam de Centum Ducatis, ubi recepistis solum quinquaginta Et ipse Marinus respondit non refert cito exibo de isto debito. Interrogatus quare factum fuit instrumentum de duplo: Dixit nescire; sed quia ita solent usurarij facere. Interrogatus de tempore: Dixit quod preteriti sunt quatuor anni. Interrogatus de loco: Dixit quod in domo habitationis dicti Marini in Canipa sub domo picta super viam. Interrogatus quibus presentibus: Dixit quod dictis Marino, et Magistro Francisco, ipso Teste, et Nicolao ejus filio, Johanne fulcherio notario predicto, Jacobo Decanutto de Butinico, et multis alijs, de quibus dixit non recordari.

Magister

Magister Petrus Gramatice professor habitans in Civitate q.^m Michaelis de lamota Testis ut supra pro ipsius Marini parte contra dictum Magistrum Franciscum productus, et juratus in causa supradicta super omnibus articulis sibi ad intelligentiam declaratis suo sacramento dixit nil scire, nisi solum super .iiij. ultimis articulis, quia super eis dixit se tantum scire: Videlicet quod Magister Franciscus olim in domo dicti Testis in absentia dicti Marini dixit et confessus fuit, quod multo tempore steterat in domo ipsius Marini in hospitio, et comedit, et bibit de ferculis, et Vino dicti Marini, et habuit Cameram, et lectum ab eodem Marino. Interrogatus si sibi dixit sub qua conditione comedebat, bibebat, et dormiebat in domo predicta, et utrum solvisset sibi, vel defalcasset super aliquo debito: Dixit nescire, et non recordari: Item dixit, quod Dña Zuana Uxor ipsius Testis dixit eidem Testi, quod dum alias Lena Filia ipsius Magistri Francisci indigeret una Pelicia ipsa Dña Zuana eandem Peliciam emit, et ipse Marinus requisitus pro parte Magistri Francisci per eandem Dominam pro ipsa Pelicia solvit unum Ducatum.

Venerabilis dñus Nicolaus Canonicus Civitatensis q.^m & Johannoni de Civitate Testis ut supra productus, et juratus pro parte dicti Marini adversus supradictum Magistrum Franciscum ab oculis in causa supra in articulis contenta super omnibus articulis sibi ad intelligentiam suam declaratis suo sacramento dixit nil aliud scire nisi quod multotiens in diversis locis Magister Franciscus predictus interdum in presentia interdum in absentia dicti Martini dixit et confessus fuit, quod ipse mutuaverat dicto Marino. L.^ta Ducatos auri, et quod propterea ipse Marinus faciebat eidem Magistro Francisco expensas pro tribus denarijs pro pasto, et quod inter alias vices confessus fuit predicta in Contrata ortalis de Civitate preteritis .iiij. Annis in presentia ipsius Marini, ipsius Testis, Johannis Notarij Zuarij et aliorum. Interrogatus si solvebat, vel defalcabat ipse Magister Franciscus pro ipsis expensis super ipso debito, et quanto tempore steterat ipse Creditor ad sumptus dicti Marini: Suo sacramento dixit nescire, quia super predictis non declarabatur quicquam per ipsas partes.

14
Usure

1405 H

Usure)

In Christi nomine Amen. Confessio facta per providum Virum Laurentium q.^m Pirutij sartoris de Utino usurarium publicum, et manifestum, dum in infirmitate sua caveret sufficienti cautione de restituendis usuris per ipsum extortis, et male ablatis incertis, tenoris, qui de verbo ad verbum sequitur, et est talis Videlicet. In Christi nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem Millesimoquadringentesimoquinto, Inditione tertiadecima; die sexto mensis Septembris. Actum Utini in contrata appellata Utinum, in domo solite habitationis infrascripti Laurentij q.^m Pirutij in camera cubiculari ejusdem Laurentij hora decimanona vel circha: Presentibus honorabilibus, et discretis Viris q. Leonardo q.^m q. Hectoris notarij Miuhce de Utino predicto, q. Johanne q.^m Thomasij Petri Janisi de ipso Utino, q. Bellono de Brbottis de eodem Utino, Francisco q.^m Lappi de Florentia in dicto Utino habitante, Gabriele Aurifice Bulli q.^m q. Nicolai de Arrenea in Utino predicto habitante Testibus, et alijs ibidem adhibitis, vocatis, et specialiter rogatis. Providus Vir Laurentius q.^m Pirutij sartoris de Utino sepedicto infirmus in lecto jacens mente tamen sensu, et intellectu sanus personaliter constitutus coram Venerabili Viro Presbitero Leonardo Cor de ipso Utino Plebano Plebis Castri de Utino antedicto Commissario super cautionibus usurariorum recipiendis per Venerabilem, et Sapientem Virum dnum Philippum de Capellinis de Mediolano Juris utriusque peritum Decanum Concordiensem Reverendissimi in Christo Patris, et dni dni Antonij Dei, et Apostolice sedis gratia sancte sedis Aquilegensis Patriarche in spiritualibus Vicarium generalem specialiter Deputato cupiens sue Anime providere saluti, obtulit se coram suprascriptis Testibus, et me Notario infrascripto ad omnia, et singula infrascripta paratum. Primo namque delato sibi debito sacramento per suprascriptum Presbiterum Leonardum Commissarium de veritate dicenda de omnibus, et singulis, de quibus per ipsum interrogatus fuerit, juravit idem Laurentius corporaliter ad sancta Dei Evangelia tactis scripturis dicere veritatem omni prorsus dolo, et fraude semotis, ac parere omnibus, et singulis mandatis prefati dni Patriarche, ac ejusdem dni Patriarche in spiritualibus Vicarij generalis suorumque successorum. Demum vero interrogatus idem Laurentius per suprascriptum Presbiterum Leonardum

Commissarium si est usurarius, suo sacramento respondit quod ab uno anno citra nichil mutuavit sub usuris. Item interrogatus si fuit usurarius tempore preterito, respondit quod sic. Item interrogatus quanto tempore fuit usurarius, respondit quod duodecim annis proxime precedentibus annum predictum, quo non mutuavit sub usuris. Item interrogatus ubi dictas usuras exercuit, respondit quod in Utino predicto, dixitque se etiam mutuasse pluribus Utinensibus sine usuris. Item interrogatus ad quantum mutuavit sub usuris, respondit quod in ratione duorum parvulorum pro singulo Ducato in septimana qualibet. Item interrogatus si per se, vel per alium dictas usuras exercuit, respondit quod per se tantum mutuavit sub usuris. Item interrogatus quantum se credit de usuris extorsisse, respondit quod credit se extorsisse bene centum libras soldorum. Item interrogatus quantum se credit de incertis male ablatis extorsisse, respondit quod bene viginti libras soldorum. Item interrogatus quanto tempore usuras extorsit, respondit duodecim annis prout supra declaravit. Item interrogatus ad quantum faciebat rationem de usuris, respondit quod faciebat rationem ad duos parvulos pro singulo Ducato pro septimana qualibet. Item interrogatus si habet quaternos, seu libros rationum ipsarum usurarum, respondit quod non. Item interrogatus si habet aliqua Instrumenta vel scripturas penes se, vel in domo, per que posset fieri ratio de usuris, respondit quod nullum Instrumentum habet penes se, sed plura Instrumenta scripta fuerunt, et sunt per Johannem notarium presbyterum de Utino, et per ser Matheum notarium de Samerdencha Utini habitantem, et per plures alios notarios, et quod nullam habet scripturam penes se, per quam posset fieri aliqua ratio de usuris. Item interrogatus si faciebat, seu fecit sibi fieri aliqua Instrumenta in fraudem usurarum faciendo sibi fieri instrumenta venditionum de rebus sibi pigneratis, respondit quod non. Quibus quidem sic peractis suprascriptus Presbiter Leonardus Commissarius mandavit eidem Laurentio sub pena prestiti juramenti, et sub pena quinquaginta librarum soldorum curie fiscali aplicandarum, quod de-

ceterо

cetero usuras non exigat, prout idem Laurentius ibidem promisit de cetero non exigere; Et quod si aliqua juramenta sibi fuissent prestita de solvendis usuris, vel solutis non repetendis illa relaxet, prout ibidem relaxavit. Et quod si habet aliquos libros rationum, Instrumenta, vel scripturas, per que posset fieri ratio de usuris in domo statim sibi consignet. Et quod si habet Instrumenta usurarum in domo quod debeat ipsa consignare Dño Patriarche, sive ejus vicario in spiritualibus infra spatium duorum mensium proxime futurorum: Cui mandato idem Laurentius respondit, quod nullos libros, seu scripturas habet penes se ut supra dixit; de Instrumentis autem obtulit se paratum, et toto suo posse illa infra dictum terminum exhibere seu per notarios, qui illa scripserunt exhiberi facere predicto dño Patriarche sive ejus Vicario in spiritualibus: Item promisit idem Laurentius sub pena predicta in manibus predicti Presbiteri Leonardi, ac mei Johannis notarij infrascripti ut publice persone stipulanti, et recipienti vice ac nomine omnium quorum interest se super exactis usuris, et extortis parere, et obedire omni, et singule sententie declarationi, interpretationi, et mandato supradicti dñi Patriarche sive ejus Vicarij in spiritualibus usque ad summam predictarum centum viginti librarum soldorum ac etiam ad restituendum ulterius omnia, et singula, que legitime apparerent imposterum per ipsum fore extorta ultra predictas. CXX^te. libras soldorum superius declaratas. Renuntians omnibus, et singulis Appellationibus, cavilationibus, et exceptionibus sibi competentibus, vel competituris ibidem per speciale pactum: Obligans ad hanc restitutionem faciendam per predicta titulo specialis ypothece omnia sua bona mobilia et immobilia, presentia, et futura, que vigore constitutionis synodalis provincialis Concilij Patrie Forojulij super his loquentis, adeo efficaciter intelligantur obligata, ut cum onere suo transeant ad quemlibet possessorem, ac si specialiter omnia nominata fuissent. Ad cujus Laurentij preces supradictus Johannes q.^m Thomasij Petri Danisi de Vtino in parte, et toto extitit fidejussor, ac se pro dicto Laurentio obligavit, se principalem constituens debitorem ad omnia, et singula suprascripta exequenda renuntiavit Epistole, noveque constitutioni de fidejussoribus, exceptioni doli mali, condictioni sine causa, et omnibus, et singulis alijs favoribus tam canonicis quam civilibus, quibus

se a predicta fidejussione modo aliquo posset defendere vel tu-
eri, obligans ad hec omnia sua bona mobilia, et immobilia tam
habita quam habenda. Pro cujus cautionis effectuali restitutio-
ne memoratus dñus Philippus Vicarius volens rite, et legitime
procedere prout ex sui officij debito tenebatur nonnulla publi-
ca Edicta in forma debita, et consueta juxta, et secundum
stilum, et consuetudinem spiritualis curie Patriarchalis Aqui-
legensis pro dicta restitutione intra certum terminum in dic-
tis Edictis contentum dudum elapsum per providos Viros Jo-
hannem q.^m Thomasij Petri Janisi de Utino, et Franciscum Lap-
pi de eodem Utino heredes, et hereditario nomine predicti olim
Laurentij coram prefato Dño Vicario facienda per totam Pa-
triam Forojulij in locis solitis, et consuetis affigi, et publicari
jussit, quorum quidem Edictorum tenor sequitur, et est talis.
Philippus de Cappellinis de Mediolano juris utriusque peritus
Decanus Concordiensis Reverendissimi in Christo Patris, et dñi
Dñi Antonij Dei, et apostolice sedis gratia sancte sedis Aqui-
legensis Patriarche in spiritualibus Vicarius generalis Univer-
sis, et singulis hominibus, et personis utriusque sexus per Ci-
vitatem, et diocesim Aquilegensem, et alias ubilibet constitutis
ad quos presentes nostre littere, seu presens publicum edictum,
seu earum notitia pervenerint Salutem in Domino. Ad omni-
um, et cujuslibet vestrum notitiam presentium deducimus teno-
re; quod nuper providus vir olim Laurentius q.^m Pirutij de
Utino dictus Winzinger qui sue pro tunc salutis immemor, et
mandatorum sacre pagine novi, et veteris testamenti contemp-
tor, traditionumque sacrorum Canonum parvipensor nonnul-
lis hominibus, et personis maxime dicte Terre Utini, mutuavit ad
usuras, et usurarum fenus nephandum per tempus duodecim
annorum exercuit, ab eis nonnullarum, et diversarum pecunia-
rum quantitates, et summas ultra veram sortem indebite ex-
torquendo, ad spiritum ductus sanioris consilij, propriumque re-
cognoscens reatum, et culpam voluit per emendationem commis-
sorum, et satisfactionem sibi possibilem illius gratie innoxius
restitui, a cujus ovili tanquam ovis errans deviaverat sic pec-
cando, hujusmodi extortas usuras, seu pecuniarum quantitates
et summas per usurariam pravitatem, et alias illicite receptas

ac indebite

ac indebite exactas, et extortas omnibus, et singulis cujuscumque conditionis hominibus, et personis, a quibus, eum quicquam taliter extorsisse, recepisse, vel exegisse constiterit sue mentis compos mandavit restitui pro ipsorum effectuali restitutione omnibus suis bonis mobilibus, et immobilibus solemniter obligatis, sufficientique, ac ydonea cautione postmodum super inde recepta. Quare quod optavit et fieri mandavit volentes prout ex officij nostri debito nobis incumbit executioni mandare; et circha illud, quod precipue restitutionem respicit, et concernit salubriter, et quantum nostra valet possibilitas providere, Vos omnes, et singulos suprascriptos et vestrum quemlibet, a quibus, vel a quo per ipsum Laurentium seu alium, vel alios ejus nomine quicquam per usurariam pravitatem; vel alias quovis modo illicite receptum fuerit vel extortum monemus et presentium tenore requirimus, quatenus si quid de predictis per dictum q.m Laurentium seu alium vel alios ejus nomine a vobis, vel vestrum aliquo, seu predecessoribus vestris, vel alijs a quibus habetis jus repetendi predicta sic recepta, et extorta petere vultis, et intenditis, ac de jure potestis hic in Utino sive alibi, ubi forsam nos infra dictam diocesim pro tribunali sedere contigerit coram nobis in loco nostre audientie singulis diebus juridicis, quibus volueritis usque ad triginta dies ab affixione presentium fienda, ut infra proxime computandos, quem terminum vobis, et vestrum cuilibet pro primo, secundo, et tertio ultimo, et peremptorio termino peremptorium assignamus, curetis legitime comparere, quicquid volueritis, et potueritis contra ipsius q.m Laurentij bona, et fidejussorem pro premissis petituri ac facturi, et recepturi quod ordo dictaverit rationis; scituri quod elapso dicto termino ad liberandum, et absolvendum ipsius q.m Laurentij heredes, ejusque bona et fidejussorem ab impetitionibus eorum, qui non curaverint comparere, vel pro premissis contra eos ulterius procedere Iustitia, et juris radice ac predicte curie stilo servatis procedemus. Has autem litteras nostrum publicum continentes edictum sigilli vicariatus spiritualis curie Patriarchalis Aquilegensis impressione munitas, quas volumus, et mandavimus in Cathedralis Aquilegensis, ac Collegiatarum Ecclesiarum Beate Marie de Civitate austrie, et beate Marie de dicta Terra Utini Ecclesiarum foribus affigi, et dimitti; et nichilominus

in dicta Ecclesia Utinensi infra missarum solemnia dum ibi major aderit populi multitudo legi, vulgarizari, et publicari ad cautelam fecimus registrari: Mandantes districtius universis, et singulis hominibus, et personis utriusque sexus, quatenus sub excommunicationis pena quam ex nunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc in eos, qui hujusmodi mandatis nostris infra= scriptis non paruerint cum effectu trina canonica monitione premissa ferimus in his scriptis nullatenus dicto termino durante presumant seu presumat dictas litteras de dictis foribus admovere, sed ipsas ibidem integras, et illesas affixas stare permittant, ut verisimiliter contenta in eisdem valeant ad notitiam omnium, quorum interest, vel in futurum quomodolibet interesse poterit effectualiter pervenire, nullamque ignorantiam allegare seu pretendere valeant; de quarum affixione relationi . . nuntij nostri jurati latoris earundem, aut litteris Decanorum, seu eorum loca tenentium dictarum Ecclesiarum seu alteri legitimo documento inde confecto; et de publicatione in dicta Ecclesia Utinensi ut prefertur fienda litteris Decani, seu Vicedecani ejusdem Ecclesie inde confectis plenam dabimus fidem. Datum in dicto Utino die secundo mensis Novembris Millesimoquadringentesimoquinto Indictione tertiadecima: Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et dñi nostri dñi Innocentij Divina providentia Pape septimi Anno primo. Quibus quidem edictis publicatis, et legitime executis infra ipsorum edictorum terminum Coram prefato dño Vicario facta sufficienti de dictorum edictorum executione fide eidem dño Vicario comparuerunt nonnulli petentes restitutionem usurarum per dictum q.m Laurentium ab eisdem extortarum; quibus facta primitus eidem dño Vicario ydonea, et sufficienti fide de dictarum usurarum extorsione, omnes, et singule usure per eundem q.m Laurentium ab ipsis extorte fuerunt restitute cum effectu, et de ipsarum restitutione dictis heredibus ejusdem q.m Laurentij, vel eorum legitimo Procuratori coram eodem dño Vicario facte fuerunt quietationes cum clausulis et capitulis necessarijs et oportunis secundum formam Constitutionum Synodalium Aquilegensium ascendentes ad dictam summam in predicta cautione

expressam

expressam, et ultra. Et deinde elapso dicto termino predicti Jo: hannes q.^m Thomasij, et Franciscus Lappi heredes cum beneficio in: ventarij predicti q.^m Laurentij, et Zanitellus notarius de Utino ipso: rum heredum procurator legitimus comparuerunt coram memorato dño Vicario in juditio ad jura reddendum pro tribunali sedente, et proposuerunt dicentes quod cum alias ab eodem dño Vicario pre= dicta emanaverunt edicta, et infra dictorum edictorum terminum predictum quam plures comparuerunt petentes restitutionem usura= rum predictarum, quibus omnibus predicti heredes restituerunt quod de jure debuerunt juxta ipsius dñi Vicarij mandatum, et per omnia fecerunt debitum suum restituendo quibuscumque pe: tentibus etiam post terminum antedictum: Et cum terminus in eisdem edictis contentus, ut premittitur, sit elapsus nullique alij petentes compareant; ideo omnium, et singulorum, qui ad petendum hactenus non comparuerunt predicti Johannes, et Franciscus heredes predicti olim Laurentij, ac idem Zanitellus ipsorum heredum procurator, et procuratorio nomine antedic= to contumatiam accusaverunt, petentes ipsos omnes pronun: tiari per dictum dñum Vicarium contumaces, seque dicto here= ditario nomine, et ipsum Johannem Thomasij ut fidejussorem in dicta cautione, ut premittitur, obligatum, ac eorumdem he= redes ab ipsorum omnium impetitionibus absolvi, et liberari eo= rum contumacia non obstante: Protestantes nichilominus dicti heredes, et predictus ipsorum procurator pro eis, qui sunt here= des predicti olim Laurentij cum benefitio inventarij, et quod non teneantur, nec astringi debeant ad solvendum, seu restituendum ultra vires hereditarias. Prefatus vero dñus Vicarius auditis, et intellectis predictis volens maturius procedere in premissis generalem citationem commisit, et decrevit tenoris, qui de ver= bo ad verbum sequitur, et est talis. Philippus de Capellinis de Mediolano juris utriusque peritus Decanus Concordiensis Re= verendissimi in Christo Patris, et dñi dñi Antonij Dei, et Apostoli= ce Sedis gratia Sancte Sedis Aquilegensis Patriarche in spiritu= alibus Vicarius generalis Universis, et singulis hominibus, et personis per Civitatem, et diocesim Aquilegensem, et alias ubi= libet constitutis, ad quos seu quorum notitiam presentes perveneri= rint Salutem in Domino. Dudum per nostra certi tenoris

edicta publica primo, secundo, et tertio peremptorio termino monuimus omnes, et singulos homines, ac personas utriusque sexus in Civitate, et diocesi Aquilegensi antedicta, ac alios ubilibet constitutos, mandantes eisdem quatenus si quam usurarum restitutionem ab heredibus olim Laurentij Piratij de Utino dicti Winzinger, ac fidejussore pro eodem olim Laurentio pro premissa cautione obligato petere vellent coram nobis intra certum terminum iam elapsum, quem eis, et eorum cuilibet pro primo secundo, et tertio peremptorio termino assignavimus legitime comparerent quicquid vellent, et de jure possent contra dictos heredes, et ipsius olim Laurentij bona, et fidejussorem petituri &c. prout sic, et latius in dictis nostris litteris sive edictis noscitur contineri. Cum igitur heredes dicti olim Laurentij, ac fidejussor pro premissis neque comparuerint coram nobis accusaverintque contumatiam omnium, et singulorum, qui infra dictum terminum, et etiam post coram nobis ad petendum ut supra non comparuerunt, petantque se suosque heredes, et bona a cautione per eumdem olim Laurentium prestita de restituendis usuris per ipsum olim Laurentium extortis, et ab impetitionibus omnium et singulorum, qui infra dictum terminum coram nobis comparere neglexerunt, per nos absolvi et liberari ipsorum omnium absentia seu contumatia non obstante. Nos itaque Philippus Vicarius prelibatus volentes in premissis juris ordinem ponetenus et quanto cautius possumus, ut tenemur, observare, vos omnes et singulos suprascriptos, et vestrum quemlibet primo, secundo et tertio peremptorio termino precise, et peremptorie citamus requirimus, et monemus mandantes quatenus infra quindecim dies ab affixione presentium in foribus Collegiate Ecclesie beate Marie dicte Terre Utini fienda proxime computandos quem terminum Vobis, et vestrum cuilibet pro primo, secundo, et tertio peremptorio termino presentibus assignamus coram nobis in dicto Utino in domibus nostre residentie in loco nostre solite audientie in juditio legitime comparere curetis, causam si quam justam, et rationabilem habetis, quare dictos heredes ipsorumque bona, et fidejussorem a dicta cautione, ac ab impetitionibus eorum omnium et singulorum, qui coram nobis comparere infra dictum terminum neglexerunt sententialiter absolvere, et liberare non

debeamus

debeamus dicturi, allegaturi, et ostensuri. Alioquin ad liberationem, et absolutionem predictas prout justum fuerit elapso dicto termino procedemus vestrorum omnium absentia seu contumatia non obstante. Has autem litteras sigilli vicariatus spiritualis curie Patriarchalis Aquilegensis impressione munitas ad cautellam fecimus registrari ipsasque in foribus dicte Collegiate Ecclesie Utinensis affigi jussimus, ut ad vestri notiam verisimiliter perveniant, nullamque possitis ignorantiam pretendere, seu allegare, de quarum affixione relationi nuntij nostri jurati latoris earumdem dabimus plenam fidem. Datum in dicto Utino die vigesimo septimo mensis Januarij Millesimoquadringentesimosexto Indictione quartadecima Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et dni nostri dni Innocentij divina providentia Pape septimi Anno secundo. Quibus quidem litteris postmodum legitime executis et de earum executione sufficienti dicto dno Vicario fide facta infra ipsarum terminum certi comparuerunt petentes restitutionem usurarum ab eis per eundem q.m Laurentium indebite extortarum, et successive per dictos heredes ipsius q.m Laurentij, sive predictum ejus fidejussorem integra coram eodem dno Vicario dictam restitutionem petentibus, precedente primitus sufficienti fide de ipsa usurarum extorsione, facta restitutione, elapso predicto termino comparuerunt coram sepedicto dno Vicario in Juditio ad jura reddendum pro tribunali sedente prenominati Johannes q.m Thomasij, et Franciscus Lappi heredes, et hereditario nomine cum benefitio Inventarij predicti q.m Laurentij Pirucij, ac Zanicellus ipsorum heredum procurator legitimus, ac etiam idem Johannes q.m Thomasij suo proprio nomine pro suo interesse ratione fidejussionis per ipsum pro predicto olim Laurentio prestite, et exposuerunt dicentes, quod cum alias ipse olim Laurentius in manibus predicti Presbiteri Leonardi Cos Commissarij de usuris per ipsum extortis debitam, et idoneam prestiterit cautionem tenoris superius descripti usque ad summam in ipsa cautione declaratam, et ultra, si plus appareret extorsisse prout de predictis manu mei Johannis Notarij infrascripti plene superius, et seriosius constare dignoscitur. Et cum ab ipso dno Vicario publica emanaverint edicta continentia in effectu, quod si qui restitutionem usurarum ab eisdem heredibus dicti olim Laurentij petere vellent coram ipso dno Vicario comparerent infra certum terminum in eisdem edictis specificatum, cumque dicti Johannes, et Franciscus heredes dicti olim Laurentij durante termino

prelibato, et etiam post ipsum terminum continuo parati fuerint restituere dictas usuras cuicumque juste petenti dummodo non teneantur, et astringantur ultra vires hereditarias: Et restituerint usque ad summam librarum soldorum . . . . CCVIIIJ, et soldorum octo sine computo . . . . tium notarum vivarum, et computato . . . . . ipsarum sortium cum predictis restituerint usque ad summam quatuor millium sexcentum, et trium librarum soldorum, et soldorum decem parvulorum. IIIJ. Et post ipsum terminum ipsi heredes, ac predictus ipsorum procurator procuratorio nomine pro eis coram ipso dño Vicario in Juditio comparuerint, et accusaverint contumatiam omnium, et singulorum, qui illucusque ad petendum non comparuerant petentes legitime ipsos omnes pronuntiari per eumdem dñum Vicarium contumaces, dictosque heredes, et fidejussorem suosque heredes ab ipsorum omnium impetitionibus absolvi et liberari eorum contumatia non obstante. Et ipse dñus Vicarius volens tunc ut asserebat maturius procedere in premissis per suas certi tenoris patentes litteras affixas in foribus Collegiate Ecclesie beate Marie de dicto Utino sicuti affigi mandaverat iterato peremptorie primo, secundo, et tertio citavit monuit et requisivit universos, et singulos homines, et personas per civitatem, et diocesim Aquilegensem et alias ubilibet constitutos, ad quos seu quorum notitiam dicte sue littere pervenirent, quatenus infra certum competentem terminum in eisdem litteris prefixum jam elapsum deberent in dicto Utino in domibus ipsius dñi Vicarij residentie in loco sue audientie legitime comparere, causam si quam habent justam et rationabilem quare eosdem heredes predicti olim Laurentij, et fidejussorem, ac eorum heredes, et bona ab impetitionibus omnium ipsorum, qui coram ipso dño Vicario ut premittitur minime comparere curaverant sententialiter absolvere, et liberare non deberet dicturi, allegaturi, et ostensuri, facturi, et recepturi quod ordo postulaverit rationis, intimando eis quod alioquin ipse dñus Vicarius ad liberandum, et absolvendum heredes predictos fidejussorem, eorumque heredes, et bona prout justum esset procederet elapso dicto termino eorum predictorum omnium absentia, seu contumacia non obstante, prout de predictis sic, et plenius superius annotatum esse dignoscitur. Ideo ipsorum omnium, et

singulorum

singulorum, qui ad dicendum, allegandum, ostendendum, et faciendum ut supra, vel ad petendum restitutionem usurarum ab heredibus predictis ejusdem olim Laurentij non comparuerunt, ipsi Johannes, et Franciscus heredes, et fidejussor prefati contumatiam accusaverunt petentes ipsos omnes per eumdem dnum Vicarium contumaces pronuntiari, seque dicto hereditario nomine, et fidejussorem scilicet Johannem predictum, ac eorum heredes, et bona ab ipsorum omnium impetitionibus, et a cautione predicta absolvi, et liberari eorum contumatia non obstante. Prefatus autem dnus Vicarius considerans, et attendens, prout ibidem asserebat, petitionem hujusmodi fore justam, rationique consonam, et quod amodo nulli alij petentes apparerent, nisi aliqui pauci in actis executionis hujusmodi cautionis nominati, licet sufficienter pluribus diebus etiam ultra terminum in dictis suis edictis contentum, fuerint expectati, ideo ipsos omnes, et singulos non comparentes, et qui non comparuerunt, ut premittitur, ad petendum, dicendum, allegandum, ostendendum, et faciendum ut supra, pronuntiavit prout fuerunt, et sunt merito contumaces, prefatosque Johannem, et Franciscum, ejusdem olim Laurentij heredes, et ipsum Johannem suo proprio nomine, ut fidejussorem, eorumque, et cujuslibet ipsorum heredes, et bona ab ipsorum omnium, et singulorum impetitionibus, et a cautione predicta per hanc suam sententiam interlocutoriam, Christi nomine invocato, in scriptis ibidem ad jura reddendum pro Tribunali sedens omnibus modo, via, jure, forma, et tenore, quibus melius scivit, et efficatius potuit perpetualiter absolvit, et liberavit, ac liberatos, et absolutos esse pronuntiavit, decrevit, et declaravit, ipsorum omnium, et singulorum non comparentium; et qui comparere neglexerunt ut premittitur absentia, seu contumatia non obstante: Reservato tamen eis jure petendi restitutionem usurarum a predictis Johanne, et Francisco heredibus in quantum vires hereditarie se extendant, ac fidejussore si petere voluerint in futurum cum terminis nichilominus rationabilibus procedendo prout potuissent antequam dictus olim Laurentius de usuris per eum extortis restituendis cautionem prestitisset: Reservato insuper jure quibuscumque, qui intra terminum edictorum comparuerunt, et protestati fuerunt, procedendi summarie contra eosdem heredes, et bona, ac fidejussorem, quemadmodum

ante presentem absolutionem, et liberationem procedere potuissent. In quorum omnium testimonium prefatus dnus Vicarius presens Instrumentum per me Johannem notarium infrascriptum subscribi et publicari mandavit sigillique Vicariatus spiritualis Curie Patriarchalis Aquilegensis appensione muniri.

Lecta lata, et in scriptis promulgata fuit dicta interlocutoria sententia per prefatum dnum Philippum Vicarium in Juditio ad jura reddendum in supradicto Utino in domibus heredum olim ꝑ F. . . . . . de sancto Daniele ad presens residentie ejusdem dni Vicarij suprascripti pro tribunali sedentem, sub Anno nativitatis Domini nostri Jesu Christi Millesimoquadringentesimosexto Indictione quartadecima die Mercurij decimoseptimo Mensis Februarij de mane causarum hora: Presentibus sapientibus, Venerabili, discretisque Viris dno Johanne de Cavalcantibus de Utino legum Doctore, egregio dno Albertino de Aquilegia juris utriusque perito, dno Rizardo de Sancto Vito Canonico Utinensi, ꝑ Girardo notario de Gratacellis de Utino, ꝑ Jacobo notario de Cremona in ipso Utino habitante, ꝑ Francisco notario Cantij de eodem Utino, ꝑ Jeronimo notario q.m Candidi de dicto Utino, Antonio notario Magistri Leonardi sartoris in dicto Utino habitantis, Jacobo notario q.m Magistri Leonardi pictoris de antedicto Utino, Petrobono notario q.m ꝑ Veritatis de Joxeppis de Verona, et Lodovico notario filio magistri Jacobi aurificis de Montegnacho his duobus spiritualis curie Patriarchalis Aquilegensis scribis in supradicto Utino habitantibus testibus adhibitis ad hec et alijs pluribus in multitudine copiosa: Presentibusque, petentibus, et instantibus ut supra, supradictis Johanne q.m Thomasij, et Francisco Lappi heredibus, et hereditario nomine predicti q.m Laurentij, ac dicto Zanitello notario ipsorum heredum procuratore, et procuratorio nomine pro eis, necnon eodem ꝑ Johanne q.m Thomasij suo proprio nomine, ut fidejussor in dicta cautione, ut premittitur, obligato.

Et ego Johannes q.m Magistri Folcho (mario) de Mels Utini Aquilegensis diocesis habitans publicus Apostolica, et Imperiali auctoritate notarius, antedicteque spiritualis curie Patriarchalis Aquilegensis Officialis, et scriba dicte cautionis prestationi, et

receptioni

receptioni, predictorum Edictorum, et literarum decreto, relationibus executionis eorumdem, accusationi quoque, et petitioni, ac pronuntiationi contumatie non comparentium ad repetendum, et allegandum ut supra, predictorumq. heredum, et fidejussoris liberationi, et absolutioni, ac omnibus alijs et singulis suprascriptis dum sic, ut premittitur agerentur, et fierent una cum prenominatis testibus interfui, eaque sic fieri vidi, et audivi, ac in notam propriam recepi, alijsque negotijs occupatus per alium fidelem hic in hac carta membrana scribi feci, et quia facta diligenti collatione ipsa omnia et singula cum dicta mea nota in omnibus, et per totum concordare inveni; Ideo ipsa omnia, et singula tamquam publica, et auctentica in hanc publicam formam redegi meque hic manu propria subscripsi signo nomineque meis consuetis una cum appensione Sigilli Vicariatus dicte spiritualis curie Patriarchalis Aquilegensis de mandato, et commissione prelibati dñi Philippi Vicarij rogatu vero, et requisitione prefatorum heredum roboravi in fidem, et testimonium premissorum omnium, et singulorum.

Ex Autographo, quod apud me
Carolum Fabricium servatur.

[illegible]

[illegible]

ro

io

n.

[illegible]

[illegible]

er

[illegible]

on

1407

Anno: VII. Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei dilectis Filijs, Regimini, et Communi Terre Utinensis Aquileiensis Diecesis salutem, et Aplicam benedictionem, ex fauorabilibus, atque gratis per universitatem uestram impensis servitijs Venerabili Fratri Antonio Episcopo Concordiensi, ac Sacri Apostolici Palatij causarum Auditori, Capellanoque nostro sicut eodem et amplissime referente cognouimus deuotionem uestram in Altissimo ducimus non immerito commendandam exhortantes eamdem quatenus ob nostram et Aplice Sedis reuerentiam benecepta laudabiliter erga dictum Episcopum, cuius personam cordiali, ac Paterna affectione semper amplectimur, ingiter prosequendo, uelitis illa semper efficere, que eidem, et Ecclesie sue accommoda ueniant, atque grata, ut exinde apud Nos, et Sedem ipsam possitis non immerito commendari.

Dat: Rome apud S. Petrum octauo Junij, Pontificatus nostri Anno secundo.

Jo: de Montepoliciano.

(A Tergo) Dilectis Filijs, Regimini, et Communi Terre Utinensis Aquileiensis Diecesis.

Annal Tom: XVII
Die Penultimo Januarij. In Consilio.
1408.

Super propositis per q Franciscum Not: Cancij pro experto Juveni Amadeo Filio Jacobi Not: de Carnea exponentem quomodo ipse Amadeus Virtuosus in scientia Virtutibus atque bonis moribus adhuc continuare Deo propitio affectaret, et vellet in scientia capescenda, et acquirenda; unde cum impotens sit ad sustinendam expensam pro libris, et alijs Necessarijs: rogavit debere provideri sibi de aliquali suffragio, et auxilio contribuendo annuatim per communitatem usque ad aliquod tempus

Deliberatum fuit audita veridica informatione ibidem habita de suis virtutibus, et considerata impotentia sua, et Patris, quod Communitas sibi provideat in anno usque ad beneplacitum ipsius Communitatis de ducatis auri Viginti, ad hoc ut causam habeat in Virtutibus et scientia continuandi.

1436. Hactenus in Terra nostra fuerunt tres magistri scolarum regentes scolas quilibet.

4

38/ Annal Tom: XVII. 8 Zecca

1408.

Die 24. Februarij: In Consilio.

Super propositis per Dnum Capitaneum exponentem de ru=
more pridie facto inter Rigum speciarium, et familia=
res, et Operarios Monete seu Zechie infra confinia
Unde cum q. Nicolaus de Soldoneriis tamquam guardia,
et superastans ad dictam Zechiam intendat, et molia=
tur velle hunc rumorem cognoscere cum dicat spectare
ad Iurisdicionem suam. Rogavit debere determinari
super hoc, excusans se, quod nunquam sibi imputetur,
quod dimiserit preiudicari Iurisdicionem Capitaneatus
Dictum fuit quod se bene concordaret cum prefato
q. Nicolao superastante.

1408 Die 22. Mensis Novembris 1408. 9

(Actum Utini in Cancellaria Communis in plena Convocatione
facta per Dnos Septem Deputatos ad provisionem pacifici, et
boni status terrae nostrae Utini. In qua quidem)

Ubi quidem supradicti Dnus Andreas de Monticolis, et
Nicolaus de Soldoneriis Ambasciatores dictae Communitatis
Legati ad Inclytum, et Excelsum Ducale Dominium Venetiarum refe-
rendo dixerunt in effectu, quod pro parte huius nostrae
Communitatis fuerunt Veneciis cum Excelso Ducali Dominio
Venetiarum huiusmodi nostram Communitatem eidem Ducali Dominio
cum instantia recommittentes, instantes ipsi Domino quod
pro bono, et pacifico statu huius Patriae Fori Julii, et Ecclesiae
Aquileiensis dignarentur Rmum Dnum nostrum Dnum Antonium
Patriarcham habere recommissum taliter quod posset remanere
in suo Dominio Patriarchatus attento quod de velle totius Patriae
Fori Julii, et ipsius Inclyti Ducalis Dominii fuerat vocce-
atus in Patriarcham Aquileiensem, et quod praeterea fuerat vocce
atus acceptatus fuerat per totam Patriam, et bene se rexerat, et
regebat, et suo posse Justitiam faciebat, et pro ipsa Justitia
non defficiebat; subiungentes, quod quicquid fuerat, et
factum fuerat contra eum processum, fuerat indebite, et per
invidiam, et non veridice avisantes etiam ipsum Dnum Domi-
nium, quod si idem Dnus Patriarcha non remaneret, et quod alius
Patriarcha crearetur, ipsa Patria totaliter ponebatur ad destructionem
maxime attento quod maior pars ipsius nostrae Patriae nun-
quam posset assentire, quod tales consuetudines, quae nunquam
fuerunt, observarentur, quia erat inauditum quod nunquam
aliquis Dnus Patriarcha fuisset privatus specialiter non existente
causa legitima, et quod nulla causa legitima suberat,
propter quam deberet privari, sed potius privatus fuerat

per invidiam, et causa ab eo extorquendi pecuniam
Conclusive vogantes ipsum Excelsum Ducale Dominium
quod dignaretur in favorem ipsius Dni nri Dni Antonij
Patriarche scribere Smo Dno nro Papa cum magna
instantia quod pro bono, et pacifico statu huius Patrie
dignaretur revocare privationem factam de eo, et ipsum in
Dnum nrum Patriarcham Aquileiensem dimittere, et quod
huiusmodi nra Patria esset eidem recomissa. Ita retu
lerunt quod ipsum Ducale Dominium recomendatione
facta de nra communitate gratiose susceperit, et tan
dem post multa verba petitioni huius nre Comunitati
annuens tanquam iuste respondit, quod ipse facere
volebat quicquid poterat pro bono statu huius Patrie
et pro conservatione ipsius Dni nri in dignitate Pa
triarchatus, et quod cum maxima instantia, et suppli
catione scriberet prefati Smo Dno nro Dno Pape pro
cassatione dicte privationis, et pro conservatione
ipsius Dni nri Patriarche in dignitate Patriarchatus,
et quod habeat bonam spem obtinendi de huiusmodi
gratia à Dno nro Papa, et quod pro certo pro ipso
Dominio non defficeret, quin ipse Dnus Patriarcha rema
neret in dignitate Patriarchatus. Insuperque ipsu
Ducale Dominium eisdem Ambasciatoribus deberent
instare ipsi Dno nro Patriarche, quod non prorumperet
in verbis contra Dnum Papam, et quod deberent horta
ipsum Dnum nrum Patriarcham quod vellet magis se
regere, et Consilium ipsius Dominij Venetiarum, quam fec

huiusque

55
1411. 10 1

2 Novembre In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis eiusdem Dni. millesimo quadringentesimo Undecimo. Ind: 4ª: die Lune secunda mensis Novembris. Crescit Excellentissimorum Principum honor, et fama dum antiquissimam Libertatem preciosissimum boni genus magnificarum Communitatum, et Nobilium earundem, et preserim inter quos perfecte Amicitie, et vere Caritatis Sinceritas antiquis, et continuatis temporibus noscitur viguisse totis viribus, in quantum honestas, et iustitia suadet defensare, et protegere disponuntur. Hinc est quod cum ad notitiam Illustrissimorum et Excellentissimorum Principum, et Dominorum Dnorum Hernesti, et Federici Ducum Austrie et non semel, sed pluries veridicis, et fide dignis relatibus pervenisset quod per non nullos aliqua contra bonum statum Ecclesie Aquilegiensis, Franchisias, et Libertatem Patrie Fori Iulij procurabantur, et tractabantur ipsi Illmi Dni Dni Duces considerantes periculum quod imminebat Ecclesie, ac Patrie predicte, atque Nobilibus, et Communitatibus eiusdem ex antiqua, et singularissima Benevolentia, et Amore, quibus eis afficiuntur per Nobilem, Egregium, ac Mag: militem Dnum Burchardum de Rabinstang Curie prefati Illmi Principis Dni Federici Ducis Austrie magistrum cum speciali commissione predicta ipsis nota, et manifesta fecerunt. Hortantes specialiter Egregiam Communitatem Utini, et eius Nobiles Coligatos, et alias Communitates ipsi Communitati Utini adherentes dulciter amicabiliter, et fraterne, ut uniti, et unanimes esse deberent ad Conservationem Patrie Libertatis, et Franchisiarum suarum ad Laudem, et Reverentiam Omnipotentis Dei

et eius gloriosę matris Virginis mariæ, sacrique Imperij et pro pacifico, et tranquillo statu, et conservatione Libertatis eiusdem Patrię Fori Iulij, et Ecclesię Aquilegiensis et specialiter dictę Terrę Utini, offerentes se, quod in casu quo homines, et Communitates, ac Nobiles Patrię, et specialiter dicta Communitas cum Nobilibus Colligatis suis, ac Communitatibus alijs sibi Colligatis, seu adherentibus ad conventionem, et unanimitatem prędictam se disponerent, cum effectu ob reverentiam Sedis Apostolicę, sacrique Imperij, ac singularissimam affectionem, quam gerunt Ecclesię Aquilegiensi, et Patrię prędictę ipsi Dni Principes, et Duces dictam Aquilegiensem Ecclesiam, ac Patriam Fori Iulij, et specialiter dictam Communitatem Utini cum Nobilibus Colligatis suis, qui semper fuerunt fideles dictę Ecclesię Aquilegiensis, reciperent, et susciperent in eorum protectionem, et defensionem per modos, vias, et formas iustas, et rationabiles: Quam oblationem Nos Nicolaus Dni Tristani de Savorgnano: Nicolaus de Senis Nicolaus Candidus de Tarcento: Marinus de Marinis: Thobias de Sibillitis: et Leonardus Thiatdi Deputati pro presenti ad Regimen dictę Terrę Utini, ut de Sindicatu et Procuratorio constat manu providi Antonij Notarij Mathiusij sub presenti millesimo, et Ind: die XXVII. mensis Octobris diligenter examinantes, et cognoscentes eam procedere ab optima dispositione, naturali Benignitate, ac singularissima affectione, quam ipsi Dni Principes, et Duces habent ad conservationem Libertatis dictę Ecclesię Aquilegiensis, et Patrię Fori Iulij, et nostram cernentesque manifestam ruinam nostram, et totius Patrię nisi subito provideretur ipsi Patrię de remedijs

opportunis

opportunis mediante pluries Consiliaria determinatione ipsius Terrę Utini, disposuimus esse unam animam, et unum corpus uniti simul omnes, et coniuncti ad Defensionem Status Ecclesię Aquiligiensis iam dictę, et Patrię Fori Julij libertatis ac nostrę secundum saluberrimum Consilium ipsorum Illmorum Dnorum Ducum acceptantes reverenter tam grandem, tamque caritativam oblationem ipsorum, ac eorum subsidium, et protectionem nobis necessarium, et opportunum, et sine quo ipsam Patriam, eiusque statum ullo modo protegere non valeremus cum Capitulis, Conventionibus, promissionibus, ac obligationibus infrascriptis, quę universis, et singulis presentes per nostras litteras inspecturis, visuris, et auditiuris nota volumus esse, et manifesta. Primo quidem promisimus, ac corporaliter ad Sancta Dei Evangelia tactis Scripturis iuravimus, ac tenore pręsentium promittimus, et iuramus nos prędicti Deputati ad Regimen dictę Terrę Utini, ac tanquam Procuratores, et Sindici hominum et Communitatis ipsius Terrę, ac nomine ipsius Communitatis Utini Sp: et mag.co Viro Dno Burchardo prędicto dictorum Illmorum Principum, et Dominorum Ducum Austrię nomine, et Sp: Nuntio, ac Commissario, ac ipsorum Dnorum Ducum Austrię nomine stipulanti, et recipienti facere, et pręstare ac ex nunc tenore pręsentium facimus, damus, et prestamus ipsis Illmis Principibus et D. D. Ducibus Austrię omnem reverentiam, fidelitatem et obedientiam, quam et quas prefata Communitas cum dictis eorum habitatoribus, et incolis pręstavit, et solita fuit prestare Rmo Dnis Patriarchis, qui pro tempore fuerunt tem=

poribus retroactis prefata Communitate remanente in suis antiquis consuetudinibus, et Libertatibus, cum hoc quod prefati Ill.mi Principes et Duces ipsam Aquilegiensem Ecclesiam, et Patriam Fori Julij, et specialiter dictam Communitatem gubernare, protegere, ac deffendere teneantur, ac debeant contra quoscunque Principes, Barones, et quicunque Dominia, et Nobiles, ac Communitates conantes seu conantia nunc, vel imposterum invadere, seu usurpare bona aliqua predictę Aquilegiensis Ecclesię, et specialiter ipsius Terrę Utini in bonis pariter, et personis, et hoc usque ad adventum novi Patriarchę futuri legitime creandi.

Item quod prefati D.ni Duces bona fide, et sine fraude sollicitare debeant suo toto posse in Romana Curia per eorum Ambasciatores, et Nuntios, quod prefatę Aquilegiensis Ecclesię quanto citius fieri poterit provideatur de Legitimo Patriarcha, et Pastore, qui sit aptus, et sufficiens ad Regimen Patrię Fori Julij prelibatę.

Item quod in casu quo provideretur de aliquo Patriarcha, qui non esset gratus ipsis D.nis Ducibus dicta Communitas non debeat ipsum acceptare, nec ei aliquam obedientiam facere, e converso in casu quo crearetur aliquis Patriarcha, qui non esset gratus prefatę Communitati, predicti D.ni Duces etiam ei assentire non debeant, nec in quantum in eis erit ipsum aliqualiter acceptare.

Item quod prefati D.ni Duces valeant, et teneantur ponere et tenere unum Locumtenentem, Vicedominum nomine ipsorum Dominorum Ducum in Terra Utini, vel alibi ubi eis placuerit in Patria, qui habeat instituere

Officiales

Officiales, vid.t marescalcum, et Vicarium in tempora-
libus, Capitaneum, Gastaldionem, et Potestates in tem-
poralibus, et regere ipsam Terram, et Patriam Fori Julij
sicut consueti fuerunt Patriarchę Aquil. temporibus
retroactis.

Item quod omnia, et singula fortilitia Ecclesię Aquile-
giensis, quę pervenient de presenti, vel in futurum
quomodocunque, vel qualitercunque ad manus, seu
possessionem prędictorum Principum, seu ipsorum Locum-
tenentis, liberè, et sinè aliqua exceptione resignari,
dari, et consignari debeant in manibus, et in potestate
Dni Patriarchę futuri de proximo, ut pręmittitur, creaturo.

Item quod de omnibus et singulis excessibus commissis,
seù perpetratis per quascunque personas quomodocunque,
et qualitercunque usque in tempus presentis promissionis
nullus fiat Processus seu gravamen aliquod in rebus, vel
personis tempore pręmisse obedientię, et quod prefati Dni
Duces procurabunt, et facient cum effectu cum quocumque
Patriarcha proximè creando, quod similiter tempore suo
nulla fiet novitas processus, sivè gravaminis, et
super excessibus prędictis.

Item quod rebelles huius Communitatis tempore pręmissę
obedientię nullatenus in terram Utini accedere, seu
venire permittantur sine voluntate Communitatis
Utini antedł.

Item quod omnes sententię, et Processus quomodocunque
facti per olim D. Patriarcham Antonium, et Officiales
suos usque in presentem diem contra quoscunque obser-

veniantur, et approbentur per ipsos Dnos Duces, et Officiales suos, et pro posse procurabunt bona fide, et sine fraude, quod futurus Patriarcha illa omnia similiter rata habebit, et confirmabit.

Item quod quando scribetur S.^ Nro summo Pontifici pro Patriarcha creando, quod cum omni diligentia instetur ipsi Dno summo Pontifici quod beneficia collata per dictum Dnum Patriarcham Antonium Civibus Terrę Utini precipue auctoritate Apostolica, et gratię factę ipsis Civibus dicta auctoritate confirmentur, ratificentur, et approbentur cum omnibus clausulis opportunis.

Item quod prefati Dni Duces teneantur, et debeant omnes, et singulos nostros colligatos, sequaces, et amicos prefatę Terrę Utini acceptare, et recipere sub eorum obedientia, et protectione cum modis promissionibus, et obligationibus premissis.

Item promisimus, et iuravimus, ac tenore presentium promittimus, et iuramus facere prestare, et adhibere omnem diligentiam nobis, et communitati nostrę possibilem bona fide, et sine fraude, quod Castra, et Fortilitia Eclesię Aquilegiensis, que tenent prefati Rmus in Christo Pater et D. D. Antonius de Pornigniano dudum Patriarcha Aquilegiensis, sive eius Fratres, et specialiter castrum Porcigneani, Castrum Petrę Pilosę, quod est in Istria, Castrum Sophumberghi, Castrum Tricesimi, et omnia Castra, et Fortilicia Eclesię Aquilegiensis pervenient ad manus, et in custodia dictorum Dominorum Ducum, seu eorum Officialium, ac Locumtenentis, cum pactis, capitulis, et promissionibus prelibatis

In

In cuius rei testimonium præsentes nostras Litteras fieri iussimus, Sibique mandavimus Sigillo communitatis dictæ Terræ Utini appensione munitas.

Datum et actum Utini præsentibus Nobilibus et Prudentibus Dominis quondam Nicolao Domini Mistani, Egregioque Legum Doctore Domino Andrea de monticolis, magistro Ioanne Sivila de Tarvisio Egregio artium, et medicinæ Doctore, quondam Nicolino della Turre, quondam Nicolussio quondam Zani, quondam Nicolao de Soldoneriis, quondam Stephano Sbrugli, quondam Ioannuto Boni, quondam Leonardo Torriani, quondam Antonio de Strassoldo, quondam Nicolao quondam Egregii et Spectabilis militis Domini Federici de Savorgnano, quondam Leonardo quondam quondam Hectoris Notarii de [illegible]ulitis, quondam Antonio Filio Nobilis Viri quondam Valentini de Valentinis omnibus civibus dictæ Terræ Utini testibus adhibitis specialiter, et rogatis Utini in Domo Hospitii Providi Ioannis Hospitis in Foro novo dictæ Terræ Utini millesimo Indictione Diezetmense quibus supra

S.N. Ex notis Egregii quondam quondam Antonii mathiussii a Crocys de Utino Notarii, et Cancellarii Communis Utini. Ego Rubertus Cognominatus de Latisana quondam Honorabilis quondam Ioannis de Salerno Notarius Sub. Imperiali auctoritate, et matricolatus Utini suprascriptum Instrumentum aliena manu exemplatum per me tandem collationatum, et concordatum in omnibus cum originali, publicavi sub signo, et nomine meis consuetis vigore commissionis mihi de eis factæ Rogatus, et requisitus a Spectabili, et præclaro Iuris Doctore

D.ni Ioannis q.m Nobilis D.ni Nicolai de Candidis de Utino.

Anno Domini millesimo quingentesimo decimo octavo. Ind.e sexta, die vigesima quinta Augusti.

S.N. Exemplum antescriptum per alium exemplare fecit reg.s ex consimili autentico in magna membrana existente penes Nob. D. Co: Romanedum manimum huius Civitatis, et facta incontratione in testimonium reg.s subs et sig.t

Antonius marinelli q.V. A.N.s Coll.s Utinen.

Utini die 8. Februarij 1719. L. D. O. M.

Exemplum antescriptum ex consimili autentico in magna membrana existente penes Nob. D. Iacobum marchi huius Civitatis reg.s duxit, et sub.t in fidem.

Franciscus Brunalleschi q. N., et Col. Utini Not.s

Die 13. Augusti 1739.

Convocatio extraordinaria super ambaxiata Magnificorum Dominorum de Malatestis. 11

1411
21 Giugno

M CCCC. xj.

Die Dominico xxj Mensis Junij Actum Utini super sala Domus Consilij in Plena convocatione facta pro infrascriptis specialiter peragendis, Coram dicto ser Johanne de Charsinis In qua quidem interfuerunt Eggregij et prudentes, ac providi viri Domini Andreas de Monticulis Dominus Aluisius de Zignottis legum Doctor ser Nicolaus Domini Tristani, ser Johannes de Fagania, ser Johannettus Boni, ser Odoricus de Percoto, ser Stephanus Strught ser Nicolaus de Soldoneriis, ser Raynerottus ser Leonardus quondam ser Hectoris ser Nicolaus de Pozzo, ser Onofrius ser Amanadus, ser Johannes Antonius, ser Jacobus de Montegnacho, ser Odoricus Notarius ser Valentinus de Chamino, ser Simon Manini, ser Georgius Notarius de Quadruvio, ser Petrus ~~Dinus~~ bonus Notarius, Dominicus Tamburlini, Antonius Romeri, Nicolaus Faber de Portuta Michael Pelliparius ~~Chiamini~~ Chiamucius del Povul Jacobus Tuniturus, Jacobus de Saglo, Bertulus Cortellarius, Antonius olim Tinini de Frazzano, Nicolaus de Pramptlogo Notarius Nicolaus de Cornaglono Michael Mazachini de burgo Aquileie Martinus Textor de Frazzano Antonius de portone Maninus Camerarius, et Ego Nicolaus Notarius Rubini;

1414

17 Oct. Joannes Episcopus Servus Servorum Dei Dilectis Filiis Nobilibus Viris Capitaneo, Decano, Deputatis, Consilio, et Communi Terrae Utini Aquileiensis Diecesis salutem, et Apostolicam Benedictionem. Ad pacem, et discordantium unitatem continuis studiis intendentes, prout id praecipue pastorali officio novimus fore annexum pacis, ideo tranquillitatem, sine qua urbium praesidia diu stare non possunt propterea annunciamus, et vestris, et Ecclesiae fidelibus exoptamus. Sane siquidem ut accepimus, materia quaestionis inter dilectos Filios, Nobiles Viros [illegible], et Franciscum [illegible] de Portugruario [illegible] Aquil. ex una, et dilectos filios Nobiles Viros Joannem, et Bartholomaeum q. Simonis, ac Odoricum, et Antonium, et Nicolaum q. Ulrici de Valvasone Concordiensis Diecesis parte ex altera, de, et super Castro, Dominio, et Advocatia, ac [illegible] Villarum Zoppulae, et Romanae praefatae Diecesis tamquam feudo Aquileiensis Ecclesiae, super quibus aliquandiu fuit in Romana Curia disceptatum, idemque familiares [illegible] certas sententias pro se judicialiter reportarunt, intenimus, ut intelleximus, vestra Communitas pacem inter ipsos discordantes ponere satagentes vocatis eisdem voluerunt, ut

firmiter credimus sub affectu pacis astringere
prefatos fratres Natalem, et Franceschinum, seu
eorum alterum ad compromittendum in manibus per-
sonarum de iure, et de facto sub certa verborum for-
ma. Cumque visum postea esset fratribus ante-
dictis ab huiusmodi compromisso, ad quod ipsi
solemniter observandum obligati non erant re-
sipiscere [illegible], atque debere dicta vestra Com-
munitas sub certis gravibus penis pecuniariis
ad id penitus servandum, eosdem Fratres astrin-
gere conati sunt, pro quibus videntes ad bonum
pacis supradictas discretiones vestras rogamus, et
hortamur in Domino quatenus pro Nostra, et Aposto-
lice Sedis reverentia recipientes prefatos Na-
talem, et Franceschinum favorabiliter commendatos
velitis diversa iam via Compromissi istius [illegible]
si id agerent, caderent a iure [illegible], [illegible]
manum a comminatis penis, et forte inflictis fami-
liaribus nostris predictis, et aliis cum bona re-
ctitudine equitatis, iustitia partium integra
manente, et illesa componere inter ipsos, et [illegible]
dum illos, nedum, et alios quoscumque suos [illegible]
sarios ad unitatem, quam prediximus revocare,
sic provida discretione agentes, quod dicte [illegible]
nostram gratiam ampliorem promereri possitis
dictique Familiares nostri, quorum indemnitati
propitii

propitii esse debemus, et volumus alia via demum nostra interventione aditi valeant concordare.

Dat: Bononiae XV. Kalendas Octobris Pontificatus nostri Anno quinto.

S. de Valnaz

Dilectis Filiis Nobilibus Viris Capitaneo, Decem Deputatis, Consilio, et Comuni Terrae Utini Aquilejensis Diocesis.

13

1346 - Vobis Hectori Federico de Savorgnano, ac Hermano de Camea militibus, necnon Consilio, et Communi Utini. Nos Philippus de Portis Capitaneus in
9 Ottobre
presenti Guerra Generalis, Bajones Consilium, et Communitas Civitatis Austriae notificamus per presentes, quod cum in presenti Guerra inter eos, et Dnum Hermachorum della Turre vigenti pluribus ex nostris Servientibus vobis, et ipsi Dno Hermachora nec per vos, nec Commune intromiseritis de ipsa Guerra vos non considerantes nostram in hac parte inocentiam per vos, et vestros dampnis, et combustis nos, et bona nostra pluries et pluries per nostras literas, et Ambaxiatores vobis requisitis super restitutione ablatorum nobis, et nostris

in predictas [illegible] insurrexerint. Et quam con-
sulimus vos vestros Sequaces, et coadiutores pu-
blicos, et occultos diffidamus de caetero personis,
et rebus.
Dat: Civitatis Austriae Terrae nostrae sub sigillis
nostrorum Filippi, Conradi, et Communis in
Testimonium [illegible] anno Domini 1346.
[illegible] ind.e XIIII [illegible]
[illegible] extra [illegible]
Nobilibus Viris [illegible] et Federico de Savor-
gnano, Hermano de Carnea Militibus, necnon
Consilio, et Communi Utini.

124

1349 Nos [illegible] et singulis praesentes [illegible] in-
13 Agost spexerint, quod nos Joannes Carbonelli Capitaneus
[illegible] Patriarchalis
Aquilegiensis, Federicus de Savorgnano, Hermanus
de Carnea, Simon de [illegible], Anastasius de
Ragonea, et Paulus [illegible] pro Nobis Ho-
minibus, et Communi Terrae Utini deputati
per dictum Commune, et nomine ipsius Commu-
nis, et pro nostris [illegible] vicinis, et Ami-
cis, facimus [illegible], firmas, et legales Treguas
Magnificis Dnis Dnis Henrico, et Mainardo
Comitibus Goritiae, et Tiroli, vid.t Conrado
[illegible] Civitatis Austriae recipienti pro
ipsis

ipsis Dominis Comitibus, Ulrico de Canussio,
Almerico Nicolussio Arpheus, Federico Boiani,
et Angelo q. Bonetti de Civitate Austria reci-
pientibus nomine, et vice Dominium et Comu-
nis Civitatis Austriae praedictae treugam vicinorum
et Atrisorum, et Amicorum hinc ad quindecim
dies post proximum Festum Sancti Michaelis, et
promittimus iurantes bona fide, et sine fraude
procurare quod Rmus in Christo Pater, et Dnus
noster Dnus Bertrandus Dei Gratia Sanctae Se-
dis Aquilegiensis dignissimus Patriarcha huius-
modi Treugas approbabit, et ratificabit. Et si
quod absit per aliquem ex nostris huiusmodi
Treugae, vel alia parte frangerentur Dominus
Hermannus de Carnea, et Nicolussius Urbiti pro
parte nostra Ulricus de Canussio, et Nicolus-
sius Arpheus de Civitate Austriae sunt electi
qui debeant diffinire, et punire prout iu-
raverint mandare executioni, et utraque
pars debeat, et teneatur eis adstare ad punien-
dum, et mandandum executioni contra frangen-
tes huiusmodi Treugas.
Dat: Utini sub sigillo dicti Communis in Tes-
timonium praemissorum anno Nativitatis Domi-
nicae 1349. die 13a Augti Ind. 2da.

1249. 15 Aprilis. Notum fieri volumus universis et singulis presentes litteras inspecturis, quod nos Federicus de Savorgnano, Hermanus de Carnea, Nicolussius Orbitti, Gabriel de Cremona, et Tubertinus Dragerius electi in facto Treugę per totum Commune Utini per nobis, et dicto Comuni promittimus, et iuramus bona fide sine fraude in manibus Antonii Not. de Civitate Austrię recipientis nomine et vice Dominorum Comitum Goritię, et Communis Civitatis Austrię, et eorum Amicorum, Coadiutorum, et sequacium volentium tenere Treugas, quod si Dnus noster Dnus Patriarcha Aquilegiensis aliquid vellet facere novitates contra Dnos Comites Goritię predictos, et Commune Civitatis Austrię, et eorum Coadiutores, Amicos, et sequaces volentes tenere Treugas, ut superius ante responsionem predictorum Dominorum Comitum utrum velint tenere, et ratificare Treugas factas nuper inter Communia Utini, et Civitatis Austrię predictę, quam quidem responsionem dicti Dni Comites facere debent a die odierna ad octo dies proxime venturos vel ante, instare apud dictum Dnum Patriarcham toto posse nostro, ne contra predictos

quam

quod faciat novitatem, et si aliquam novitatem
facere vellet non admittimus sibi per nos,
et Communem predictam. In cuius rei omnium
testimonium presentes fieri fecimus
sigillorum nostrorum impressione muniri.
Dat: Utini die 15. Augusti anno Dominice Na-
tivitatis 1349. Ind. 2da.

16

1356 Lodovicus Dei Gra Rex Ungarie Fidelibus suis,
5 Septi universis Prelatis, Baronibus, Comitibus,
Castellanis, Nobilibus, et aliis cuiuscunque pre-
eminentie status, et Conditionis hominibus
in nostro exercitu existentibus, quibus
presentes ostendentur salutem, et gratiam.
Cum vos viros idoneos, et famosos, Consilium
et Commune Civitatis Utini, sint victualia ad
fines dicti nostri exercitus deferre mittere
habeant, seu duxerint [illegible]: Igitur uni-
versitati Vestre fidelitati firmiter damus in
mandatis, quatenus eiusdem Capitanei, Con-
silii, et Communis hominibus huiusmodi victua-
lia vigore presentium deferentibus nullam iniu-
riam, nullamque molestiam in rebus, vel per-
sonis, et ipsos ad exercitum nostrum predictum

cum effectis [illegible], et ibidem pro
Foro [illegible]; ac inde recedere libere, et absque
violentia pernicitatis, cuius sub obtentu nos-
tris [illegible] ipsis, et gratia [illegible] in augm-
Dat. [illegible] quinta die mensis Iulii anno
Domini 1358 [illegible]

14

1378 Amici Karissimi. Non excidit nobis, et deo Flo-
rentinorum memoria non abolebitur in futu-
rum quantam caritatem erga nos, et nostros Cives
[illegible] expelli per processus Apostolicos osten-
distis, et ob id pro vobis, et aliis nostris Amicis,
ac etiam pro nobis ipsis [illegible] per Oratores
nostros continuam relaxationis interdicti, et pro-
[illegible] Bullas plenissimas procurari, easque
in paucos dies speramus habere, quas cum
receperimus vobis, et aliis amicis nostris sine
mora dispendio transmittemus. Ita quod
Dei gratia nostra revirescet de Divinis of-
ficiis Civitas consolata, et pro vobis hoc susti-
nuisse gravamen nullis temporibus penitebit.
Dat: Florentie die 28. 7bris 1378.

Priores Artium et } Populi, et Cois Florentie
Vexillifer Iustitie }

Ivansio

Francisco Savorg[nan]...
Nobilibus Viris Capitaneo, Consilio, et Communi
Civitatis Utini Amicis nostris Carissimis.

18

Die 7. Octobris 1383.

1383 Nos Helisabeth Dei Gra. Regina Hungariæ, Poloniæ,
7 Otto. Dalmatiæ &. Vos sapientes, et Nobiles Viros Re-
giminis Consules Civitatis Utini amicos nostros
amicabiliter hortamur, et affectuose, quatenus
Illrem Principem Dnum Leopoldum Ducem Austriæ Fra-
trem nostrum Carissimum, cum sua Gente Armi-
gera versus partes Italiæ proficiscentem per te-
nutas Dominium vestrum pacifice gressus suos
facere permittatis, et sibi, et suæ genti præ-
dictæ pro eorum pecunia victualia necessaria
dari faciatis nostræ petitionis ob respectum
gratam nobis complacentiam exibentes in præ-
missis &.
Dat: in Tirnaviæ 7. die mensis Octobris Anno
Dni Millesimo trigentesimo Octogesimo tertio

19

Domini Merch

1384. Vobis significamus, quod nuper recepimus quasdam
23 Genaio Litteras pro parte Civitatis Marchiæ Falconis, quæ

vobis praesentibus interclusos mittimus, et ex
eis potest percipi Civitatem hanc fore in periculo
[illegible], et in captivitatem deduci ex defectu
Gentis nisi auxilio vestro defendatur: deinde
intelleximus quod ista Gente magnam copiam
fore in Capitulo, quare vos rogamus quatenus
Nobis subvenire velitis de celeri, et bono sub-
sidio, et auxilio, ut ista Civitas conservetur,
et non deliniatur ad tam atroces manus, et
ne Ecclesia Dei secunda post Romanam Ecclesiam
deleatur de memoria hominum.
Datum Aquilejae die 23 Januarii
Ceterum significamus vobis, quod illi Rustici
de Villa Fiumicelli nullam custodiam facere
voluerunt, sed in Aquilejam intrare volunt, ut
magis sint ipsi; et vos scitis

Vestri

Rectores, Cons.m, et Com. Aquilejae cum
racomendatione se ipsos.

A tergo extra

Egregiis, Nobilibus, et Prudentibus Viris Dominis
Rectoribus, et Deputatis, Capitulo, Consilio, et
Communi Terrae Utini Dominis nostris honorandis

Ex Annalibus Mag.cae Civitatis Utini
sub millesimo quadringentesimo octuagesimo quarto

Utini

1382 Vris Nobilibus devotis Carissimis Rev.mo in Christo Patrem
14 Maggio Dominum Patriarcham Dei Gratia Episcopum Tusculanensem Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalem dictum de Langonis Consanguineum nostrum Carissimum, ex dignis considerationibus prosequentes sincerae dilectionis affectu, adeoque ipsius procuraremus honores, et commoda, et evitaremus libenter quaelibet noxia detrimenta, propterea devotionem vestram requirimus, et hortamur, quatenus considerantes, quod obedientiae virtus maximum donum conditionis humanae describitur, sicut inobedientia ab omnibus detestatur, velitis a quibuslibet inobedientiae, et contradictionis actibus erga DD. Cardinalem desistere, et sibi, ac officialibus suis tanquam Dominum Civitatis ipsius, ut pariter in his, in quibus rationabiliter tenemini, et debetis intendere, et obedire velitis. Cum vobis cedit ad profectum, et commodum, nobisque ad speciale obsequium ascribemus. Datum Neapoli sub annulo nostro secreto die XIV. Maii Ind. 5.

Post datum adicimus, quod quidquid favoris, et assistentiae seu forsitan in contrarium per Viros eidem Dno Cardinali impensum fuerit nobis proprie reputabimus factum fore. Dat: ut supra

A tergo

Nobilibus, et prudentibus Viris Communi Civitatis Utini devotis nostris Carissimis.

Carolus Rex Ierusalem, et Siciliae.

1364 - Amici Cariss.mi Jamdudum audivimus vos in aliis, et pu-
18 Febraro [illegible]onis, suggestionibus informatos propter discor-
diam, quae cum Rmo in Xpo Patre Dño de Alenco-
nio Patriarcha Aquilejensi, multa bona mobilia
et immobilia Joannis olim Cantonis de Bardis di-
lectissimi Civis nostri per Fratres auctoritate publi-
cas distrahere [illegible] quod predicti Dni Patriar-
chae [illegible] Quo quidem audito
[illegible] admirati. Nam
quod ipsius vestrum [illegible] veniat Antisti-
tem requireretur, sibi non debuit ullam,
vel aliquid facinus imputari. Placet
igitur huiusmodi [illegible], quae Fratribus,
quae sine justa causa sicut videmus ablata
sint, quae reperiantur faciatis restitui, et
quae consumpta fuerint, restauratione debita
resarciri; Nam cum dictus Joannes, et fra-
tres Cives nostri sint, non possemus eis in
tam manifesta iniuria Justitiae debitum
denegare -

Dat: Florentiae die 18 Februarii octava In-
dictione 1364 -

Priores Artium, et Vexillifer Justitiae } Populi, et Cois Florentiae

A tergo

Nobilibus Viris Capit.o, Cons., et Comuni Utinensis
Civis nris Cariss.mis

Ex Processibus Mag.ce Civi-
tatis

[illegible] Antonio Ferandus Primanus
L. [illegible] Coredo
Die 20 Nov.bris 1740 -

Instrumenti Not. [illegible] Anon. 22

1387 Die [illegible] 10. Julii 1387
10 Luglio [illegible] XV.

Acceptavit [illegible] in Vicinos Terre Utini, non obstante [illegible] pro ordinato contrarium edito, infrascripti Nobiles sub forma, et modo infrascripto, vid.t

D. [illegible] de [illegible] pro se, et omnibus suis Consortibus de Domo sua -

D. Simon de Colloreto pro se, et suis Descendentibus -

D. Floriculus q. Dni Chiriaci de Colloreto pro se, et suis Descendentibus -

D. Asquinus de Colloreto pro se, et suis Descendentibus, et pro q. Henrico Fratre suo, et eius Descendentibus -

D. Bernardus, et q. Jacobinus Frater suus } de Strasoldo pro se, et eorum Dependentibus -

q. Franciscus de [illegible] pro se, et Consortibus Descendentibus suis -

q. Andreutius de Villalta pro se, et suis Descendentibus; et quodam sua Nepote -

Forma Vicinantię Iuratę per suprascriptos Nobiles.

Iuraverunt, et promiserunt per Sacramentum in Animas suas, et suorum Constituentium, ac vice et nomine Descendentium eorum se perpetualiter fore bonos, rectos, legales, et fideles Cives, et Vicinos Terrę Utini, et omnem bonum statum ipsius Terrę, et omnium, et singulorum Vicinorum eiusdem totaliter diligere, et nemini contra ipsius Terrę statum machinanti, vel aliquid mali attentanti, seu aliquem ex ipsius Terrę Civibus in re, vel persona violenter, indebite, et de facto quovis modo aggravanti, vel aggravare volenti, assentire, vel favere dicto, vel opere publice, vel occulte, sed potius totis viribus resistere intentioni, et voluntati talis, sic dictam Terram Utini, seu aliquem ex Civibus suis aggravare volentis. Item quod ipsi omnes, et singuli suprascripti, quorum nomine dicta Vicinantia fuit iurata, significabunt quanto citius fieri poterit pure, et fideliter Rectoribus Terrę Utini; videlicet septem Deputatis, seu Consilio, qui tunc, et pro tempore fuerint, quicquid quovis tempore sciverint, vel audiverint tractare, et redundare in damnum, vel detrimentum Terrę Utini prelibatę, et etiam toto

posse

potius imminere, ne huiusmodi damnum, et detrimentum sequatur; et vice versa iuraverunt Dominus Camerarius Camerario nomine Communitatis Utini, et q. Nicolaus de Soldoneriis et Nicolaus de Faganea Procuratores dictae Communitatis Utini, et Procuratorio nomine eiusdem Communitatis Utini se esse bonos, et Consiliarios omnium, et singulorum Nobilium suprascriptorum, respectu formae praescriptae in totum, inviolabiliter manutenendis. Item iuraverunt omnes suprascripti pro se, et eorum descendentibus, quod quandocumque fuerint electi in Consiliarios Terrae praedictae se fideliter, et legaliter consilia sua praestaturos in officiis [illegible], ad quae fuerint electi.

Pro Consilio Civit. Utini 23

Sub millesimo, diebus, et mensibus, et sub modis, formis, capitulis, et iuramentis contentis acceptati fuerunt in Cives Utinenses infrascripti; vid.

1391 - 4 - Aug.ti q. Nicolaus de Castignano

1393 - 26 - Aprilis D. Michael de Arcolis

1399 - 5 - 7bris R.dus in Christo Pater D.D. Antonius Episcopus Concordiensis
q. Andreas eius Pater
q. Nicolaus Canonicus
q. Natalinus, et
D. Franciscus Filii dicti q. Andreae

1403 - 2 Julii Dnus Hercules Filius Nob. Viri Dni
Ghirardi Comitis de Camino, et
q. Jacobus eius Filius -
1421 - 22 Maii q. Federicus q. Nob. q. Joannis de Fontebono
1430 - 20 Maii q. Gaspar q. Nob. q. Corradi de Cergneu -
eius q. Hector, et Simon Fratres q. Nob. q. Petri de Braz-
zaco -
1432 - 31 Julii q. Georgius de Melso -
1432 - 6 Aug. q. Stephanus della Torre -
1434 - 19 Januarii q. Gabriel de [illegible] -
1436 - 21 Februarii q. Dominicus de Castello -
1441 - 26 Octobris q. Simon de Brodolono -
1449 - 20 Februarii Dnus Girardinus q. Marquardi della
Frattina, et q. Marcus eius Frater -
1473 - 8 Octobris Dnus Franciscus de Strassoldo -
1492 - ult.o Junii [illegible] Pater, et DD. Episcopus Terges-
tinus -
1510 - 20 Maii q. Honorius de Spilimbergo -
1521 - 21 Januarii q. Jo: Antonius de Laurentiis
de [illegible], et
q. Joannes de Zegliaco.
1523 - 27 7bris q. Rizzardus de Valvasono, et
q. Henricus eius Frater -
1550 - 28 Maii q. Franciscus ex Comitibus de Porpeto
reintegratus in numerum Civium Nobilium
secundum eius supplicationem
1569 - 19 Junii q. Ludovicus ex Nobilibus D.D.
Contor-

Conservatiuf. Mediolani

1572 ... 8 Iulii ... Bernardinus ... Nobilibus DD.

Castellanis ... [illegible]

[illegible]

[illegible] ... Allegor[?]

Famiglie de Nobili Castellani, che dalla Città di Udine furono accettate col solito Giuramento, le quali godono li stessi privilegi della Città med.ª, che goder possano le altre Nobb. Famiglie Cittadine

cioè

Famiglie

Freschi di Cucagna
di Spilimbergo
di Sbrugliavacca
di Attimis
di Caporiacco
Colloredo[?]
Arcoloniani
Montegnacco
Melsi
Savorgnani
di Varmo
Zoppola
di Levs

Anno Domini 1391 Indict. 4.a decima
Die veneris p. Aug.ti in pleno Consilio
Coram D. Cap.eo, ut supra congregatos

Viciniantia Nicolai de Kartistagno -

Super propositis per Nicolaum de Kartistagno supplicantem Consilio, ut dignetur eum acceptare in Vicinum deliberatum fuit, habito respectu, quod est homo bonae famae; et quod multiplicatio Civium cedit in statum, et augmentum huius Civitatis, quod acceptare debeat, sicque ibidem ipse Nicolaus acceptatus fuit sub modis, et formis consuetis, pro quo fidejussit Ind. Henricus

1393
20 Aprile

Die Martis post prandium
29. Aplis 1393.

In quadam Convocatione facta super Cancellariam Communis coram Sapienti Viro D. Ludovico de Saulo Capitaneo, in qua interfuerunt

Super propositis p. DD. Deputatos declarantes qualiter D. Doymus de Castello, et p. Bernardus de Strasoldo rogabant eosdem Rectores, ut dignarentur concedere gratiam Dn.o Michaeli de Arabato, qui posset levare unam domum, ubi erat Castrum Paganum, offerenti se
levare

[illegible] venare, et intrare [illegible] Terre Utini [illegible] inivam Domum, in [illegible] habitabit, peten[illegible] deliberari id, quod sit honori, et [illegible] Deliberatum fuit [illegible], quod dictus Dominus [illegible] debeat in Vicinum [illegible] nostre Utini et quod postquam [illegible] vicinantiam intraverit [illegible] Dnus Michael fiet pro ipso sicut pro alio bono Cive, et Vicino-

25

1423.
2 Julii

Anno Dni 1423 - Ind. XI. die vero Lune 2do mensis Julii.

In pleno Consilio Terre Utini super sala nove Domus Comunis ad sonum Campane more solito convocato cum deliberatione singulari, et diligenti in presenti causa celebrato.

Accepti fuerunt, et assumpti Nob. et Egr. Viri, vid.t venerabilis, et sapiens D. Herculis Filius Nob. Viri D. Chirardi Comitis de Camino, et ejus Jacobus eius Filius D. Chirardi in Vicinos Terre Utini sub formis,

et Capitulis, in quibus permissum est re-
cipi alios Vicinos, et similiter, et expli-
citas declaratione facta, quod de presenti
novos tenetur eis Communitas tamquam Vici-
nis, sed in futurum tractabunt fideliter.

Qui Domini Herculus in verbo veritatis,
ac [illegible] tactis predictis [illegible] sibi debito
juramento [illegible] Notarium de
[illegible] Proto-cancellarium dicti Comu-
nis de mandato Dominorum Capitanei, et
Consilii, juraverint in Terra Utini per
octo annos continuos ad minus domiciali-
ter proxime futuros habitare, et que-
cumque alia facere, que quilibet Vicinus
dicte Terre Utini facere tenetur sub pena
centum librarum solidorum, pro quibus omni-
bus attendendis, et observandis, precibus, ac
instantia dictorum Dominorum Herculis, et
Jacobi, et pro ipsis extitit Fidejussor Mr.
Henricus Sartor de [illegible] Utini habitans in
Foro veteri, obligantes ad hec ipsi principales,
et Fidejussor omnia eorum bona presentia,
et futura -

Millesimo

1518
11 Marzo

Millesimo quingentesimo decimo octavo Ind. 6.a Die autem Sabbati vigesimo Martii. Actum Utini sub Logia Palatii Communis, presentibus s. Bernardino de Colloreto Camerario Communis Utini, et Simone Bianchini Famulo ejusdem Communitatis Testibus vocatis, et rogatis . . . .

Ibi quidam infrascripti Spect. ac Nobb. Viri, vid.t s. Hieronymus de Fontebono, s. Pantaleon de Savorgnano, s. Bernardinus de Quadruvio, atque Laurentius Susanna Hon. Deputati Mag.cæ Communitatis Utini s. Andream de Urbanperge in.do Utini habitantem presentem, atque humiliter efflagitantem Donaverunt, crearunt, ac constituerunt Civem hujus Civitatis Utini; Itaque in futurum, et in posterum uti, et frui possit omnibus commodis, utilitatibus, preminentiis, et Jurisdictionibus, quibus hujus Civitatis Cives utuntur. Item dictus s. Andreas se submisit ad ferenda, ac sustinenda omnia onera, que ceteri Cives subire, ac ferre solent; et delato sibi juramento a me Matheo Clapiceo juravit

ad S.ta Dei Evangelia se fore fidelem Ser.mi Duc. Dominii Venetiarum, ac Mag.ce Communitatis [illegible] Utini. Pro cujus q. Andreæ precibus, instantia, ac requisitione ibidem constitutus q. Zaninus [illegible] Utini in Burgo Aquilejæ habitans se constituit fidejussorem pro dicto q. Andrea de libris ducentis. Quodque idem q. Andreas cum Familia sua tota, et [illegible] habitabit in hac Civitate Utini obligans ad hæc omnia sua bona mobilia, et immobilia præsentia, et futura &c.

In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem Domini nostri Jesu Christi millesimo
1421 - 13. Maii quadringentesimo vigesimo primo Ind.e 14.

Vicinantia Federici de Fontebono

die Martis tertia decima mensis Maii. Coram Nob. Viro Antonio [illegible] V. Capit.o Nov. Terræ Utini in pleno Consilio ad sonum Campanæ more solito congregato, Nob. Vir q. Federicus q. Nob. q. Joannis de Fontebono assumptus fuit in vicinum Terræ Utini juxta continentiam suprascriptorum Capitulorum cum promissione tamen per eum facta de habitando toto tempore vitæ

vitas suas a casu, quo in tenore acciperet aliquem Civem nostrum, qui ultra praeparentur libertates in libros libras mille, ut in actis Cancellariae scriptis manu q. Ioannis Not. de Clavigliano sub dictis millesimo, Indictione, et die suprascriptis continentur

28

Item Mill.° CCCC.° XXX.° Ind.e 8.a Die Sabbati 20 mensis maii [illegible] famoso Legum Doctore D. Silvestro de Fidis de Utinensi Hon. Cap.o Terrae Utini in pleno Consilio Nob. Vir q. Gaspar q. Nob. q. Conradi de Cergneo assumptus fuit pro Cive Terrae Utini cum modis, et formis antescriptorum Capitulorum, pro quo fidejussit Nob. q. Melchior de Strassoldo. Ut de praedictis ad plenum continetur manu olim q. Ioannis Not. de Clavigliano sub praedictis Mill.o, Indict.e, et die -

1430 - 20 maii q. Gaspar de Cergneo.

29

Item proxime dictis Mill.o, Ind.e, et die in pleno Consilio Nob. Viri q. Hector, et q. Petrus fratres q. Nob. q. Petri de Brazzano assumpti fuerunt in Cives, et pro Civibus Terrae

q. Hectoris, et Petri de Brazzano -

Utini juxta tenorem, et formam antescriptorum Capitulorum. Et hoc ideo, quia ipsa Capitula promiserunt tenere, et observare sub poena in eis [illegible]. Pro quibus fidejussit Nob. ser Franciscus Dnī [illegible] ut in actis Cancellarie manu q. ser Ioannis Nob. de Clougliano latius continetur

30

Millesimo quadringentesimo trigesimo secundo Indict.e X.ma Die Iovis ultima mensis Iulii Utini

1432 ultimo Iulii ser Georgii de Melso

super magna Sala Domus Communis Coram Provido viro q. Marco de Venetiis pro Egr. Legum Doct. D. Iacobo de Feltro Cap.o hon. Vice-Capit.o Terre Utini Nob. Vir ser Georgius q. Nob. Viri ser de Melso assumptus fuit in Civem, et pro Cive Terre Utini sub conditione, et forma antescriptorum Capitulorum, que promisit, et iuravit corporaliter ad S. D. E. tenere, complere, in omnibus observare sub pena in eis adiecta. Pro quo quidem ser Georgio fidejussorem, et principalem solutorem insolidum se solemniter obligavit Nob. Vir ser Nicolaus de Verzono, quem ser Nicolaum idem ser Georgius promisit habere,

...conservare indemnem, et penitus sine
damno ad hoc relevare, obligando eidem q.
Nicolao stipulanti praesente, et suis heredibus
omnia et singula sua bona mob., et immo-
bilia praesentia, et futura, ut de praedictis con-
stat in actis Cancellariae hujus Communitatis
scriptis sub die ... hon. Viri q. Antonii
Zambelli.

14[illegible]2. 8. Aug. q. Ebreo della Turre - Mille quadringentesimo nonagesimo secundo Indict.
Xma. die Veneris octavo mensis Augusti.
Actum Utini super sala domus coram su-
prascripto D. Jacobo de Pedro leg. Doct. hon.
Capit. Terre Utini in pleno Consilio Nob. Vir
q. Ebreus della Turre assumptus fuit in
Civem, et Vicinum Terre Utini sub modis,
et formis antescriptorum Capitulorum, quae
Capitula idem Nob. q. Ebreus promisit, et
juravit corporaliter ad S. D. E. tenere, com-
plere, et observare sub poena centum li-
brarum sol: Pro quibus ejus Nob. q. Bar-
tolus della Turre se fidejussorem, et princi-
palem solutorem constituit, et se obliga-
vit, quem quidem q. Bartolum idem

Nob. ser Melchior promisit in[illegible]nem conservare sub obligatione omnium, et singulorum suorum bonorum mob., et immobilium presentium, et futurorum.

3a

Millesimo quadringentesimo septuagesimo quarto Ind.

1472-79 - Jan. ser Gabriellis de Arano -

12a die Mercurij 19 mensis Januarii Utini in Cancellaria Communitatis coram suprascripto D. Joanne de Civitate Belluni Rev. Capito Terrae Utini ac ampliss. consilio Nob. Vir ser Gabriel de Arano q. Nob. Viri ser Joannis juxta formam suprascriptorum capitulorum assumptus fuit in civem, et incolam Terrae Utini, et sic recipiendo ipsam idem Nob. ser Gabriel promisit, et juravit corporaliter ad s. D. E. ipsa capitula tenere, complere, et observare, et non contravenire sub pena centum librarum sol:, pro qua solvenda precibus dicti ser Gabrielis fidejussores, et principales solutores insolidum extiterunt et se obligaverunt Nob. Viri ser Gaspar de Cergneo, et ser Georgius de Melso, quos idem ser Gabriel promisit indemnes conservare -

Mill.

14[illegible] 24. Feb. ser Dominici de Castello —

Mill. CCCC. xxxxvii. Ind. XIIII. Die XIII. mensis Februarii in Utini super Cancellaria Communitatis [illegible] Stephano de Gisiniis hon. capitaneo Terrae Utini in pleno Consilio [illegible] Nob. Viri ser Odorici de Castello promittentis, quod infrascriptus ser Dominicus eius filius quecumque contenta in Capitulis declarantibus quomodo, et qualiter intrantes in numero Civium Terrae Utini debent assumi, et quod non contraveniet sub poena centum lib. sol. obligantis omnia bona sua; Nob. Juvenis ser Dominicus eiusdem ser Odorici Filius assumptus fuit in Civem, et pro Cive Terrae Utini iuxta formam antescriptorum Capitulorum. Et hoc ideo assumptus fuit, quia dictus ser Odoricus promisit sub poena mille ducatorum facere, et curare in effectu quod dictus ser Dominicus toto tempore vitae suae habitabit in Terra Utini sic, et in quantum ipsum accideret aliquam Civem nostram assumere in Uxorem, quae ultra praeparamenta habeat in bonis libras mille sol., ut in actis Cancellariae latius continetur —

1438 - 10 gbre
pro p Gabriele
de Friano -

1438 - Die X.ma [illegible] gbris in Magna Logia Communis in Congregatione Regiminis personaliter constitutus Nob. Vir p Gabriel de Friano exposuit, dicens, qualiter alias servavit vicinantiam Communitatis nostræ, et quia [illegible] habitantem Terram nostram condemnatus fuerat de centum lib. sol., quas solvit cum hoc, quod si veniret habitatum usque ad Festum S. Martini, quod sibi vestituerentur. Ex quo prædictis Mag.cis Dnis Deputatis se præsentavit, et promisit stare, et habitare Terram nostram per spatium octo annorum continuorum, et completorum, ac facere omnia, quæ facere promisit tempore, quo assumptus fuit in Vicinum, et non contrafacere sub pena centum lib. sol., pro quibus cuius principalem solutorem dictarum centum lib. sol. extitit, et se obligavit Nob. Vir p Henricus de Bottistagno suprascriptus -

Demum definitum fuit, quod p Paulus Camerarius Communis prædicto Nob. p Gabrielli debeat reddere, et vestituere dictas centum lib. sol.

Eodem

1438. 20. Nov.is
Pro ser Federico de Toppo

Eodem anno die Jovis 20. dicti mensis Nov.is in dicta Convocat.e constitutus Nob. Juvenis ser Federicus Filius Nob. Viri ser Joannis de Toppo tanquam Civis se exerens Communitati huius supplicavit, ut eidem tanquam fideli, et bono Cive per ipsam Communitatem subveniatur de auxilio, et favore, et hoc contra Mag.cum D. Victorem Bragadenum Locumtenentem precessorem huius; qui paucis diebus ante completum officium sui Regiminis ipsum ser Federicum non citatum, neque admonitum condemnavit in lib. 25 occasione certe rixe habite inter ipsum, et quandam eius vicinam, que condemnatio, attento quod est Vicinis, ad ipsum non spectat, sed ad Dnum Capitaneum Terre; qui de finibus inter Cives est Iudex.

Deliberatum fuit, quod in quantum ipse ser Federicus, qui ad presens seorsum a Terra habitat, velit se obligare de stando, et domicialiter habitando in Terra Utini pro maiori parte anni, et facere eius factiones, prout faciunt ceteri Cives, quod per Communitatem nostram eidem ser Federico detur omnis favor, et auxilium possibile ipsi

Communitati in predictis, et aliis sibi occur-
rentibus; qui ser Federicus ibidem presens pro-
misit, ac se, et bona sua obligavit in fu-
turum stare, et domicialiter habitare in
Terra Utini pro maiori parte, et tempore anni,
et facere eius factiones iuxta eius possibi-
litatem, prout faciunt alii Cives stantes, et
habitantes in ipsa Terra Utini, et hoc sub
pena in Capitulis, seu ordinamentis conten-
ta, pro qua quidem pena solvenda si, et
in quantum contrafaceret, promisit presta-
re idoneum fideiussorem. Vigore cuius pro-
missionis ibidem suprascripti Domini co-
miserunt, et commissionem fecerunt Nob. Viro
ser Nicolao de Savorgnano Ambasiatori pro
parte huius nostre Comunitatis dirigendo ad
nostrum Ducale Dominium, ut predicta
commissa, et facta contra prefatum ser Fe-
dericum debeat opponere, et narrare Ill.mo
Ducali Dominio, eidemque instare toto
posse, quod ipse ser Federicus absolvat, et
cognitio dicti rumoris remittatur ad D. Ca-
pitaneum, ad quem de iure spectat, et
pertinet.

1441.

1444 die xviij 20 Octobris
In Consilio Ordinario Utini

Super propositis per Nob. Virum q. Simeone de Brodolono exponente qualiter cognovit hanc Magnificam Communitatem dictis augere, et ex ipso desiderat intrare in numero Civium huius Communitatis Utini, quare de re supplicavit, ut hec Mag.ca Communitas dignetur ipsum in Civem, et Vicinum Terre Utini acceptare -

Definitum fuit, quod acceptetur iuxta seriem Capitulorum Terre Utini determinatium qualiter Vicini debeant assumi ad Civilitatem Terre Utini -

37

1449 - Die xxvij 20 mensis Feb.ii Utini
In Consilio Ordinario sub Loggia Communis congregato acceptatus fuit, et assumptus in Vicinum, et pro Vicino Terre Utini Vir Eg. Iuris Civilis Scholaris D. Cladinus q. Nob. Viri q. Marquardi della Frattina pro se ipso, et etiam assumptus fuit vice et nomine q. Marcii eius Fratris absentis sub formis, modis, et Capitulis, sub quibus consuetum est alios recipi in Vicinos dicte Terre Utini,

eidē prius facta declaratio, quod de presentiis sibi non licebat commune, sed in futurum tractabiliter. [illegible] Vicinus [illegible] Dnus Citadinus pro se ipso, ac vice, et nomine prefati [illegible] Fratris absentis iuravit ad s. D. [illegible] Scripturis eidē delato debito iuramento per ℈ Nicolaum Notariarii Decani Cancellarium Communitatis prefatē in prefata Terra litini per octo anos continuos proximos futuros ipse, et Frater domicialiter stare, et habitare, et quecumque alia facere, quē spectant, et pertinent ad Vicinantiam sub pena centum librarum solidorū; pro quibus omnibus attendendis, et firmiter observandis ad preces, et instantiam dicti Dnī Citadini, ac Marci eius Fratris absentis, et cuiuslibet ipsorū pro dictas penas solvenda in omni casu debitē occurrentē fideiussor extitit prudens Vir ℈ Andreas speciarius de Caspardis de Cortignano litini residens, obligans ad id omnia eius bona presentia, et futura -

1473 -

1471 - die 9 - 8bris lunae -

In Consilio proposuit D. Nicolaus de Spilimbergo
nomine praeclari Leg. Doct. Francisci de Sta-
tedo dicens, quod dictus Dnus Franciscus
permaxime optabat fieri Civis huius Terrae,
et supplicare faciebat huic Communitati,
quod dignetur eum acceptare in Civem suum,
offerendo se facere omnia ea, quae facere
tenetur quilibet bonus Civis, super qua pro-
positione definitum fuit, et terminatum
per omnes de dicto Consilio, quod idem Dnus
Franciscus deberet gratiose acceptari in Ci-
vem, et pro Cive dictae Terrae, dummodo ipse
D. Franciscus praestaret juramentum, et servi-
tiat secundum formam statuti, et successi-
ve vocato ibidem dicto Dno Francisco:
Idem D. Franciscus, delato sibi per me Ra-
phaelem Notarium, et Cancellarium Sacra-
mento, juravit manu tactis Scripturis ad
S. D. Evangelia, quod ipse faciet omnia, quae
concernent honorem, et statum Ser.mae Domina-
tionis nostrae, et huius Communitatis, et
faciet omnes angarias, et impositiones, quae
sibi ponentur per Communitatem, et omnia
alia, quae tenetur, et debet quilibet bonus,

et fidelis Civis hujus Terræ, promisitque stare, et habitare in hac Terra per octo annos continuos sequentes futuros ordinarie sub pœna centum librarum sol., et eius precibus se constituerunt pro eo fidejussores, et principales pro dictis centum libris solvendis, si idem D. Franciscus non staret, et habitaret dictis octo annis in Terra Utini, suprascriptus D. Nicolaus Vvilis de Savorgnano, et D. Nicolaus de Spilimbergo Doct. obligantes ad hoc bona omnia.

39

1521 die 21. Januarii Utini in Consilio Eximii D. Joannes Franciscus Strassaldo unus ex ordinariis Dominorum Deputatorum ad regimen dixit, Nobiles atque honorabiles viros q. Joannem Antonium de Laurentiis de Fagagna, et q. Joannem de Zegliaco cupere aggregari consortio Nobilium hujus Civitatis, in qua domos emerunt, et emptas ædificare volunt, et intendunt animo perpetuo cum eorum familiis Civitatem ipsam habitandi, et ferendi onera, quæ alii Nobiles Cives subeunt. Et quoniam arbitratus

1521. 21. Jan. q. Joannis de Zegliaco.

ac

ac censet multiplicationē Civium cedere
ad amplificationē Civitatis cum voluntate,
et unanimi consensu Collegatorū suorum
posuit partem idem D. Jo: Franciscus; Quod
auctoritate huius Mag.ci maioris Consilii primò
idem Nob. ꝗ Joannes de Zeglianis, Heredes
et Descendentes sui sint, et intelligantur
veri Cives huius Civitatis Utini, itaque
gaudeant, et fruantur omnibus commodis,
privilegiis, honoribus, preeminentiis, et immu-
nitatibus, quibus ceteri huius Civitatis No-
biles Cives fruuntur, et gaudent; Cum hoc
tamen quod ide Nob. ꝗ Joannes pro se, et
Descendentibus iuret ad s. D. E., quod erit
fidelis Ser.mi Dñi: Dom: Nři Venetiarum,
et Mag.ce Communitatis Nřę, cuius Sta-
tuta, ac Leges pro virili parte servabit.
Item quod prestet idoneam fideiussionem
iuxta formā Statutorū huius Civitatis
de perpetuo cum sua Familia habitando
in hac Civitate Utini. Item quod se
immediate submittat factionibus, one-
ribusque, et gravedinibus Civitatis, et

foro, ac Iudicio Mag.rum Dominorum Deputatorum Civitatis Utini, Ill.mi Capitanei, et Astantium eiusdem, Iudicumque Confinium, et omnium Officiorum supradictae Mag.cae Communitatis nrae sine aliqua contradictione.

Quae quidem Parte licet ei contradictum fuisset, tamen capta fuit majori suffragiorum numero cum conditionibus supra-scriptis.

Et è vestigio in dictum Mag.cum Consilium vocatus Nob. D. Ioannes de Zegliacco supra-scriptus majores, quas potuit, egit gratias ipsis Mag.cis Consiliariis, qui dignati sunt ipsum in eorum Civem suscipere, offerendo et Personam suam, et facultatem ad omne decus, et commodum huius Civitatis, et ulterius iuravit ad S. D. E. in manibus mei Matthei Clapicii Cancellarii quod fidelis erit Ser.mo Duc. Dom. nro Venetiarum, et Mag.cae Communitatis nrae Se, et Descendentes suos, submittendo factionibus, et oneribus huius Civitatis, Iudiciisque, ac Foris Dominorum Sapientum Deputatorum ad regimen Civitatis, D. Capitanei et

et Attentiū, Iudicū Confiniū, et aliorū Officiorū dictæ Mag.cæ Civitatis sine aliqua Contradictione; ad cujus quidem Nob. q. Ioannis preces, et requisitionem Exc. Doct. D. Franciscus olim Nob. q. Bernardini de Maninis, ac q. Daniel olim q. Georgii de Ariolantiis Utinenses Cives, se constituerunt Fidejussores ad omnia, quæ statuta huius Civitatis in materia hac admittendorū Civiū disponunt, obligantes omnia eorū bona mobilia, et immobilia præsentia, et futura. Quos Fidejussores antedictos q. Ioannes promisit conservare indemnes, ac penitus sine damno a dicta fidejussione, et obligatione —

(Vicinantia Rmi Epis. Tergestini)

Anno Domini 1492 - Die Lunæ ult.o Iunii. In pleno Consilio Terræ Utini Congregato more solito, acceptatus fuit Rmus Pater, et Dnus Dnus Episcopus Tergestinus in Civē, et Vicinū Terræ Utini sub modis, formis, et Capitulis, sub quibus alii Vicini acceptantur, pro quo fidejusserunt Egr. Artiū, et Medicinæ

Doctor M.r Iacobus q. S. Zanni, et q. Nicolaus Maninis -

In Mag.co Consilio Civitatis Utini
Die Sabbati 18. Mens. Iulii 1495.
Indictione 13.

In dicto Consilio comparuerunt Honorabiles viri q. Ioannes Petrus de Spoleto, q. Saturninus de Vimentia, tanquam Oratores Mag.ce Communitatis Aquilejae, habentes ad hoc, ut dixerunt, speciale mandatum cum Sp. et Celebro Leg. Doct. D. Detalmo de Cergneo, qui pro eis exposuit, quod prout notum est Civitas ipsa Aquilejae parvum numerum Civium habet, et propter quod saepe numero ipsa Communitas indebite opprimitur, et iniuste molestatur, et cum sit, quod Civitas ipsa tanquam prima huius Patriae sit, et reputetur Mater aliarum Civitatum, et Locorum Patriae, speretque apud Mag.cam Communitatem nostram Utini favorem, auxilium, et gratiam invenire, quia ad ipsam, tanquam ad Filiam ipsa Communitas Aquilejae cum Civibus suis se reduxit, et in protectionem ipsius

ipsius Mag.ce Communitatis nostrę Utini fi-
ducialiter posset, et propterea supplicavit
ipsi Sp. Convocationi, quod dignetur admittere
ipsam Communitatem Aquileię in Cives, et ha-
bitatores Terrę Utini, sicque suos Cives ha-
bebit, tractabit, et reputabit in omnibus,
quę concernunt honorem, et utilitatem ipsius
Mag.ce Communitatis Utini, et Civium, et ha-
bitantium eius -

Qua supplicatione audita terminatum, et
deliberatum fuit per ipsam Sp. Convocationem
nemine discrepante: Quod eisdem complacea-
tur, ut petitum est, et sic prefati Dni
Oratores nomine dictę Mag.ce Communitatis
Aquileię, et Civium, et incolarum eius admissi
fuerunt in Cives nrę Mag.ce Communitatis
Utini, et hoc attenta promissione ipsorum
Dominorum Oratorum, vid.t

Quod ipsa Mag.ca Communitas Aquileię
habebit, tenebit, reputabit, et tractabit Ci-
ves, et habitatores Terrę Utini pro Civibus
suis in omnibus ut supra promissum, et
oblatum est

C

In Cons.° Mag.ᶜᵉ Civitatis Utini f. 142

Die ... Maii 1610.

Comparens eruditus Iuvenis D. Honorius Filius Egr. Viri D. Vicentii de Spilimbergo, perorata eleganti oratione in commendationem Clariss.ᵐⁱ D. Locumtenentis, et huius Civitatis Utini, petiit se donare Civitate, et per ipsum Sp. Consilium numero aliorum Civium aggregari: cuius honesta petitione intellecta, et attento quod ex frequentia bonorum, et precipue eruditorum Civium Civitates maxime nobilitantur, et augmentum

Terrot[?] incrementa, per omnes de dicto Consilio, nemine dissentiente, deliberatum fuit, quod ex nunc predictus D. Honorius donetur Civitati, pro ut donatus est, ac numero aliorum Civium huius Civitatis sit, et intelligatur aggregatus: hac solita lege, et conditione, quod predictus D. Honorius iuret corporaliter ad sancta Dei Evangelia tactis Scripturis, se fore fidelem Serenissimo Dño. Dom. Nro, et huic Mag.ᶜᵉ Civitati Utini et habitare in hac Terra Utini saltem per annos octo continuos loco, et foco, et facere, et sustinere onera realia, et personalia, pro ut faciunt, et sustinent reliqui Cives, et de predictis prestare fideiussionem de Libris sol. ducentis,

Val

Nel Mag.co Mag.r Cons.o della Città di
Udine
ai 24 Giugno 1534.

Lecta fuit supplicatio porrecta aliàs per q. David de Fenarolis de Brixia, cuius tenor talis est.

Ill.mo Sig.r Luog.te, e Mag.ci Conseieri. q. David del q. q. Antonio de Fenaroli Nobile Bresciano, come p. autentici privilegi, e documenti appare, avendo proposto, e deliberato in l'animo con la Famiglia e Figli suoi abitare in questa Mag.ca Città d'Udine, e qui finir sua vita, supplica con ogni umil.e inchinaz.e, et riverentia a Voi Ecc.mo Sig.r Sig.r Nicolò Mozenico, Mag.ci et prestanti Conseglieri, che vogliate degnare acceptarlo nel numero de' soi Cittadini, talmente che goder possa con soi Fioli, e descendenti quelli privilegi immunità, quali altri Cittadini di Udine sogliono finir, e goder, e che parim.te esso q. David supplicante, Figli, e Descendenti suoi siano obligati sostener tutti quelli carichi, e gravezze occorreranno, e che da altri Cittadini Udinesi sono, e saranno sostenuti; e verso esso q. David supplicante della Famiglia Fenarola benemerita dell'Ill.mo Ducale Dom.o Veneto esse V. M. così humane, grate, e benevole si rendano per sua humanità; come

verso altri molti, che simil dimande hanno fatte, s'hanno rese. Però che certo esso g. David in ogni fortuna, ed occas.ne con suoi Figli soliciti, ed amorevoli affetti, quali da forti, è fedeli Cittadini si puol aspettare, offerendosi sempre, e raccomandandosi a V.re Mag.tie

Lecta per D.nos Deputatos Civitatis Utini D. Alexandrum Bonzanium Doctorem, g. Antonium Maninum, g. Baribonum de Baribonis, g. Alexandrum Arcoloniam, g. Ioannem de Quadrivio, et g. Barthol. de Laurentiis ex ordine Dominorum Deputatorum Civitatis Utini die 13. mensis Iunii 1574. in sala p. Contes. -

Qua Supplicatione audita M.ci D.ni Deputati posuerunt Partem, quod acceptetur dictus g. David prout in Supplica sua continetur cum Iuramento, et Fideiussore ~

Quae Pars capta fuit, habuit namque pro se suffragia 82. contra autem 32. licet contradictum

Ex Annalibus M.ce Civitatis Utini per Vincentium de Sorcis Canc. ext., et aut.cum

Anno

Anno Dni 1545. die 4. mens. Octobris
In Consilio de more solito congregato
ubi . . . .
Lecta fuit infrascripta supplicatio porrecta per sp. Doc.
Dominum Nicolaum Bertholdum de Cividate, diris
. . . . . in Consilio per ipsos DD. Deputatos
Certissima cosa è, che tutte l'antique, et ben instite
Repubbliche sono fatte grande, et han preso nome
immortale, principalmente è procesuo per aver
abbracciati, et carezzati quelli, i quali han volu-
to in quelle habitare, anzi fatti Nobili di tempo
in tempo sono stà appreziati secondo le virtù, e
valor suo; il qual lodato costume d'antiqua
osservanza, questa Mag.ca Città d'Udine, et li
prendenti d'essa è fatta grande di virtù, e
d'ogni altra fazione, come si vede per l'espe-
rienza, et è capo di tutta la Patria. Il
che vedendo Clariss.mo Sig. Luog.te, Mag.ci Deputati
et Prudentiss.mi Consiglieri io Nicolò Bertoldo No-
bile Cividatense, et essendo stato alquanti anni
in questa Città Generosa, et ben insignita d'Uo-
mini virtuosi, et Lardonata la mia Patria
nativa, ho deliberato viver, e morir appresso
le Magnif.ce vostre, supplicandole con ogni
mia debita sommissione, che vogliano accettar-
me nel suo onorato Grado di Nobil Citadino,

continuando con me il suo buon'animo, qual
sempre verso di me, et altri, che simil'one-
sta dimanda han richiesto, hanno dimostrato,
essendomi per tante lettere V. sempre sta-
ti abbondanti, e non scarsi in farne appia-
cere. Così spero ottenere dalle M. V. Eccon-
do il desiderio mio, offerendomi, e sottome-
tendomi ad ogni sua legge, et ordini pron-
tissimo con la vita, e facoltà mia, alle
cui buone gratie, et più volte mi raccoman-
do, ed offerisco sempre prontissimo -

Qua supplicatione audita, et assentienti-
bus ferme omnibus Mag.cis D.nis Deputati-
s posuerunt partem, quod fiat prout in
supplicatione dicitur. Domino Marquardo
Susana contradictore tamen auctoritate officii sui
addente, quod dictus D.nus supplicans iuret
in forma de observando leges Civitatis Utini,
et fideiubeat in forma [illegible]

Super qua parte cum additione inita
fuerunt suffragia, et capta fuit ipsa pars,
nam habuit pro se suffragia omnia excep-
tis octo, quae contraria fuerunt -

Anno

l
ef-
tto,
tta-
sia-
con-
ne-
n-
le
men.

ti-
ti
in
uerdo
l sui
et
ni

ita
ri,
ccen

1[illegible]

Har[illegible]
ad u[illegible]

1415
Narrche de reddit. ad usum Curie

Ratio ꝗ Johannis Antonij Birtulini.

In Christi nomine. Amen. Millio. iiij. xv°. Indictione. viij. die lune vigesimonono mensis Aprilis Utini super magna sala domus Communis facta ibidem ratione per ꝗ Ambrosium Magistri Lazari, ꝗ Antonium de Paona, et ꝗ Petrum Panarini deputatos ad calculum Communis cum ꝗ Johanne Antonio q.m ꝗ Stephani Birtulini de bonis per eum emptis a Communitate nostra, et de datis per eum pro ipsis bonis, qui Deputati sic invenerunt Videlicet

Primo in Millio. iiij. xv. Indictione quinta. Repererunt in Quaterno camerarie ꝗ Jacobi de Tomasinis esse scriptum in capitulo de solutionibus stipendiariorum quomodo ipse Johannes ꝗ Antonius dedit, et solvit certis stipendiarijs Communitatis nostre Utini pro ipsa Communitate nostra Videlicet Sienero Duc. Clxx. in duabus vicibus. Item Biordo Duc. xvj. Item Rubeo Duc. iiij. Item Furlano Duc. iiij. Summa capit Duc. Clxxxxiiij. — Duc. Clxxxxiiij.

Item reperiunt dictum ꝗ Johannem Antonium dedisse ꝗ Jacobo Camerario prefato unum vas Vini sex Congiorum et Duc. xx. in ratione duorum Duc. pro singulo congio Summa capit Duc. xij. sol. xxxv. et notandum est, quod non est scriptum in Quaterno dicti ꝗ Jacobi, sed tamen idem ꝗ Jacobus tunc Camerarius confitetur dictum Vinum tunc habuisse, et nihil ipsi ꝗ Johanni Antonio super eo dedisse quod Vinum presentatum fuit dño nostro Regi. — Duc. xij. Sol. xxxv.

Item reperiunt in uno quaterno camerarie

dicti ꝙ Jacobi in quo scripte sunt plures, et diverse rationes diversarum personarum dictum ꝙ Johannem Antonium dedisse dño Stephano Ungaro prima nocte qua venit in Utino staria Avene duo in ratione unius ducati pro dictis duobus starijs. Item expendidisse pro emendo panem predicto dño Stephano Sol. xl. Summa Duc. j. sold. xl. — Duc. j. Sol. xl.

Item reperiunt ipsum ꝙ Johannem Antonium dedisse unum Vas Vini duorum congiorum et Duc. xxvj in ratione duorum Duc. pro singulo congio. Summa capit Duc. iiij et Sol. xlv. missum fuit dictum Vinum ad campum de Arijs de mense Julij. — Duc. iiij.or Sol. xlv.

Item reperiunt ipsum expendidisse in servitio Communitatis ad Campum de Arijs — Sol. xlvj.

Item reperiunt ipsum ꝙ Johannem Antonium dedisse in servitio Communitatis nostre staria Avene xvj in ratione medij Duc. pro singulo stario. Summa capit Duc. iiij que Avena missa fuit ad campum de Savorgnano per Johannem Guastausure. — Duc. iiij.or

Nota. Non ponitur quia Jo: Guastausure dicitur habuisse, et vendidisse, ad quem vendicat Jo: Antonius.

Summa de omnibus suprascriptis datis per ipsum ꝙ Johannem Antonium capit Duc. C. xiiij.or Marc. j. et Sol. iiij.or

Bona

Bona empta per eum.

Item reperiunt ipsi dñi Deputati quod idem ꝙ Johannes Antonius emit a Communitate nostra de bonis Rebellium, que fuerunt Leonardi Porcarij rebellis tot que fuerunt Marz de redditu .iiij^or. lib. j. Denarz .V. pro .iiij. Duc prout continetur in incantu suo. Duc. iiij^c.

Quod reficiat Communitati unam libram et quinque Denarz de redditu

---

Item post dictam emptionem reperiunt quod idem ꝙ Johannes Antonius sub Cameraria olim ꝙ Candidi de Vzellis camerarij tunc Communitatis nostre de mandato dicti Camerarij dedit ꝙ Thomé Candidi pro .V½ milliaribus clavorum in ratione .lxxxx. Sol pro milliari Summa capit Duc .V. minus Sol .x. Duc .V. minus Sol .x.

Item expendidit pro .xxxvj½ libris caviglarum de ferro emptis a ꝙ Nicolussio ꝙ Zanni pro spalto Duc .j. Sol .x. Duc .j. Sol .x.

Item reperiunt ipsum expendidisse in recipiendo Magistros, qui laborabant dictum spaltum in pluribus vicibus quando laborabant Sol .xxiiij^or. Sol .xxiiij^or.

Item reperiunt eum expendidisse quando ipse una cum dño Alovisio de Cignottis, et ꝙ Marhore Philippuinij missi fuerunt obviam dño Pipponi in Ambasiatores Duc .ij. Sol .xxx. Duc .ij. Sol .xxx.

Item reperiunt ipsum expendidisse pro uno ligno magno de Larice quod positum fuit ad perticam Machine Duc. vj. | Duc. vj.

Item reperiunt eum dedisse Iacobo Capri leis Marangono de mandato dicti Camerarij in duabus vicibus Sol. lx. | Sol. lx.

Item reperiunt ipsum mutuasse dicto Camerario, quos dedit uni nuntio in Canzelaria Communis Sol. xL. | Sol. xL.

Item reperiunt ipsum dedisse Communitati Milliare . j½ clavorum quos habuit Philippusius Candidi, et Petrus Parravini pro faciendo laborari ad spaltum braide q. Gregorij in ratione Sol. lxx. Milliare Summa capit Sol. CV. | Sol. CV.

Item reperiunt ipsum expendidisse de mandato dicti Camerarij pro duabus collationibus factis in Canzelaria Communis dnis Deputatis, et certis boemis servitoribus dni nostri Regis Sol. lxviij. | Sol. lxviij.

Quod audiatur jus Uxoris olim Candidi, quia non reperiuntur in Quaterno.

Item reperiunt ipsum dedisse dicto q. Candido Camerario in Moneta Duc. centum in ratione Sol. Cy. pro singulo Ducato | Duc. C.

Item reperiunt ipsum dedisse dicto Camerario staria frumenti L. in ratione unius Ducati pro singulo staro Summa Duc. L. quod frumentum datum fuit per q. Iacobum de cavalcantibus dno nostro Regi in pane cocto. | Duc. L.

Item

Probavit per plures testes.

Item reperiunt qualiter dictus ꝙ Candidus Camerarius promisit et stetit dare dicto ꝙ Johanni Antonio Duc. XXV. pro duobus equis per eum venditis Johanni Covadella, et hoc super pecunijs debitis per Communitatem dicto Johanni Covadella — — — Duc. XXV.

Summa de supradictis datis per eum contentis in presenti facie capit Duc. Clxxxxv. Sol. xxj.

Summa summarum omnium datorum, et expenditorum per suprascriptum Johannem Antonium in servitium Communitatis nostre, et pro ea, ut supra patet, capit in totum omnibus suprascriptis datis computatis Duc. iiij^{c}. vj. et Marc. j. soldorum, et Sol. XXV. Quibus omnibus computatis, et excontratis cum pretio bonorum per eum emptorum habitorum a Communitate nostra: Videlicet pretio iiij^{c}. Duc. Idem ꝙ Johannes Antonius restat habere a Communitate nostra Duc. vj. Marc. j. et Sol. XXV.

Ex Autographo, quod servatur in Tabulario Magnificæ Civitatis Utini.

Da un libretto inserito nel Volume **C·XLVII**. esistente nella Cancellaria della Città di Udine. @.115.

Copia Inventarij rerum, et bonorum mobilium Conventus, et ecclesie sancti Petri martiris.

@.117. Registrum librarie Conventus Utini factum per Fratrem Marchum de Clugia tempore sui Prioratus anno vij. 1402. die vj Aprilis coram dicto Priore, et Fratribus Matheo de Sancto Apostolo de Venecijs Lectore Civitatis, Anthonio de Venecijs superiore, Johanuto de Utino Armarista. Johanne et Symone de Verona.

In primis in prima bancha.

Biblia pulcra, que fuit q. Magistri Nicholai Civitaten.
Concordantie pulcre.
Biblia in duobus Voluminibus.
Ystorie scolastice.
Liber Augustini de ecclesiasticis dogmatibus; Dyalogorum Gregorij; prelatus anime et corporis: tractatus moxele, de oculo, vite patrum. Epistole Pauli ad Senecam. exortationes Sancti Thome ad Juvenes circa studium. de cura Pastorali. Regula beati Augustini. Epistola Cirili ad Augustinum. et Augustinus de dilectione Dei: omnia in uno volumine.
Tabula Originalium in duobus Voluminibus.
Questiones libri Damasceni, et multa alia in eodem volumine.
Dictionarium incompletum.
Liber Gregorialis de servicijs.
Liber de erudictione Religiosorum
Expositio super librum de ebdomadibus Boetij secundum sanctum Thomam.
Postilla super Ecclesiasticum Nicholai Gore.
Expositio Misse sive Canonis, et quedam alia in dicto volumine.
Ysidorus Ethimologiarum.
De proprietatibus rerum.
Epistole Pauli ad Romanos glosate.
Postilla super Evangelium Johannis.
Epistole Pauli glosate
Postilla super Deuteronomio, Judicum, et iiij libros Regum, et quedam alia in uno volumine.

Summa librorum. XXj.

In secunda bancha.

Biblia pulcra in parvo volumine completa.

Testus sententiarum.

Scriptum super iiij libro sententiarum, et sententie sententiarum in uno Volumine

Prima Pars Sancti Thome.

Contra gentiles ejusdem

Quartum sententiarum Sancti Doctoris.

Prima pars sancti Thome.

Prima pars ejusdem Doctoris.

Sententie Sententiarum.

Quolibeta Sancti Thome. xiij. questiones de anima questiones de Virtutibus, et de Spiritualibus Creaturis in dicto Volumine

Questiones de veritate sancti Thome.

Scriptum super quarto sententiarum secundum sanctum Thomam.

Questiones de Veritate sancti Thome

Questiones de anima. questiones de virtutibus in communi, et multa alia in eodem volumine secundum Sanctum Thomam.

Questiones de Veritate secundum sanctum Thomam.

Prima secunde sancti Thome.

Questiones de Persona Dei sancti Thome.

Prima pars sancti Thome.

Tertia pars sancti Thome

Prima secunde sancti Thome.

Tabula super dicta Sancti Thome.

Summa. xxj.

In tertia bancha.

Prima pars sancti Thome

Prima secunde sancti Thome

Tertius sententiarum santi Thome

Secunda secunde Sancti Doctoris

Tertia pars Sancti Thome.

Responsio ad obiecta sancti Thome

Primus sententiarum sancti Thome

Tertia pars Sancti Thome.

Tractatus Magistri Hervehij de eternitate Mundi, et plura alia in eodem volumine.

Questiones

Questiones de persona Dei Sancti Thome
Textus Decretorum.
De articulis Grecorum
Tertium quolibet Santi Thome — In uno Volumine.
Super primum Sententiarum Fratris Petri Alphonsi.
Adam.
Questiones super libros Sententiarum
Super quartum Fratris Petri Landolfi.
Questiones super quartum libros sententiarum
Questiones super quarto Sententiarum, et postilla super Epistolas Pauli ad Hebreos in eodem volumine.
Scriptum super primum, secundum, et tertium Sententiarum secundum Erveum.
Scriptum super primum, secundum, et quartum Fratris Landulphy de Neapoli.
Super quarto sententiarum Fratris Johannis Theotonici, et super eodem Fratris Egidij in uno Volumine.

Summa xxj.

In quarta Bancha

Breviarium completum.
Summa Alexandri.
Manipulus Florum.
Obiectiones contra Magistrum Herveum.
Quolibeta quatuor Magistri Hervei.
Quedam colibeta.
Summa Confessorum Magistri Johannis.
Questiones Fratris Durandi.
Summa Confessorum pulcra Johannis Theotonici.
Questiones Theologice diversarum materiarum, et quedam alia in eodem Volumine.
Textus Phylosophie
Questiones super libros sententiarum in carta de papiro.
Scintilarium.
Expositio super de Consecratione.
Textus Phylosophie
Questiones Grandei super physicam.
Logica Aristotelis.
Moralia dogmata Phylosophorum, et quedam alia in parvo Volumine.
De proprietatibus rerum

Testus Loyce.
Lectura super primum Sententiarum.
Libri Physicorum.

Summa XXij.

In Quinta bancha

Sermones recoleti, qui incipiunt cum jejunatio, et finiunt in Festo ascensionis.
Opus extractum de dictis beati Bernardi utile, et multa alia in eodem Volumine
Sermones Dominicales, et Quadragesimales Fratris Anthonij Parmensis.
Sermones Quadragesimales, qui incipiunt cum jejunatio.
Ystoria scolastice, et cronica martiniana in eodem volumine.
Liber de naturis rerum, et quedam alia in eodem volumine.
Concordantie antique.
Codex dñi Iustiniani & ...
Summa Johannis abreviata.
Ysidorus ethymologiarum.
Scriptum Sancti Thome super Methaphysicam.
Scriptum super Apochalipsim.
Summa Confessorum de casibus Johannis theotonici.
Omelie super Ezecielem.
Liber derivationum in Gramaticalibus, qui incipit Calcinedini.
Scriptum Sancti Thome super librum Methaphysice.
Brito.
Compendium ethycorum.
Scriptum Sancti Thome super libros Methaphysice in eodem volumine.
Ysagoge Johanicij.
Summa de Officio Sacerdotis.
Almegestus, sive alanus, sive Mercurius.
Summa Magistri Raymundi de casibus.
Epistole Pauli Glosate.

Summa XXiiij.

In Sexta bancha.

Summa casuum Decretalium cum sententia partium totius Decreti sub compendio.
Casus Decretalium.
Josue, Judicium, Ruth, Esdras, Thobias, Judith, et Hester glosati in uno volumine

Sermon

Sermones epistolarum Dominicarum totius anni, et sunt tres sermones de qualibet Dominica in parvo, et pulcro volumine.
Postille super Iosue, Iudicum, Regum, Paralipomenon, Esdre, Neemie, Thobie Iudith, Hester, et Machabeorum in uno volumine.
Liber, qui non habet titulum copertus de rubeo.
Sermones Geraldi de Epistolis.
Expositio super Cantica, item Enchiridion Augustini in eodem volumine.
Quidam Sermones quadragesimales, qui incipiunt: Abiciamus opera &c.
Dicta salutis.
Scala spiritualis de xij. Articulis Fidei.
Tractatus Licomensis, quod lux sit prima forma omnium.
Liber amici, et amati.
Moralitates ad diversas materias.
Summa moralis de vitijs in communi, et in particulari, et de vitio lingue.
Antidotarium Nicolai, et quedam alia in eodem volumine.
Liber dyalogorum beati Gregorij Pape.
Paladij de agricultura.
Liber de virtutibus, sive donis, et vitijs illis contrarijs.
De virtutibus moralibus fratris Henrici de Arimino de cartis de papiro.
Distinctiones Fratris Nicolai de Viarde.
Sermones de tempore, qui incip… super va…
Sermones de Sanctis, qui incipiunt: Homo quem Rex honorare cupit.
Sermones, qui vocantur themata fratris Nicolai de sanctis.
Sermones de Dominicis, qui incipiunt: Propior est nostra salus.

Summa XXV.

In vij. bancha

Vegetius de re Militari, Tractatus de iiij. virtutibus cardinalibus, Moralitates Horchot, ymagines Fulgentij, declarationes Senece, et enigmata Aristotelis in uno Volumine.
Aliqua composita super decretum.
Sermones quadragesimales Fratris Iacobi de voragine.
Sermones Dominicales, qui incipiunt: dicite Filie syon.
Sermones quadragesimales Fratris Iacobi de voragine.
Sermones de tempore usque ad dominicam de ramis inclusive.
Sermones de tempore usque ad resurrectionem inclusive.
Colationes Fratris Nicholai gora.
Sermones inordinati, qui incipiunt Dominica p.ª in adventu erunt signa.
Abreviatio Canonum, et quidam sermones in uno volumine.

Sermones quadragesimales de Epistolis et Evangelijs fratris Anthonij Parmensis.
Sermones ad Clerum, et ad populum, qui incipiunt: Ecce Rex tuus.
Sermones de tempore, et de sanctis, qui incipiunt: Cum appropinquasset Jesus &.
Sermones de Dominicis Quadragesime, et ferijs Fratris Anthonij Parmensis.
Sermones de tempore et de Sanctis, qui incipiunt: Venit desideratus.
Colationes de Mortuis per totum annum Fratris Nicholucij de Exculo.
Sermones dominicales Fratris Jacobi de Voragine.
Predicationes de omnibus dominicis, et quadragesime edite a Frē Anthonio Parmensi
Colationes de tempore Fratris Nicholai gora.
Sermones de tempore et quadragesima per totum annum, qui incipiunt: Ad te levavi.
Sermones quidam de tempore et de sanctis, qui incipiunt media nocte.

Summa xxxj.

In ultima bancha versus xxij.

Tertia pars sancti Thome cum adicionibus.
Legende sanctorum Fratris Jacobi de Voragine.
Colationes de tempore, et de Sanctis totius anni, et de mortuis, et de communi sanctorum in uno volumine.
Textus Decretalium, et summa de casibus in uno volumine.
Legende Sanctorum fratris Jacobi de Voragine.
Sermones ~~Dominicales~~ Sanctorum fratris ~~Guidonis~~ Jacobi de Voragine.
Sermones ~~Dominicales~~ Fratris Guidonis.
Sermones de tempore, et de sanctis inordinati, qui incipiunt: Est conversio
Sermones inordinati, qui incipiunt: Cecidimus.
Sermones de sanctis, qui incipiunt: Christo confixus sum.
Legende Sanctorum abreviate
Vite Patrum.
Predicationes de tempore, qui incipiunt: Abiciamus opera.
Distinctiones per alphabetum, que incipiunt: Abeuntium.
Sermones Dominicales, qui incipiunt: Ad te Domine levavi.
Peregrinus de Sanctis.
Sermones Dominicales per totum annum, qui incipiunt: Ecce Rex tuus.
Sermones Dominicales Fratris Jacobi de Voragine.
Colationes de Sanctis, et de Dominicis Fratris Nicholai gora.
Sermones de Epistolis et Evangelijs, qui incipiunt: Abiciamus.

Summa xx.

Infrascrip

Infrascripti libri sunt in Capsa.

Sermones Fratris Iacobi de Voragine pulcri cum catena.
Liber, qui incipit: de Celo, et eius proprietatibus.
Colationes de tempore, que incipiunt: si quis diligit me.
Sermones de tempore, et de Sanctis inordinati, qui incipiunt: Devoravit virga Aaron.
Sermones de tempore inordinati, qui incipiunt: Ortamur vos.
Sermones in carta de papiro, qui incipiunt: Convertimini ad me.
Liber Epistolarum, qui incipit: In principio cuiuslibet libri.
Textus Parabole Salomonis.
Liber in carta de papiro, in quo est ymago sancti Martini.
Sermones Fratris Albertini.
Postilla super Iob secundum Sanctum Thomam.
Liber Sedulij, et quidam Sermones in uno volumine.
Liber tabularum Magistri Salernij.
Liber de .iiij.or faciebus dñi nostri yesu christi.
Prima secunde Sancti Thome.
Sermones in carta de papiro, qui incipiunt: Homo quidam erat.
Sermones in carta de papiro, qui incipiunt: Erunt signa.
Postilla super Evangelium Iohannis.
Sermones Dominicales, et Quadragesimales de epistolis, et aliquibus Sanctis, qui incipiunt: Cum appropinquaret.
Liber destructus ante, et retro, qui incipit: Ut facilius
Genesis glosatus.
Compendium libri sententiarum cum questionibus.
Summa Raymundi de penitentia.
Vite Patrum, et quedam alia in uno Volumine.
Prophete minores, et quedam alia.
Sermones Biardi de tempore.
Summa de vitijs et virtutibus abbreviata.
Liber, qui incipit vergente.
Testamentum novum
Item aliud Testamentum novum.
Interpretationes nominum veteris, et novi Testamenti.
Quidam sermones de tempore de epistolis, et evangelijs incompleti, et ars faciendi sermones in eodem volumine.

Concordantie antique.
Summa Raymundi de casibus.
Sermones de tempore et de sanctis, qui incipiunt: Veni in altitudinem maris.
Liber Dyetarum ysaac arabici, et liber Febrium Ferrarij.
Sermones de mortuis Fratris Nicholucij de esculo.
Ystoria ecclesiastica gentis Anglorum.
Quedam Colationes extraordinarie, et quedam alia.
Colationes de Epistolis, et Evangelijs, que incipiunt: Non est.
Colationes de tempore, et sanctis, que incipiunt: Effeta.
Quidam sermones de tempore, et sanctis, qui incipiunt: Refulsit.
Colationes Biblie secundum Ugonem.
Expositio ymnorum.
Concordantie Biblie.
Sermones totius anni Fratris Iacobi de Voragine in carta de papiro.
Secunda pars Biblie in parvo volumine.
Decretales abreviate in parvo volumine.
Unum Diurnale.
Sermones de tempore, de Epistolis, et Evangelijs inordinati, qui incipiunt: Cum exaltaveritis.
Sermones de Epistolis, qui incipiunt: Vitor est eterne mortis.
Quedam extrata de Decretalibus in volumine coperto de rubeo.
Ysidorus de regimine militie.
Sermones diversorum Doctorum in carta de papiro, qui incipiunt sunt inflati.
Sermones in carta de papiro, qui incipiunt: Fili recordare.
Liber medicine, qui incipit: Medicina.
Summa de casibus in parvo volumine.
Alique declarationes, et predicationes destructe in principio, que incipiunt: Creatura liberabitur.
Liber in carta de papiro, in quo est tabula lunaris et multa miracula.
Petrus de Avernia super libros Metheororum.

Et omnes Libri suprascripti sunt cum asseribus, et sunt nonaginta sexaginta.

Postilla

Postilla Magistri Francisci de Vtino super Marcum.
Tres libri in carta de papiro Predicationum de turpissima littera.
Scriptum sancti Thome super librum Physicorum
Colibeta Arvei.
Questiones libri Physicorum Magistri Thome de Anglia.
Sermones Quadragesimales Iacobi de Voragine in carta de papiro.
Colibeta Magistri Ervei de Gandavo
Tabula super dictis sancti Thome.
Sermones Quadragesimales de pugna spirituali.
Aliqui Libri Biblie in uno volumine minimi valoris.
Duo volumina sermonum per ordinem Calendarii ligati cum remo.
Item aliqui sermones in carta de papiro de littera fratris Bonaventure de
Ferraria.
Questiones, que incipiunt: Utrum scriba materialis in carta de papiro.
Sermones in carta de papiro qui incipiunt: Modicum et jam.
Tabula super legendas sanctorum in carta de papiro.
Notabilia Commentarii Averois
Sermones in carta de papiro, qui incipiunt: Puer natus.
Colationes de Sanctis Michaelis de Furno.
Questiones que incipiunt: Circa primam Distinctionem.
Colationes pro comunione.
Moralitates de Losana.
Tabula penultima per alphabetum in bonis cartis.
Legenda Sancti Thome.

Summa sine asseribus xx[illegible]

Infrascripti libri sunt extra Conventum.
Inprimis Frater Thomas de Vtino habet infrascriptos libros,
prout patet ex cedulis sua manu scriptis, que cedule sunt
in capsa Sacristie, ubi sunt Calices.
Gregorium de Arimino super primum Sententiarum in bonis cartis.
Logicam Hocham.
Questiones Magistri Gulielmi Hocham.
Vnum Quaternum, in quo est una questio Magistri Francisci de Vtino, et est
incompleta.
Vnum alium Quaternum, in quo sunt multe questiones Magistri Hodorici
de Vtino, et alique in folijs, et alique in cedulis.

Compendium super librum Physice, et Methaphysice cum Tabula, et alijs tractatibus.
Questiones de Potentia Dei Sancti Thome.
Prima pars Sancti Thome sine tabulis.
Monacum album in cartis de papiro.
Questiones xxiiij.or prout patet in cedula scripta sua manu, que est cum alijs

Item Frater Bartho: de Urina habet hos libros Videlicet.

Logicam Alberti.
Grandeum super textum Aristotelis
Summam Raymundi de penitentia in parvo volumine.
Unum Quaternum de papiro, in quo continentur quedam exempla predicationum

Item Frater Dominicus de Urbe habet unum librum Conventus valoris, quem habuit pro exemplo ut dictum librum transcriberet pro Rmo Magistro Ordinis, qui nunc est, et dictum librum Conventui non restituit, et sic penes se habet, de quo pessime factum est.

Item Frater Michaelus de Capitels habet unum librum Grammatice valoris.

Item Dnus Iacopinus, qui nunc est Protonotarius habet infrascriptos libros videlicet.
Pantetencum glosatum xx.
Textum sententiarum
Questiones Monaci super libros Sententiarum
Concordantias Biblie in uno parvo volumine
Librum morale Aristotelis.
Questiones super eo.
Postillas super psalmos
Et sunt numero vij.

rac:

alijs.

ionum.

Ratio Magistri Benevenuti Rectoris scolarum Utini.

Et primo notandum est qualiter sub M. IIIJ XX Indictione XIIJ. die XXVIJ. Novembris facta, et calculata ratione per ser Iohannem de Castro, ser Thomasium Tinge, et ser Nicolaum de Montegnaco calculatores rationum Communis Utini pro presenti anno cum Magistro Benevenuto Rectore scolarum Utini Reperitur quod post primam cassationem ipsius Magistri Benevenuti, Videlicet sub camerario ser Iacobi de Cignottis M. IIIJ. XV die XXIJ. Novembris facta fuit relatio ser Blasij Magistri Lazari, et ser Petri Lafranchini tunc calculatorum ipsius Communis Utini, in qua effectualiter continetur qualiter dictus Magister Benevenutus restavit habere de tribus annis preteritis, quibus servivit Communitati in regendo scolas Duc LIIIJ. et soldos LXXVJ. Et est notandum quod habebat Duc L. in anno.

Item post hec invenerunt ipsum Magistrum Benevenutum sub Camerario dicti ser Iacobi de Cignottis Millesimo IIIJ. XVJ. die VIJ. Septembris reassumptum, et refirmatum fuisse ad salarium nostre Communitatis in ratione singulis annis pro ejus salario Duc. quinquaginta et domum, et postmodum cassus fuit die quinta Octobris Millesimo IIIJ. vigesimo.

Super cujus quidem Magistri Benevenuti salario preterito invenerunt ipsum recepisse a dicto ser Iacobo Camerario Marchas soldorum XXVIIIJ. faciunt Duc XLIJ. soldos XX. computato singulo Ducato ser CX. - Marc XXVIIIJ.

Item invenerunt ipsum Magistrum Benevenutum recepisse in pluribus vicibus a Sanzilo q. Magistri Nicolusij Fisici tamquam Datiario Becharie solvente nomine Communitatis super ejus salario, et hoc sub Millesimo IIIJ XVIJ Ducatos auri vigintinovem. - - - Ducatos XXVIIIJ.

Item invenitur ipsum Magistrum B. recepisse sub camerario ser Nicolai ser Zanini prout dicit Ducatos vigintiquinque super secunda paga datij Becharie - - - - - - - Ducatos XXV.

Summa facto calculo, et computatis, et excontratis omnibus suprascriptis tam receptis per dictum Magistrum Benevenutum, quam que debebat et restabat habere de toto tempore, quo servivit Communitati restat adhuc habere ipse Magister B. a Commune in totum Duc Centum, et quinquaginta, et soldos viginti salvo veriori calculo

Excepto tamen tempore duorum mensium, et affictu domus de quibus est differentia, et non est in ista ratione supradicta.

Sed nota quod posito affictu domus, et dictis duobus mensibus in ratione restat habere dictus Magister Benevenutus a Communitate Duc CLVIIJ.

Marchas Soldorum xviij. et Soldos cxxxvj.

Facta fuit relatio hujusmodi rationis per suprascriptos Calculatores Communis die Martis .xvij. Decembris M. iiij. xx. Indictione xiij. in pleno Consilio terre Utini super Canzellaria Communis celebrato coram Egregio dño Thomasio de Placentia honorabili Capitaneo dicte terre &

Ex vetusto, uti ajunt, Folio in Tabulario Civitatis Utini.

Excerpta ex libris Rasparum, ut vocant, existentibus in Archivo Cancellariæ Prætoriæ Utinensis.

1421 die. 19. Martij. S. Marcus de Morutio q.^m D.^ni Pilei capite mulctatus est ex sententia Roberti Mauroceni Locumtenentis Patriæ Fori Julij eo quod Marsilium de Carraria, qui cum Banno Hungariæ in Forum Julium venerat, adjuvisset, ipsumque per duos menses in Castro Morutj recepisset, et Magistrum Federicum de Bononia famulum Marsilij de Carraria apud se habuisset, qui falsas monetas fabricaverat, easque expendiderat. Marci de Morutio Bona Feudalia in fiscum devoluta sunt. Ex libro P.^o Rasparum pag. 5.

1429. a. 29 di Aprile: Sotto il Regimento di Marco Dandolo Luogotenente furono arse vive nel Mercato nuovo di Udine Margherita figlia di Simon da Villesceo, e Margherita Schiava per stregarie, che credevano d'aver effettuate per tempeste suscitate, e somiglianti pazzie &c. — Ivi fol. 72, e seg:

1429. Nella notte de' 9. di Agosto Federigo figlio del Cavalier Tristano di Savorgnano fu nella propria Camera nel Castello d'Arijs trucidato con un colpo di Manaja, et varie ferite da Spada da Niccolò Saracino di Monte di Barca suo servo, che alcuna volta prima era stato percosso dal detto Federigo, ed in quella sera oltre esser stato rimproverato per un Cavallo che si era smarito aveva ricevuto uno schiaffo, ed era stato minacciato colla spada alla mano. Retento il Saracino fu condannato ad essere decapitato, e squartato portandosi il Capo ed una parte del Cadavere in Arijs. — Ivi fol. 80. e seg:

1431. Le Forche erano al luoco di S. Gottardo fuori di Udine, come vedesi da sentenza di d.^to anno a'. 10. di Sett.^re = Quod Anzolinus conducatur ad locum S. Gotardi, ubi Furcæ factæ sunt, et ibi suspendatur..... Ivi fol. 98.
È da sentenza. 1441. 3. Luglio. Lib. 3.º fol. 90.

Si osserva come in tutto il sud.^to Libro delle Raspe comminciando nel. 1420. sino al 1433. il Bando contro gli absenti era solo dalla Patria del Friuli quantunque gravissimo si fosse il Delitto, nè mai si fa mentione di Delegazioni, nè parimenti nelle Sentenze si nominano le quindeci miglia oltre i confini.

1441. 17. Augusti. Federicus de Varmo filius q. Asquini fu condannato in una Marca di soldi per aver percosso con legno un certo Pietro di Moravia. Raspe Lib: 3.° fol. 92.

Continua anche per tutto il detto libro, che contiene le sentenze fino al 1441 17. di Agosto lo stesso metodo de Bandi. Si vede assai spesso ne' casi gravi usato il Bando ad inquirendum colla seguente formola, massime ove non risultavano piene prove = Quod banniatur et sit bannitus de tota Patria Forojulij, et si quo tempore pervenerit in fortiam et potestatem nostram vel successorum nostrorum, quod contra eum inquiratur, et procedatur prout jus, et justitia postulant, et requirunt = Molte volte si aggiungeva espressamente ;Quod perpetuo sit bannitus = e così pure = Quod inquiratur, et procedatur secundum formam juris et Constitutionis Patriae.

1446. 2. Aprile. Federico di Varmo figlio di q. Asquino viene condannato in lire dieci per ingiurie recate a Niccolò di Varmo Raspe C. fol: 119.

Nel 1448. Le Sentenze Criminali furono pubblicate in Cividal di Friuli da Andrea Bernardo Luogotenente Raspe Lib: D. fol. 5. e 6.
Da Francesco Barbaro nell' anno stesso. Ivi fol. 14. e. 17. e del 1449. fol. 29
Fantin Viaro Luogotenente fa le pubblicazioni nel Castello di Fagagna à 29. Novembre 1449. Lib: D. fol. 31

Federigo Savorgnano debitore alla Camera di Udine di L. 1100. fu posto prigione l'anno 1452. Francesco, e Giovanni di lui Figli nella notte de 22. Agosto ruppero i ferri della Prigione e sciolsero il Padre. Furono condannati in pena pecuniaria di L. 35:– Raspe. D. fol. 83.

La Parte di bandire dalla Giurisdizione del Regimento, e quindeci miglia oltre i confini fu presa nel 1451. Le prime sentenze che si trovano con tale dichiarazione sono di detto Anno à 17. di Aprile sotto Giacomo Loredano Luogotenente, e sono con la seguente formola concepite = Quod sit bannitus a Patria Fori Iulij, et per. XV. Milliaria prope confines juxta

formam

formam Partis noviter capta, et si quo tempore in fortiam nostram, aut successorum nostrorum pervenerit contra eum inquiratur de dicto homicidio, e repertus culpabilis puniatur secundum formam juris, et Justitiæ. Rasp. **D**. fol. 56.

La formola delle Sentenze ad inquirendum si è poi cambiata nella seguente = Condemnamus dictos Stephanum, et Jacobum ejus filios ad inquirendum: et interim sint banniti a tota Patria, et per. XV Miliaria prope Confinia. così del 1453. 25. Agosto. Rasp. **D**. fol. 92.

Del. 1454. incominciasi a veder dilatata la Sentenza del Bando; e l'introduzione delle Taglie. L'esempio si vede in sentenza di d.° anno a. 26. Agosto del Luogotenente Niccolò Contarini = Dominicum, Antonium, Nicolaum, et Jeorgium, si quo tempore pervenerint in fortiam Regiminis, quod in loco commissi delicti furcis suspendantur taliter, quod moriantur, et pœna illorum transeat in exemplum. Et interim sint banniti ab omnibus terris a parte terre nostri Illustrissimi Dominij Venetiarum: Et si quis aliquo tempore præsentaverit aliquem de prædictis Dominico, Antonio, Nicolao, et Jeorgio vivum, vel mortuum habeat a dicta Camera libras centum parvorum pro quoque in his scriptis sententialiter condemnamus ex arbitrio, et juxta continentiam Literarum Ducalium. Rasp. lib. **D**. fol. 106.

Come si può vedere da varj luoghi di molte Sentenze ne Libri **A. B. C. D.** l'Offizio di Marescalco della Patria era di girare per la Provincia con Compagnia di Uomini a Cavallo per impedire i rumori, e li Scandali, per disarmare i facinorosi, per le tregue fra i rissanti, e denunziare i malviventi. Era quest Offizio esercitato da Persone Nobili delle Città Suddite. L'ultimo di quest'ordine fu Antonello Vido da Capodistria, che per molti anni fu Marescalco. Il Primo che si trovi dell'ordine Patrizio Veneziano fu Simeon Diedo l'Anno. 1454. che a 28. di Aprile fu vicino ad esser ucciso in Morteano nel voler colla sua Compagnia provvedere, che non nascessero scandali. Rasp. **D**. fol. 107.

L'Anno. 1454. a' 10. di Agosto Custodiva Federico di Varmo la Festività di Villa di Varmo, che si celebrava con gran concorso di gente. Quivi essendo nata Rissa, fece egli ritenere Mattiusso da Blausio uno de rissanti, e voleva che fosse in

carcere tradotto; a questa esecuzione si opposero Francesco Cossio Sartore di S. Maurizio, e Colao Facchini di Varmo, ed assaliti quelli, che conducevano Mattiuzzo, si rivolsero contro Federigo, che percosso di Coltello dal Cossio sopra la testa rilevò una gravissima ferita, per cui fra pochi giorni morì. Formato il Processo fu il Cossio, ch'era fuggito condannato dal Luogotenente Niccolò Contarini colla seguente Sentenza l'anno. 1455. a' 19. di Aprile = Quod si quo tempore pervenerit in fortiam Regiminis trainetur ad caudam equi usque ad furcas, et ibi laqueo suspendatur taliter, quod moriatur, et anima a corpore separetur; et interim sit bannitus a tota Patria, et Territorio Tarvisino; et si quis illum ceperit, et in fortiam Regiminis dederit vivum, habeat libras quingentas parvorum de bonis dicti Cossij si reperientur, si vero non invenientur tot de dictis bonis habeat de pecunijs prelibati Dominij nostri, et si quis consignaverit eum mortuum habeat libras trecentas parvorum modo predicto vigore litterarum Ducalium. Rasp. D. fol. 111:

La sentenza sudetta contro il Cossio, essendo egli stato arrestato dalla Sbiraglia di Sacile fu anche fatta eseguire l'anno. 1456. da Girolamo Barbarigo Luogotenente a' 19. di Giugno. Rasp. D. fol. 128.

1453. a' 3. di Giugno. Fecero i Giurisdicenti di Spilimbergo carcerare Lionardo Mugnajo come reo di certi furti. Molti di quella Terra amici di Lionardo, e perche erano male affetti ai Giurisdicenti cercarono di levarlo dalle forze della Giustizia. Suonata però Campana a Martello si radunarono in molto numero nel borgo fuor di Spilimbergo armati di Archi, Saette, Spade, e Baliste. Ciò inteso da' Giurisdicenti fecero col mezzo del loro Ministro intimare agli armati di depor l'arme; Ma sprezzando essi il Commando si dichiararono di non voler obbedire; perloche temendo i Conti, che qualche grave tumulto potesse insorgere accompagnati da gente armata si portarono per riparare il disordine. A vista di questi si ridussero gli armati in una Casa vicina, e munitisi alla difesa cominciarono a saettare contro i Nobili di Spilimbergo. Frappostosi però alcune persone fu il tumulto acchettato promettendo i Popolani d'essere fedeli in avvenire. Ma scordatisi della promessa, e del giuramento, nella notte, che sopravvenne mandarono alcuni de' suoi a Barbeano, a Vivaro, ed a Maniaco ad invitare genti di que' luochi a venire in soccorso de' Popolani contro i Giurisdicenti. D'ogni parte in fatti accorsero nel giorno dopo molti armati sicche

in numero

in numero di cinquecento e più penetrarono in Spilimbergo. Quivi fermaronsi nel primo Borgo per allestirsi all'impresa di prendere il Castello, e trucidare i Signori del luogo. Sopraggiunse a tempo il Miniscalco Raffael Tulliano di Piacenza con la sua gente, e cercando di acchettare la sedizione fece loro deporre l'Arme. Intanto datisi a bere, e riscaldatisi nell'ire, poche ore dopo entrati alcuni di essi nella Terra, e giunti su la Piazza si diedero ad esclamare Arme. Arme; al quale schiamazzo corsi a riprender l'armi i sediziosi corsero furiosi in traccia dei Signori. Ebbe fatica a ricovrarsi in Castello il Cavalier Odorigo di Spilimbergo; e Bernabò, e Bernardo di Spilimbergo per gran ventura si salvarono dai sassi, che venivano loro scagliati contro. Schiamazzando per tanto i sediziosi alla morte: alla morte posero l'assedio al Castello saettando colle Ballis=te, e cogli Archi, e gittandovi pietre con pericolo di chi si era dentro rifuggiato, e con intenzione di espugnarlo, come sarebbe forse accaduto, se ritornato il Marescalco colla sua gente al rumore non li avesse, mescolando le preghiere alle minaccie ritratti dall' impresa, e consigliati a ritornar, come fecero, alle loro Case nelle proprie Ville. Fu poscia formato il Processo, e gran parte di quelli ch'erano intervenuti nella sedizione furono condannati in grosse pene pecuniarie da Marco Lippomano Luogotenente l'anno stesso. 1453. a'. 12. di Ottobre. Rasp. C. fol. 50.

Ne' Casi gravi, pe' quali fossero procensate persone absenti, partecipavasi la cosa al Senato per impetrar facoltà di ampliare il Bando, e da esso veniva concessa con arbitrio d' imporre anche Taglie &c. Così del. 1459. coll' autorità di Lettere Ducali al P.° di Febraro fu Giovanni Capellari bandito per Decennium ab omnibus terris nostri Dominij a parte Terræ, et Venetijs, et Istria. — Rasp. E fol. 15.

L'Anno. 1462. a'. 15. di Novembre. Gregorio dei Gorghi, o degli Arcoloniani uccise in propria Casa Giovannina di Colloredo sua Madrigna con varj colpi di Coltello. Partecipato il Caso in Senato fu conceduta al Luogotenente Giacop-Antonio Marcello di poterlo esiliare da tutte le Terre e luoghi del Dominio con Ducale di detto Anno de' 5. Decembre, e con quelle Taglie, che gli paressero. Infatti rimasto egli contumace fu bandito da tutte le Terre e luoghi del Dominio in perpetuo con pena capitando nelle forze d' essergli tagliata la mano destra nel luogo del delitto, e recisa poscia la testa, squartato il Cadavere in quattro parti da esser appese alle forche fuori delle Porte d' Udine, con taglia di Z 2000:- a chi l'avesse dato vivo in mano

della Giustizia, e Z 1000:- a chi lo avesse dato morto, e ciò con sentenza. 1463. 29. Genaro = Rasp. lib. E. fol. 102.

Dopo Simon Diedo, che fu Marescalco fino al 1462. ebbe questa Carica Biaggio Quartario, che durò in essa almeno sino al 1469. a' 28. Marzo. - Rasp. E. fol. 124

Una Sentenza del Podestà di Sacile Nadal Venier. 1472. 3. Novembre, in cui non si fa menzione di delegazione contiene un bando Capitale = De Sacile, et ejus Territorio, et tota Patria Forijulij, necnon de Veneta, et Cenetensi, et de omnibus Terris et locis citra Plavim &. l'alternativa del Bando, è la Forca; non vi è taglia = Rasp. F. fol. 53.

Del 1453. per Ducato altro non intendevasi, che il Cecchino d'Oro, nè vi erano Ducati, che in Oro; ciò si raccoglie dall' inquisizione, o sia libello contro un certo Medico Antonio da Fidena Alchimista processato per fraudi, dicendosi fra le altre sue colpe, che aveva formato stampi per coniare Ducati, e che = Dabat intelligere, quod in ipsis stampis fudisset dictum aurum pro faciendo Ducatos. Rasp. F. fol. 53 :: Ed in altra Sentenza del 1474. a' 5. di Marzo parlandosi di falsificatori di Monete, questa si esprime fra le loro colpe = Ipsi tres fecerunt Stampas, et formas Ducatorum Venetorum, et Ungarorum, cum quibus intendebant fundere Ducatos de Argento, et eos postea deaurare, et expendere pro bonis Ducatis. Ibid. fol. 70

1476. 6. Aprile. Si ha in due Sentenze di Bando contro molti Uomini d'Arme del Conte Carlo Fortebraccio, e di Gian Jacopo Picenino, che erano di presidio in Friuli, ed avevano pratticate moltissime rubberie = Quod perpetuo sint banniti de omnibus terris, et locis Serenissimi Dominij Venetiarum a Mentio flumine citra = con Taglia di Z 500:- a chi gli avesse consegnati vivi per ciascuno, e di Z 300:- a chi ne avesse ucciso alcuno = et hoc in executione litterarum Ducalium cum Excelso Consilio Rogatorum. Rasp. G. fol. 11. e

1476. 28. Settembre. Pietro della Torre, e Federico di Melso con altri compagni sono banditi per anni cinque. - A Terris locis, et Territorio Patriæ Forojulij a Fumetio citra = Rasp. G. fol. 26.

1524. a. 16.

1524. a 16. Aprile Jacopo Pistor fu bandito de Utino; et tota Patria a Tiliavento citra — Rasp. R. fol. 10.

1476. 16. Novembre. In sentenza di bando vi è l'espressione = Quod sint banniti de omnibus Terris et Locis tam a parte Terre quam Maris a Quarnaro citra nostri Illustrissimi Dominii per Annos decem = e ciò per delegazione del Senato. Rasp. G. fol. 37.

1480. 24. Maggio. Giacopo del Rosso fu bandito dal Cavalier Giovanni Emo Luogotenente = Perpetuo de tota Patria, et de omnibus Terris et locis nostri Illustrissimi Dominy a Flumine usque ad promontoria ad inquirendum &. per stupro violentemente commesso. Rasp. G. fol. 99. t.°

1481. Si vede Delegazione dei Capi dell'Eccelso Consiglio de Dieci al Luogotenente sopra Denonzia presentata al loro Tribunale contro Giorgio Schiavo impuтato d'esser Spenditore di Monete Venete Adulterate. — Rasp. H. fol. 6.

In Virtù parimente di Delegazione del Senato con Sentenza 24. settembre. 1502. del Cavalier Paolo Trivisan Luogotenente vedesi bandito certo Maestro Candido Chirurgo = Ab omnibus Terris, et locis Illustrissimi Ducalis Dominij Venetiarum tam a parte Terræ, quam a parte Maris, ac etiam de Civitate Venetiarum con taglia di lire mille, e con alternativa della Testa; per aver ucciso Niccolò Consorte di Valvasone. Rasp. M. fol. 60.

Filippo Ferro Patrizio Veneto processato, e giudicato con Sentenza di Assoluzione dal Cavalier Paolo Trivisan Luogotenente di autorità ordinaria per assistenza prestata a tumulto, e violenza. 1502. ultimo Ottobre. Rasp. M. fol. 70.

Simeon Freschi de Consorti di Faedis aveva col Consiglio della Curia di Udine fatto Decapitare in Faedis certo Giacomo di Soleschiano per molti enormi delitti. I Parenti, e gli amici di questo scelerato preso odio contro i Consorti di Faedis pensarono di vendicarsi, e fatta unione, molte Persone armate di spiedi, e di altre Arme di Manzano di Soleschiano, e di Faedis nel giorno di S. Lorenzo l'Anno. 1517., in cui era sollenita in Faedis, colà si portarono, e ritrovato Simeone Freschi, che sedeva sotto una frescura d'Arbore lo assalirono, e con undeci ferite l'uccisero. Ma i malfattori, che erano in numero di 18. e più sei ne furono presi, i quali anche a' 25. d'Agosto sudetto furono impiccati, e squartati: gli altri dodeci, che rimasero assenti

coll'autorità concessa dal Consiglio di Pregadi furono a 9. di Settembre banditi in perpetuo: Ex omnibus Terris et locis tam terrestribus, quam maritimis Illustrissimi Dominii Venetiarum = con taglia di L. 1000: - a captori ad inquirendum, se fosse alcuno di essi presentato vivo, e di lire trecento presentandolo morto, e fatta la fede della morte — Rasp. P. fol. 55.

Le Sentenze ad inquirendum, l'effetto delle quali era, che il bandito in qualunque tempo potesse presentarsi, o essendo preso potesse diffendersi, venero limitate a due anni, dopo i quali il bandito s'intendesse caduto nell'alternativa di bando definitivo ed in perpetuo, e venendo nelle forze subir dovesse l'ultimo supplizio. Così si vede pratticato contro Cecco di Passons l'anno 1528. a 24 di Luglio, il quale era stato bandito da Udine, e tutta la Patria ad inquirendum l'anno. 1516. a 23. di Decembre, e capitato nelle forze fu fatto decapitare: Ciò rilevasi dalle parole del Decreto esecutorio del Luogotenente Giovanni Basadonna del di sud.to 24. Luglio. 1528. = Iccirco Nos Locumtenens antedictus contra præfatum Ceccum ad præsentiam nostram constitutum mandamus exequi Sententiam prædictam latam per Clarissimum Dñum Jacobum Cornelium præcessorem nostrum ad inquirendum pro homicidio pensato, qua ex forma Legis Excellentissimi Consilij Rogatorum et Excellentissimi Majoris Consilij dictus Ceccus habetur pro confesso, et ad conditionem bannitorum definitive stante lapsu duorum annorum, et propterea pro executione dicte Sententiæ conducatur dictus Ceccus ad locum Iustitiæ, et ibi Caput a spatulis amputetur. — Rasp. R. fol. 93.

1533. 27. Settembre. Giovanni di Mels Dottore Udinese condannato in lire cento per aver data una guanciata ad Evangelista di Spilimbergo, che aveva fatto segnare certo Atto contro i Signori d'Arcano, de quali Giovanni di Mels era Avvocato. Pagò la condanna, ne fu pubblicata la Sentenza. - Rasp. S. fol. 71.

1535. 13. Febraro. Fu condannato Bernardino Partenio figlio di S. Leonardo de Franceschinis Notajo di Spilimbergo, e Niccola di Spilimbergo retenti a bando di 15. Anni da Udine, e tutta la Patria, nel qual tempo se rotti li confini fossero pres. star dovessero per un Anno in Priggione, e ritornar poscia al bando come prima e ciò quante volte avessero contrafatto per Stupro violentemente da essi

Bernardino

Bernardino, e Nicola, e da un terzo loro Compagno di cui il Nome è tacciuto praticato l'anno 1533. a certa Maria Ceruti da esse incontrata su la via di Barbeano. Bernardino Partenio per lettere Ducali del 1538. 2. settembre fu liberato dal bando sudetto. Rasp. S. fol. 102.

Del 1537. a' 19. Ottobre s'incontrano i bandi coll'espressione dei quattro luoghi cioè. De Gambararijs, Mordacco Betonico, et Lizzafusina juxta formam Partis. Rasp. T. fol. 23. seg.

Del 1538. Le Delegazioni, e le facoltà di poter bandire da Terre, e luoghi venivano date dal Eccellentissimo Senato, come nel caso della morte di Giacomo Conte di Polcenigo Canonico d'Aquileja commesso per opera di Girolamo Conte di Polcenigo che presentatosi fu rilasciato pro nunc. Rasp. T. fol. 26.

1539 26. Aprile. Vedesi Sentenza di Gabriel Veniero Luogotenente, con cui Annibale di Giambattista de' Consorti di Zopola volontariamente presentato per l'omicidio pensatamente commesso in Camillo di Zopola suo Cugino con sparro d'Archibuggio, viene bandito in perpetuo dalla Patria del Friuli quindeci miglia oltre i Confini, e dai quattro luoghi giusto la Parte e coll'alternativa dell'ultimo supplizio della Testa, se rotti li Confini veniva preso, e nelle spese del Processo, le quali debba pagare prima d'uscir di Priggione. Rasp. T. fol. 46.

Cornelio da Castello difende Giovanni di Colloredo, Federico di Strassoldo e Tiberio Savorgnano, che uniti a Pompeo, e Ricardo di Colloredo, a Francesco di Colloredo ad Antonio di Pers, Giovanni di Polcenigo, Orlando, e Girolamo di Brazzaco, Giacopo de' Freschi, Pietro degli Arcoloniani, Giacopo Savorgnano, Giovanni Cavalcanti avevano nella sera de' 7. Maggio 1542. con altri loro Compagni assalita la Squadra de' Ministri del Regimento d'Udine, nel qual incontro uno di questi resto ucciso da Alessandro della Saciloza. I tre primi furono liberamente assolti. Alessandro uccisore fu bandito con alternativa dell'ultimo supplizio, e gli altri ebbero un bando d'un anno solo da Udine, e dalla Patria a Tagliavento citra; come da Sentenza di Niccolò da Ponte Luogotenente de' 19. Giugno. 1542. Rasp. V. fol. 29.

1545. 17. Agosto. Vedesi bandito Andrea da Lauzacco da Udine, e da tutta la Patria per Anni dieci con alternativa di dieci Anni di servizio nelle Galere venendo preso nel detto tempo. Rasp. V. fol. 69.

1545. 19. Settembre. Si vedono più retenti condannati ad servitium Triremium Illustrissimi Dominij ligati ad Catenam juxta formam Partis.- Rasp. V. fol. 69.

1546. 16. Decembre Vedesi Delegazione del Consiglio di Dieci con l'Aggiunta al Regimento d'Udine d'un Omicidio. - - Rasp. X. fol. 33.

Queste condanne erano arbitrarie per otto, dieci, o dodeci anni. In principio non v'era nel caso d'inabilità altra alternativa che del bando, poscia cominciò a praticarsi talora quella di Priggione; ma rispetto al tempo non osservasi il metodo de tempi nostri. Anche rispetto al bando, benche non fosse definitivo, ed in perpetuo, ma soltanto da una sola Città, e suo Territorio bandivasi dalla Città di Venezia, e Dogado e ciò tanto ne'casi delegati dal Senato come dal Consiglio de Dieci, o fossero anche d'autorità ordinaria. Questo stile vedesi praticato per tutto il Secolo. XVI.

Cornelio Frangipane Dottor, e Giudice per nome proprio, e degli altri Consorti di Tarcento a' 24. Maggio. 1578. bandisce da quella Giurisdizione in perpetuo coll'alternativa della Forca Bortolo Suarutto da Castiglione per ferita con arma da fuoco: La quale fu confermata dal Luogotenente Marco Corner in virtù della Parte dell'Eccelso. 1577. 5. Febraro, estendendo il bando da tutte le Terre, e luoghi del Ser.mo Dominio. La Sentenza fu pubblicata in Udine dal Luogotenente, e dal Frangipani insieme sedenti nella Sala del Castello - Rasp. GG. fol. 76.

Nota che sempre le Sentenze con assistenza si pubblicavano in Castello, e i Giudici, che fatte le avevano erano presenti ancorche fossero di Tolmezzo di Aviano, e de luoghi più lontani.

Cornelio Frangipane Dottor, Pietro, e Cornelio del q.m Nob. D.no Ortensio Frangipani di Castello Nipoti del d.to Ecc.te Cornelio furono imputati d'esser autori di varie ferite date a Bernardino di Alesio da Tarcento, con cui avevano alcuni giorni prima trovato rissa. Cornelio il vecchio in d.to tempo s'attrovava veramente a Venezia per causa pubblica. Furono fatti ritenere Pietro, e Cornelio suo Fretto. Cornelio il vecchio produsse le proprie Allegazioni in sua diffesa; e furono assolti tutti trè l'anno 1580. a' 3. di Decembre — Rasp. DD. fol. 23.

1584. 2. Agosto Filippo Boldi Nobile Veneziano Figlio del Ecc.mo Benedetto bandito da Grad

da Grado, e dai quattro luoghi per anni cinque con alternativa di tre mesi di Priggione da Pietro Griti Logotenente Giudice delegato. Rasp. EE. fol. 31.

1584. 23. Settembre. Cornelio Frangipane da Castello Sindico, e Giudice delle Monache di S. Benedetto d'Aquileja bandisce coll'alternativa della Forca Angelo del soldato di Cervignano – Rasp. EE. fol. 33

Altra sentenza dello stesso Cornelio. 1585. 18. Genaro – Ivi. fol. 37.

Altra del. 1587. dello stesso Cornelio – Rasp. F.F. fol. 34.

1597. 27. Ottobre. Zuanne q.m Sign.r Bernardino della Frattina gia bandito dall'eccelso Conseglio di dieci retento da ministri del Regimento d'Udine, de quali uno ne uccise con Pistolla nell'atto della Retenzione, e due gravemente ferì fu in d.to giorno appiccato in Udine per le canne della gola con la Pistolla a piedi per sentenza della Corte de 25. del detto Mese. Rasp. I.I. fol. 114.

Lucillo figlio naturale del q.m Eccel.mo Sig: Cornelio Frangipani Dottor Bandito da Udine per ferite l'anno. 1609. 22. Settembre. Rasp. N.N. fol. 60.

1612. 21. Aprile. Anzolo Badoer fu del Cavalier Alberto bandito coll'alternativa della Forca per materia di stato dal Consiglio di Dieci. – Rasp. N.N. fol. 157.

1616. a'10. Luglio. Sforza Conte di Porzia, e Rizzardo di Strasoldo non avendo obbedito al Proclama de. 3. Giugno dell'anno sud.to col partirsi dal servizio degli Austriaci, continuando il Porzia nel Capitaniato di Gorizia, ed il Strasoldo nella Luogotenenza di Gradisca sono dichiarati ribelli, e perpetuamente banditi da terre, e luoghi del Dominio coll'alternativa dell'ultimo supplizio, e con confiscazione di tutti i loro beni Allodiali, Feudali, e Giurisdizionali dal Luogotenente Silvestro Morosini per ordine del Senato. – Rasp. O O. fol. 81.

Per la stessa ragione fu bandito con la pena medesima Girolamo d'Attimis q.m Federico Castellano di Gradisca l'Anno. 1617. P.o Settembre. Ivi fol. 124.

L'Anno 1622: a'22. Genaro il Nob. Uomo S. Domenico Pisani Conte di Grado per Delegazione dell'Eccelso Conseglio di Dieci al Luogotenente, e Corte di Udine del Caso della morte di Angelo Pizzoccaro, fu, essendosi in Udine presentato, spedito in

relegazione per anni trè nella Fortezza di Palma, e coll'alternativa di venti anni di Bando in caso di disobedienza, oltre cinquanta Ducati applicati alla Parte indolente . . Rasp. di d.to Anno Regimento Mocenigo senza numeri.

Sino del 1622 trattandosi di casi gravissimi, poiche non si usava di partecipar gli omicidij all'Eccelso, quando in essi non era intervenuto l'uso di arma da fuoco, impetravasi dall'Eccell.mo Senato la facoltà di bandire da tutto lo Stato: Ciò non si stillava di fare nei casi in cui si fosse usato Archibuggio, o Pistolla poiche in essi le leggi impartivano la facoltà de' banditi definitivi Rasp. del Reggimento Ruzzini fol. 64.

1634. 6. Maggio. Sentenza di bando definitivo, ed in perpetuo con alternativa della Forca, e appendimento del Cadavere sino a consumazione con taglia di Ducati mille nello Stato, e due mille in Terre aliene a chi lo prenderà vivo, o morto contro Niccolò q.m Cleandro Florito de' Conti di Prata Uomo sceleratissimo, e suoi seguaci. Rasp. R.R. fol. 123. sino 131.

1635. 4. Genaro Sentenza di Bando definitivo, ed in perpetuo del Luogotenente e Corte per delegazione dell'Eccelso contro Zuanne Barbarigo Patrizio Veneto e con alternativa di anni dieci de Priggione per aver esso Barbarigo sedotta Adrianna Cosso di Codroipo, e quella poi senza sposarla condotta violentemente armato con compagni di Casa propria & spogliando in oltre la Casa de' mobili, ed asportando seicento Ducati di Moneta di Gio: Battista Padre di Adrianna Rasp. S.S. fol. 26.

ti
lla

gh
fuoco,
ì non
e in
ggi-

va
a di
ro, o
ratis

te
enets
tta
emens
ilo,
ltran

Ex Antonij Belloni Tomo I. Memorialium. @ c. 8. 4 g

Pro Abbatia Rosacensi pro certis bonis de Ziraco.
Marcha ad usum Curiæ.
Compromissum, et sententia arbitraria inter Abbatiam Rosacensem
et ☩ Johannem Antonium de Civitate.

Quod Abbatia dare teneatur centum nonaginta Marchas denariorum pro quatuor Marchis in redditibus ad usum Curiæ, quas idem Johannes Antonius habet in villa de Ziraco pro certis bonis in pleno datis, et permutatis Monasterio predicto per predecessores dicti Johannis Antonij, et hoc usque ad duos annos proximos

Item quod quandocumque Abbatia usque ad dictum tempus dabit eidem Johanni Antonio aliquam pecuniæ quantitatem super dictis centum nonaginta Marchis denariorum quod dictus Johannes Antonius teneatur Abbatiæ pro rata restituere de dictis bonis de Ziraco habendo usumfructum pro rata temporis fructibus in sortem nullatenus computatis nec computandis

Item quod si usque ad dictum terminum duorum annorum Abbas non dederit, et non solverit integre predicto Johanni Antonio de dictis centum nonaginta Marchis Denariorum idem Abbas dare debeat, et designare eidem Johanni Antonio in loco idoneo, et sufficienti mediam Marcham in redditibus ad usum Curiæ, quæ media Marcha in redditibus ad usum Curiæ eidem Johanni Antonio deficiebat in dicta villa de Ziraco juxta conventiones et pacta habita alias inter dictos Monasterium et q.m Gabrium Patrem dicti Johannis Antonij

Item quod quandocumque Abbas dabit, et solvet lapso biennio dicto Johanni Antonio de predictis centum nonaginta Marchis denariorum, quod dictus Johannes Antonius dictas quatuor Marchas, et mediam in redditibus ad usum Curiæ restituere teneatur eidem Abbatiæ, et se eidem Abbatiæ constituere manutentorem de suo facto, et Patris tantum, et non aliter.

Et prout diffusius manu Nicolusij q.m Johannini de Civitate Austriæ. 1366. 13. Augusti. Et productum penes q.m ☩ Nicolaum de Colle-prampergi. 21. Julij. 1424. In folio.

Tomo eodem @a 100.

Instrumentum divisionis inter Dnam Aloysiam filiam q.m ser Francisci de Soldonerijs ex una, et Dnam Masam filiam dicti q.m ser Francisci ex secunda, ac ser Federicum q.m ser Jacobum de Turri ex tertia, et ser Franciscum de Ottocinis ex quarta pro se et fratre, et Dna Francisca q.m ser Nicolai dicti olim ser Francisci de Soldonerijs, specificando terrena.

Marcha de redditu ad usum Curiae quanta.

Et nota circa Marcham de redditu, quod ibidem in Instrumento conveniunt quod partes ad quas in dicta divisione tangeret plus de redditu debito ex dictis bonis deberent in prompta pecunia supplere, et dare partibus quas tangerent pautiores redditus ex dictis bonis vigore sortis predictos tangentis, videlicet valorem illius pluris in ratione octuginta Marcharum soldorum pro Marcha una de redditu ad usum Curiae. 1420. 23. Julij manu.........

Tomo eodem: @ 166.

Investitura per Attens presbitero de Civitate

Presbitero S. Andree de Attens.

De redditu ad usum Curiae.

Dnus Asquinus q.m Dni Brandalisij de Attens pro se Dno Henrico, Jacobo, et Bartholomeo suis consanguineis investivit Presbiterum Johannem q.m Boniti de Civitate de redditu Marcharum duarum ad usum Curiae cum onere quotidie celebrandi in Ecclesia sancti Andree de Attens, et post missam vigilias pro uno anno. 6. Octobris. 1366.

Tomo eodem: @ 30.........

Testamentum dni Constantini de Cirneo q.m dni Bethalmi. 1369. 12 Novembris manu q.m ser Candidi Notarij. Legavit Ecclesiae Sancti Servasij de Nimis perpetualiter octo Denarios de redditu super una Braida sita in Nimis recta per Odoricum q.m Jacobi Pivani de Nimis.

Item legavit Fraternitati Beatae Mariae de Nimis verberatorum perpetualiter unum Mansum situm in Monte Prati rectum per Valentinum, et Thomadum dictae Villae, qui solvit annuatim ad usum Curiae libras sexaginta quatuor Casei: Item unam Pecudem cum Agno, duos Agnos in Festo resurrectionis: Item Veronenses novem Spatulam unam, cum hoc quod Camerarius Fraternitatis predictae teneatur annuatim

facere

facere anniversarium suum cum duobus staris Frumenti, et uno stario Fabarum dandis in dicta die Anniversarij sui Pauperibus Christi, et cum quinque Presbiteris dando cuilibet Denarios septem, qui teneantur celebrare pro anima sua: Et si Camerarius non faceret legavit perpetualiter ipsum Mansum infrascripto heredi suo faciendo anniversarium suum predictum.

Item legavit perpetualiter Fraternitati prædictæ unam Petiam Terræ Sylvæ sitæ in pertinentijs de Cirneo in Virnizio juxta heredes q.m dñi Conradi de Cirneo, juxta dñum Franciscum dicti loci, juxta quemdam rivum, juxta aquam Montanæ.

Dña Sophia ejus filia Heres universalis.

Tomo II. @ 43.

De Colloreto - Duæ Marchæ de reddita ad usum Curiæ in Clauglano.

§ Johannes q.m Pirsi de Cormono pro Marchis centum viginti quinque revendidit egregio Militi dño Simoni q.m § Vicardi de Colloreto duas Marchas cum dimidia de redditu ad usum Curiæ sitas in Villa Clauglani rectas per Paulum, et Antonium de dicta Villa prout manu § Francisci Notarij. 1395. 16. Junij.

Tomo eodem. @. 44.

De Brazaco superiori.

1360. 20. Februarij Johannes Notarius de Murutio pretio vigintiquatuor Marcharum vendidit dño Corado q.m dñi Nicolai de Brazaco superiori jus suum jure Feudi perpetualis tresdecim librarum usu Curiæ cum dimidia super bonis decimarum positis in Villa de Noyareto in lecto cornu super bonis rectis per infrascriptas personas. Imprimis super bono recto per Menicum, et per Cossium, per fratrem Iroij, per Dominicum de Bayarzo, per Leonardum q.m Miunij, per Dominicum q.m Zacheriæ, per Album, per Brathulem. Frumenti staria quinque: Siliginis starium unum: Milij staria sex: Anonæ staria sex: Agnos duos: gallinas quatuor.

1365 P.o Julij. Federicus q.m Dñi Leonardi dicti Fanti de Brazaco inferiori pro se et fratribus suis, et heredibus et tanquam heres q.m Conradi de Brazaco inferiori pretio vigintiquatuor Marcharum jure Feudi vendidit bona suprascripta, videlicet libras tresdecim cum dimidia de redditu Johanni Notario de

Murucio in Faganea habitanti.
In Notis Presbiteri Nicolai Notarij de Faganea.

Tomo. III . . @ 5.

Pluribus Instrumentis in compendium redactis ex Protocollis Odorici Susanæ, et Joannis ejus Filij additur a Bellono subscripta Nota.

Nota, quod ex qualibet Marcha de redditu ad usum Curiæ communi æstimatione percipiuntur quinque Marchæ Denariorum.

Deinde habentur hæc verba.

Omnia suprascripta (nempe Instrumenta) constant manu q.m & Odorici Notarij q.m Andreæ Susanæ de Utino, et manu & Joannis ejus Filij.

Tomo eodem. @ .121.t.°

Marcha de redditu quantum capiat.

Una Marca de redditu se intende live venti.
Un staro de Formento è una lira.
Un staro de Segala è lira una.
Un Conzo de Vin è lira una.
Dò stara de Mejo è lira una.
Dò stara de Avena è lira una.
Dò stara de Sorgo è lira una.
Danari otto è lira una.
Gallina una con Ovi la ottava parte, cioè otto Galline è lira una.

Et nota chè l'è trista Marca quando entra più de trè lire de Danari.

In . pi noie amen, anno a nativitate ... mille quadrin
... centesimo ... indictione ... die ... tercia ... mensis
... in pleno colloquio generalis parlam
... patrie foriiulii ordine et mandato serenissimi
... domini ... ... celebrato ... ...
dicti mensis maii in ecclesia sancti ... in ...
... consilio interfuerunt et ... ...
... domini ... domini ... ...
... patrie Nicholaus ... honorabile con
... petrus ... honorabile ...
consilii ... ...
[illegible] terrarum et novo aquisitarum ... interfue
... ... electi in dicto parlamento ...
... dicti consilii ... Reverendus pater ...
Dominus henricus dei gratia ... ... et vene
rabiles dominus nicholaus et portugruario decanus eccle
sie aquilegensis pro prelatis ... federicus Comes et ...
... pro liberis ser ... et ... Domini
... et ... ser nicholaus ... ...
... et ... ... petrus ... ...
... et ... nicholaus et ... ...
et ... pro nobilibus ... tobias ... ...
... dicte terre pro communi ... Nicho
... et ... hermannus et ... pro communitate
... domus ... ...
... et ... pro communitate ... ...
... et glemona pro communi dicte glemone
... ... honorabiles
domini et consilio ... ...
... viri domini ... honorandi pro ... fidelissimorum ...

femorem Illustrissimi et serenissimi ducalis d. m. venetorum vel ... et nicholai de s̄to daniele et aliorum suorum consortum ... in presentia magnificentiis vestris ... ac in preceptis recognoverint in pheudum habitationis ... sive ... s̄to danielis ibi ... quod ... fuit ultra ... habebant ... ubi modo est ... fortificata ... nobiles ... s̄to danielis cum suis ... possidentes ... nobiles tenentes ... dicto sine feudi ... fuerunt respondere in generalibus parlamentis ... loco sive castro s̄to danielis et non alii ... dicti loci ... danielis ... est ... terra ... prout ... communitatis predictum ... dicti ... alii nobiles recognoscentes ... pheuda ... illud idem ... supplicant ... possibilitate ... nobiles de s̄to daniele admittere ad ... in generalibus parlamentis ... dicto loco ... nobiles reducere ... integrum et pristinum ... et ... nobiles ... dicto ... et alios habitantibus in dicto ... s̄to danielis ... terra ... perpetuum ... reducta est terra in ... premissorum ... deliberantes ... omnes ... nomine ... de liberamini ... nobiles de s̄to daniele ... ad parlamentum ... nobilium de s̄to daniele ... danielis debent convocari ... communitas ... danielis ... ad ... parlamentis post ... consilio ... quidem ... publica ... dicti ... publica ...

Venerabili in Christo Patri Dei gratia Episcopo
Concordiensi, vel eius Vicario in Spiritualibus
Iordanus miseratione divina Episcopus
Albanensis salutem et sinceram in Domino
charitatem. Ex parte Federici de Castello
et Nicolai de Savorgnano Armigerorum
Aquilegen. Diocesis Nobis oblata petitio
continebat, quod cum olim qm Dnus Angelus
Corrarius Gregorius Papa XII in sua obe-
dientia nuncupatus post eius depositionem
et privationem a Papatu per Sacrum Generale
Pisanum Concilium pro unione Ecclesiae Dei
factam, et sententiam latam et processus
fulminatos contra eum se versus Oppidum
Civitatis Austriae transtulisset, et in cir-
cumvicinis locis illius Patriae obedientes
non haberet nec inveniret, et propterea
ad alias partes sub dissimulato habitu, ne
cognosceretur, se transferret, dicti Expo-
nentes, qui iam notitiam processuum huius-
modi apprehenderant, illuc unde dictus
quondam Angelus transitum faciebat acce-
dentes eum capere credentes, illum qui
in habitu Papali pro eo ut ordinatum fuerat,

incedebat, ceperunt, cumque bonis et rebus
quæ portabat spoliaverunt, nullam tamen
in illius personam aliam iniuriam inferendo
quem demum alias illæsum pristinæ liberta-
ti restituerunt, prædictaque ac bona huiusmodi
iure gentium comorum inter se diuise-
runt, in proprios eorum usus illa conuer-
tendo, credentes ex hoc attentis huiusmodi
processibus potuisse meritum a Deo repor-
tare, quia pro bono animis et pacis uni-
uersalis Ecclesiæ hoc fecerunt. Et quamuis
dicti exponentes se propterea attentis pro-
cessibus prædictis nullam canonis senten-
tiam, nullamque penam seu censuras Ecclesiasticas
incurrisse, tamen quia huiusmodi eorum
credulitas eorum conscientijs omnimodam
tranquillitatem non inducit, ad serenandum
prædictas eorum conscientias, et ad obs-
truendum ora quorumcumque eis super hoc
obloquentium, supplicari fecerunt humiliter
dicti exponentes eis super hijs per
Sedem Apostolicam usque prouideri
Quod uero de processibus huiusmodi, et
alijs præmissis Nobis clare constitit, et
constat

et ea veritate nitentur, Nos ij exinde cre=
(damus de prædictis omnibus notitiam habuisse
et habere; Ideirco Nos auctoritate Dni Papæ,
cuius primarie curam gerimus, Circumspectioni Vestræ cum
eorum Ordinarius agat in remotis ad præsens
committimus quatenus iuxta huiusmodi pro=
cessuum tenorem et effectum, declaretis
dictos Armigeros nullam censuris sententiam
nullasq; censuras Ecclesiasticas seu pœnas
prædictorum occasione incurisse.
Dat; Romæ apud Sanctos Apostolos duodecimo
Calendas Nouembris Pontificatus Dni Martini
Papæ V Anno octauo.

Et Ego Lucas Aborta P.ᵗ V. A.
Colleg.ˢ in Ciuitate Vtini Not.ˢ
exemplum hoc ab originali mihi
exibito in membrana sub sigillo
cereo ad filum Cannabis pendente
fideliter prout inueni descripsi,
et subscripsi &c. L. D. O. M.

Hac die secunda Augusti 1791. Hora quarta

Copia autcal

1428

Nos Iacobus Geruasij Decanus Collegiate Ecclesie Beate Marie Utinen. Aquilegen.
Diocesis executor Aplicus per Sanctissimum in xpo Patrem et dnum nrum, dnum
Martinum diuina prouidentia Papam quintum ad infrascripta specialiter deputatus
Vniuersis et singulis presentes nras literas inspecturis notum facimus per presentes,
qd Religiosus Vir Frater Iohanes de Bontadis de Utino Ordinis Fratrum Minorum
professor certas Aplicas literas prefati Dni nri Pape eius uera bulla plumbea
ad cordulam canapis pendente more Romane Curie bullatas, non uiciatas, non can-
cellatas, nec in aliqua sui parte suspectas, sed omni prorsus uitio, et suspitione caren-
tes, Nobis, ea, qua decuit reuerentia presentauit tenoris, qui sequitur infrascripti.
Martinus Epus Seruus Seruorum Dei. Dilecto filio . . Decano Ecclesie Beate Marie Utinen.
Aquilegen. Diocesis salutem, et Aplicam benedictionem. Sincera deuotionis affectus, quem
dilecti filij Iohanes, et Nicolaus de Bontadis de Utino Ordinis Fratrum Minorum professores,
ad Nos, et Romanam gerunt Ecclesiam, promeretur, ut uotis eorum in his presertim que
diuini cultus augmentum, et religionis propagacionem respiciunt fauorabiliter annuamus.
Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte Iohanis, et Nicolai predictorum petitio continebat,
qd ipsi pro huiusmodi cultus augmento, ac aliorum nonnullorum Fratrum dicti Ordinis usu,
et habitatione, in loco ad hoc congruo, et honesto, si illum pia largitione fidelium, aut
alio iusto titulo in Prouincia Aquilegen., poterunt adipisci, domum cum Ecclesia, seu
Capella, Cimiterio, Campanili, Campana, Ortis, Ortalicijs, et alijs necessarijs officinis
erigere, ac construi, et edificari facere desiderant, si eis ad hoc Sedis Aplice licentia
suffragetur. Quare pro parte ipsorum Iohanis, et Nicolai, Nobis fuit humiliter sup-
plicatum, ut eis pro se, et Fratribus huiusmodi Locum eumdem recipiendi, et perpetuo
retinendi, ac Domum cum Ecclesia seu Capella, Cimiterio, Campanili, Campana, et alijs officinis
huiusmodi construi, et ediffiari faciendi licentiam concedere de benignitate Aplica
dignaremur. Nos enim qui cultum, et propagationem huiusmodi nris temporibus

adaugeri sum̃is studijs affectamus, de premissis tamen certam notitiam non habentes, huius-
modi supplicationibus inclinati, discretioni tue per Ap̃lica scripta mandamus, quatenus
eisdem Iohañi, et Nicolao, uel eorum alteri, pro se, ac Fratribus predictis Locũ huiusmodi,
in Loco ad hoc congruo, et honesto, et absq; alterius preiudicio, recipiendi, et perpetuo reti-
nendi, aliaq; premissa faciendi, felicis recordationis Bonifacij Pape VIII predecessoris nr̃i
prohibente, ne Fratres Ordinum Mendicantium Loca de nouo recipere, uel recepta mutare
presumant, absq; dicte Sedis licentia speciali, faciente plenam, et expressam, ac de uerbo
ad uerbum de prohibitione huiusmodi mentionem, et alijs constitutionibus Ap̃licis, ceterisq;
contrarijs nequaquam obstantibus, iure tamen Parochialis Ecc̃lie, et cuiuslibet alterius
semper saluo, auctoritate nr̃a licentiam largiaris. Et nichilominus Iohañi, Nicolao, et
Fratribus eisdem in dicta Domo postquam constructa, et edifficata fuerit, pro tempore
com̃orantibus, ut omnibus priuilegijs, gratijs, libertatibus, im̃unitatibus, et indulgentijs à
Sede prefata concessis, quibus alij Fratres eiusdem Ordinis in quibusuis eorũ locis, et
domibus potiuntur, et gaudent, uti, et gaudere libere, et licite ualeant, eadem aucto-
ritate concedas. Dat. Rome apud Sanctos Ap̃los. 17. Kl. Iulij. Pontificatus nostri
Anno decimo. Quibus quidem Literis Ap̃licis sic per nos ea, qua decuit reueren-
tia receptis, requisiti fuimus per dictum Frẽm Iohañem, ut ad earumdem literarum
Ap̃licarum executionem, et contentorum in eis procedere deberemus iuxta traditam
à Sede Ap̃lica nobis formam.

Nos igitur Iacobus Decanus, et executor prefatus cupientes Ap̃lica mandata ad nos directa
debite executioni demandare, et dicti Fratris Iohañis iustis supplicationibus inclinati
ad inquisitionem prefati negotij accedentes omni diligentia nobis possibili adhibita
facta prius fide nobis per Nicolaum q.m Francisci Filittini de Utino publicum Impe-
riali auctoritate Notarium, de donatione quadam facta predicto Fratri Iohanni
per Spectabilem, ac Strenuum Militem Dñum Tristanum de Sauorgnano, de
certis

certis terrenis, domibus, et areis sitis Utini in Porta Cusignaci dicte Aquilegien. diocesis, et
viso per nos Loco ipsorum terrenorum, domorum, et arearum, quia compervimus Locum
ipsum terrenorum predictorum in dicta donatione comprehensum esse congruum, et
honestum, prout in ipsis Aplicis Literis continetur, Nos iuxta ipsarum Literarum Aplicarum
tenorem, et formam, auctoritate prefati Dni nri Pape, qua fungimur in hac parte, pre:
fato Fratri Iohani pro se, et alijs Fratribus dicti Ordinis recipiendi, et perpetuo reti:
nendi Locum supradictum, in eoq; domum cum Eccia, seu Capella, Cimiterio, Campanili,
campana, ortis, ortalicijs, et alijs necessarijs officinis erigendi, construi, et edificari
faciendi, pro usu, et habitatione Frum, et Ordinis prelibati, prohibitionibus, et cons:
titutionibus quibuscumq; aplicis non obstantibus, Licentiam, et auctoritatem concedimus,
et elargimur, Iure Parochialis Ecclie, et alterius cuiuscumq; semper salvo, dantes,
et concedentes eadem auctoritate eidem Fri Iohani, et alijs Fratribus Ordinis
antedicti in dicta Domo postquam constructa, et edifficata fuerit commorantibus,
ut possint, et valeant libere, et licite uti, et gaudere omnibus privilegijs, gratijs,
Libertatibus, imunitatibus, et indulgentijs à Sede Aplica concessis, quibus alij
Freres eiusdem Ordinis in quibusuis eorum Locis, et domibus potiuntur, et gaudent,
et quantum in nobis est, possessionem eiusdem Loci, et terrenorum predictorum, ex
nunc sibi per fimbriam nre tunice tradimus, dantes ei licentiam, et auctorita:
tem per se, vel alium aprehendendi eamdem. In quorum omnium testi:
monium, et predictorum Frum, et Ordinis cautelam, presens instrumentum
per Antonium Notarium publicum infrascriptum scribi, et publicari manda:
vimus, et nri Sigilli appensione muniri.

Dat. et actum Utini in Capella Sancti Iohanis Baptiste fundata penes dictam Collegia:
tam Ecciam Beate Marie Utini. Anno à Nativitate Dni nri Iesu Xpi,

Mille Quadringentesimo Vigesimo octavo. Inditione sexta. die nono Mensis decembris. Presentibus ibidem Venerabili Viro D. Lodouico q.m Nicolai de Maninis Can.co Utinen. Presbiteris Silvestro q.m Dnici Mandine, et Antonio nato Dnici Fornasarij officiantibus in dicta Ecclia Beate Marie, et Paulo Speciario olim Johannis Geruasij de Utino predicto Testibus ad premissa habitis, vocatis, rogatis, et alijs.

S.N. Et Ego Antonius q.m Mathiusij de Utino Aquilegen. diocesis pub. Imp.li auct.e Not.s supradictarum literarum Aplicar. presentationi, et receptioni, concessioni, et largitioni, et oibus, et singulis supradictis, dum sic ut preferetur, agerentur, et fierent, una cum prenominatis testibus interfui, eaq. oia sic fieri vidi, et audiui, et rogatus scribere fideliter scripsi, et publicaui meis hic signo, et nomine solitis, et consuetis appositis, unacum appensione Sigilli dicti Dni decani, et executoris aplici, in fidem, et testimonium premissorum.

Mcccxlvj. Indict.^e^ viiij.^a^ die Martis xviiij. Julii
sub Logia ad Banchum juris, present. ser Petro tuba, et Antonio cabalario testib. etc. Coram R.do D.no Guarnerio etc. Vicario etc. comparuerunt Leonardus de Cerdo de Cefpio, et Joannutus q. Francisci de Nussans una cum S. Odorico etc. Advocato etc.

Anno D.ni Mill.o quadrigentesimo quadragesimo sexto Indict. nona die Sabbati xviiii.o m.s Novembr. In S.to Daniele sub Logia ad Banchum juris, pntib. ibidem D.no fratre Jacobo Officiante Madrisii et Joanne de Zegliaco testib. etc. Coram R.do D.no Guarnerio de Artenia Plebano dig.mo S. Danielis, Patharcy Aquilejen. gnali Vicario substituto. Comparuit, et se personaliter presentavit una cum S. Atho notario de Frulmetio ejus advocato Joannes de Buchunico, dicens mandatum fuisse Camerario et Hominibus de Tomba ex parte ipsius D.ni Vicarii quod deberent certum sequestrum factum etc.

1451. Il Card. Patriarca Lodovico Ven. Viro D.no Guarnerio de Arthenea Plebano S.ti Danielis Aquilejen. Dioc. nostro in Spiritualib. in Patria Forijulii Vicario Generali, rilascia la facoltà di conferir tutti i Ben[efi]ci non riservati alla Sede Ap[osto]lica, che siano vacanti, o possan vacar per l'avvenire. La Patente è in data di Padova a nativ. D.ni Mill.o quadringentesimo quinquag.^mo^ primo Indict. xiiii.^o^ die viii. mensis septembris etc.

Pacta inter Reverendissimum Dnum Patriarcham Aquilejensem et Illustrissimum Dominium Venetiarum super Dominio, et Posessione Patriæ Fori Julij.

In Christi nomine Amen. Anno a Nativitate ejusdem Millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto. Indictione octava, mensis Junij die decimo octavo. Pateat omnibus hoc publicum Instrumentum inspecturis. Quod
cum hoc
sit quod Reverendissimus in Christo Pater et Dnus Ludovicus miseratione Divina tituli Sancti Laurentij in Damaso Presbyter Cardinalis, et Patriarcha Aquilejensis, ac Sanctissimi Dni nostri Papæ Camerarius olim tam per litteras proprias, quam per nonnullos nuntios, et legatos suos, et etiam personaliter hic existens Legatus de latere sanctæ Sedis Apostolicæ, et præfati Sanctissimi Dni nostri plures requisiverat, et novissime per Reverendum in Christo Patrem Dnum Joannem de Reate ejusdem Sedis Prothonotarium et ipsius Dni Patriarchæ procuratorem, sindicum, et nuntium spetialem, ut de ipsius mandato patentibus litteris dicti Reverendissimi Dni Cardinalis, et Patriarchæ cum suo magno Sigillo sigillatis datis Romæ apud Sanctum Laurentium in Damaso Anno Domini MCCCCXLV 1445. Indictione octava, die sexta mensis Martij a nobis Notarijs infrascriptis visis, et lectis, plene constat, instantissime requirat, Illustrissimum Ducale Dominium Venetiarum, ut ipsi Reverendissimo Dno Cardinali, et Patriarchæ, tamquam Patriarchæ Aquilejensi, ac pro suo Patriarchatu det, restituat, et assignet Civitates, Terras, Oppida, Castra, loca, et bona, quæ ipsum Illustrissimum Ducale Dominium jam diu tenuit, et hodie tenet, et possidet de bonis dicti Patriarchatus. Et ex adverso pro parte ipsius Illustrissimi Dominij diceretur, et dicatur, quod illas, et illa non tenetur restituere, cum per ipsum juste, ac legitime acquisita sint. Nam cum injuste per invictissimum Romanorum Regem fuisset indictum bellum ipsi Illustrissimo Dominio cum favore, et auxilio Patriarchæ Aquilejensis, et totius Ecclesiæ, et Patriæ Aquilejensis æquum, et justum fuit ipsi Dominio bona injuste ipsum invadentium sua propria facere, et acquirere, et demum tamquam propria retinere; et si vellet ex benignitate prædicta restituere; justum esset sibi prius satisfieri debere de damnis receptis, ac interesse, et expensis omnibus per ipsum Illustrissimum Dominium legitime factis, et passis tam in defendendo loca propria invasa, et lacessita a q.m prædicto Romanorum Rege, et a q.m Ludovico Patriarcha, et Ecclesia Aquilejensi, et ab alijs supradictis injuste, et indebite, quam etiam in capiendo bona antedicta pro necessaria defensione

ipsius Illustrissimi Dominij, et suorum locorum de manibus ipsius q.^m Ludovici Patriarche, et aliorum injuste, et indebite dictum Dominium in Terris, et lo=cis proprijs eum inquietantium. Nam præfatus Ludovicus q.^m Patriarcha, et Dux Dech. detinens prædicta bona benivole, et amice, ut vicinos, et finitimos decet, tractatus, nulla causam ad hoc justa ratione cogente, contra omne naturalis, et civilis justitiæ debitum, et contra honestatem, et ritum Ecclesiasticum, ac=cersitis, et adminiis non semel, sed plures, ac diversis vicibus magnis, ac po=tentissimis exercitibus præfati Regis, ac Panonum, Germanorum, ceterorum=que omnium, qui Veneto nomini tunc inimici, ac infesti erant: ne dum his adjutoribus, sed solus etiam Territoria, ac eorum subditos plerumque inva=sit, et invadentibus quibuscumque; vel invadere volentibus, vel quomodo=cumque offendere dictum Illustrissimum Dominium, et ejus Civitates, Oppi=da, Loca, et Subditos, semper aditum, consilium, auxilium, et favorem pres=titit, et se cum illis adiunxit una cum omni Patria, et Ecclesia supradicta. Quibus ex rebus plurima loca dicti Dominij capta, incendijs, ruinis, præ=dijs, rapinisque exposita, et devastata fuere cum maxima suorum Subdito=rum cæde, et miseranda membrorum mutilatione, adeoque temporibus illis nul=lus Venetorum locus Patriæ Fori Julij finitimus satis tutus poterat judicari. Sed suspitionis, timoris, mœstitiæ, ac gladij tam publicæ, quam privatæ omnia plena videbantur. Hæc cum dura, et accerbissima ipsi Illustrissimo Dominio Venetiarum magnopere essent, nec pro eorum dignitate, ac vetusta in Subdi=tos fide, et singulari benevolentia tolerari deberent, Romanum tunc Ponti=ficem per literas, et Oratores suos sæpenumero requisivere, ut ipse, prout juris erat, dictum Patriarcham a tam temerarijs, et diuturnis ausibus revoca=ret, et compesceret: Qui Romanus Pontifex hac de causa misso Reverendis=simo Dño Cardinale Hispano, nolentibus ei dicto Patriarcha et Compatriotis ~~dictis Patriarcha~~, ~~[illegible]~~, et Compatriotis obedire; tantæ tamque necessariæ rei post hoc legitime satisque opportune minime providit. Quas ob res cum nihil aliud eis relictum esset nisi vim vi repellere, ut sua, et subditorum bona tuerentur, ac tantos, tamque hostiles impetus, et frequentes, et diuturnas injurias injuste illa=tas propulsarent, Exercitum contra dictum Patriarcham, et Patriarchalem Patriam, quam tenebat, et cum qua, et ex qua ipsum Illustrissimum Domi=nium toties offenderat, paraverunt: Quo factum est, ut, favente Deo, et Justitia, Patria Fori Julij in eorum ditionem brevi tempore, non contradi=cente Romano Pontifice, devenerit, et pluribus annis salubriter detenta, gubernataque fuerit. Quæ cum ita juste, et legitime acquisita sint, Illus.^mum

Dominium

Dominium Venetorum satis clare intelligit, nemini de jure per ipsum debere restitui. Si qua tamen in prædictis restituendis humanitate in Reverendissimum Dnum Cardinalem Patriarcham, aut eorum solita in Romanam Ecclesiam devotione uti vellent, nemo est, qui non intelligat ipsi Illustrissimo Dominio saltem prius refici debere damna, interesse, et expensas, quæ summam Ducatorum trecentorum Millium excedunt. His etiam merito adjungi potest, quod ipsum Illustrissimum Dominium Venetorum hæc loca maximis sumptibus semper defensavit, et hodie defendit adversus eos, qui contra Sanctam Romanam Ecclesiam, et Beatissimum Dnum Eugenium Papam IV. adversa Altaria erexerunt, et sacrilegum scisma in Dei Ecclesia introduxerunt, et adhuc turpissime inducunt, et nutriunt. Nam præfatus Lodovicus Dux Dech olim Patriarcha emulus Dno Eugenio sub nomine Basiliensis Concilij dicta Territoria invadere nixus est: Et olim quidam Episcopus Tridentinus Cardinalis, et Patriarcha Aquilegiensis præterosus ex nobilissimo Mazoviæ Ducum genere ortus prædicta bona quodam quæsito colore summis viribus usurpare studuit; Ad quod non parum conferebant, quæ alias de Teucris et litteris, et oratoribus undique allata fuerunt. Parabant enim maximis conatibus multas gentium copias præter eorum consuetudinem omni armorum genere munitissimas, ac validissimos exercitus contra Ungariam, et omnem Populum Christianum, qui si prævaluissent, quod Deus avertit, maximum nimium periculum Patriæ Aquilegensi res ipsa attulisset: Et ideo non injusta quidem ratione dicta loca ipsum Illustrissimum Dominium ut supra absolute, et incaute restituere hactenus recusavit, ne ejus subsidijs dictis locis destitutis non solum ipsi Illustrissimo Dominio, sed universæ Ecclesiæ Sanctæ Dei, et cuncto Populo Christiano damnum, et gravissima jactura illata fuissent: Ex adverso autem dictus Dnus Joannes Prothonotarius his auditis, et intellectis, nominibus quibus supra petebat ipsam Patriam sibi debere restitui.

Post multa tandem hinc inde examinata, discussa, et agitata præfatus Dnus Prothonotarius, Sindicus, et Procurator supradicti Dni Cardinalis, et Patriarchæ ex una, et spectabiles, et generosi Viri Dni Marcus Foscari Procurator Sancti Marci, et Lodovicus Fuscareno Artium, et Juris utriusque Doctor honorabiles Cives Venetiarum Mandatarij, Sindici, et Procuratores Illustrissimi Principis, et Excellentissimi Dni Dni Francisci Foscari Dei gratia Ducis, Dominij, et Communis Venetiarum, ut de eorum Sindicatu, et mandato plene constat publico Instrumento scripto, et publicato manu

circumspecti Viri D. David de Tebaldinis [Thealdinis] publici Imperialis Notarij ac prædicti Illustrissimi Ducalis Dominij Secretarij Die nona mensis Junij a nobis Notarijs infrascriptis viso, et lecto ex parte altera. Volentes benigne, concorditer, et amice utriusque partis indemnitati consulere, ad infrascriptam Compositionem, Concordium, Transactionem, et infrascripta Capitula, Conventiones, et Pacta unanimiter devenerunt.

Nam primò prædicti Dñi Marcus Foscari, et Ludovicus Fuscareno nomine quo supra fatentur, et acceptant ipsum Reverendissimum Dñum Cardinalem, et Patriarcham in unicum, verum, canonicum, et indubitatum Patriarcham Aquilejensem, prout hactenus habuerunt, secluso omni alio Pseudopatriarcha prætenso: Promittuntque prædicti Dñi Sindici, et procuratores quo supradicto nomine, quod dictum Illustrissimum Dominium habebit perpetuam, et inviolabilem amicitiam, benevolentiam, et caritatem cum ipso Reverendissimo Cardinale, et Patriarcha, eumque, et statum suum in dicta Patria omni tempore, omni casu, et omni modo, et contra quemcumque tuebitur, et manutenebit, et in omnibus, et per omnia secum aget, ut cum Cive, et homine sibi carissimo: Et e contra promisit idem Dñus Prothonotarius dictis nominibus ut supra prælibatis Dñis Sindicis, et Procuratoribus Illustrissimi Dominij Venetiarum perpetuam, et inviolabilem Amicitiam, benevolentiam, et caritatem cum ipso Illustrissimo Dominio, eumque et statum suum in dicta Patria omni tempore omni casu, et omni modo, et contra quemcumque tueri, et manutenere.

Item promittunt prædicti Sindici, et Procuratores nomine supradicto quod totalis Jurisdictio Spiritualis, et Ecclesiastica, et omnis superioritas, et administratio in Spiritualibus dicti Patriarchatus, et Patriæ Aquilejensis sine diminutione aliqua sit, sicut hactenus semper fuit ipsius Reverendissimi Dñi Cardinalis, et Patriarchæ, et ipsi veram plenam, et totalem obedientiam in spiritualibus omnibus, et in administratione, et exercitio omnium spiritualium ex nunc exhibent, et assignant, promittentes, quod per totum dictum Patriarchatum ab omnibus subditis dicti Illustrissimi Dominij, dictum Dominium faciet in Spiritualibus ipsi Reverendissimo Dño Cardinali et Patriarchæ, at ejus Officialibus plenarie obedire, nec directe, vel indirecte de dicta Jurisdictione, vel administratione Spirituali se impediet: Quinimo ipsum Reverendissimum Dñum Cardinalem et Patriarcham in sua Jurisdictione Spirituali tuebitur, et defendet.

Insuper ut ipsa Ecclesia Aquilejensis, et ipse Reverendissimus

Dñus Cardinalis

Dnus Cardinalis, et Patriarcha bonis temporalibus dictæ Patriæ utantur et gaudeant, non advertente dicto Ducali Dominio ad prædictas omnes maximas impensas per se factas, et fiendas, damna, et interesse, quæ prætendit, ut supra, et ad jura multa alia, quæ habet dictum Illustrissimum Dominium in dictis bonis, de quibus supra, sed volentes multa remittere; supradicti Dni Sindici, et Procuratores antedicto nomine cum eodem Dno Prothonotario nomine quo supra convenerunt, quod Civitas Aquilejensis, et Oppida Sancti Viti, et Sancti Danielis in dicta Patria consistentia cum omnibus eorum districtibus, et pertinentijs, Territorijs, fructibus, commoditatibus, emolumentis, et quibuscumque alijs juribus eorum, et cum omnimoda jurisdictione, et mero, et mixto imperio, ac omni temporali Dominio exceptis feudis, et eorum colatione habeantur per ipsum Reverendissimum Dnum Cardinalem, et Patriarcham, et quod in illis, et de illis nullo modo dictum Illustrissimum Dominium se impediri possit; sed totale dominium, administratio, gubernatio, et omne imperium eorum libere remaneat dicto Reverendissimo Dno Cardinali, et Patriarchæ. Et ex nunc prædicti Dni sindici et Procuratores quo supra nomine dictam Civitatem, et Oppida cum dictis eorum districtibus, territorijs, et juribus, ut supra dictum est, libere relaxant, et ipsorum vacuam, et liberam possessionem dimittunt, vestituunt, et assignant dicto Dno Prothonotario dictis nominibus recipienti, dictoque Reverendissimo Dno Cardinali, et Patriarchæ, dictoque Dno Prothonotario dictis nominibus dant, et concedunt liberam potestatem, facultatem, et auctoritatem, realem possessionem apprehendendi dictæ Civitatis, et Oppidorum cum dictis eorum districtibus Territorijs, et pertinentijs, ut supra dictum est, ex propria auctoritate sine aliqua licentia, vel requisitione dicti Illustrissimi Dominij: Cum his tamen conditionibus, et pactis, quod omnes introitus, et redditus, proventus, et emolumenta percipienda per Reverendissimum Dnum Cardinalem et Patriarcham ex temporalitate dictorum locorum computentur in summa Ducatorum quinque millium infrascriptorum.

Item quod omnes, qui tenentur personaliter, vel cum equis servire custodiæ dictæ Patriæ, undecumque sint, etiam si in prædictis tribus locis habitent, semper cum res exegerit, vel ipsi Illustrissimo Dominio opus visum fuerit, obediant, et serviant ipsi Illustrissimo Dominio, et ejus Officialibus.

Item quod præfatus Reverendissimus Dn̄us Cardinalis, et Patriarcha, vel ejus Officiales non permittant portari Sal, aut uti alio Sale in dictis tribus locis, quam de Sale Caniparum dicti Illustrissimi Dominij in dicta Patria ad hoc deputatarum, vel deputandarum. Item

Item quod non permittat contrabanna dicti Salis, et aliarum rerum; servos fugitivos, et alios quoscumque rebelles, et bannitos per ipsum Illustrissimum Dominium in dictis locis tute, et secure permanere, et si ibi inveniantur remittantur in potestatem Illustrissimi Dominij. Et è contra banniti, fugitivi, condemnati, vel rebelles dictorum trium locorum Reverendissimi Dn̄i Cardinalis, et Patriarchæ, vel censuris Ecclesiasticis innodati per ipsum Reverendissimum Dn̄um Cardinalem, et Patriarcham, vel suos Officiales non possint se reducere, nec debeant aliquo modo acceptari in aliquibus locis sitis in dicto Patriarchatu et Patria Aquilejensi tentis per ipsum Illustrissimum Dominium; sed hinc inde debeat fieri remissio realis, et sine fraude; Et quod neutra partium in dictis locis debeat aliquid inovare in præjuditium alterius, vel subditorum suorum.

Insuper antedicti Dn̄i Procuratores, et Sindici nomine suprascripto promittunt dicto Dn̄o Prothonotario dictis nominibus recipienti, et stipulanti dare, et solvere ipsi Reverendissimo Dn̄o Cardinali, et Patriarchæ pro omnibus alijs locis ipsius Illustrissimi Dominij, et quæ ipsi Illustrissimo Dominio remanent in administratione temporali singulis annis Quinque Millia Ducatos Ducatorum Venetos Venetorum boni auri, et justi ponderis, computando in illis prædictos introitus, redditus, proventus, et emolumenta, quæ idem Reverendissimus Dn̄us Cardinalis, et Patriarcha annuatim recipiet ex dictis tribus locis. Quæ quidem quinque millia Ducatorum auri solvantur in tribus terminis, Videlicet singulis quatuor mensibus tertia pars de redditibus ordinarijs, extraordinarijs, atque mixtis dictæ Patriæ per Officiales quoscumque prædicti Illustrissimi Dominij in dicta Patria existentes, absque alia speciali licentia, et mandato suo: Declarando tamen, quod terminus hujusmodi solutionis initium habuerit a Kalendis Januarij prope præteriti.

Promittunt etiam ijdem Dn̄i Sindici, et Procuratores prædicto nomine dicto Dn̄o Prothonotario nominibus quibus supra, quod ipsum Illustrissimum Dominium tuebitur, et defendet personam ipsius Reverendissimi Dn̄i Cardinalis in dicta Patria Aquilejensi, et tria loca suprascripta scilicet Civitatem Aquilegensem, et Oppida Sancti Viti, et Sancti Danielis per ipsum Reverendissimum Dn̄um Cardinalem, et Patriarcham possidenda, et ipsa etiam loca

sibi Illustrissimo

sibi Illustrissimo Dominio retenta, et possessa sumptibus, laboribus, et ex=
pensis præfati Illustrissimi Dominij contra quoscumque inimicos, et hostes
perfidos scismaticos.

Item convenerunt prælibati Dñi Procuratores, et Sindici dicto nomi=
ne, et præfatus Dñus Prothonotarius nominibus quibus supra, quod om=
nes aliæ Civitates, et omnia alia Oppida, Castra, et loca ipsius Patriarcha=
tus, et Aquilejensis Ecclesiæ, et per ipsam olim habita, et possessa, et quæ
hodie per ipsum Illustrissimum Dominium detinentur seu possidentur
cum eorum districtibus, territorijs, fructibus commoditatibus, feudis,
ac generali omnium feudorum collatione, juribus, ac præminentijs suis,
et cum omnimoda, et plenaria jurisdictione, mero, et mixto imperio
in temporalibus; et omnis superioritas, et jus omnium feudorum, et ge=
neralis eorum collatio, et omnis administratio, et custodia detinean=
tur, et possideantur, et possint ex causa antedictæ transactionis licite.
detineri, et possideri per ipsum Illustrissimum Dominium Venetiarum,
et fructus ex inde superlucrari: ac etiam sint cum omni juris pleni=
tudine in dictis bonis dictæ Ecclesiæ Aquilegensi competenti libere, et
expedite sine aliqua contradictione, aut juris, et ipsorum bonorum ali=
qua diminutione omnibus melioribus modis, jure, via, et forma, quibus possunt,
et libere per ipsum Dominium habeantur, teneantur, et custodiantur.
Itaquod ipse Reverendissimus Dñus Cardinalis, et Patriarcha nec suo, nec
Aquilejensis Ecclesiæ nomine possit se de prædictis locis, juribus, et juris=
dictionibus, et Dominijs aliquo modo, via, jure, et forma, directe, vel
indirecte in temporalibus impedire, vel intromittere; sed, ut supra
dictum est sint, et esse debeant dicti Illustrissimi Dominij omnibus me=
lioribus jure, via, et forma, quibus possunt: Et ex nunc dictus Dñus Pro=
thonotarius dictis nominibus prædicta omnia dicto Illustrissimo Domi-
nio, seu ~~prædictis~~ prælibatis Dñis Sindicis, et Procuratoribus recipientibus nomine
supradicto relaxat, tribuit, et concedit; et dictis nominibus promittit,
quod ipse Reverendissimus Dñus Cardinalis, et Patriarcha, nec aliquis
suo, vel Ecclesiæ suæ Aquilejensis nomine directe, vel indirecte, vel
aliquo quæsito colore se de illis, et in illis ullo modo impediet in tem-
poralibus, et quod se etiam de illis, et in illis quo ad temporalia im=
pedire non possit.

Quæ quidem omnia, et singula suprascripta promiserunt prædic=
tæ Partes dictis modis, et nominibus sibi ad invicem singula singulis

congrue referendo, et nobis Notarijs infrascriptis ~~et~~ publicis personis stipulantibus, et recipientibus vice, et nomine omnium, et singulorum, quorum interest, vel interesse poterit in futurum, firma rata, et grata perpetuo habere, et tenere, et inviolabiliter observare, et adimplere, et nunquam contrafacere, dicere, vel venire de jure, vel de facto, per se, vel per alium, seu alios, directe, vel indirecte, tacite, vel expresse, quovis modo, causa, vel ingenio, vel aliquo quæsito colore sub pœna Viginti quinque millium Ducatorum Auri solemni stipulatione promissa, cum refectione omnium, et singulorum damnorum, et expensarum litis, et extra ac interesse ~~expensarum, et interesse litis, et extra~~; in quam pœnam incidat pars illa quæ contrafecerit, et prædicta integraliter non observaverit, et ab ipsa contrafaciente exigi posit, et debeat, et applicari parti observanti contra quam esset contrafactum, et pœna soluta, vel non, nihilominus prædicta omnia, et singula ~~nihilominus~~ firma perdurent, et inviolabiliter observentur; Renuntiantes partes prædictæ, et quælibet earum in prædictis omnibus, et singulis, exceptionibus non sic, vel aliter celebrati contractus, non sic, vel aliter factorum Capitulorum, et conventionum prædictarum, exceptioni doli mali, condictioni sine causa, vel ex injusta causa, in factum actioni, et exceptioni quod metus causa, privilegio fori, et omni, et cuilibet alij legum, et constitutionum auxilio eisdem quomodolibet competenti, vel competituro, et legi dicenti generalem renuntiationem non valere; sub hypotheca, et obligatione omnium bonorum præsentium, et futurorum prædictarum partium, et cujuslibet earum: Jurantes partes prædictæ ad Sacra Dei Evangelia manu tactis Scripturis in animas constituentium suorum omnia, et singula suprascripta observare, et adimplere, ac observari, et adimpleri facere bona fide, et sine fraude.

Ad hæc autem omnia, et singula supradicta Venerabiles Viri Dni Joannes de Zuccho Vice decanus Ecclesiæ Aquilejensis, et Guarnerius de Artenea Canonicus ejusdem Ecclesiæ servatis prius, et celebratis aliquibus actibus, et solemnitatibus, sicut de jure requiritur Yconomi, Sindici, et Procuratores constituti a Capitulo prædicto Ecclesiæ Aquilejensis, prout de prædictis omnibus plene constat publico Instrumento scripto manu Venerabilis Viri Dni Dominici de Nemona Canonici Aquilejensis publica Imperialis Notarij sub Millesimo, Indictione, et diebus in ipso Instrumento particulariter contentis a nobis Notarijs infrascriptis viso, et lecto, intervenerunt, ac vice, et nomine ipsius Capituli Aquilejensis

omni meliori

omni meliori modo, via, et forma, quibus potuerunt, et possunt tam de jure quam de consuetudine supradictæ transactioni, concordio, et compositioni pro majori ejus robore, dum agerentur consensum, et auctoritatem suam, ac etiam dicti Capituli interposuerunt, et de novo libere, sponte, et ex certa scientia, et actualiter, et solemniter interponunt cum omnibus obligationibus, pœnis, renunciationibus, et alijs suprascriptis: Jurantes in animas suas, et constituentium prædictorum omnia, et singula suprascripta observare; et adimplere bona fide, et sine fraude.

Item promittit præfatus Prothonotarius, quod dictus Reverendissimus Dñus Cardinalis et Patriarcha prædicta omnia, et singula ratificabit, et approbabit infra unum mensem a die, quo præmissa ad suam notitiam pervenerint, computandum per suas patentes litteras, aut publicum Instrumentum, alioquin præsens contractus nullius sit valoris, vel momenti. Voluerunt etiam, ac mandaverunt, et rogaverunt partes prædictæ, et quælibet earum de prædictis omnibus, et singulis per me Petrum Entio, et alios Notarios publicos infrascriptos, et quemlibet nostrum debere confici unum, vel et plura publica Instrumenta ejusdem substantiæ, et tenoris, prout fuerit oportunum.

Actum Venetijs in domibus Monasterij Sanctæ Mariæ Cruciferorum. Præsentibus Reverendo in Christo Patre Dño Martino Archiepiscopo Corfiensi, ac Venerabilibus, et religiosis Viris Dñis Petro Boldù Sanctæ Mariæ de Carceribus Priore Ordinis Camaldulensium, et Fratre Jacobo de Perusio Priore domus Sancti Christophori de Murano Ordinis Heremitarum Sancti Augustini, et Fratre Mauro Monasterij Sancti Michaelis de Murano dicti Ordinis Camaldulensium, et Fratre Luca de Parvis Calisia dicti Ordinis Heremitarum Sancti Augustini, ac Dño Petro Baduario q.m Dñi Hieremiæ, et Dño Andrea de Turricellis de Foro sempronio utriusque Juris Doctore, et Dño Andrea Francisci de Visinis testibus ad præmissa vocatis specialiter, atque rogatis.

Ego Dominicus Bellono q.m ꝗ Jacobi de Venetijs publicus Imperiali auctoritate, et Ducalis Aulæ Venetiarum Notarius, ac Judex Ordinarius præscriptum Instrumentum juxta infrascriptorum circumspectorum Virorum ꝗ David Jacobi de Tebaldinis, et ꝗ Petri Entio Illustrissimi Dominij Venetiarum Secretariorum, ac ꝗ Johannis Ubertini de Castro Durantis, et ꝗ Joannis Bollini Novariensis præfati Reverendi Dñi Prothonotarij Secretariorum de suprascripto Instrumento rogatorum de actibus eorumdem

fideliter sumpsi transcripsi, et exemplavi, in cujus rei fidem me subscripsi, signumque meum apposui consuetum.

Ego David Jacobi de Tebaldinis q.m Dni Antonij Civis Venetiarum Publicus Imperiali auctoritate Notarius, et Ducalis aulæ Venetiarum Secretarius, ac Iudex ordinarius prædictis omnibus, et singulis una cum infrascriptis circumspectis Viris & Petro Entio Imperiali Notario, et Illustrissimi Dominij Venetiarum Secretario. Et ipse & Petrus, et Ego et Joannes Ubertinus et Joannes Bollinus infrascripti Notarij alijs occupati suprascripto Dominico Bellono Notario Imperiali tradidimus, et commisimus in hanc publicam formam redigenda, et ad fidem omnium premissorum me subscripsi, meumque signum apposui consuetum.

Ego Joannes Ubertinus q.m Bartholomei de Castro Durantis publicus Apostolica, atque Imperiali auctoritate Notarius, ac Iudex ordinarius prædictis omnibus, et singulis una cum suprascripto & David de Tebaldinis, et infrascriptis, Videlicet & Petro Entio filio q.m & Martini Civis Venetiarum, et & Joanne Bollino prædictis omnibus, et singulis præsens fui, et ea vogatus scripsi, et publicavi, et ad fidem omnium præmissorum me subscripsi, et signum meum apposui consuetum: Et quia alijs occupati eramus tradidimus, et commisimus suprascripto Dominico Bellono, ut ab eo in hanc publicam formam redigenda forent

Ego Petrus Entio filius q.m & Martini Civis Venetiarum publicus Imperiali auctoritate Notarius, et Illustrissimi Ducalis Dominij Venetiarum Secretarius, ac Iudex ordinarius prædictis omnibus, et singulis una cum suprascriptis, et infrascripto Notarijs præsens fui, eaque rogatus scripsi, et publicavi: et alijs occupati tradidimus, et commisimus suprascripto Dominico Bellono in hanc publicam formam redigenda; et in fidem me subscripsi, ac signum meum apposui consuetum.

Ego Joannes Bollinus q.m Gaudentij Novariensis publicus Imperiali auctoritate Notarius, ac Reverendi in Christo Patris, Dni Joannis de Reate Sedis Apostolicæ Prothonotarij Secretarius prædictis omnibus, et singulis una cum suprascriptis præsens fui, eaque rogatus scripsi, et publicavi, et occupati tradidimus, et commisimus suprascripto Dominico Bellono in hanc publicam formam redigenda, et in fidem me subscripsi, et signum meum apposui consuetum.

Ex Volumine Ducalium Literarum signato G. existente in Archivo Cancellariæ Prætoriæ Civitatis Utini.

si,

In:
c Iu:
m.
neti:
pan-
Bello-
nam
num

lica,
ibus,
s, Vi
olino
cavi,
onu
super
fovent
ctori
ac Iu
r infu
is oc
n hanc
neum

cate.
dis
na cum
ati tu
ubbli
ppo

G.
rià

Pactio seu Compositiones inter Rev.mum D. Patha Aquil. et Illmum
Dominium Venetiarum super Dominii et possessione Patrie
Fori Iulij de anno 1445. 18. Iunij.

In Christi nomine, Amen. Anno Nativitatis eiusdem millo quadrin gentesimo quadragesimo quinto, ind. octava mensis Iunij die decimo octavo.

Pateat omnibus hoc publicum instrumentum inspecturis quod cum Rev.mus in Christo P. et D.nus ~~[illegible]~~ ~~Ludovicus~~ miseratione divina tituli S. Laurentij in Damaso Presbiter Cardinalis et Patha Aquileiensis, ac Sanct.mi D.ni n.ri Papae Camerarius olim tam per literas proprias quam per non nullos Nuntios et legatos suos ac etiam personaliter hic existens Legatus de Latere S.te Sedis Ap.lice et pro Sanct.mi D.ni n.ri, ac tunc requisiverit et novissime R.di [illegible] Rev.m D.nus Ioannes de [illegible] eiusdem [illegible] Prothonotarium et ipsius D.ni Patha Procuratorem Generalem et Nuntium specialem, ut de eius mandato patentibus literis d. R.mi D.ni Cardinalis et Patha cum suo magno sigillo sigillatis datis Rome
MCCCCXLV. apud Sanctum Laurentium in Damaso Anno D.ni 1445 ind. octava die sexta mensis Martij a nobis Notarijs infrascriptis visis et lectis plene constat instantius requirat Illmum Ducale Dominium Venetiarum ut ipsi R.mo D.ni Cardinali et Patha tanquam Patha Aquileiensi, ac pro sua Patha det restituat, et assignet Civitates, Terras, Oppida, Castra, Loca, et bona, que ipsum Illmum Ducale Dominium iam diu tenuit et hodie tenet, et possidet de bonis d. Pathus: Et ex adverso pro parte ipsius Illmi Dominij diceretur, ac dicatur quod illas et illa non tenetur restituere, cum per ipsum iuste ac legitime acquisita sint. Nam cum iniuste per invictissimum Romanorum Regem fuisset indictum bellum ipsi Illmo Dominio cum favore, et auxilio Patha Aquileiensis et ~~totius Ecclesie~~ et Patha Aquileiensis aequum et iustum fuit ipsi bona iniuste ipsorum invadentium sua propria facere, et acquirere et demum tanquam propria retinere, et si vellet ex benignitate red restituere, iustum esset ei cuius satisfactione debere de damnis, receptis ac interesse et expensis omnibus per ipsum Illmum D.num *Leg.e factis,

Dominium

* legitime

et parvis tam in defendendo loca propria inuasa, et lacessita à q. pred. Romanorum Rege, et a Ludovico Patha, et Ecclesia Aquilegiensi, et ab illis supradictis iniustè et indebitè, et in capiendo bona antedicta pro necessaria deffensione ipsius Illmi. Dnij, et suorum locorum de manibus ipsius q. Ludovici Patha et aliorum iniustè et indebitè dictum Dnium in terris et locis proprijs eius inquietantium. Nam prefattus Ludovicus q. Patha, et Dux Tech detinens predicta bona Beneuole, et amice ut uicinos et finitimos decet tractatus nulla ei ad hoc iusta ratione cogente contra omne naturalis et ciuilis iustitiae debitum, et contra honestatem et ritum Ecclesiasticum cum diversis, et admissis non semel sed pluries ac diversis vicibus magnis ac potentissimis exercitibus prefatti Regis ac Hanonie, Germanorum, ceterorumque omnium qui Veneto nomini tunc inimici, ac infesti erant: ne dum his adiutoribus sed solus et territoria ac eorum subditos plerumque inuasit et inuadentibus quibuscumque vel inuadere uolentibus vel quomodocumque offendere dictum Illmum Dnium et eius Ciuitates Oppida loca et subditos semper aditum consilium auxilium et fauorem prestitit et se cum illis adiunxit una cum omni Rna. et Eclia suprad. Quibus ex rebus plurima loca dicti Domini capta incendijs, ruinis, predijs, rapinisque exposita et deuastata fuere cum maxima suorum subditorum cede, et miseranda membrorum ablatione. adeoque temporibus illis nullus Venetorum locus Patrie Fori Iulij finitimus satis tutus poterat iudicari Sed suspitionis, timoris, mestitie ac cladis tam publice quam priuate, omnia plena uidebantur. Hec cum dura et acerbissima ipsi Illmo Dnio Venetiarum magnopere res essent, nec pro eorum dignitate ac uetustate in subditos fide, et singulari beniuolentia tolerari deberent, Romanum tunc Pontificem per literas, et Oratores suos saepe numero requisiuere, ut ipse prout iuris erat dictum Patham à tam temerarijs, et diuturnis ausibus reuocaret et compesceret Qui Romanus Pontifex hac de causa misso Rmo Dno Card. [illegible] Yspano, nolentibus ei dicto Patha, et Ecclesia, et Compatriotis obedire: tandem tamque necessarie rei post hoc legiptime satis opportune minime prouidit. Quas ob res cum nihil aliud dis

relictum

Marginal notes:

+ et a q.m

* quam etiam

" et in locis — cum

eum

prelijs

gladii

Yspano

dictus Patha et compa: triote

velictum esset nisi eum iis repellere: ut sua et subditorum
bona tuerentur ac tantos tamq. hostiles impetus, et frequentes
et diuturnas iniurias iniustè illatas propulsarent: Exercitu
contra dictum Patriã, et Patriarcham Aquileiam quam tenebat et
cum qua et ex qua ipsum Illmum Dnium toties offendebat
paraverunt conjuraverunt. Quo factum est ut favente Deo ac Justitia
Patria Fori Julij in eorum ditione brevi tempore, non contra
dicente Romano Pontifice devenerit et pluribus annis salu
briter detenta gubernataq. fuerit. Que cum ita iustè et
legitimè acquisita sint Illmum Dnium Venetorum satis clarè
intelligit nemini de iure per ipsum debere restitui
quae tamen in predictis restituendis humanitate in Rmum D. Card.
Patriarcham aut eorum solita in Romanam Ecclesiam devotione
uti vellent nemo est qui non intelligat ipsi Illmo Dnio sal
tem prius refici debere damna, interesse, et expensas. Que
summa ducatorum trecentorum millium excedunt. His etiam
meritis adiungi potest quod ipsum Illmum Dominium Venetorum
hec loca maximis sumptibus semper defensavit, ac hodie
deffendit adversus eos qui contra sanctam Romanam Ecclesiam
et Beatissimum D. Eugenium Papam quartum adversa al-
taria erexerunt et sacrilegum scisma in Dei Ecclesia intro
inducunt duxerunt et ad hec turpissimè induunt et nutriunt. Nam
+ B. prefatus Lodovicus Dux Tech olim Patriarcha emulus + D. Eu
genio sub nomine Basiliensis Concilij dicta territoria invadere
Tridentinus nixus est. et olim quidam Episcopus Tridentis Cardinalis et Patriar
magnie Aquilegiensis pretensus ex nobilissimo Mazzoviae Ducum
genere ortus predicta bona quodam quesito colore cunctis
studuit. Ad viribus usurpare statuit ad quod non parum confe
Theucris ex rebant. Que alis de Teucris et His et orationibus vendi
que illata fuerunt. Sperabant enim maximis conatibus
multas gentium copias preter eorum consuetudines omni
armorum genere munitissimos ac validissimos exercitus
contra Ungariam et omnem Populum Christianum qui si
prevaluissent, quod Deus avertit, maximum nimium pre
attulisset iudicium Ecclesie Aquileiensis res ipsa tulisset. Et ideo
non iniusta quidem ratione dicta loca ipsum Illmum Dnium
ut super absolutè et incautè restituere hactenus recusavit ne
eius subditis dictis locis destitutis non solum ipsi Illmo

Dño sed universe Ecclesie Sancte Dei et maesto Populo Christia
no dannum ac gravissima iactura illata fuissent. Et adversus
aut dictus D. Prothonotarius his auditis et intellectis
nominibus, quibus supra petebat ipsam Dnam sibi debere re
stitui.

discussa

Post multa tandem hinc inde examinata discussa et agitata
prefactus D. Prothonotarius Sindicus, et Procurator ut supra
dicti Rmi D. Card.lis et Pathe ex una et Sp.les et generosi
viri Dni Marcus Foscari Procurator S. Marci, et Lodovicus
Foscareno artium et iuris utriusq. Doctor hon. Cives Venetia
rum mandatarii Sindici, et Procuratores Illmi Principis
et Exmi D. Francisci Foscari Dei gratia Ducis Dnii, et

Communis | ut de

Civis Venetiarum ut eorum Sindicatu et mandato plene
constat publ.co instr.to scripto et publicato manu circumspecti

Tebaldinis

Viri P. David de Tebaldinis publici Imperialis Notarii ac pred.
Illmi Dnii Duc. Secretarii Die nono mensis Iunii a nobis
Notariis infris viso et lecto ex parte altera. Volentes
benigne concorditer, et amice utriusq. partis indemnitati con
sulere ad infrascriptam compositionem, Concordiam Transactio
nem et infrascripta Capitula, Conventiones, et Pacta unani
miter devenerunt.

Item primo pred.ti D.D. Marcus Foscari et Lodovicus Foscareno
nomine quo supra fatentur, et acceptant ipsum Rmum D. Card.le

* in unicum verum canonicum et indubitatum Patriarcham Aquilejensem

et Patha * Aquilejensem prout hactenus habuerunt: Seclu
so omni alio pseudo Patha pretenso. Promittuntq. pred.ti DD.
Sindici, et Procuratores quo supradicto nomine quod dictum
Illmum Dominium habebit perp.m et inviolabilem amicitiam et bene
volentiam, et caritatem cum ipso Rmo Dno Card.le et Patha, eumq.
et Statum suum in dicta Patria omni tempore omni casu
et omni modo, et contra quemcumq. tuebitur, et manutene
bit et in omnibus et per omnia semper aget ut cum Cive
et homine sibi Carissimo. Et e contra promisit idem D. Pro
thonotarius dictis nominibus ut supra prelibatis DD. Sin
dicis, et Procuratoribus Illmi Dnii Venet. perp.m et inviolabi
lem amicitiam benevolentiamq. et caritatem cum ipso Illmo
Dño, eumq. et Statum suum in dicta Patria omni tempore
omni casu, et omni modo, et contra quemcumq. tueri et manu
tenere. Item promittunt predicti Sindici, et Procuratores
nomine supradicto, quod totalis iurisdictio spiritualis et Eccl.ca

et omnis

et omnis superioritas et administratio in spiritualibus dicti Patriarchatus et Patrię Aquilejens. sine diminutione aliqua sit sicut hactenus semper fuit ipsius Rev.mi D.ni Cardinalis et Patrię, et ipsi veram, plenam, et totalem obedientiam in spiritualibus omnibus et in administratione, et exercitio omnium spiritualium ex nunc exibent et assignant. promittentes quod per totum dictum Patriarchatum ab omnibus subditis dicti Ill.mi D.ni dictum D.nium faciet in spiritualibus ipsi Rev.mo D.no Patrię ac eius officialibus plenarię obedire, nec directè vel indirectè de dicta Iurisd.ne vel administratione spirituali se impediet. Quinimo ipsum Rev.mum D. Cardinalem et Patrham in sua iurisdictione spirituali tuebitur et defendet. Insuper ut ipsa Ecclesia Aquilegiensis, et ipse Rev.mus D. Card.lis et Patrha bonis temporalibus dictę Patrię utantur et gaudeant non obstante dicto Duc. D.nio ad prędictas omnes maximas impensas per se factas et fiendas, damna et interesse, quę pretendit ut supra, et ad iura multa alia, quę habet dictum Ill.mum D.nium in dictis bonis, de quibus supra, sed volentes multa remittere, supradicti D.ni ~~Supradicti D.ni~~ Sindici, et Procuratores antedicto nomine cum eodem D.no Prothonotario nomine quo supra convenerunt quod Civitas Aquilejensis, et oppida S.ti Viti et Sancti Danielis in dicta Patria existentia cum omnibus eorum districtibus et pertinentijs, Teritorijs, fructibus comoditatibus, emolumentis et quibuscumque alijs iuribus eorum, et cum omnimoda iurisdictione, et mero, et mixto imperio ac omni temporali dominio, exceptis feudis, e beorum collatione habeantur per ipsum Rev.mum D. Card.lem et Patrham et quod in illis, et de illis nullo modo dictum Ill.um D.nium se impedire possit. Sed totale D.nium, administratio, Gubernatio et omne imperium eorum liberè remaneat dicto Rev.mo D.no Card.li et Patrhę. Et ex nunc pred.ti DD. Sindici et Procuratores quo supra nomine dictam Civitatem, et oppida cum dictis eorum districtibus, teritorijs, et iuribus ut supra dictum est liberè relaxant et ipsorum veram et liberam possessionem dimittunt restituunt et assignant dicto D. Prothonotario dictis nominibus recipienti. Dictoq.

Dño Cardinli et

consistentia

Rev.mo D. Card.li et Patrie, dictoq. D. Prothonotario dictis nominibus
dant et concedunt liberam potestatem facultatem, et auctoritatem
realem, possessionem apprehendendi dictarum Civitatis et oppidorum
cum dictis eorum districtibus, territoriis, et pertinentiis ut supra
dictis, et propria ex auctoritate, sine aliqua licentia, vel requi
sitione dicti Ill.mi Dnj. Cum his tamen conditionibus et pactis
quod omnes introitus et redditus, proventus et emolumenta
percipienda per R.mum D. Card.lem et Patriam ex temporalitate dicto
rum locorum computentur in summa ducatorum quinque mil
lium infrascriptorum. Item quod omnes qui tenentur perso
naliter vel cum equis servire custodie dicte Patrie, tandem
sint et si in predictis tribus locis habitent semper cum res
exegerit, vel ipsi Ill.mo Dno opus visum fuerit, obediant
et serviant ipsi Ill.mo Dno et eius officialibus. Item quod pre
fatus Rev.mus D. Card.lis et Patria vel eius officiales non per
mittant portari salem aut uti alio sale in dictis tribus
locis, nisi de sale canipharum d.i Ill.mi Dnj in dicta Patria
ad hoc deputatarum vel deputandarum. Item quod non
permittat contrabanna dicti salis, et aliarum rerum, servos
fugitivos et alios quoscumq. rebelles et bannitos per ipsum
Ill.mum Dominium in dictis locis tute et secure permanere,
et si ibi inveniantur, remittantur in potestatem Ill.mi Dnj
et e contra banniti fugitivi condemnati vel rebelles dicto
rum trium locorum Rev.mi D. Card.lis et Patrie vel curarum
Ecclesiasticarum mandati per ipsum Rev.mum D. Card.lem et Patriam
vel suos officiales non possint se reducere nec debeant
aliquo modo acceptari in aliquibus locis sitis in dicto
Patria, et Patria Aquileiensi tentis per ipsum Ill.mum Do
minium. Sed hinc inde debeat fieri remissio realis et sine
fraude. Et quod neutra partium in dictis locis debeat aliquid
innovare in preiudicium alterius vel subditorum suorum.
Insuper antedicti DD. Procuratores et Sindici nomine supra
scripto promittunt dicto D. Prothonotario dictis nominibus
recipienti, et stipulanti dare et solvere ipsi Rev.mo
D. Card.li et Patrie, pro omnibus aliis locis ipsius Ill.mi
Dnj, et que ipsi Ill.mo Dno remanent in administratione
temporali singulis annis Quinque milia ducatorum vene
torum boni auri et iusti ponderis, computando in illis pre
dictos introitus, redditus, proventus, et emolumenta, que
vide^t

habitarent

ducatos venetos

ideo Ill.mus D. Card.lis et Patria annuatim recipiet ex dictis tribus locis. Que quidem quinque millia ducatorum auri solvantur in tribus terminis. V3. singulis quatuor mensibus tertia pars de redditibus ordinarijs extraordinarijs atque mixtis dicte Patrie per officiales quoscumque predicti Ill.mi Dnij in dicta Patria existentes absque alia speciali licentia et mandato suo, Declarando tamen quod terminus tempori solutionis initium habuerit ad Kal. Januarij proxime preteritis.

Promittunt et ipsi Dni Sindici et Procuratores predicto nomine d.o D. Prothonotario nominibus quibus supra quod ipsum Ill.mum Dnium tuebitur et defendet personam ipsius Ill.mi Dni Card.s in dicta Patria Aquilejensi et tria loca suprascripta. Sed Civitatem Aquilejense et oppida S.ti Viti et S.ti Danielis servij sub Ill.mi D. Card.lis et Patria ponidenda et ipsa et loca eis Ill.mo Dominio retenta et reserva sumptibus laboribus et expensis prefacti Ill.mi Dnij contra quoscumque inimicos et hostes perfidos scismaticos ——— Ideo conuenerunt prefati P.D. Procuratores et Sindici dicto nomine et prefatus D. Prothonotarius nominibus quibus supra quod omnes alie Civitates et omnia alia oppida, castra et loca ipsius Patriarchatus et Aquilejensis Ecclesie et per eam olim habita et possessa et que hodie per ipsum Ill.mum Dnium detinentur seu possidentur cum eorum districtibus territorijs fructibus comoditatibus pheudis ac generali omnium pheudorum collatione iuribus et preminentijs suis et cum omnimoda et plenaria iurisdictione mero et mixto imperio in temporalibus et omnis superioritas et ius omnium pheudorum et generalis eorum collatio et omnis administratio et custodia detineantur et possideantur et possint ex causa antedicte transactionis licite detineri et possideri per ipsum Ill.mum Dnium Venetiarum et fructus ex inde super lucrari: ac etiam sint cum omni iuris plenitudine in dictis bonis dicte Ecclesie Aquilejensis competenti libere et expedite sine aliqua contradictione aut iuris et ipsorum bonorum aliqua diminutione omnibus melioribus +modis iure via et forma quibus possunt. Et libere per ipsum Dominium habeantur teneantur et custodiantur. Itaque ipse Ill.mus D. Card.lis et Patria nec suo neque Aquilejensis Ecclesie nomine possit se de predictis locis iuribus et iurisdictionibus et Dnijs aliquo modo via iure et forma

directè vel indirectè in temporalibus impedire, vel intromittere;
sed ut supra dictum est sint, et esse debeant dicti Illmi Dni
omnibus melioribus iure, via, et forma, quibus possunt. Ubique
ex nunc dictus D. Protonotarius dictis nominibus predicta
omnia dicto Illmo Dno seu predictis DD. Iudicis, et procuratoribus
recipient. nomine supradicto relaxavit, dimisit et concessit, et
dictis nominibus promittit quod ipse Rmus D. Card.lis et Sanctae
nec aliquis suo vel Ecclesiae suae Aquilegiensis nomine directè
vel indirectè vel aliquo quesito colore se de illis et in
illis ullo modo impediet in temporalibus, et quod se etiam de
illis, et in illis quoad temporalia impedire non possit.
Que quidem omnia, et singula suprascripta promiserunt
predicte partes dictis modis et nominibus sibi adinvicem
singula singulis congruè referendo, et Nobis Notarijs in
frascriptis, et publicis personis stipulantibus et recipientibus
vice, et nomine omnium et singulorum quorum interest
vel interesse poterit in futurum firma rata et grata
perpetuo habere et tenere et inviolabiliter observare
et adimplere, et nunquam contrafacere dicere, vel venire de
iure vel de facto per se, vel per alium seu alios directè
vel indirectè, tacitè vel expressè quovis modo, causa
vel ingenio, vel aliquo quesito colore sub pena viginti
quinque millium ducatorum auri solemni stipulatione
promissa cum refectione omnium, et singulorum damnorum ex
pensarum et interesse litis et extra. in quam penam incidat pars illa, que contrafecerit et predicta integraliter
non observaverit: et ab ipsa contrafaciente exigi possit
et debeat, et applicari parti observanti contra quam esset
contrafactum f. et pena soluta vel non predicta omnia, et singula nihilominus firma perdurent et inviolabiliter observentur. Renuntiantes partes predicte, et quelibet earum
in predictis omnibus, et singulis exceptionibus non sic vel
aliter celebrati contractus, non sic vel aliter factorum capitulorum, et conventionum predictarum, exceptioni doli, mali, condictioni sine causa, vel ex iniusta causa in factum actioni,
et exceptioni, quibus causa, privilegio fori et omni, et cuilibet alij legum et constitutionum auxilio eisdem quomodolibet
competenti vel competituro et legi dicenti generalem renunciationem non valere, sub hypotheca, et obligatione omnium bonorum
presentium

prelibatis

et expensarum litis et
ex ac incurrendo.

+ contra quam

nihilominus

presentium et futurorum predictarum partium et cuiuslibet earum. Iurantes partes predicte ad sacra Dei Evangelia manu tactis scripturis in animas constituentium suorum omnia et singula suprascripta observare et adimplere ac observari et adimpleri facere bona fide et sine fraude. Ad hec autem omnia et singula supradicta Venerabiles viri Dni Ioannes de Guido Vice Decanus Ecclesie Aquilegiensis et Guarnerius de Artenea Canonicus eiusdem Ecclesie servatis prius et celebratis aliquibus actibus et solemnitatibus sicut de iure requiritur

Yconomi

Yconomi Sindici et procuratores constituti à Capitulo pred.o Ecclesie Aquilegiensis prout de predictis omnibus plene constat publ.o inst.o scripto manu Ser. Viviani Dominici de Glemona Canonici Aquilegiensis Publici Imperialis Not. sub mill.o ind.e et diebus in ipso inst.o contentis a nobis Notarijs infrascriptis viso et lecto ibi serueneraunt ac vice et nomine ipsius Capituli Aquilegiensis omni meliori modo via et forma quibus potuerunt et possunt tam de iure quam de consuetudine supradicte transactioni concordio et compositioni pro maiori eius robore dum opereretur consensum et authoritatem suam ac etiam dicti Capituli interposuerunt et de novo libere sponte et ex certa scientia et actualiter et solemniter interponunt cum omnibus obligationibus, penis, renuntiationibus et alijs supra scriptis. Iurantes in animas suas et constituentium predictorum omnia et singula suprascripta observare et adimplere bona fide et sine fraude. Item promittit prefatus Prothonotarius quod dictus Rev.mus D. Card.lis et Capitula pred.ta omnia et singula ratificabit et approbabit infra unum mensem à die quo premissa ad suam notitiam peruenerint capiendum per suas patentes litteras aut publicum instrumentum. Alioquin presens contractus nullius sit valoris vel momenti. Voluerunt et ac mandauerunt et rogaverunt partes predicte et quelibet earum de predictis omnibus et singulis per me Petrum Antonio et alios Notarios publicos infrascriptos et quemlibet nostrum desuper confici unum vel plura publ.a instrumenta

et

eiusdem substantie et tenoris prout fuerit opportunum. Actum Venetijs in Domibus Monasterij S.te Marie Cruciferorum. Presentibus R.do in Chro Pre. Dno Martino

Actitato Cossfiens ac venerabb. et religiosis viris Dnis Petro Boldu Sancte Marie de Carcelibus Priore Ordinis Camaldulens. et frē Jacobo de Cremasio Priore Domus Sti Christophori di Murano Ordinis Heremitarum Sti Augustini et frē Mauro Monasterij Sti Michaelis de Murano dicti Ordinis Camaldulens. et frē Gaspa

De Berkusio

de Po. for. de Padua

re de Lavuis dicti Ordinis Heremitarum Sti Augustini ac Dno Petro Baduario q. D. Hieronimi et D. Andrea de Juniellis de Loro Lempronio utriusq. iuris Doctore, et D. Andrea Francisci de Mirinis testibus ad praemissa vocatis specialiter, atq. rogatis.

Ego Dominicus Bellono q. s. Jacobi de Venetijs pub.s Imp.li auct.e et Ducalis aule Venetiarum Notarius ac Judex ordinarius praescriptum instrumentum intra infrascriptorum circumspectorum virorum s. David Jacobi de Tebaldinis et q. Petri Enrio Illmi Dnij Venetiarum Secretariorum, ac s. Joannis Martini de Castro Duratis, et s. Joannis Bolini Notariens prefacti R. D. Protonotarij Secretariorum de supradicti instr. rogatorum de actis eorumdem fideliter sumpsi transcripsi et exemplavi; In cuius rei fidem me subscr. signumq. meum apposui consuetum.

Ego David Jacobi de Tebaldinis q. D. Antonij Civis Venetiarum publicus Imp.li auct.e Not.s et Ducalis aule Venetiarum Secretarius ac iudex ordinarius praedictis omnibus et singulis una cum infrascriptis circumspectis Viris s. Petro Enrio Imp.li Not.o et Illmi D.D. Venetiarum Secretario. Et ipse s. Petrus et Ego et Jo. Martinus et Jos Bolinus infrascripti Not.ij alijs occupatis supradicto Dominico Bellono Not.o Imperiali tradidimus et commisimus in hanc publicam formam redigenda et ad fidem omnium praemissorum me subscr. meumq. sigillum apposui consuetum.

Ego Jos. Martinus q. Bartholomei de Castro Duratis pub.s Apostolica, atq. imp.li auct.e Not.s ac iudex ordinarius praedictis omnibus et singulis una cum supradicto s. David de Tebaldinis et infrascriptis M. s. Petro Enrio filio q. s. Martini Civis Venetiarum, et s. Joanne Bolino praedictis omnibus et singulis presens fui, et ea rogatus scripsi et publicavi et ad fidem omnium praemissorum me subscr. et signum meum apposui consuetum. Et quia alijs occupati eramus, tradidimus et commisimus supradicto Dnio Bellono ... in hanc publicam formam redigenda forent.

Ego Petrus Enrio filius q. s. Martini Civis Venetiarum pub.s Imp.li auct.e Not.s et Illmi Duc. Do. Venetiarum Secretarius ac iudex ordinarius praedictis omnibus et singulis una cum supradictis, et infrascripto Notarijs presens fui, eaq. rogatus

scripsi

Scripsi, et publicavi: et aliis occupat. tradidimus et comisimus suprascripto Dominico Bellono in hanc publicam forma redigenda, et in fide me subscripsi, ac signum meum apposui consuetum.

Ego Jo. Bottinus q. Gaudentij Novariens. publicus Imp.li auct.te Not.us ac Ill.mi et R.mi D.nis D. Jo. de reate Sedis Apostolicæ Prothonotarij Secretarius predictis omnibus, et singulis una cum suprascriptis presens fui, eaq. rogatus scripsi et publicavi, et occupat. tradidimus et comisimus suprascripto D.nico Bellono in hanc publicã formã redigenda et in fide me subs.i, et signum meum apposui consuetum.

1448)

56

Emptio ser Leonardi q.m ser Stephani Sbrulgli de Utino a Nicolao de Manzano de livello duorum Congiorum Vini Pignoli.

In nomine Domini nostri Jesu Christi, ejusque gloriose hospite Marie Magdalene Amen. Anno Nativitatis ejusdem Domini nostri Jesu Christi Millesimo iiij. xlviij. Indictione sexta, die nono mensis Aprilis Actum Utini in Foroveteri sub porticu cujusdam domus ser Bartholomei q.m ser Anthonij de Valentinis de Utino, Presentibus ipso ser Bartholomeo magistro Venuto sororio Jacobi de Cosa, et magistro Dominico carpentario q.m Johannis spatarij de Utino testibus ad hec vocatis, et rogatis. Ibi Nicolaus q.m Johannutti cognominati lumeu de Manzano pretio, et foro decem Marcharum solidorum usualis monete, quod totum pretium contentus, et confessus fuit se habuisse, et integre recepisse a Nobili viro ser Leonardo q.m ser Stephani Sbrulgli de Utino venuncians exceptioni non sic facte confessionis, et contentationis, dictique pretij non habiti, non recepti, et sibi non dati, non soluti, et non numerati, tempore hujus contractus, et omni alij legum, et Juris auxilio tam Canonico quam civili sibi quomodolibet competenti, vel competituro per se, suosque heredes dedit, vendidit, et tradidit eidem ser Leonardo presenti, ementi, acceptanti, stipulanti, et recipienti pro se, et suis heredibus, aut cui dederit quandam responsionem livellariam, seu livellum perpetuale duorum Congiorum boni, et puri Vini Pignoli ad usum curie, seu ad mensuram affictus per dictum Nicolaum, et ejus heredes, et quoscumque bona sua tenentes, et possidentes perpetuo et annuatim in festo sancti Michaelis de mense Septembris, vel octo diebus post dandum, persolvendum, et consignandum eidem ser Leonardo emptori, et suis heredibus, aut cui dederit generaliter super omnibus bonis stabilibus ipsius Nicolai venditoris ubicumque positis, et situatis Ad habendum, tenendum, possidendum, seu quasi possidendum, dandum, donandum, vendendum, alienandum, legandum, permutandum, pro anima, et corpore judicandum et quicquid eidem ser Leonardo emptori, suisque heredibus, aut cui dederit deinceps perpetuo placuerit faciendum cum omni Jure, actione, usu, seu requisitione, servitute, dominio, honore, comodo, et utilitate ipsi venditori ex dicto, seu pro dicto, aut ad dictum livellum venditum modo quocumque spectantibus, et pertinentibus de jure, vel de facto, Cum auctoritate, et jure

pignorandi pro affictibus non solutis secundum morem, et consuetudinem Patrie Fori Julij. Quod quidem livellum venditum prefatus venditor se precario nomine ipsius emptoris constituit possidere donec ipse emptor ejusdem tenutam intraverit, et possessionem seu quasi acceperit corporalem, Quam accipiendi auctoritate propria, et in se retinendi deinceps eidem emptori licentiam omnimodam contulit, atque dedit. Promisit quoque dictus Nicolaus venditor per se, suosque heredes cum obligatione omnium suorum bonorum mobilium, et immobilium, presentium, et futurorum, refectioneque damnorum omnium, et expensarum litis, et extra prefato q. Leonardo emptori pro se suisque heredibus, aut cui dederit legitime stipulanti, et recipienti de dicto livello duorum congiorum Vini vendito nunquam litem, questionem, molestiam, aut gravamen inferre, facere, vel movere, nec inferenti, moventi, seu facienti consentire; Sed potius ipsum livellum ab omni homine, communi, collegio, Ecclesia, universitate, et persona qualibet in Jure legitime defendere, manutenere, autorizare, et in solidum disbrigare, Et predictam venditionem, traditionem, renunciationem, et omnia, ac singula in hoc Instrumento contenta perpetuo firma, rata, et grata habere, tenere, observare, et adimplere, et nunquam contradicere, facere, opponere, vel venire per se vel alios ratione aliqua, dolo, ingenio, sive fraude de Jure, vel de facto, Sub pena dupli ejus, de quo lis, vel questio moveretur in singulis hujus contractus capitulis solemniter stipulata, et promissa: Qua pena soluta, vel non soluta presens tamen Instrumentum, et omnia, ac singula in eo contenta semper plenum obtineant robur, atque perpetuam firmitatem.

Ex Autographo

237

pag: 11. t.° Ex Necrologio PP. Predicatorum Utinen. in mense Aprilis Rc. ..

Ob. M.cccc.LX. Honorabilis vir magr Benevenutus, rector scholarum sufficientissimus et doctor artium preclarissimus qui donavit conventui unum Katholicon pulcherrimum in tribus voluminibus et est in Libraria Conventus, et hoc pro suo anniversario fiendo singulis annis.

pag: 25.

21. may. M.CCCC LXIX. Ob. Rdi Pris magri Leonardi de Utino. Doctoris sac. Theologie qui multa bona contulit conventui pro cuius anima multum obligamur.

pag: 30. t.° 28. m. Iun. Ob. Rdus Pater Fr Franciscus de Utino Ordinis Predicatorum professor et magr in Sacra Theologia M. CCC. LXIII.

Augustinus Barbadico Dei gratia Dux Venetiarum,
Nobilibus, et sapientibus Viris Thomæ Lipomano
de suo mandato Locumtenenti Patriæ Fori Julij, et
successoribus suis fidelibus dilectis salutem, et di-
lectionis affectum. Nunciatum est nobis pro-
visores nostros super Cameris locasse locum Sa-
cilett in ista Patria situm cum Burgo
villa, mansis, vinitorijs, pratis, braidis, acquis
et molendinis, et alijs quibuscumque iuribus
dicto loco Sacilett spectantibus, et pertinen-
tibus, item locasse Gastaldiam Flumicelli
loci pariter siti in ista Patria cum omnibus
iuribus, et iurisdictionibus ipsi loco pertinentibus;
quæ loca sunt, ut nosce debetis Rmi Dni
Patriarchæ Aquileiens. contra mandata
nostra his diebus superioribus eisdem provisoribus facta,
et quoniam volumus, ut ipsi nostri provisores
pareant, ut tenentur mandatis nostris, quæ
ab ipsa honestate, et iustitia processa sunt,
idcirco mandamus vobis, ut cum primum has
acceperitis, tum primum habere ad nos debeatis
conductorem, seu conductores dictorum locorum,
et eis dicere, quod cum facta finita sit, et cassa
nulliusque omnino valoris, et ita notari facietis
in ista Camera. Vos vero cum hoc feceritis permit-
tetis ipsius Rmi D. Cardlis seu procuratores ha-
bere, ac tenere, seu sui dictis ~~locis~~ locis, ut suis,
et fructibus eorum, ut fructibus locorum suæ Patriarchalis ditio-
nis, quemadmodum est intentio nostra;
Has autem ad futuram memoriam registrari fa-

cite, et registratas presentanti restituatis.

Dat. in nostro Ducali Palatio die 27. Junij
Indictione quinta M. CCCCLXXXVIJ.

R.ta die 3. Julij 1487

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo secundo. Indictione quinta. Die duodecimo exeunte Madio presentibus Viris Providis Dominis Manfredo de la Turre, Magistro Peregrino Archidiacono Carniolę, Fratribus Gilberto Lectore Fratrum minorum de Utino, Jacomino de Parma de Conventu Fratrum minorum de Utino, Petro Ordinis Humiliatorum de Caragate, Dombono de La Beretta, Ottone de Brambate, et Providino de Marlgana, et alijs. Cum per Homines, et Cives mercati Terrę de Utino Statuta quedam super banos, et culpas in ipsa Terra de Consensu, et voluntate Reverendi Patris ac Domini Raymundi Dei Gratia Sanctę Sedis Aquilegensis Patriarchę quodam tempore posita, facta, et ordinata pro aucmento Terrę ipsius per ipsum Dominum Patriarcham confirmata, et sui sigilli pendentis munimine roborata fuissent, quo ad presens tam per dictum Dominum Patriarcham, quam Cives Terrę eiusdem non ad aucmentum, immo potius ad detrimentum Hominum, ac Terrę predictę fieri, et observare totaliter viderentur. Idem Dominus Patriarcha considerans sollicite, et advertens ad suarum ac Ecclesię Aquilegensis aucmentationem, et statum Terrarum, et presertim ad Hominum et ipsius Terrę Utinensis aucmentum et statum qui specialius ipsius Domini Patriarche favoris benevolentiam obtinent

suorum promptitudinis meritorum ad instantiam, et eorundem petitionem communiter pro statu augmento, et melioramento dictæ Terræ Utini, statuta prædicta, et omnia alia, et singula hactenus facta super omnibus, et quibuscumque banis, et culpis in Terra eadem irrita, cassa, vana de cætero, et nullius valoris esse voluit, et mandavit. Reducendo eosdem per se suosque successores ad statum quo sunt cæteri Forojulienses vid: ad Laudum, et Sententiam Curiæ dicti Dñi Patriarchæ suorumque successorum. Promisit quoque dictus Dñus Patriarcha pro se suisque successoribus dictam Cassationem et prædicta omnia et singula perpetuo firma et rata haberi atque tenere et non contrafacere vel venire per se vel alterum tempore aliquo ratione aliqua dolo, ingenio, vel causa, sub obligatione bonorum omnium præsentium et futurorum Domus Aquilegiensis prædictæ in quorum evidentiam, et majus robur per me Franciscum Notarium scribi iussit, et sui sigilli pendentis munimine roborari. Actum in Castro Utini in Capella novi Palatij Patriarchalis &c.

Ex Annalibus Mag.ca Civitatis Utini
Tom. XXXVIIIIj.

Millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo, Indictione prima, Die vigesimonono mensis Augusti. Actum Utini in Ecclesia Sancti Joannis de Platea. In Convocatione more solito congregata &c.

Honorabilis Vir ∮ Leonardus q.m ∮ Petri Medicus de Utino nomine Egregij et prudentis Viri ∮ Petriandreæ Robortella q.m ∮ Elisei de Ceneta Notarij exponens qualiter, sicut notum est, prædictus ∮ Petrus andreas pluribus annis stetit, et habitavit Utini cum Mag.co Equite Dno Nicolao Savorgnano pro ejus Cancellario, et jam est annus, quod accepit Uxorem animo, et intentione habitandi, et vitam suam finiendi Utini: et propterea ut gaudere possit privilegijs, et honoribus Mag.cæ Communitatis Utini, supplicavit admitti, et recipi in Civem Terræ Utini ipsum ∮ Petrumandream, qui offert se facere, et sustinere onera, et factiones sicut cæteri Cives. Et ibidem Nobilis ∮ Odoricus filius q.m Nobilis ∮ Joannis ∮ Hectoris unus ex Spectabilibus Dnis Deputatis in suis proprijs bonis fidejussit pro dicto ∮ Petroandrea pro omnibus, ad quæ tenetur ipse ∮ Petrusandreas ut Civis Utini. Quo audito per ipsam Spectabilem Convocationem nemine penitus discrepante dictus ∮ Petrusandreas admissus, et acceptatus (supple fuit) in Civem Terræ Utini, et terminatum, quod habeatur, reputetur, et tractetur pro Cive in omnibus, et per omnia, ut sunt alij Cives Utini.

Consilium

Die Dominica 13. Julij 1574

Post praemissa accessit juvenis omni ingenij laude insignitus, et praestans juvenis q. Jo: Dominicus Salomonius ~~m~~ Scriba Vicentinus suggestum ascendit, et copiosa et perpendita oratione habita modeste sua in hanc Reipub: officia recensuit summumque studium, ac propensam animi voluntatem demonstravit. illud ab hoc Consilio vehementer petens, ut posteaquam hic dictus est dies ad sufficiendum novum Cancellarium dignentur habere rationem fidei, ac diligentiae, quam in officio ipsius Cancellariae ab hinc annis duodecim, et eo amplius praestitit ~~coadiutor~~ coadiutoris ministerio functus; exhibebat enim se ipsum paratum ad eundem munus summa diligentia, sive Cancellarij titulo honestaretur, sive etiam sibi Coadiutoris officium demandatum fuisset. Ille ~~hae~~ haec dixit maxima attentione, pluraque etiam, quae volens praetereo: et auditus fuit summa ordinum consensione. Fine dicendi facto excell.s Dnus Julius de Arcanis Deputatus significavit sibi collegisque suis alias in eam sententiam per ipsum Salomonium porrectam supplicationem fuisse quae quod ab ipso Deputatorum officio per suffragia de more admissa fuit, etiam huic Consilio recitabitur non eo quidem animo, ut ceteri competitores (nisi id Consilio probatum sit) ab hoc munere ambiendo excluderentur: suum enim, et Collegarum hac in re consilium illud esse demonstravit, ut in ipsum Consiliariorum prudentissimum judicium totum hoc negotium rejiceretur; competitores suos jussum fuisse duas rogationes, utrique eodem tempore proponeretur, ut quae pluribus calculis probata fuerit, ea confestim executioni mittatur. Hujus narrationem statim consecuta est supplicationis recitatio, quae hujusmodi est.

Salomonij supplicatio

Clariss.mo Sig.re Luogotenente, et Mag.co Consiglio.

Se bene per la longa servitù, con ogni fedeltà, e solecitudine fatta da dodeci anni in qua nella Cancellaria di questa Mag.ca Comunitade, e per esser sempre stato prontissimo ad impiegare li giorni, e le notti intiere in servizio delle M.M. V.V. posponendo ogni altro mio affare potria io Gio: Dom.co Salomoni nod.o del Coll.o di questa Città, et dovrei havere non poca speranza di succedere nel loco de lo Ecc.: M.r Giambattista Arrigoni Cancellier vostro di felice memoria, il quale ... come Padre

ho io sempre riverito, et osservato et come predecessore mi son in ogni tempo ingegnato di imitare. Nondimeno perché sin da principio mi dedicai ai servizi vostri, et ho sempre fiso tenuto nell'animo mio questo pensiero di vivere perpetuam.te servitore di questa Mag.ca Communità, quando da lei non manchi di accettarmi mi contento, et mi offero di servirvi appresso lo Sp.r M.co Alessandro Fiducio Cancelliere vostro con titolo di Coadiutore, o altro, et con quel premio, che parerà alle SS. MM. VV. convenirsi, si per regolare le scritture della Cancelleria vecchia, et altro ancora, specialm.te con l'occasione di mutare tutte scritture nella Cancelleria, che novam.te s'ha da fornire: come anco per disgravare il sud.o Vostro Cancelliere da molte fatiche, che io posso, e saperò fare. Et questa Mag.ca Communità non perciò resterà meno servita di me con titolo di Coadiutore, che di chi si sia, a cui fosse dato titolo di Cancelliere; poiché non solamente per esser io Notaro Collegiato di questa Città, ma anco per essermi sempre essercitato negli studj delle buone lettere, oltre la pratica, che ho in questo officio posso essere di buono, et lodevole servizio a la mia Cittade in ogni occasione. La onde prego et supplico le SS. MM. VV. con ogni affetto del cuor mio; che sicome non ho io giamai mancato di adoperarmi in servizio loro così vogliano elle accettarmi ne la grazia sua; che così facendo; et a la vecchiezza de miei Genitori con tutta la famiglia; il cui peso tutto sopra le spalle mie s'appoggia daranno elle ajuto, et consolazione grandissima, et insieme porgeranno animo a ciascuno di esservi fedele, et di vivere virtuosamente. Io poi se degnerete di abbracciarmi, come io mi ci dono, spero ne la divina bontà di mostrarvi, che non avevate locato cotesto beneficio in persona indegna, et m'affaticherò di meritare pienam.te le grazie de le SS. MM. VV. alle quali riverentem.te mi raccomando.

Et e vestigio per eosdem duos Deputatos posita fuerunt duae partes in concursu ballotandae sub infrascriptis tenoris Videlicet.

Nella occasione della vacantia di uno de due Luochi della Cancelleria di Commun per la morte dello Sp.r M.co Giombattista Arrigoni essendo davanti a Voi Comparso con una sua Scrittura l'Egr.o S. Giovandomenico Salomoni Nod.o gia lungo tempo essercitato per Coadiutore in essa Cancelleria sotto la Cura di esso Arrigoni, et del Fiducio suo Collega per quella adimandando di essere con l'autorità di questo Conseglio, et per quel salario che parerà ad esso di costituirli nella d.a Coadiutoria eletto, et confermato: sicome

Sicome s'è inteso dalla lettura di questa ora fatta, non ci è
parso negar a Giovanni così dicevole, et sufficiente, et nella
pratica di essa Cancellaria per lungo tempo esercitato quel
favore, che per lo ufficio de Regolatori si suole indifferentemente
ogni dì concedere a tutti, che è il portar a leggere nei Con-
segli le scritture che lor vengono presentate. Onde abbiamo
noi deliberato, che essa scrittura si deduca all'arbitrio, et
censura vostra ben con questo riguardo, et condizione espressa
che (perchè a noi nota cosa de l'animo et intenzione
de le M.M. V.V.) insieme con quella anco in concorrenza
si proponga di dover secondo usanza creare un Cancellier
ordinario; affine che quanto sarà da voi intorno ad esse
due Parti deliberato, tanto poi s'abbia ad essequire.

La prima dunque sarà, che accettando la scrittura et sup-
plica di D. Salomoni et satisfacendo al desiderio, et petizion
sua sia egli ammesso all'essercitio della vostra Cancellaria
appresso il Fiducio Cancellier ordinario con titolo di
Coadiutore coi carichi in d.ta supplica espressi, et per
quel salario che li sarà poi dalle istesse M.M. V.V.
costituito.

L'altra parte è, che non si abbia a crear altrimenti ne esso
Salomoni ne alcun altro per Coadiutore; ma che rejetta
la sua supplica predetta si debba proceder oggi secondo il
solito a la elezione, et creazione di un Cancellier legiti-
mo ed ordinario.

Iniisque super ipsarum qualibet suffragijs de more,
priori quidem parti faventia suffragia n.o 135. adversa-
ta sunt autem 67. Posteriori vero habiti calculos pro-
bantes n.o 117. reprobantes autem n.o 124. Et rejecta
posteriori pauciora pro suffragia habente capta est prior
Pars quippe quae vicit numero calculorum faventium.

His actis ad eorundem Dominorum Regulatorum propositio-
nem sancitum fuit omnibus suffragijs praeter 131. ut
[illegible] pendi [illegible] Gio: Dominico Salomonio
pro ejus stipendio annuatim de publica pecunia
Ducatos quinquaginta.

m.ˢ S.ᶜ Gueal.
.1.ᵒ Can_8.ⁱ..

Jovis 12, Januarij 1514

Cora spectabili Doctore Dño Vincentio de Honestis Capitaneo Terre Utini
8,1° et Nob: S Gabriele de Paona, et S Traiano de Varientis de Percoto Iudicib:
astantib: Terre Utini Z

Bertrandus de Cusanis Sacri Lateranensis Palatij, Aulegi Regie, et Imperialis consistorij Comes prudenti et egregio adolescenti Bartolomeo Philitino q.m Nob S Ioanis Franci Philitini de Utino farinolo nostro salutem plurimam dicimus. Quonia fragile hominum genus post primi parentis casum, postq. illa felicissima secula, que aurea dicta sunt atq. post illa, que argentea omnes doctissimi ex inocentia appellarunt in etatem hanc ferream delapsum est, in qua plurimum malitie, plurimum mendacij, parum aute et uirtutis, et ueritatem uersatur, inteligimus credisse cupidine habendi agri, congregandi auri, cognoscendi quod proprium diceret, quonia prius in comune quisq. omnia possedinet. Maluit enim auarum atq. fatuum uulgus modicum agri sibi proprium uendicare, quam omnem terram orbem in comune tenere. Orta hinc est solertia negotiandi, prudentia fabricandi, industria contrahendi, distrahendiq. uerum quonia uitio hominum, uel negantium, uel obliuiscentium ueritatem intererint multa, que aut prius, aut oculis acta essent, multa etiam iniqua mors omnia sapiens sepeliret nisi est his qui primum hanc rem sapientius intellexerunt et opportunum, et optimum homines quosdam prudentes deligere, qui publica honestati authoritate, contrahentium pacta, uoluntates testantium, acta litigantium fideliter pro eo pacto

considerent, ut liceret nulli q̄ hij fideliter scripsissent oppugnare, hos quia tabel:
lis uterentur primena res publica Tabelliones nuncupauit; Censuerunt ita ma:
iores nostri sapientissimi uiri, quęda de Iuris presumptione debiliora uideri, quę
sine presentia magistratus acta essent. at verò Maiestas Cęsarea postea
qua summa rerum adepta est, non nullos Comites ad singulorum comodum
sibi fecit, quia ad offitia istia, eos qui uirtute, fide, scientia mererentur,
constituerent, Nos itaq. uiris progenitorib. gloriosimus, et Inuictissimus Ca:
rolus quartus diuina fauente clementia Romanorum Imperator semper
Augustus, omnibusq. inde descendentib. et linea masculina, et sic nobis
hoc munus Augustalib. contulit documentis, audita humili petitione tua
qua corā nob. constitutus exposuisti, quod te notariu et Iudice ordinariu
constituere dignaremur, Te ipsu Bartolomeu Philitinu corā nob. flexis
genib. hoc petente, notariu, et Iudice ordinariu constituimus, creamus et
de tabellionatus, et Iudicaturę offitijs, legitimè inuestimus, tibiq penna et cala:
mariu exibemus plena concedentes facultate, ut quandocumq et ubicumq
rogatus fueris per totu Romani Imperij ambitu ponis et ualeas Imperiali
authoritate pacta contrahentia scribere, uoluntates testantiu, actusq litigan:
tiu, ac demu omnia et singula facere, et adimplere, quod ad offitiu
notarię, et Iudicaturę ordinarij pertinent, recepto inde per nos abs te
iuramento in huiusmodi debito, et consueto & Vt aute hęc, quę tibi pre:
sentiu tenore conferimus, pateant uniuersis, mandamus per nostru Thremo
Notariu fieri publicu documentu solito pendenti sigillo nostro communiendu.

Actu

Acta Utini Aquileiensis diecesis in camera domus nostrę solitę residentię e regione semeterij Ecclesię Maioris a Nativitate Dni Nri Iesu Xti año milesimo quingentesimo quartodecimo indictione 2da die vero Iovis vigesima secta Ianuarij. Presentib; venerabili Dño Presbytero Petro dicto Porta Curati Paseglani Prat; Presbytero Ioañe Baptista, Leonardo Antonini de Paseglano Sclavanesco, et m.° Antonio Petri Pulid de Fagarea Testib; vocatis rogatis, et habitis

@. 31

Civitas Utinensis fecit deditionē Dñis Comisarijs Cęsareis Luna tertia decima Februarij milesimo quingentesimo quarto decimo indictione 2da cum taleri ducatorū quatuor milia, cū Dñi Veneti eā deseruissent.

In Christi Nomine Amen

Die Mercurij quinta decima Februarij milesimo quingentesimo quarto decimo Indictione 2da. Baptista del Bò Cabalarius seu ufficialis Magnifici Domini Ioañis Neuraiser nunc Locutenentis Patrię Fori Iulij pro Sacra Cęsarea Maiestate apretendendo porta domus habitationis olim Leonardi q.m m.ri Danielis de Fagarea Carpentarij sita Utini in Foro veteri iuxta domū m.ri Vincentij et fratrum filiorū q.m m.ri Bartolomei Diani scultoris lignarij et iuxta domū m.ri Mathię carpentarij a partib; 3 Et ea semel, bis, et ter ut est moris aperienda et claudenda

@. 36

Milesimo quingentesimo quarto decimo indictione 2da die Sabati quarto Martij vidi hic Utini non sine magna animi consternatione rusticos infelices de Mugaro ad numerū circiter sexaginta hominib; ubiq; non nudos quoq; sed paucis

unico tantum privatos certisque digitis quosdam simul turpi cicatrici notatos in facie die esterno, Elamonis mandato ducum exercitus Germanici iandudum laborantis in expeditione Osopi, non intelexi causam tam severe damnationis; fertur clausam, et heri ab ipsis Germanis in deditionem acceptam.

@ 39

In Christi Nomine Amen.

Die Lunae vigesima Martij millesimo quingentesimo quarto decimo indictione 2da Vtini in edibus residentiae infrascriptorum Dominorum locumtenentium presentibus Nobb. Troiano de Percoto, et m.o Francisco filio m.i Andreae Scandini Sartore testibus et alijs.

Coram Magnificis, et clarissimis Dno Ioanne Neuhauser, et Dno Scipione Hovatono Doctore pro sacra Cesarea maiestate locumtenentibus Patriae Fori Iulij sedentibus

Comparuerunt omnes infrascripti Nobb. Castellani huius Patriae Fori Iulij habitantes in Terra Vtini videlicet Sp. Doc. Dnus Ioannes Franciscus de Sbroijanacha pro se et pro nobilibus Sampno, et fratribus de Sbroijanacha nobiles viri, Antonius de Brazaco pro se, et fratribus nec non pro nobilibus Iuvianis consortibus Vilaltae, Daniel de Arcoloniano pro se et fratribus et alijs de familia Arcolonianorum, Iacobus de Colloreto pro se, et Ioanni patruo suo, Asquinus et Bernardinus fratres de Colloreto, Ioannes de Freschis pro se, et consortibus de Freschijs de Cuccanea, Ioannes Michael de Zucco pro se et alijs consortibus de Zucco, Petrus Antonius de Sbroijanacha pro se, et fratribus, Ercules de Perlistagno pro se et fratribus, Thomas de Colloreto pro se, fratribus, Nepotibus, et alijs consortibus de Colloreto, Petrus de Brazaco pro se, et fratribus, et Petrus Attempso,

Et per organum ipsius Dni Ioannis Francisci dixerunt qualiter in externo consilio huius Terrae Vtini pars capta fuit, quod Ducat. septingent. vel circa novissime imposit pro faciendis Taleis huic magnificae Comunitati per Ill.mos et Ill.res Dnos Comissarios felicissimi

exercitus Sacræ Cæsareæ Maiestatis solui et exbursari debeant per bursas particulares et personas habitantes in Terra Utini iusta ratatione per deputatos ratatores faciendam, et quia in parlamento superioribus diebus facto Glemonæ fuit per eosdem Dominos Comisarios onus impositum conclusiue pro Talea Uniuersis Castelanis Patriæ ad sumam Ducatorum quatuor milium, ad quorum contributionem unusquisque ipsorum Dominorum Castelanorum et habitantium hic Utini tenetur pro Rata, habita ratione personarum et bonorum omnium, et quorumcumque. Et licet sint habitatores Terræ Utini per antiquum hic domicilium maiorum suorum, numquam tamen contribuerunt ad solutionem Talearum, quas Comunitas Terræ Utini facere tenetur, nec è conuerso Comunitas contribuit ad solutionem Talearum quas Castelani tenentur facere aut aliorum onerum impositorum in Parlamento. Unde quoniam ipsi Castelani minimè debeant taxari, seu grauari duplici onere, et habitent quod ratatores Comunitatis velint se ingerere in eos ratando contra iusta, et honestes ac consuetum, ideo dictus Dominus protestatus fuit dictis nominibus quod non intendunt ratari per ipsos ratatores Utini et minus contribuere cum comunitate quanto per ipsos fuerit de facto contingeret aliqua ratatione per ipsos Castelanos de prefatis Ducatis 700 vel circa, et quia ratatio si qua talis fiet, nullum dictis Dominis Castelanis, vel eorum alicui inferat quoquo modo preiuditium vel grauamen, cui non consentiunt, suprascriptis, et alijs rationibus et causis loco, et tempore dicendis et alegandis, petendo hanc eorum protestationem admitti, presente sp. Doctore Domino Bertrando Serectoris dicente de hoc dari debere notitiam Dominis Deputatis Terræ Utini. Demum Magnifici Domini Locumtenentes bene intelecta et considerata ipsa protestatione, ipsam admiserunt si et in quantum. De quibus ego tamquam publica Persona rogatus fui.

Joannes Hearauser | Pro Sacra Cesarea Maiestate
Scipio Hovabonus | Locumtenentes Patriæ Fori Iulij

Spectabiles dilecti Nri. Ad instantia Nobilis & Bertulisij de Asquinis de Fagarea pervenire cupientis ad satisfactione crediti sui pro expensis taxatis et liquidatis contra Nobile & Bertrandu de Asquinis istic habitante mandamus per y. f. N. nobis Castaldioni, et Iudicio opidi Sancti Danielis, qd cogere debeatis ipsu & Bertrandu ad dandu et exbursandu ipsi & Bertulisio dictas expensas pro ratta ipsu & Bertrandu solvere tangente videlicet librarum, s. 4, vigore, taxæ de manu subscripti notarij et quarta alia sum̃a de manu & Alexandri Bonzanini Notarij. faciendo debita executione in bonis Nobilis dicti debitoris, et successive in stabilib. quatenus mobilia non sufficerent, itaq. de ipsis expensis credito remaneat satisfactus, et qd ide & Bertrandus velit quidpia contrariu dicere ad nos veniat. &.

Utini 20. Martij 1614

@ 40°. Legitimatio

Universis et singulis presens privilegiu inspecturis Joañes Baptista de Canditis de Utino Comes Palatinus salutem in Dño Sacre Imperatoriæ Maiestatis potentia, quæ pt de nihilo aliquid quada hominis seu Iuris fictione creare non solu simpliciter naturales, sed etia spurios Manseres, incestuosos, et ex alio quocumq damnato coitu procreatis per Imperialis Magnificentiæ largitate

adsoc

in talib; (qui in hoc non peccant) demptæ geniture maculæ successionib; et digni:
tatib; reddit idoneos, dudum siquidem Serenissimus Princeps et Dñus Dñus Maximilia:
nus Divina favente clementia electus Romanorum Imperator semper Augus:
tus ac Germaniæ, Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ &c. Rex volens nos aliquali
dono gratioso et potestate decorare nobis Imperiales concessit literas sanas,
et integras eius sigillo sigillatas tenorem qui sequitur continentes * Maxi:
milianus Divina favente gratia Romanorum &c. hic instat privilegium Dñi
Imperatoris, cum itaq; venerabilis Dñus Presbyter Ioañes Nicolaus de Cambio
Beneficiatus in Pillo sancti Odorici prope Siliamentum nobis humiliter suppli:
cavit ut Ioañem Antonium, et Carolum fratres filios suos spurios, et ipso
Presbytero genitos ex soluta in presentes et hoc idem humiliter petentes
legitimare ac ad omnia et singula Iura legitima, nec non successiones
ex Testamento, et ab intestato, hereditates, legata, honores, dignitates,
et ad singulos alios actus legitimos restituere, et reducere, et idoneos
ad omnia et singula reddere, defectum natalium ipsis tollere, et abolere
authoritate Imperiali dignaremur, Nos Ioañes Baptista Comes Palatinus Præ:
fatus authoritate, potestate, et gratia in dictis literis comprensis Nobis per
sacram Maiestatem Imperialem concessis, expositis supplicationib; favorabilis.
annuentes, ipsos Ioañem Antonium, et Carolum bona Indole præseferentes I.P.
per diversi capitis [?] cum genib; flexis cum impositione
de speciali gratia legitimamus abilitamus, et ad omnia Iura legitima
restituimus, et reducimus, omnemq; geniture maculam eis penitus abolemus

ipsos et quemcumque eorum restituimus et habilitamus ad omnia et singula
successionum paternarum hereditatum seu aliis aditam qua non aditam, et ab intestato
Suos ~~restituimus et reducimus, communes, generales~~ ~~et~~:
agnatorum
~~bonos~~ et cognatorum bonorum quorumcumque et ad honores dignitates, ac ad singulos
alios actus legitimos, ac si essent de legitimo Matrimonio procreati, ut presens
legitimatio in se extendat, quanto authoritate prefati privilegii nobis concessit
possumus; Non obstantibus Juribus, legibus, dispositionibus, ordinationibus, decretis, et aliis
quibuscumque statutis, et consuetudinibus quas ipse Dominus Imperator electus voluit
non obstare. In quorum omnium fidem et Testimonium presens privilegium huiusmodi
legitimationem Nostram in se continens fieri, et per Notarium Infrascriptum subscribi iussimus
simus nostri sigilli munimine roborandum. Datum, et actum Utini Aquileensis
Diecesis in Viridario domus nostre solite residentie presentibus Dno Nobili
Camillo Heunauser de Cormono, Daniele q.m Marti Petro Joanis Rubei
et Pascuto q.m Vidonis his testibus de Redentico et pro ut 3 rogatis et habitis
3

1514 indictione 2da die [illegible] Martij

Antonius Belonus de Utino Not.

Civitas Utinensis redijt sponte ad obedientiam Serenissimi Ducalis Dnij nostri Venetiarumq facta deditione, et comendatione Illustri Dno Bartolomeo Liviano uti Generali Capitaneo illud representant in Opido Sancti Danielis du Capitaneus . . . . cum quingentis equitibus Alemanis in porta Naone ab eo interceptus fuisset, et reliqui soluissent obsidionem Osopij, Locumtenentesq pro Cesarea Maiestate quarta hora noctis precedentis Utino discessissent, et Kristoforus de Frangepanibus Comes Croacie, recepto vulnere semimortuus lectica extra Patriam deferetur

Car. 4ta.

Pro Osopianis

In Christi Nomine Amen.

Ab eius Nativitate anno millesimo quingentesimo quarto decimo indictione 2da die vero Jovis sexto Aprilis. Magnificus Hijeronimus Savorgnanus Patricius Veneto senatui suo more progenitorum clarissimorum semper fidissimus, reiq militaris disciplina prestantissimus, simulq munificentissimus Vir, Preside̶n̶s Cesareum potente exercitum Duce Kristoforo de Frangepanib. in sui montis obsidione devenetare nonnullos Viros non minus robore quam fide probatos Osopianos presertim subditos suos in ipsius montis tutela cooptaverat, pulchra potius nece quam turpe deditione omnio subdituros. Mons enim Osopij celebratimus est, cum Savorgnanus Virtute tum nulla externi hostis victoria, hunc Alemani castris ad radices colocatis oppugnare adorti fuerant, Ringis ingentibus ferreis arcem quotidie demoliri, comitibus pro frequenti quidem certamine summaq ~~potentia~~

contentione prędiari novissime saxu Artili Arthopeis intercidere, ut ad moto conclusi pulverib; igne disrumperetur. Osopianis ut qui in presidio erant Sella contra iaculan semper intentis glandes tormentis deiicere, saxa [illegible] plena devolvere propriis manu conserere cognita ex captivis peri: cula vitare, Germanos fallere nec non multipliciter dissipare. Ad for: tissimi et irrequieti Patricij ortatu atq; exemplo permoti Osopiani suap quoq; naturae audaces et fortes in bello, non de salute sua sed de victoria tantu cogitabant, in qua summa gloria consisterant. Obsidione tande post quinq; et quadraginta dies soluta comperta est ex Alemanis innumeros ex Osopianis vero paucissimi desiderari. Ipsa tamen monte, tal arce, quae nis solo ferro equata a Savorgnano qui multa magnaq; premia sepius quoq; sibi proposita constanter repudiavit, maxima cu sui nominis gloria servata fuisse, atq; ita Civitate tante Utinense et Patria Universa e Germa: norum manu non liberata solu verum etia ipsosmet carpentis, impedimentis nullis militarib; hinc velimini accepta caede, atq; incomodo privatos fuisse aiunt etia Christoforum com Duce quoda saxo e monte precipitato percussum vix ad Patrie limites, nedum ne domu usq; pervenire potuisse. Pul: cru nempe fuit a tanto exercitu monte, et arce defendere, pulcrius uni: versa patria illico liberare, pulcherrimu vero spolia ta opima tal admi: randa ex hostib; ferocissimis ad senatu referre, Frangepane Duce non fracto tantu, sed ut aiunt sublato, Osopiani aute quib; pecora in preda abacta domusq; incensa fuerunt fide suo data, a quo soti[j] novi[o]tal[?] et fratres acceptantq; uno eodeq; animo comodis suis omnib; antetulerunt, ut tu etia ego

haberent accepta cum eis Sauorgnanus sine scriptis pollicetur. Affectus enim omnia quos habere ad decenium cursum sibi debebant, et ex fratre nepotibus non tantum gratis quantum libenter remisit universis, singulisque ipsorum seu Danieli Simonis, Hieronimi, Siluestro q.m Petri Bulgis presentibus, et mihi Notario necnon publicae personae vice et nomine universorum et singulorum Osopianorum, et quorum scilicet interest, interitis stipulantibus, quod si quis a Nepotibus remissionem huiusmodi, quantum ad eos attinet haud observari contin:geret, ut uit gratissimum, sic ad hanc perficiendam liberalitatem obligata fore bona sua nunc omnia obligavit. postremo sponte promisit se pro viribus daturum operam ut a senatu Veneto beneficentissimo eiusque ministris aliisque quoque donentur muneribus, qui si per pulverem et cruore Sauorgnana fide, magna:nimitate, uirtuteque incontaminata, qua nil in terris celebrius, imitari acriter studuerit cur non amplis muneribus imortalique gloria dignos se prestiterit ~

Hec autem scriptis mandare, rogavit, ille ille ingens Patriae liberator quemque iure optimo ad Celum ferimus, ut probata Osopianorum suorum fide uirtutemque recentibus magnis predijs aucta, magisque comminuta, veris his literarum monu:mentis tradita, nobis cum posit, et merito debeat posteritas celebrare.

Actum Utini Aquileensis diecesis in vico Sauorgnano super nior presentibus sp: Doctore Dno Ricardo de fonte bono, Dno Ioanne Francisco de Strassoldo, Dno Bartolomeo Brugno de Glemona, et Dno Francisco Marino de Utino testibus vocatis, rogatis, et habitis, et alijs (...)

Gestate fidei uirtutis munificentiae Hieronimi Sauorgnani Veneti Patricij tamquam alterius terreni numinis, eque fidus, ac rogatus assertor, Antonius Belonus Uti:nensis Tabellio manu propria

Capituli Utinensis Epistola fratri Giorgio ordinis Minoris c. 46

Reverende Pater salutem. Optat Civitas haec Utinensis audire ex pulpito nostrae Ecclesiae Collegiatae quempiam de vestra Religione futura quadragesima Praedicantem, qui Doctrina et facundia permovere animos facile queat, et ad bene recteque vivendum traducere. Sententia haec nobis in animo prius fuit, et in ea toto cursu certe nadimus; nos autem ut cleri populique nostri simul satisfaciatis hortamur, rogamusque plurimum. Iudicamus enim civitatem naufragantem a delictorum pelago facilius liberari non posse, quam praedicationibus alicuius excepti de sinu exteriori nostrae sanctae religionis, cuius praedicationibus quanto rarior ipse fuerit tanto amplior adderit audientia, maiorque gloria tibi ipsi, tuae religioni. Valete. Utini pridie Idus Aprilis 1514

Vice Decanus, Canonici et Capitulum
Ecclesiae Collegiatae B. M. Maioris
de Utino

A tergo

Reverendo in Christo Patri Fratri Francisco Georgio ordinis minorum observantiae Provinciae Sancti Antonij quo ad fratres de observantia, et definitoribus Capituli in loco Sanctae Mariae gratiarum extra Mantua

Ponenio Castri Pinzani pro Dño Magnifico Hyeronimo Sanorgnano
@ s.o.t.º

In Christi Nomine Amen ab eius Nativitate anno millesimo quingentesimo quarto
decimo Indictione 2da die vero vigesima octava Aprilis. Sp. Dñus Camillus
Sanorgnanus uti procurator Nuntiusq. specialis seu comissus magnifici, et
clarissimi Dñi Hyeronimi Sanorgnani patricij Venet Comitis et Osopij &
ex authoritate sibi concessa per patentes litteras magnifici Dñi clarissimi
domini Locumtenentis Patriæ superius registratas quas in suis habebat manib.
et quæ ibi legit apertenis clavib. qui verus Dñus coram infrascriptis clausit
et reaperuit semel bis, et ter porta Castri Pinzani, et eiusdem salas et cameras
inuisit, et nundaria pedibusq. calcauit animo, et intentione per hunc modum
apprehendendi, naciscendi et acquirendi reale, et corporale tenuta, et posses-
sione dicti Castri Pinzani cum omnib. et singulis Villis et locis dicto Castro subditis
Prelijs et Terris et Iurisditionib. ciuilib., et criminalib., meroq. et mixto
Imperio bonis, edificijs, et Iurib. quibuscumq. quæ fuerint magnifici q. Dñi
Antonij Sanorgnani et Nepotum ex q.m Dño Ioane eius fratre predefuncto, seu
ipsis Dño Antonio et Nepotib. competebant quocumq. et qualitercumq. et hoc
ius ad honorem concessionis, et priuilegij per Serenissimum Ducalem nostrum Vene-
tiarum & prefato magnifico Dño Ieronimo factum propter benemerita &
Et ita tenuta et possessione huiusmodi dixit sedicto nomine apprendere, nan-
cisci et acquirere tam animo quam corpore pro ut in re actualiter appre-
hendit nactus est, et acquisiuit aliquo non contradicente, imo omnib. qui
aderant magna lætitia præferentib. Qui Dñus Camillus protestatus fuit

posessione haberi pro singulariter apretensa, et acquisita in omnibus Villis et iuris competentiis sub iurisdictione Pinzani, bonisque omnibus quae fuerunt dicti q.m Dni Antonij, et Nepotum perinde ac si singulariter in singulis apprehendisset.

Presentibus Mattia q.m Iacobi Sniglio potestate Pinzani, et Meinardo q.m Stefani Enrici Iurato Dom.co q.m Odorici Asini potestate Valeriani, et Iacobo q.m Blasij Iurato, Nicolao de Magdalena Decano Folgarie, et Ioanne Nicolao Ioannis Enrici vice potestate, Leonardo q.m Paolo potestate Arduini Bertulo q.m Benedicti Decano Flagonee, et Philipo Minane potestate, Marco q.m Gregorij Pasut de Clauset Decano, et Bertolo q.m Leonardo Bertolat Iurato, et vice potestate, et alijs testibus ad hoc connocatis in dicto Castro Pinzani, qui omnes et singuli corporaliter manu tangendo scripturas in manibus meis Notarij uti publicae Personae mandato ipsius Dni Camilli deferentis, singuli videlicet pro Villa sua, seu pro communi et hominibus suae Villae, et pro semetipsis iurarunt ad sancta Dei Evangelia debitam fidelitatem promitendo se fore bonos obedientes, et fideles subditos prefato Dno Hijeronimo eorum Dno sicut esse debent veris Dominis boni, et fideles subditi.

Et successive coram superscriptis et alijs pluribus mandato ipsius magnifici Dni Hijeronimi, seu Dni Camilli pro eo agentis super plateam Villae Pinzani exercentis Iurisditionem suam edictum infrascriptum alta voce proclamatum fuit per Cavanellum officiale me Notario vegente, et per ipsum illico affixum muro ad omnium notitiam evidentiore V

De comandamento del Magnifico, et Clarissimo Dno Hijeronimo Savorgnano Conte di Osopio habente mero, et mixto Imperio, et omnimoda Iurisdition

nel Castello di Pinzan, et ville et loci al d.o Castello subditi per concesion della Serenissima Ducal Sig.ria Nra di Venetia Z el se prolama per tenor di q.sto da esser attacato alla Piaza di Pinzan, che nesuno presumi bestemiar ó maledir il Signor Nro Iesu Christo, ó Madona Sancta Maria ó m.r San Marco in alcun luoco per la Iurisdition del soprascritto magnifico Conte sotto pena di una marca di soldi per cadauna fiada, nel alcun sancto ó sancta sotto pena di danari quaranta. In Pinzan adi 28 Aprile

1514

Insuper idem Dnus Comitibus dicto nomine pro nunc elegit, seu confirmavit potestate Pinzani, et alios omnes, et singulos officiales, qui nunc sunt in off.to illos videlicet, qui de Iure, vel consuetudine erant de electione seu confirmatione suprascripti q.m Dni Antoni et Nepote, et modo dicti magnifici Dni Hyeronimi et hoc ad nutum et beneplacitum prefati Dni Comitis, vero Mathias Pinzani Potestas iuravit in forma debita et consueta se bene, fideliterq. functurum officio suo, presentibus quibus supra

Postremo Nicolaus Magdalenę Gastaldio plebis Zolgarię denuntiavit penes me Notarium qualiter die Mercurij proxime preterit. Blasius Ioanis Petricutini de Zolgaria dum ei Bernardus Sebastiani Tarbent de Zolgaria pota porigeret cultro percusit ipsum Bernardum duobus ictibus uno videlicet á parte ante, altero á parte post antecamiza & Nicolai de Zolgaria quibus ictibus, seu vulneribus dictus Bernardus subito prope ecclesiam mortuus fuit et est. Ideo Z. Testesq. percusioni interfuerunt & Antonius Pulzon, et Nicolaus della Braida de Zolgaria

... Domini Amen ... [illegible] ... anno millesimo quingentesimo quarto

... [illegible] ... 24 Aprilis Suprascriptus Dominus Comi:

cus [illegible] nomine [illegible] magnifici Domini Hieronimi [illegible]

ex authoritate sibi per litteras magnifici Domini Locumtenentis Patriae ut prae:

fertur concessa coram infrascriptis et me Notario aperiendo et claudendo semel

[illegible] et ter portam [illegible] quae fuit q. magnifici Domini Antonij Savorgnani et Nepotum

site in Buia in loco vocato in [illegible] et de frondibus arborum existentium

in Viridario contiguo terram et herbas accipiendo demumque per viridarium

ipsum pedibus calcando aprehendit et acquisiuit realem et corporalem tenutam

et possessionem castri Buiae quod iam diu destructum iacet et desolatum, seu Gas:

taldiae eiusdem cum omnibus et singulis Villis et Locis dictae Gastaldiae sub:

dictis et cum iurisdictionibus civilibus et criminalibus [illegible] et mi:

[illegible] et cum mero et mixto Imperio ac cum omnibus iuribus

quae fuerunt q. magnifici Domini Antonij Savorgnani et Nepotum ex fratre seu dictis

Domino Antonio et Nepotibus competebant quoquo, et hoc iuxta tenore

concessionis per serenissimum Ducale Dominium nostrum Venetiarum [illegible]

[illegible] dicto Domino Hieronimo ob eius [illegible] de [illegible] in litteris

praefati Domini Locumtenentis [illegible] me Notario lectis ad clara eorum

intelligentia tenoris praesentium registratis et ita tenutam et possessionem huius:

modi dixit se dicto nomine aprehendere et acquirere animo et corpore pro

ut actualiter aprehendit et acquisiuit cum expressa protestatione quod pos:

sessio [illegible] ut et ex nunc [illegible] habeatur per se aprehensa et acquisita

in omnibus Villis et Locis [illegible] sub iurisdictione Gastaldiae Buiae

bonisque omnibus quae fuerant dicti q. magnifici Domini Antonij et Nepotum praedictorum

ac si singulariter in singulis apprehendisset

Pr. mris Antonio Pigremont masario afictus Comunitatis Buie et Simone q. Bizardi et Joanne Barachini Sindicis, Angelo de mistrofort Joanne Pezete Dino Dimetri Dominico Buiato, Michaele Petri Pontali, Nardino Pontone, Marco Giuly Nicolao Andree Daniele Colusse omnibus de Buia, Vinante Lazari potestate Masani, Leonardo Enrizi et Iacobo Mittoni pro Maiano, Colavino potestate Vendoi, et mro Matia Josephi pro Vendoio, Joanne Petro de potestate Cervaci, et Joanne Uliani potestate pro Cervaco, superveniente ex post Laurentio Matie de Farla Iurato, et Leonardo Tovechi potestate pro Farla. Requisite ante omnes suprascripti de debita fidelitate prestanda responderunt per organum dicti q. Simonis quod ad hoc ut omnes vicini habeant notitiam de huiusmodi, convocavent statim vicinantiam super plateam sancti Laurentij de Buia, ubi quidquid erit agendum expedietur et nos interim ivimus pransum

Paulo post in ospitio Pauli Pezete suprascripti de Maiano, Vendoio, et Chiavnaco videlicet quisque pro comuni et hominibus sue Ville volentes subire honorem accedunt super platea dicta de causa iurarunt in manibus mei Notarij mandato dicti Dni Comit. deferentis in forma, debita fidelitate et obbedientia prefato magnifico Dno Hyeronimo eorum Dno, ut debent vero Dno boni et fideles subditi. postremo super platea sancti Laurenti de Buia dictus Antonius Masarius in vicinantia convocata per habito cologuio et de terminatione in consilio iam facto ut q. Simon ibi presens referebat super iuramento fidelitatis requisito per nos ab omnibus et singulis videlicet qui iurare deberent se fore fideles dicto magnifico Dno Hyeronimo eorum Dno, et ipsius persona et bona pro posse tueri et adiuvare, nec unquam venire contra, ad imo ei dare subito notitia de periculis persone de occupationibus bonorum et iurium ad ipsum pertinentium, si que sunt, vel fuerint, et in rebus omnibus honestis

obedire ibi quemadmodum tenentur boni, et fideles subditi suis veris Dnis. Respondit corporaliter manu tangendo scripturas in manibus meis Notarij deferentis et così Zuro à nome di tutti, reservando tamen la rason della Gastaldia della Comunità et deli homini preiudicio. Nam ideo ser Simon dicebat ipsam Manariam solum pro innitis ex determinatione consilij paulo ante facta prestare subditis verum iuramentum fidelitatis pro ut prescriptum, quam quidem preservationem, seu protestationem dictus Dnus Emilius dixit non acceptare nec habere authoritatem acceptandi, eius autem mandato Nardinus Caroli officialis Buie in ipsa platea sancti Laurentij super vicinantia proclamavit alta voce me Notario legente infrascriptam me dictam, et proclamatam affixit Tileo ibi existenti pro executione acquisite possessionis videlicet Seguitur Proclama simile illi quod publicatum fuit

Pinzani

Litera citata in possessionibus suprascriptis

Nos Iacobus Baduario pro Ill.mo et Ex.mo Ducali Venetiarum Dominio Patrie Fori Iulij Locumtenens. Per lettere di 21, del presente Mese di magnifici Proveditori sopra i beni della Serenissima Signoria Nostra havemo notitia come per quella con lo suo Ex.mo Conseio di dieci, e stà data al magnifico Dno Hijeronimo Savorgnano tutta la robba, et facoltà che fu di Antonio Savorgnan, et Nepoti, che se atrova al presente nella patria del Friul et dai detti magnifici Proveditori ne vien commesso faciamo consegnar, et effectualiter dar tutti detti beni robba et facoltà predicte, ideo exeguendo le lettere de dicti magnifici Proveditori pro

executione

executione dela volontà dela prefata Signoria Nostra siamo contenti, et concedemo al prefato magnifico Domino Hyeronimo over suo comesso, che dove troverà li beni del dicto quondam Antonio Savorgnan et suoi nepoti el puossa tuorli et aprender la possessione comandando ideo à tutti et ciaschaduni che havesse d'ogni qualità beni de predicti havano dar senza contradiction, et consegnar al prenominato magnifico Domino Hyeronimo over suo comesso, et respondere del utile, et frutto di quelli come vol et è mente dela prelibata Signoria nostra. in quorum fidem

Utini die 24, Aprilis 1514

Joannes Pacis mandato

Possessio Villę Zuzlani

Jovis 4, Maij 1514 indictione 2da.

Quia magnificus Dominus Hyeronimus Savorgnanus Osopij Comes habet omnimodam iurisdictionem Zuzlani, et S. Bardenchę ut successor in bonis omnibus quę fuerunt quondam Domini Antonij Savorgnani, et Nepotum, ex concessione serenissimi ducalis nostri Venetiarum etc., et prout in litteris patentibus magnifici Domini Locumtenentis ibidem ostensis etc. sequitur Juramentum omissis etc.

Utini in domo dicti Domini Hyeronimi in Rausceto presentibus ser Francisco Cassina de societate magnifici Domini Teodori del Borgo, et ser Vicenzo de Matonibus testibus vocatis, et rogatis etc.

Martis 9. Maij 1514 indictione 2da

@ 56. t°

Possessio Villae Passoni pro antedicto magnifico Dno Hyeronimo Sauorgnano

Sabati 3. Iunij 1514 indictione 2da

Sp: Dnus Amicus de Sauorgnano ut Iudex ad hoc delegatus per literas ut dixit magnifici et cl: Dni Hyeronimi Sauorgnani, omnimoda iurisdictione habentis in Villa Brazzelle et eius districtu, in Ossidione Marani nunc existentis &c.

In Christi Nomine Amen ab eius natiuitate anno millesimo quingentesimo decimo quarto indictione 2da die vero Lunae uigesima sexta Iunij. magnificus et Cl. Dnus Hyeronimus Sauorgnanus Clarissimi q.m Dni Pagani ob veterem amicitiam, et obseruantiam & Nicolai infrascripti eiusque progenitorum in se, domumque Sauorgnanam admodum sibi spectatam, pure libere, et simpliciter donatione inter uiuos propter nullam ingratitudinem aut aliam causam superueniente non reuocabili, donauit et tradidit, cessitque transtulit et mandauit per se et suos Egregio et prestanti Iuueni & Nicoleto de Cassinis de Vtino stipulanti et recipienti pro se, et haeredibus suis vel qui dederit suum Ius uniuersam haereditatem et bona haereditatis Rdi q.m Dni Leonardi de Cassinis Canonici Vtinensis, ex rogato q.m Dni Leonardo Testamento, olim delatam in magnificum q.m Dnum Antonium Sauorgnanum Doctorem, et ultimo loco in ipsum magnificum Dnum Hyeronimum ex clementia ex Serenissimi et Exc.mi Ducalis Dominij nostri Venetiarum &c. mediantibus tamen eiusdem Dni Hyeronimi maximis et notissimis benemeritis. Nec non omnia, et quaecumque iura

et actiones quovis vocabulo nuncupentur que et quas idem Dnus Hijeronimus habebat et ei competebant, vel competere poterant quoquo in bonis et hereditate dicti q.m Dni Leonardi, et eorum occasione constituens ipsum Procuratorem ut in rem suam, et ponens eum in locum, et universum Jus suum dictorum bonorum omnium, et hereditatis, cum suis tamen onere, et honore Ita quod ut agere et expedire possit exigere, consequi habere, tenere, possidere vendere quocumque titulo alienare, et debeat debita, et onera quecumque dicte hereditatis, et bonorum suportare, que et pro ut quidem Dnus Donato quomodocumque et qualitercumque poterat, et debebat ante donatione presente. et ita quod penes ipsum mag. Dnum Hijeronimum nulle deinceps remaneant reliquie honoris, nec oneris dictorum bonorum, et hereditatis. sed omnimodo sint, et censeantur deinceps in eisdem R. Nicoletum transfusse. constituens ipsius S. Nicoleti nomine se dicta hereditate, et bona interim tenere, et possidere donec tenuta eorum intraverit et possessionem acceperit corporalem, quam intrandi, et accipiendi etiam propria sua authoritate, et in se deinceps, et perpetuo retinendi facultatem ei contulit omnimodam.

Promitens eidem R. Nicoleto stipulanti ut supra presentem donationem, et cessionem ac omnia et singula in hoc instrumento contenta rata firma perpetuo habere penitus et tenere, nec ipsam donationem propter ingratitudinem vel causam aliam revocare, neque contradicere, vel venire per se vel alium de iure, vel de facto sub pena videlicet ... sub obligatione bonorum suorum omnium

mobilium, et imobilium presentium, et futurorum de et super quibus rogatus &c. 74

Actum Utini in edibus residentie dicti Domini Donatoj, presentibus sp. Dno Comito Sauorgnano Dno Pagano filio Dni Georgij olim de Sauorgnano et ser Iacobo q.m ser Leonardo de Vecellis de Utino testibus vocatis, rogatis, et habitis

Decima octava Iunij 1514

Pro Dña Elisabeta de Faganea Pizocara in Burgo Portę Cusignani Utini &c.

@ 126 Anno à Nativitate Dni milesimo quingentesimo quarto decimo indictione 2da die vero Martij prima Augusti. Contractum fuit Matrimonium inter Nob. Dnum Iacobum Nob. q.m Dni Petri de Corbelis de Utino ex una, et Nobilem, et honestam Dnam Elenam filiam Nob. q.m Dni Nicolai Sauorgnani ex altera cum dote Duc: ontingentorum ultra est que dicta Dna Elena invenitur habere à suo portati tam à capite quam à Dorso Actum Utini Aquileensis Diecesis in contrata domorum Iuvianarum incensarum in domo habitationis Dnę Blanchę de Corbelis Presentibus Nob. ser Aloysio filio Nobilis q.m Dni Petri Antonij de Vecelis de Sauorgnano ser Hyeronimo q.m ser Bartolomei Panisi de Bolmerio &c. @ 143

@ 131 t.o Universis et singulis attestamur nos Hyeronimus Sauorgnanus Antonium mezabarba Venetum peritissimum Iure consultum Belgradi ex inclito Senatus clementia nostri opidi prefecturam, quę Capitaneatum vocant summa Iustitia, prudentia desteritate menses multos exercuisse, nobisque domum abeundi facultatem instanter sepius fecisse, cum maxime vereret argui in furore inimicorum nostrorum. Negavimus assignandum quod molestissimum erat opidum nostrum nisi tam nobis, quam nobilitis ipsi gravissimi

gubernatore

gubernatione privari; nihil enim magis optabamus, quam ipsum eo in munere conservare. Germaniam quoque nobis fidelissimam cognoscebamus plus terroris afferre solere quam Virium: verum ne diutius negando nimium de nobis optime meritum, securitatisque in primis studentem iniuria ulla afficere videremur, summus in ipsum amor nos tandem in eam traxit sententiam, ut amicum pro animi eius voto pateremur à praefectura sponte se abdicare, potiusque trepidantem in ea, invitumque continere. Nobis autem quocumque fulgeatis honore, qui tanto favore vivo quod nimium in modum rogamus, nostri institui gratiasque non dedignati fueritis, et nunc agimus gratias, et nos offerimus ad ea promptos rependenda, quae nihilo sint minori mensura valete

Die 31° In Christi Nomine Amen ab eius Nativitate anno millesimo quingentesimo quarto decimo indictione 2da die verò Mercurij 23, Augusti. Ad laudem et gloriam Dei Omnipotentis, eiusque gloriosissimae Matris semper Virginis, totiusque caelestis curiae triumphantis convenerunt in unum gratia Matrimonii contrahendi Nobilis Dnus Joannes Nobilis q.m Dni Soldanerij de Soldaneijs de Utino qui promisit accipere magnificam Dnam Joannam filiam mag.us Dni Bartolomei olim magnifici Dni Brazaleae Comitis Purlilliarum et Brugnariae pro sua verà legitima sponsa, et uxore iuxta ritum Sanctam Romanae et Aquileiensis Ecclesiam, et laudabiles huius patriae Foriiulij consuetudines cum dote Ducatorum quingentorum. Promisit ipse Dnus Joannes seu donavit donationem propter nuptias, et pro Morgincapijs et desensuris

Ducatos centu de gratis ipsa D.na Francia pro eius arbitrio disponere possit 17

tã in vitas, q̃ua in morte. &c. Actu Utini Aquilegensis Diecesis in

domo que fuit clarissimi Doctoris q.m D.ni Franci de Strasoldo ĉ regione

Companilis Ecclesie maioris, Presentibus Venerabili D.no Alexandro de

Perso Canonico et Presbytero Ioãne Bartolomeo D.no Honeste mansio-

nario Utinensi, ac Nob. & And.a de montculis q.m D.ni Ioannis Testib.

vocatis rogatis et habitis

Pro magistro Corrado Falzario et pro R. D.no Hyeronimo de Purlinijs nunc

Episcopo Torcellano sp. Doctor D.nus Bernardinus Bertola declarando

causa pignorationis alias facte, dixit se dici pignorari fecisse spectabile

D.nu Federicu de Castello pro affictu ãni 1511 videlicet pro frumenti

M.s [illegible], et Vini Congijs octo per eu simidebitis de variori Terenis

Prebende dicti D.ni Hyeronimi, que olim fuerat q.m D.ni Andree de

Asquinis Canonicis Ciuitatensis &c.

c 152 Leonardus Emus locuntenens destinatus [illegible] ingressus obijt mani-

[illegible] die clarris [illegible] octobris millesimo quingentesimo quarto

decimo indictione [illegible]

c 227 Lex de duab. taxis conformibus

In Christi Nomine, Amen, Nos Leonardus Emus Patrie Fori Iulij Locu-

tenens Generalis pro Ser.mo et Ex.mo Nro Ducali Dominio

Venetiarum &c. Volentes [illegible] decidere controversia vertente

inter Magnificum Dominum Angelum Gabriel ex una et egregiam
comunitatem Aniani ex altera causa et occasione certarum expen=
sarum videlicet utrum facta de eis taxatione per notarium causae
et subinde confirmata per retaxatorem debeat item et 3°
recomitti alio Notario iuxta instantiam dictae Comunitatis. Visis
et consideratis depositionibus plurium Notariorum Curiae Nostrae
Civitatensis et observantia pro maiori parte dicentium non appellari
seu reclamari a taxis duabus conformibus, et quod in hoc casu
dictum q. Bartolomei Bastini non obstat super duobus taxis
semel tertio loco recommissis q. Doctori Dom. Jacobo Florio
non tanquam Notario nec taxatore ord. Visis Consideratis etiam
quod a duabus sententiis conformibus de sapientis consilio datis
non appelatur, nec item a duabus ~~appellationibus~~ extimationibus
melioramentorum conformibus et quod si deveniretur ad 3um
retaxatorem data eius discrepantia esset ire quodammodo in
infinitum cum maximo dispendio partium, et eo considerato quod
inter Nobiles Venetos observatum Venetiis, et iuris demum,
ac consideratis aliis omnibus in premissis, et circa ea conside=
randis T. huius nostrae declarationis perpetuae valiturae

dicimus et declaramus a dictis taxis expensarum conformiter
non esse, ut fore declarandum, ad ulteriore taxam, sed illas
exequi debere, nisi forte nasceretur controversia super
aliqua partita nel partis dictam expensam, negante altera
parte dictam partitam in facto fuisse veram, super qua partita
verificanda in facto una nel plures ponit venerit ad
iustificatio ad aliam notarium tantum, qui si in facto iustificaverit
vera remaneant taxae factae, quo ad quantitatem taxatam,
si vero non iustificabit tunc deleatur in taxationibus factis
et ita dicimus et declaramus, ipsis tamen dictis
taxatoribus se conformantibus in manibus nostris iurantibus
non cepisse errore qui si forte non ita iurarent debeant
cognoscere simul et corrigere errore suum, et deinde
iurare antequam taxae eorum conformes exequantur, Laus
Deo.
Lata data et in descriptis pronuntiata fuit sententia seu declarata
suprascripta a Nativitate Domini Nostri Jesu Christi millesimo
quingentesimo quarto decimo indictione secunda die vero
Veneris prima Xbris Ultimi in logia Palatii Communis per

Magnifico, et Clarissimo Dño Leonardo Emo Locumtenente Patriæ dignissimo sedente, Presentibus spp. Doctoribus Dño Iacobo Florio pro magnifico Dño ~~Leo~~ Angelo Gabriel ex una et Dño Bartolomeo de Clemona pro egregia comunitate Aviani, ~~et alijs~~ ex altera unani=mibus laudantibus, et presentibus sp. Doctore Dño Nicolaò Luliona, et Dño Ipolito de Valvesoro, et Dño Iacobo filippo testibus et alijs pluribus adhibitis

Antonius Belonus de Ikno Not.s

Treughe

Ad Laude omnipotentis Dei

Primo quod subditi utriusque dominij possint tuté, et securé cum bonis rebus et personis ire stare, et redire super omnibus Iibus utriusque Dominij saluis tamen, et demptis infrascriptis locis ido quod in dictis assecurationibus seu Treughis non comprehendunt

Teritorium montis Falconis ac Comitatus Goritiae cum filiis ipsis Teritoriis primordialis subditis, in quibus locis subditi Veneti non audeant se conferre sine speciali licentia magnificorum Dominorum Comissariorum Caesareorum Goritiae Regentium, sed subditi Caesarei in ipsis locis bene sint securi, et versari possint sine molestia et impedimento militum aut subditorum Ill.mi Dominij Veneti.

3tio quod affictus proventus, et fructus colligendi in supra scriptis teritorijs reservatis spectantes, et debiti subditis Venetis Dominij quorum plurimorum mansorum ibidem sitorum bene possint ab eis exigi et colligi ac conduci ad ipsos Langlinteris Ill.mi Dominij, cum licentia tamen praefatorum magnificorum Dominorum comissariorum eisdem impartienda, et idem e contra servetur in locis serenissimi Dominij cum subditis Caesareis

4to quod praedictae Treugae, et assecurationes sint et intelligantur solum quo ad subditos utriusque Dominij non autem quo ad ipsa Dominia aut eorum milites, et quod tales Treugae non habeant praeiudicare, vel prodesse utriusque bonis

et Jurisdictionib: ipsorum, et quo ad ipsa habeantur pro non factis

5to quod per presentes Treuguas non intelligatur derogatum dictis conductib:

sive inde factis durantibus iuxta tenorem ipsorum ad suis dependentiis

6to Quod in praedictis Treuguis non comprehendantur castrum Belgradi

quadruminum Castrum novum cum porticillione cum eorum Territorijs,

sed in dictis locis, subditi tantum Veneti possint secure stare

et versari sine molestia, et impedimento alterius Dominij

et dictorum militum et subditorum prout supra in 2do Capto

7mo quod presentes Treuguae habeant per mensem duraturae et

plus, et minus ad beneplacitum utriusque Dominij du:

modo per biduum ante renovationem detur notitia per

partem renovare nolentem

In Nomine Sanctae et Individuae Trinitatis conclusae fuerunt Treuguae

cum modis et conditionib: in supraseriptis capitulis contentis

à Nativitate Domini Nostri millesimo quingentesimo quarto decimo

inditione 2da die vero Mercurij decima octava octobris

Et inter magnificos dominos Felicianum Pettaker Joannem

Bolf Znersenerz Militem, Joanem Ofsteter Militem, et

Erasmon de Dornberg sacre Cesaree maiestatis Caesareo, ol. tedisco

consiliario agente, ipso Dno Erasmo agente eta nice et Illmo

magnifici Dni Dni Ekher absentis et Comisarij cesarij ex una

et excelente Iuris doctore Dnu Iacobu Florio de Utino,

et Nob. Dnu Iacominu de Veyneottis deputatis Terre Utini

ad hoc destinatos per magnificos Dnos Leonardu Emu

pro Illmo et exmo Ducali dominio Venetiano Patrie Fori Iulij

Locumtenente, et Petru Marcello provisore Generale ex altera

ad preces suorum utriusque Dominij, prope eclesia campestre

sub vocabulo sancte Marie in pertinentijs Gradiske

hora vigesima 3.a vel 4.a promitentes dicte partes agentes

quibus supra nominibus utriusque dominij, et stipulantes hinc

inde firma et inviolabile observatione suprascriptorum omnium

Presentibus Dnis Leonardo Pappes, Camilo Neuhauser de Cormon

Nicolao Manachi etiam de Cormono et Laurentio Iacchia

et Sebastiano Porcario Nicolao Prosdocimi, et et Apolonio de Castris

his quatuor civibus et habitatoribus Utini testibus et alijs pluribus vocatis et rogatis

Ego Antonius Belonus de Utino Not.s scripsi in concordantia cum Dno Pietro

Florio de Portu Gruario Cancelario Gradisce

Decreta D.ni clarissimi Leonardi Emi Locumtenentis Patriæ Fori Iulij circa remissionis Casuum criminalium B

In Christi Nomine Amen quia sæpe contingat a Cancellario N.ro vel eius coadiutores querellas, accusationes, et denuntias recipi super diversis delictis in Terra Utini et eius pertinentijs seu in Villis capitaneatus eiusdem comitis quorum cognitio quia pœna non sanguinis exigunt sed alias pœnas, etiam si demum venificent ad offitiu Capitanei et Iudicum Astantium Terre Utini, virtute tam diversorum privilegiorum quam antiq. et appro= bate consuetudinis dicit. pertinere quo fit ut ab ipsis Iudi= cium Astantibus deputatis Terre, et quod a notarijs pro interesse tam Iurisdictionis tam lucri indebite eis ablati non frequenter, et multifaria reclametur. Hinc est quod nos Leonardus Emus pro Ser.mo et Ill.mo Ducali Dominio N.ro Ve= netiarum B Patriæ Fori Iulij Locumtenens Generalis attenden= tes unumquemque solitis suis Iurisdictionibus et Iuribus conservari et omnibus tollere materiam amplius reclamandi dictam Causam instituti precibus, et instantiæ prædictorum decernimus, et ordinamus inherentes privilegijs supradictis quod si Cancellarius qui est, et pro tempore fuerit, vel aliquis eius coadiutor

deinceps preceperit querelas accusationes vel denuntias super delictis casum non existentium in periculo comissis in Terra Utini, et eius pertinentiis seu in Villis Capitaneatus eiusdem et mag.s D.nus Locutenens dictos casus Iudicaverit remitendos et remiserit ad ipsum Capitaneum, et adstantes tamquam Iudices competentes fore, et eo casu Cancellarius dare debeat et restituere preparatas querelas accusationes, et denuntias cum omnibus iuribus dependentiis, et illico. si vero casus fuerit in periculo, et remissi ex post per mag.cum D.num Locutenentem ad eosdem Capitaneum, et adstantes teneatur et debeat Cancellarius dare, et restituere ipsas scripturas originales pro minori impensa quod si Chirurgus aliquis denuntiaverit quemquam in vite periculo constitutum esse et subinde per iudicium ipsiusmet Chirurghi cum iuramento aut per aliam iustificationem apparuerit eum in extra periculum esse, et mag.s D.nus Locutenens casum huiusmodi denum remiserit, Cancellarius debeat et teneatur dare, et restituere ipsas omnes scripturas originales et Processus eorum super inde formatos pro minori impensa

etiã ad omni lucro, seu utilitate si quã fortasse extraxerit post predicta extra periculũ dotionẽ vel alia iustificatione. Declarantes lucrũ huiusmodi Notarijs ipsis restituendũ, quod intererat tunc in criminalibus huiusmodi Causis notare et ita dicimus, decernimus et ordinamus ac declaramus hoc et omni alio meliori modo via &c.

Lata data, et in his scriptis publicata et pronunciata fuit Sententia suprascripta a Nativitate Dñi Nri Iesu Xti anno mile: simo quingentesimo quarto decimo indictione 2da die veneris sabbati 9, decembris per mag:cum Dñũ clar:mum Dñũ Leonardũ Emo Ostrig Fori Iulij Locutenente dignissimũ sedente &c. et per me Antoniũ Belonũ Notariũ de Utino lecta Utini in Logia Palatij Comunis, Presentibus sp. Doctore Dño Ricardo de Fonte bono Dño Ioanne de candidis, et egregio S. Mateo Ascalia Notario testibus, et alijs pluribus vocatis rogatis et habitis

Da un Protocollo di Antonio Bellone
Notaro, che esiste presso li Nobili SS.ri
Agricola di Udine.

M.D.XIV. Indictione secunda.

Civitas Utinensis fecit deditionem Commissarijs Cæsareis
c. 31. luna tertia decima Februarij Millesimo quingentesimo
quarto decimo. Indictione secunda cum Talea Ducatorum quatuor millium, dum Dni Veneti eam deseruissent.

Millesimo quingentesimo quarto decimo Indictione secunda
c. 36. die Sabati quarta Martij vidi hic Utini non sine magna
animi consternatione rusticos infelices de Muzana ad numerum circiter sexaginta luminibus utrisque, nonnullos quoque sed paucos unico tantum privatos, ceterisque digitis, quosdam simul turpi cicatrici notatos in facie die hesterno Glemonæ mandato Ducum exercitus Germanici jamdudum laborantis in expeditione Osopi: Non intellexi causam tam severæ damnationis. Fertur Clausam heri ab ipsis Germanis in deditionem acceptam.

In Christi Nomine Amen. Die Lunæ vigesima Martij Mille=
c. 39. simo quingentesimo quarto decimo Indictione secunda
Utini in ædibus residentiæ infrascriptorum Dnorum Locumtenentium presentibus Nobili Ser Trajano de Percoto, et Mag.to Francisco Filio Mag.ri Andreæ Scandini Sartore testibus, et alijs. Coram Magnificis, et Clarissimis Dno Joanne Neunauser, et Dno Scipione Horabono Doctore pro sacra Cæsarea Majestate Locumtenentibus Patriæ Fori Julij sedentibus &c. Comparuerunt omnes infrascripti Nobiles Castellani hujus Patriæ Fori Julij habitantes in Terra Utini Videlicet Spectabilis Doctor Dnus Joannes Franciscus

96

Capla Wormatie Imp. Ces. et Cathcorum maiestatis
ac gener. Principis Fredrichi et com
ata IIII. on. do. venere et Caltrum
B...

1521.

Carolus Quintus divina favente clementia electus Romanorum imperator semper Augustus
ac Germanie, Hispaniarum, utriusque Sicilie, atque Hierusalem, ac Hungarie, Dalmatie,
Croatie etc. Rex. Archidux Austrie. Dux Burgundie, Brabantie etc. Comes
Habspurgi, Flandrie, Tirolis etc. Cum, tamen sit quod exortis nonnullis difficultatibus circa
observationem induciarum alias inter preclarissime memorie sacratissimum Maximilianum
imperatorem avum nostrum Clementissimum et Ill. Dominium Venetorum initarum, communi consensu
deputatis hinc inde procuratoribus et mandatarijs ad huiusmodi controversias
et difficultates dirimendas, deventum fuerit ad nonnullas conventiones, declarationes, et capitula, facta, conclusa, et firmata, inter Magnificos equites syncere
nobis dilectos Mercurium de Gattinaria I. V. Doctorem, Consiliarium, et Magnum
Cancellarium, et in hac parte et procuratorem nostrum ad id specialiter deputatum,
et Franciscum Cornelium predicte Ill. Venetorum Dominij apud nos Oratorem, etc.
ab ipso Dominio ad id pariter mandatum speciale habentem. Quorum Capitulorum per
ipsos procuratores subscriptorum, et sigillatorum Tenor de verbo ad verbum sequitur.

Primo quod Treuge, seu inducie indulte Anno MDXVIII. Die prima septembris pro
Annis quinque exinde successuris, finiturisque eadem prima die Anno 1523,
remanere debeant in suo robore firme, ac inviolabiliter observari, Capitulis tamen, et declarationibus infrascriptis, que tamen in aliqua sui parte finitis Treugis
non habeant preiudicare iuribus partium, ac si nunquam facta fuissent.

Secundo quod solutio vigintimillium ducatorum, que erat fienda per ipsum Inclytum Dominium
Cesaree Maiestati die prima septembris anni prox. preteriti fieri debeat incontinenti
in Civitate Auguste, ad manus D. Jacobi Villinger Tesaurarij sue Ces. Maiestatis
Relique vero solutiones fieri debeant iuxta formam Treugarum quinquennalium
et per terminos ibidem expressos, ad manus tamen dicti Tesaurarij.

Tercio quod quarta pars reddituum bonorum exulum debita per ipsum Ill. Dominium
predictis exulibus virtute sexti Capituli predictarum Treugarum, usque modo
non liquidata, deinceps sit et intelligatur de bono, et equo taxata et liquidata
pro toto tempore Treugarum quinquennalium in ducatis XVIII. millibus, solvendis
in tribus annis, videlicet sex mille per totum mensem Julij prox. futurum: et
reliquos XII. mille in duobus annis sequentibus videlicet quolibet dictorum
annorum sex mille, Terminis contentis in dicto sexto Capitulo treugarum quinquennalium
et hoc ad manus Rev. D. Jacobi Bannisij, seu eius substituti in Civitate Tridenti,
ad rationem librarum sex, et soldorum quatuor monete currentis in Civitate Venetiarum

Quarto pro tollendis Causis dissidij, et perturbationibus ipsarum Treugarum convenerunt, quod durantibus ipsis Treugis ipsum Ill. Dominium abstinere debeat in omnibus
et per omnia ab infrascriptis Locis, et villis, sitis in patria Forijulij, Itaque ab
earum omnimoda iurisdictione, sit et remaneat penitus exclusum. salvis tamen

saluis tn semper interim et remanentibus in prima instantia iuribus, et
exercitijs iurisdictionum ipsarum villarum, et locorum possessoribus ipsorum, prout
exercebantur et possidebantur ante proximum bellum preteritum: Dum tamen
per vasallos recipiantur Investiture solite, et fidelitatis Iuramentum debitum
prestetur Ces: Mti. uel eius agentibus adhoc deputatis, uel deputandis
In ditione Goritie, Comitatu et ea omnia, que vassalli soliti sunt
prestare Dnis pheudi, et prout prestare soliti erant Illmo Dnio pro rata
tn bonorum tm feudatum existentium In iurisdictionibus adiudicatis
Ces. Mti. et no pro alijs. Ville et loca a quibus abstinere debeant
Dni Veneti ultra castra et loca Gradisce, et Marani, ac Bottestan
cum villa ampleij possessa p Ces. Mte. sunt Infra. Vz. a Farra
Villanova, Mossa prope Gradiscam, porpetto circa aquam, Chiarissa
Sto. Gervasio, Gonars, Capomolle, Riparupta ptinentib. primordiate
ad castrum Marani, Item a castro Porpetti cum suburbio, et media
villa sua, ontegnano, fauglis, Villanova, S. Georgio Noiano, et
Carlino, Item a villa monasterij, cervignani, terzij, et Sti Martini
ptinentibus ad monasterium Aquilegie, a Ruida, et Visco, a Villa
Vicentina cum Sto. Nicolao de levata, flumicello, ayello, topoyano
foani? Sto. vito de Cranglio, et a Ciuitate Aquilegie, Saluis tn
semper Iuribus Rmi Dni Patriarche In quocumque loco a castro Quim,
et villa formelli, Item a Rocha fulmini, et porta pletis, cum
villis eis adiectis, et possessis toto ante tempus treugarum, quod post no-
mine Ces. Mtis. Cetera autem loca, et ville In foro Iulij Comitatus
que ante bellum fuerunt Illmi. Dnij Veneti expresse ut supra no
adiudicata Ces. Mti. Infra dictum tempus treugarum sint et ut
maneant In omnimoda Iurisditione predictorum Dnorum Venetorum
Vna cum Castro Portus naonis, Belgradi, et Castri noui, ac qua-
drivij, cum alijs villis, Iuribus et ptinentijs suis hactenus a tempore
treugarum et citra possessis p ipsos Dnos Venetos, exclusa penitus
Ces. ac Mte. Saluis tn Iuribus vasallorum prout supra reciproce In adiu-
dicatis cesarei expressum fuit et reservatum. Quinto quod extra.

quinto

patriã fori Julij tã In histria q̃ alibi Iurisditiões
fortiliciorum, locorum, et villarum durantib; ipsis treugis possidē-
ant et exerceant hinc Inde, prout exercebant et possi
debant tempore treugarum, Iuxta formã et tenorẽ ipsarum.

¶ Sexto, q̃ bona, redditus, actiones, et Iura cuiuscunq; qui
fuerit subditorum utriusq; D̃ni sita tã In patria fori
Julij, q̃ alibi quovis In loco alterutrius D̃ni, salvis
Infrascriptis, deinceps possideantur p̃ ipsos subditos tã laycos
q̃ ecclasticos, tã nobiles Venetos, q̃ Coitates, et alterius
cuiuscunq; ordinis, gradus, et conditionis fuerit, quiete
et pacifice, et prout p̃ eos possidebant ante occupationẽ et
turbationẽ ipsorum locorum facta In primo p̃nti bello.
Constando tñ ei D̃no sub cuius ditione et Iurisditione res
huiusmodi ~~res~~ possidebuntur ea omnia quę de Iure vel
cõsuetudine ratione taliũ bonorum eorum D̃no, suisq; officia
rijs constari solet. Amovendo prorsus omne Impedimentũ
et molestiã tã ipsorum D̃norum et principum q̃ subditorum suorum
Illatã hinc Inde In dictis bonis et Iuribus privatis. sal
vis tñ Iuribus ipsis subditis competētibus prout competebant
ante occupationes, vel turbationes Invicẽ factas In dictis
bonis. Gravando, et obligando ipsos subditos sub pena In
dignationis D̃norum ~~suorum~~ et principum suorum ac cõfiscatio-
nis bonorum debeant stare, et parere p̃ntibus capitulationibus
p̃ mutua treugarum observatione, et pro omnimoda rein-
tegratione et conservatione pristine possessionis bonorum
et Iurium privatorum. Non Includendo tñ In ~~dicto~~ p̃nti
capitulo bona exulũ, de quibus sp̃ialiter fuisset pactatũ In
treugis quinquenalibus quę pacta cũ declarationibus pre-
narratis In suo robore remaneant, Ita tñ q̃ non Inclu-
dantur Inter ipsos exules cives portus Naonis, nec aliquis

patriota In foro Julio qui patriote comprehendat-
hinc Inde sub restitutione bonorum suorum et si de facto
exules fuissent, non obstantibus aliquibus confiscationibus
alienationibus uel concessionibus hinc Inde factis de bonis
predictis priuatis, nec pariter Includi debeant Inluminum
restitutione bonorum priuatorum, partes mineraru In
ydria existentiu sub Jurisditione Tulmini, que possi-
deri debeant per eos qui Illarum concessione habuerunt a
Maximiliano Cesare felicis recordationis. Septimo
7mo que Continentia predictorum captorum concernentiu Jurisditiões
et bonorum restitutione publicari debeat hinc Inde de ma-
dato Dnorum suorum Immtu. Secuta ratificatione ambaru
partiu In Infrascriptis locis, videlicet Tridenti, Rouereti, Verone,
Vincetie, Vtini, Goritie, Marani, Gradisce, Tergesti,
et Justinopoli. Qua publicatione facta, nulla Ignorantie
excusatio admittatur, sed omnimode hinc Inde pareri, et
stari debeat ipsis captis sub penis In eis Contentis. Que
omnia et singula suprascripta sicut supra commenta, con-
cordata, declarata, et Captata predicti Mag. Dni
procuratores nominibus, quibus supra sibi Inuicem promiserut,
et promittunt facere et curare cu effectu, quod a suis Dnis
Intra spaciu duorum mensium proxime futurorum a dat presentium
per ipsorum Dnorum litteras patentes suis consuetis eorum
sigillis sigillatas, et quibus tenor omniu suprascriptorum Inse-
ratur de uerbo ad uerbu, laudentur, approbentur, Confirmet.
et ratificentur, omni exceptione, aut contraditione penitus
remota. Inque horu omniu fide, et testimoniu jidem an.a
procuratores se hic Inferius manu propria subscripserut, et apposu-
erunt iniquam sua consueta sigilla; Actum, et datu In Ciuitate
Wormatiae die tertio mensis Maij: anno Dni. M.D.XXJ.
Considerantesque ipsas antedictas Conuentiones, seu declaratio-
nes capta, et bene conscripta, et concordata fuisse, uoluntas ad bonum, quieti,
comune populorum nrorum pacem, et tranquillitate tendentia; Ea ex motu
proprio et certa nra scientia, atque aio deliberato, rege etiam prius In examen

fidelium Consiliariorum meorum delata, huiusmodi quidem declarationes, Et Capitula in singulis suis partibus, sententijs, et articulis, ac de verbo ad verbum, ut jacent approbavimus, ratificavimus, laudavimus, et confirmavimus, ac tenore presentium approbamus, ratificamus, laudamus, & confirmamus: et in fide, et verbo cesareo, bonique, & legalis Regis quantum ad nos, & subditos meos attinet, attendere, et observare promittimus, nec in aliquo contrafacere, vel venire, directe, vel indirecte, aut quocumque quesito colore, causa, vel occasione, harum testimonio literarum sigilli mei appensione munitarum: Datum in Civitate mea Imperiali Wormatia Die vj. mensis Maij: Anno domini millesimo quingentesimo vigesimo primo: Regnorum meorum Romanj. Aliorum vero omnium sexto./.

Carolus

Ad mandatum serenissimi
D. Imperatoris proprium.
Ph. Nicola.

ⁿ1440.

...rido
...im
...im
...o
...ria
...rda
...ljt
...ope
...uy.
Lremuy
...e
...ila
...ua
...ijij
...&

...ua
...e
...lis
...le,

...ue

aghziri

4°

Vedi in Atto de 1[illegible] 1440.

13

Fr.

ykus

Epistola Magistri Joannis Spilimbergensis pro Comunitate Utinensi pro Ludovico della Turre ad magnum magistrum Rodi

Cum ad nos Rev.me Pater allatum esset Lodovicum della Turre Civem nostrum ex nobilissimis, et honestissimis Parentibus ingenue natum non solum in eum sacrum, et Illustrem Ordinem Vestrum susceptum, verum etiam et militaribus, et auratis insignibus ornatum. Nos omnes uti pro nobilissimo Cive nostro debuimus magno gaudio, et maiori letitia delibati fuimus. Nec id immerito. Ea enim ornamenta, et commoda ex illa ipsa della Turre familia a Patria nostra suscepta sunt, ut si id iste voluerimus, qui debemus in hac, et quacunque re sua prospera ei, et gaudere, et letari opportunum nobis esse iudicemus. Nam si primo antiquorum maiorum suorum originem consideremus cui amplissime Civitati huiusmodi Civis, et tam illustris familia singulari ornamento non accesserit? Que primo, antiquum illud genus suum, ex Inclita Francia duxerit. Cui rei clarissima illa lilia argumento esse possunt que in signo suo antiquitus deferuntur. Postea vero ex femine nobilissime, et primarie Principis Valsasse matrimonio in Italiam traducta facile mediolani, et Ligurie Princeps, et caput esse cepit.

Quare que Civitas, que Provincia hanc sibi singulari, et maximo ornamento tam splendidissimam della Turre familiam non iudicaverit? Ex qua ut preteream plures milites, plures etiam alios Prelatos. Quatuor huic Patrie nostre dignissimi Patriarche, et iustissime et humanissime ita prefuerant, ut nedum ex familia superstitibus sed etiam majorum suorum pulveribus debere nos intelligimus. Preterea quotiens commoda in hanc Patriam ex illa illustri familia collata recensemus. Plura a majoribus suis oppida plura monasteria, plura etiam 10

beneficia sub hoc Sacrosancto, et illustri Ordine vestro posita esse nos hodie omnes gaudemus. Que ipsa beneficia non immerito huic illustri Reverentie vestre hodie ex tempore commendanda duximus. Cum ea melius atque fidelius ab ijs ipsis a quibus instituta sunt, quam ab exteris, et alienis administrari posse non dubitemus.

Quare Rev:mae Pater, et illustri Reverentie vestre pro magnifica illa in nobilissimum Civem nostrum liberalitate vestra hodie gratificandum deditissime duximus, et Lodovico nobilissimo Concivi nostro pro amplissimis in Patriam nostram familie sue commodis et ornamentis gratulandum esse, qui apud hanc illustrem Reverentiam vestram tam egregiam, et anime, et corporis dignitatem sit consequutus nos ipsos, et offerendo Reverentie vestre, et cuicumque voluntati vestre prompte, et liberaliter subijciendo.

Deputati, et Consilium Utini
deditissimi

Rev:mo in Xpo Patri et Dño Dño Sacrosancti Hierosolomitani Ordinis Magistro, ac Defensori dignissimo Dño nostro singularissimo

Ex antiquo trecentorum annorum Codice Bibliothece Guarneriane M. S.to cooperto pellibus ...

Codinis rubei coloris signato littera **T** exis-
tente in Archivio Magnificæ Communitatis Terræ
Sancti Danielis, Ego Ignatius Nardutius ~~eu~~
eiusdem Magnificæ Communitatis Cancellarius
per aliam mihi fidam manum epistolam præ-
missam exaxi, et in fidem subscripsi ac sigillo
ipsius Communitatis muniui.

(L. S.)

Datum In Terra Sancti Dan.^is die XXVIIII Aprilis 1741

Daniel Delphinus Dei, et Ap.licæ Sedis Gratia Patriarcha
Aquileiensis

Universis attestamur D.num Ignatium Nardutium esse Can-
cellarium Mag.cæ Communitatis Terræ nostræ S.ti Danielis,
qualem se subscripsit, hic, et ubique fidem dignum. In quorum
Datum S. Danielis in Visitatione ~~[illegible]~~ die, 29 Aprilis 1741

(L. S.)

Paulus Bevilacqua Not.s
Patriarchatus Aquileiensis

1540

Dal Tomo I.° degli Annali della Città pag: 78. t.° 77

Monumentum causâ siccitatis Maximae Anni M.D.XL.

Quum me non lateat Ingenium humanum admiratione simul et Voluptate affici, quotiescumque quae raro usu venerunt legere, aut audire contingit, quae si bona, Iucunda, quia rara, et expetenda, sin Mala, tamen non Iniucunda, et quia rara et quia malorum praeteritorum secura commemoratio non nihil delectationis habet, operae pretium mihi facturus esse videor, posterisque meis fortasse gratum, si hujus anni, qui est quadragesimus supra millesimum Quingentesimum, siccitatem insignem, quam maxime potero brevitate memoriae prodidero, qua post hominum memoriam Italia diutius nulla graviori miseros Mortales afflictavit; quum fame totis periit Tyrrenum ubique maxime Italia laboravit, ubique mirum in modum timuerit, de qua actum erat; nisi Domini Dei nostri Clementia, qui non vult mortem Peccatoris, sed magis ut Convertatur et vivat, respexisset, stellisque ac sideribus, quae omnia veluti conspiratione facta tantum non incendium minabantur imperare potuisset. Non enim modo defecerunt aquae coelestes, verum Terra concrepta ob diuturnum ardorem nativo humore ad perennes fluvios non sufficit: Nam ut omittam Tiberim, Padum, Danubium, et alia scriptorum monimentis celeberrima Flumina, quae cum Maris instar aquis abundare consuevissent, hoc anno vadare circa periculum nemini non licuit, mentionem tantum de Sabatino et Tiburtino nostrae regionis fluminibus faciam, quae exiccatis prius fontibus, Puteis, stagnis, rivis, Lacubusque valde imminutis usque adeo

exaruerunt, ut pistrinorum nullus esset usus, pedibus-
que siccis transire potueris. Quibus malis oppressi
unicum sollatium unicum perfugium habuimus Turrum
qui, ut ipse cum alijs Forijulij amnibus aquarum alti-
tudine, ita alia cum ipso perpetuitate nullo modo sunt
comparanda: Hoc enim nomine Turrus immortalem ho-
siccitatis tempore adeptus est gloriam, non secus atque
Amici qui calamitatis tempore destitutis aliorum ope ami-
cis subveniunt. Quum enim fontes scatere, flumina de-
currere desissent, omniaque arida, adustaque viderentur,
solus Turrus praeter omnium opinionem affatim
perpetuoque manavit, huc homines aquatum, huc
potum cetera animalia properabant, dum montes in-
cendio conflagrarent, dum terra multis in locis desi-
dit, dum omnia animalia siti, et aestu alibi pene
iacent exanimata, Turrus (Mirabile dictu!) ad Pistrino-
rum sufficit usum, et Lavatorium. Siquidem exhaustis
Puteis Turri aqua in singulos dies eo deiciebatur, ut
inde frigidior ad corporum relaxationem hauriretur.
O fontem perpetuum! o memorandam Turri originem,
quae ut hactenus fere incognita, ita posthac nobis ca-
rior esse debebit, quippe quae puteis omnibus, stagnis,
fontibus, fluvijs regionis nostrae hoc nomine jure merito
possit anteponi. Iterum, ne instituti immemor esse vi-
dear, quid pabuli, quid herbarum in tanta aquarum
penuria brutis animalibus huic praeter, quum terra me-
dia aestate minus quam bruma revirverit, necessitas-
que omnium malorum extremum boves edocuerit fa-
cere cibum suum, qui numquam antea fuerit. Quan-
doquidem vitium folijs, et ijs, quae in agris frumenta
ab aestus impetu defendere consueverunt famis rabiem
non sine horrendis mugitibus, querelas, miseriasque

eorum

eorum indicantibus, repellere sunt coacti; Quod si ani=
malia ratione carentia id fecisse exploratum est, quis
exprimere posset clamores querimonias ejulatus agresti=
um? Qui cum miserrimum Mortis genus non solum
animantibus brutis, sed sibi liberisque suis immine=
re prospicerent, ab rusticanis actionibus, media aestate
vacui totam regionem sublatis sanctissimae crucis ve=
xillis circumibant modo haec modo illa Templa in=
visentes, votaque ad impetrandam salutarem pluviam
cum publice tum privatim nuncupantes, sed ~~prae~~
praecipue ad Mariae gratiarum fontis, ut cui nihil
a Filio etiam irato negari posset, nec non ad Montanae
illius Templa sanctitate quadam singulari celeberrima
undique confluebant; inter eundum exaudiebantur
Carmina Mulierum ac virorum incondita, dissonae
Virginum voces misericordiam opemque divinam sup=
pliciter frequentissimeque implorantium, quae pedibus
nudis passim per humeros capillis incedentes modo
humi provolvebantur, modo lachrimarum plenae
manus ad Coelum porrigebant, quae cernens nemo
tam ferreus tam inhumanus, qui lachrimas continere
potuerit. Haec oppidani, et maxime Utinenses cujuscumque
conditionis viri, ac Matronae maximo studio excipiebant,
qui non modo non erant oscitabundi, sed cum suis
tum communibus malis affecti orationibus, Jejunijs,
nec non enutriendis egenis vacabant, quae, ut opportune
fieri possent, ab omnibus, saepenumero justitium indic=
tum est, clausaeque Tabernae. Quae vota praeterea
fuerint singulorum et universorum, quoties audita
preces subsidium coeleste invocantium imbresque
congruos deposcentium? Quid multa? Quotidie can=
tus, humillimaeque voces exaudiebantur, fiebant circa

omnia Templa sublatis orthodoxae fidei signis
quot quot in Urbe erant supplicationes sacratissimum
quo Xpi Corpus luminibus stipatum circumferebatur
Quod fieri solet nisi cum vehementer laboratur, qui
octavo demum mense adeo nos imbribus explevit, ut
omnia tam animata quam inanimata primo quoque
tempore revixerint, admodumque sint recreata, unde
factum est, ut ubi spei minus erat, inde uberiores
fructus legerentur, ut in eo solo spretis alijs omni=
bus spem nostram collocemus, et in eo solo confi=
damus, qui dummodo paternae pietatis penitus im=
memores non deprehendamur, nostri aeque, ac pa=
ter filiorum suorum miseretur, ad quem sicut in
adversis confugere mos est, ita in secundis illi
semper gratias agamus, habeamusque, ne mala,
ut plerisque solenne est, citius quam bona sensis
se videamur, neve gratiam ita advenientem qui
dem benigne accipiamus.

[illegible]

[illegible] Clapiceus Magnificae
[illegible] Reipubl. Cancellarius.

Excerpta ex Annalibus Collegij Spectabilium
Notariorum Utinensium.

Anno 1541.

Literæ Commendatitiæ Clarissimi Dñi Locumtenentis
Pro Bernardino Fabricio.

Dovendosi far elettione nel Vostro Spettabil Collegio de' alcuni Nodari nel numero de Dodeci: et desiderando io da poi tante fatiche, et operation per me fatte per l'honor del vostro Collegio esser servito in tanto numero, che havete eletto, et che dovete ellezer, de uno solo, acciò me sia corrisposto de qualche gratitudine, ho voluto con queste mie littere, per non mancar a me medesimo ne al Amico mio exprimer l'animo et desiderio mio: Saperete adunque come Mr Bernardino Fabritio è tutto familiar, e domestico mio, delli commodi del qual non posso far che non sia grandemente sollicito, essendo lui et compagno, et Preceptor del mio unico Figliuolo, como ponno judicar quelli, che per experientia conossono quanto desiderino li Padri sattisfar alli Figliuoli. Desidera esso Mr Fabritio dalle Spettabilità Vostre il luoco de Nodaro, al qual etiam è molto ben degno essendo di optimi costumi, et buone littere, doi conditioni principalmente necessarie a questo exercitio nelle qual doi certo in la conscientia mia è inferior à pochi: Onde lo racomando. Nè li deve obstar, che non è Cittadin fatto per Conseglio, perche, como intendo, vi sono gia tolti nel numero de Nodari alcuni, che non sono Cittadini fatti per il Conseglio, ma solum per longa habitation; ~~[illegible]~~ come è questo, che è Cittadin per longa habitation: Oltra che essendosi gia admessi alla ballotation delli Dodeci questi tali una fiata, non se li può, nè deve più far tal oppositione. Ma postposto altre ragioni dirò questa, che il Vostro Locotenente vi dimanda questo in dono, che se non per altra causa saltem per corrispondervi in officio si deve satisfarlo: Ben sapete in quelle vostre differentie, che, et in Convocation, et nel maggior Conseglio ho favorito sempre, et parlato altamente a favor del Collegio, et rebuffati li adversarij, ne ho voluto se faci innovatione alcuna, salvo quella, che il Collegio medesimo ha assentito: Et poi per la confirmatione

ho scritto in quella forma, et usati quelli termini, che il Collegio ha saputo desiderar: Oltra che poi eletti, che furno li Dodeci, essendo venuti a me quelli, che furno postposti allegando disordine, et facendo molte sollevatione, non solum li cacciai via, ma etiam li manazzai de proceder in la persona se non si quietavano. Tutto feci per honor del Collegio; como etiam poi a richiesta, et satisfattion di esso Collegio non ho mancato de inquirir nel caso del libello famoso con ogni diligentia, et proceder, e castigar quello che haveva fallito severamente, et con quelle condition che haveva desiderato il Collegio, como ben molti sanno. Se adunque è così, como è, che sempre mi ho dimostrato fautor grandissimo di esso Collegio; et per satisfar a quello non ho hauto rispetto di scompiacer a molti, perche non debo etiam io aspettar, et prometermi di esser servito del mio M. Bernardino? azonzendo etiam questa convenientia, che io, che ho pur fatto, et fazzo professione de' littere, dimando questo servitio ad un literatissimo Collegio, del qual havendo tolto fatica tanti de loro de honorarmi con suoi versi, et dotte compositioni, non credo ora vorano mancar de satisfarmi. Se un Clarissimo M. Alvise Barbaro precessor mio, che non havea alcuna delle soprascritte conditioni, che ho io, fu satisfatto da questo vostro Collegio de un Nodaro con una sola sua litera, qual desidero, che sia letta, et un luoco solo, che si havea a dar, fu dato a quel suo balotato etiam senza concorrentia, perche io, che ho fatto tanti officij per esso Collegio non debo aspettar di esser servito de un luoco in tanti, che son stà distribuiti, e che si distribuiscono? maxime per un giovane costumatissimo, et dottissimo: Che certo mi daria causa de dolermi, quando non fosse servito, et star in pensier per ritrovar, qual fusse la causa.

Nicolò da Ponte D.r Luocotenente
manu propria.

Marco Antonio Fiducio Cancellario Collegij
Anno 1540
Candido Lectori.

Lyctius armato nondum Saturnius agri
    Gnosiaci antiquos presserat hoste lares
Roscida cum osso stillabant illice mella,
    Placabantque avidam flumina lacte sitim.
Vitis erythreas trudebat cortice gemmas,
    Saxaque corycij lutea fila croci.
Non tulit incurvi tellus tunc vulnera aratri,
    Non subijt juncto taurus aratra bove.
Niliacam ne aliquis signavit scriba papyrum
    Litibus? aut teneræ tergora pinxit ovis?
Verum ubi dictæo senior Deus actus ab agro
    Tartarei invisit atria nigra Jovis,
Candida pax illum est flavis redimita corollis,
    Est pudor, atque fides pone secuta ducem.
Tum vagus extremas currens mercator in oras
    Cærulei spumas diffidit ære salis.
Bucera tum lætor fodere armenta novales,
    Exuit et niveam vellere pastor ovem.
Pinguia non rigidi ex illo farcimina sentes
    Cerea non spinis poma tulere die.
Esseda nec Carnus loculis pendentibus egit,
    Nec lucana sacræ serta habuere nuces.
Tum primum arguto sonuerunt classica cantu
    Martiaque immitis torruit arma faber.
Tum fora verboso populi strepuere tumultu,
    Tum statuit longo limite rura lapis.
Hoc mage quo varijs tricarum fluctibus unquam
    Tempore, et accenso ferbuit igne forum.
Ne mirare igitur tot si modo pondere verum
    Tam numerosa gravi pagina prena gemit.

ΤΕΛΟΣ

Marcus Ant.s Fiducius msit.

Post Decreta Collegij habiti die ultima Augusti 1542.
descriptum est Epigramma M. Antonij Fiducij

In Portum Scribam Utinensem.

Aerius pro tumba Helicon, et laurea sacri
Frontis honor mistis stet super aucta rosis.
His debellatam victuris adijce metris
Barbariem, et latices docta Thalia tuos,
Quos Verona potens numeris, quos Bilbilis olim
Hausit, et argutum protulit ore melos.
Portius ast urgens summo pede culmina, dicat:
Quis dedit ut magnus sic ego parva premam?

Die Dominico tertio Septembris M.D.XXXXII. Indictione XV.
Actum Utini in sacrario Templi Mariæ Magdalenæ sacri &.
Quum superioribus diebus egregius ille latinæ eruditionis Phœnix, agnosterque insatiabilis, ac librorum helluo maximus Franciscus Portius Collegij nostri decus diem suum obierit; ex cujus præsentia tantæ accessiones huic Tabellionum coetui fiebant et fortunæ, et dignitatis; quantum damni illius immaturo interitu universa literatorum respublica; ut quadragenarius numerus mancus existens nuperi ac novitij Notarij subrogatione expleatur in hunc locum Tabelliones ex composito pertracti sunt. Ubi infrascriptorum undecim Notariorum (de Hercule Amadriseo non statutum est, quid agendum sit, cum nondum examen subierit) nomina in schedas descripta in urnam conijciuntur. Deinde per Syndicum publice lectitato Collegij Decreto; quo jubemur omnium optimo, ac doctissimo suffragio inservire, ad unum omnes in Prioris manibus juravimus conceptis verbis nostrum quemlibet votum suum impertiturum, prout suadebit conscientia optimo scilicet et eruditissimo. Postremo sigillatim ex amphora a Collegij Præfecto eductis schedis primus omnium Notariorum censuram subijt
Joannes Venerius, altero loco

Iacobus

Iacobus Gyrardeus, tertio
Iosephus Clytheus, et seriatim
Ioannes Baptista Decius.
Fabius Maroldus.
Bernardinus Fabricius.
Iosephus Radius.
Iosephus Blaceus.
Camillus Agricola.
Andreas Politius.
Bernardus Sabbatinus

Viro tam singulari vita functo quis potissimum sufficiendus esset incertis animis diutius hæsitatum fuit, et diligenter pensitato singulorum ingenio non repertus est, qui Portio adeo facile succedere posit atque cæteris antehac demortuis Notarijs reliqui successerunt, forsitam tanti Viri auctoritate deterriti censentium Tabellionum animi longiorem terminum sibi statutum voluerunt in seligendo eo, qui Portij vicem sustineat, quam factum esset, si alteri Scribarum cuilibet substituendus esset. Vel Candidati (quod equidem arbitror) tam ex æquo certant in morum, ac doctrinæ palæstra, ut non facile sit judicare uter utri, et quis cui præponendus sit. Quare si factum est ut nemo calculorum numero ad decimum septimum numerum ascenderit, ut uno saltem puncto Adversarios (tres enim et triginta censentes eodem die ibi numerati sunt) transgrederetur, donetur id seu Portij dignitati, sive competitorum pari doctrinæ, ac probitati. Hæc igitur selectio in mensem Octobrem rejecta est pluribus rationibus impedientibus quo minus eodem die hæc causa ventilaretur: Primo quia (ut præmissum est) hujus delectus habendi sibi terminum diuturniorem petierunt: Deinde nam multum diei jam processisset stomacus latrans monebat domuitionem capessendam; a prandio enim illico futurum erat

Concilium Hospitalis Beatæ Mariæ Misericordiæ, ut Cancellarium in Portij locum dicerent, quò bona Scri=bavrum pars citata est, ut sileam Senatum Utinensem mox habendum, cui omnes fere Notarij interesse con=sueverunt. Quare dimisso Collegio omnes in diversum abiere.

Joanne Baptista Arigonio Cancellario Collegij.
Anno 1553.

Parergon.

Soleo ego persæpe dum hos Commentarios scribo in amœniores majorum nostrorum hortulos non illibenter animi causa divertere. In illis ego proxime, cum apum more suaveolentes sacrosanctarum legum nostrarum flosculos degustarem, delectarerque mirifice suavitate odorum, qui ex illis afflantur, decerpsi ex ijs aliquot, et delibavi, ut eos spinosioribus his scriptis nostris intersererem. Tu Lector boni consule, et (quod debes) legum ipsarum majestatem vetustatemque venerare: omnino enim verum est, quod dicitur, Antiquitatem proxime accedere ad Deos.

Senatus Consulta.

DIEM VI. CAL. IANVAR. SACRVM HABENTO, PVBLICEQVE, AC PRIVATIM OBSERVANTO. EO DIE QVOTANNIS FREQVENTEM CONCIONEM SACRO IN LOCO DE MORE COGVNTO. IN EA MAGISTRATVS OMNES SORTITIONE, AC SVFFRAGIIS DE COLLEGIO BENEMERITIS OPTVMISQVE VIRIS ASSIGNANTO.

MAGISTRATVM ANNVVM COLLEGIO PRAEFECTVS. DVVMVIRI CONSILIARII. BINI SINDICI. ATQVE II QVOS VOCANT CONTADICTORES. ACTISQVE PVB. CONSCRIBENDIS ELECTVS CALENDIS IANVARIIS AVSPICANTOR.

CONCILII INDICVNDI PENES COLLEGII PRAEFECTVM IVS ESTO, SI MODO IS PRIVS DVVMVIRORVM SIBI IN CONSILIARIOS ATQVE ADMINISTROS DATORVM SENTENTIAM

rogavit

ROGASSIT: SI SECVS FAXIT, AD ID NE ACCEDVNTO.

SEMEL SINGVLO QVOQVE MENSE COMITIA DIE LEGITIMO INDICVNTO; OMNES ADEVNTO. SI QVOD EXTRA HVNC ORDINEM PRO RE NATA CONCILIVM CONVOCARI TRIVMVIRI IVDICARINT, TVM DEMVMVM ID RATVM ESTO, CVM POTESTAS A PRAETORE FACTA FVERIT.

ROGATIONES AB EO FERRI, QVI MAGISTRATVM HAVD GERIT NE PERMITVNTO.

QVAE IN CONCIONE HABENDA AGI, DICIVE CONTIGERIT, EA, SI E REPVB. FVERIT, VT RETICEANTVR, IN APERTVM NE PROFERVNTO.

HIS, QVAE SENATVS CREVERIT, SINE RECVSATIONE PARENTO, NEVE ADVERSVS EA NITVNTOR.

PRAEROGATIVAM VOLVNTATIS IVSTO TABELLIONVM NVMERO NVLLIVS OBITV IMMINVTO NEMINI CANDIDATORVM DANTO, NEVE DE EA SVFFRAGIA FERRI CONCEDVNTO.

SI QVIS CAVERE TESTAMENTO QVID VOLENS VOS ROGASSIT ID CONSCRIBVNTO. PIVM QVEM VOCANT MONTEM PAVPERVM ERGO OLLI IN PRIMIS COMMENDANTO. TVM DEMVM ID OBSIGNARI PERMITTVNTO.

EVNDEM MAGISTRATVM, NI INTERFVERINT TRES ANNI, NE QVIS CAPITO.

Decreveram hoc loco omnia Collegij nostri Consulta interponere, sed veritus ne longius fortasse ab eo, quod propositum est, aberraret oratio mea, cætera commodiori tempori reservavi: pauca hæc nequivi differre.

Blasio Sauroniano Cancellario Collegij

Die Dominica tertia Iunij Anno 1554.

Convocatum fuerat more solito Collegium Notariorum Utini, et postquam Sacerdos sacrorum litationem peregit, omnes in solitum templi sacrarium adivere. Quibus omnibus

Phanum illud obscurum, et tenebrosum visum est, et unde hoc eveniret non ante cognitum fuit, quam omnes in corona sedere; qua facta unam D.ni Antonij Belloni sedem, cujus præsentia totum Sacrarium hilarabatur vacuam stare animadverterunt, unde omnes tanquam filij Patre orbati ingemuere, et sublatum rarissimæ virtutis spectaculum deploravunt. O diem tenebrosam, et calamitosam, quæ Collegio splendorem, et gravitatem, et nobis lumen Consilij, et veritatis Oraculum abstulit! Lugeat ergo, et jure lugeat Collegium Utini, quia melior pars sui (ut ita dicam) amissa est, et nihil ipsi tristius, et incommodius contingere poterat. Perpetuum factum erat in Senatu silentium, et nemo os aperire audebat, adeo unicuique, et mens, et cor, et lingua conciderat: Quum plurimi ex Candidatis funebres habituri commendationes ostium pulsare cœperunt, unde necesse fuit eos introducere, ubi vulnus vulneri additum est, et dolor auctus plagaque exulcerata, Dirceus enim, Joannes Baptista Othelius, Joannes Dominicus Basimonius, et alij multi ex competitoribus Iuvenes quidem ingenij dotibus insignes, et ea virtute præditi, ut eorum ætatem antecedat, et quæ nescio quid majus tacite polliceatur, tam graviter tam collecte tam pie capita virtutum, quæ sunt immensæ, ac prope infinitæ, et laudes Belloni nostri funebri oratione complexi sunt, ut nemo ex ipso cœtu fuerit, qui se a lacrimis abstinere potuerit. Prædicarunt vitæ integritatem, laudarunt nunquam fatigabile ingenium, et uberrima orationis vi cum dictis, et sententiarum gravitate, affabilitatem cum officio, consilium cum auctoritate, aliasque virtutes et bonos mores extollere conati sunt. Sed quod ingenij flumen, et quæ tam vehemens dicendi copia virtutes Belloni nostri oratione complecti posset? Parcite jam vos Candidati sudoribus, et vigilijs vestris, nam divinas Belloni laudes æquare oratione vel solus Bellonus potuisset, vel nullus mortalium potuisset. Proposueram recitatas Orationes brevitatis causa in medium non afferre. Nonnulli

tamen

tamen ex senioribus Notarijs, quibus morem gerere necesse fuit, ad perpetuam Belloni memoriam voluerunt saltim Dircei carmen hic adscribi. Illud igitur quia brevius subjeci, et ejus tenor talis est.

Pro Antonio Bellono Scribarum Maximo
Ad Tabelliones Utinenses
Vincentij Dircei Carmen.

Filius extinctum summa virtute Parentem
Et gemitu, et lacrimis, et tristi voce sequatur.
Collapsam Nata Matrem mortique propinquam
Deplorent, passos, et vellant fronte capillos,
Et lacerent vultus palmis, et pectora plangant.
Bellono hæc fundat lacrimas orbata corona,
Vita defunctos quoniam flevisse piorum est.
Sed jactura magis Collegij flenda, beatas
Nam perijt sedes, vitam quia duxit honestam:
Vixit honoratus, Patriæ Bellonus honori
Extitit, et vobis magna probitate refulsit.
Pertulit insigni curvam virtute senectam
Bellonus, perijt, venientem et fortius æqua
Mente tulit mortem superas revocatus ad auras.
Sint igitur lacrimæ procul hinc, gemitusque premantur;
Namque viros fas est animo cohibere querelas,
Dissimulare graves curas, lacrimisque retentis,
Aut vi delapsis pressum retinere dolorem:
Carmina dicantur tumulo, fundantur odores,
Cumque rosis violæ, vaccinia, lilia, flores
Spargantur varij, nec desint alba ligustra,
Nec thyma, nec compto quondam qui carus amanti
Flos Hyacinthus erat Phœbo, nec desit amomum.
Bellonum Bellona suis ad sidera sumptum
Sedibus imposuit sacris, hic nectare dulci
Vescitur, hic fruitur divino numine felix,
Hic dicit sacris epulis accumbere Divum.

At vos quid facitis? priscorum more virorum
Cur non erigitis Pario de Marmore Templum
Bellono? aut cur non saltem viventis imago est
Hic sita vel cedro niveo vel condita saxo?
Effigiem Romæ meruit cum carmine Marcus
Porcius ille Cato, sanctis qui moribus Urbem
Ornavit: meruitque manum qui admovit ad ignem:
Effigiem meruit disiecto ponte repulsis
Hostibus obsessam rediit qui victor in Urbem:
Marcello effigies Gallis certamine victis
Ad Nolam erecta est: potuit Demetrius auro
Post mortem effingi, fuerat quia gratus Athenis:
Isocratis simul, simul et Demosthenis usque
Pictis effigies tabulis vixere repostæ:
Primus Scribarum tanto Bellonus honore est
Dignior; is coluit Musas, Phœbumque, peritus
Iuris, et ille bonis excellens artibus; ergo
Erigite huic statuam saxo, cedrove recisam,
Promptius ut memores Belloni sancta sequantur
Virtute accensi vestri vestigia nati.
Hunc ego conabor propenso pectore semper
Ingenij, et totis imitari viribus, Hunc vos
Ex merito vivum coluistis, flere beatum
Non licet, Hic digno est celebrandus carmine, docti
Hunc laudent, vatesque suis ad sidera tollant
Versibus, Hunc celebrent Musis, venerentur, adorent.
Creta Iovi sit sacra Deo; Carthago sorori;
Parnasus Phoebo, Cinthus, templumque Mileti;
Bellonæ Delos sit sacra, Aracynthus, Athenæ;
Sacra Paphos Veneri, Cyprusque, Amathusque Cythera:
Bellono sacrum templum hoc, Cognomen ab Urbe
Utinea assumens totum fama impleat Orbem.
Fingatur sceptroque gravi, teloque tremendo
Iuppiter; et galea, clypeoque armetur et ense

Mars

Mars nudo; Phœbus Cythara, pharetraque sonanti;
Neptunus torvis oculis, magnoque tridenti:
Bellonus chartis, calamoque incurvus amato.
Sit Caper intonso redimitus tempora Baccho
Victima cara Deo; Cereri sit porca; capella
Mactetur Fauno; Neptuno taurus; asellus
Hortorum Divo; sus Majæ; cerva Dianæ:
Bellono roseis pennas cum floribus urat
Ignis olorinas, placitumque effundat odorem.
Divorum magni sint festa diania Regis;
Sint flavæ Cereris cerealia; festa Lyei
Orgia dicantur; Floræ floralia; pulchræ
Herea Iunonis; compti mystriaca Phoebi
Dicamus divi celebranda tripudia nobis
Edita Belloni Bellonia festa quotannis.
Interea placidam nostrum est optare quietem
Et cineri, atque umbris, tumuloque hæc verba referre:
Vivite felices umbræ, cineresque, liquorem
Vrna brevis florum stillet; formosaque tellus
Sit levis, et magnum diffundat thuris odorem.
Sed quid ego immensas Belloni dicere laudes
Persequor, et vobis lacrimas gemitusque movere?
Defuncti, et linquo cari mea funera fratris,
Et manes placare oculis stillantibus omni
Ex parte, et madidos ostendere flumine vultus?
Ille meus quondam fuerat spes maxima frater
Spes mea spes Patris, pulchræ puer indolis annos
Vix septem natus magni ducebat acumen
Ingenij, moresque senis vitamque gerebat.
At veluti boreas teneros per inania flores
Horridus involvens vernantia lilia frangit,
Sic fera mors pueros animi virtute vigentes
Enecat, et filum crudelis Parca rescindit.
Hic mihi, quæ mentem virtutis amore tenebant,

Omnia perfregit morient fortuna volanti
Præcipitata rota subvertit cuncta potenti
Facta comes miserum, nec in ipsa morte reliquit
Reddere vos facilem, vestroque favore secundam
Si moveat pietas animoque manuque potestis.
Quod si non moveat, ventorum ut turbine fracta
Diripuit mihi vela notus, clavumque reliquit
Sic frendens inimica mihi fortuna per undas
Disjectam avertet puppim, puppisque magistrum;
Me solum auxilio liquit sors sæva Parentum,
Spes mea frater erat, spem ventus et aura tulere,
Quæ nostram primum mentem commoverat, extra
Iucundæ fines patriæ virtutis honorem
Quærere: nam proprio tandem sudore necesse est
Parta patris servare domi, noctesque diesque
Corporis atque animi longum perferre laborem.
Est Genitor senio jam jam confectus, et annis,
Est longæva Parens, sunt tres mihi multa sorores
Poscentes, fratrem dederat sors, impia fratrem
Eripuit, sic fata volunt, sic fata dedere.
Sum de Patre satis, satis et de Fratre loquutus,
Belloni at laudes complecti carmine posset
Nemo satis, facio finem, jam candidus alta
Spiritus astra tenet, quod terra est terra recondit:
Ætherea amborum manes in sede quiescant;
At Vos sic vacuas meritis concedite sedes.

Mario

Mario Pictorio Cancellario Collegij
Anno 1570.

Si quis humanam miseriam fragilitatemque æqua, quod a= junt, lance perpenderit, inveniet profecto naturam ipsam, ut ceteris animantibus esse matrem, ita humano generi novercam existere. Nam ut suis illa vestibus in ipso vitæ vestibulo operit, suis illa telis armat, ita hominem nudum, undique alienæ opis egentem, sui ipsius nescium, solumque flere doctum promit in lucem, ut vix natus illico quasi præfica sibi ipsi neniam canat, et longiori vitæ periodo centum vix superet annos cum ex animantibus extra hominem plura tercentum, et eo amplius vivant, ut homo non immerito a Varone bulla, ab Homero folium, a Pindaro umbræ somnium appelletur. Primum enim omnium satis constat, quanto discrimine prodeamus in lucem, cum sæpissime matres abortum faciant, deinde quam destituta, quam infelix infantia, quam fugax adolescentia, quam præceps sit juventa nemo non nescit; unde recte quidem Aristoteles in Politicis Rhetoricorumque item libro. III. humani corporis vigorem anno. ferme XXXV. jam evanescere, animi vero undequinquagesimo tradit; Medicorumque item facile Princeps Hippocrates extremam hominis ætatem anno ferme quadragesimo nono terminat, ut si infantiam qua nihil adhuc sapimus; si senectam qua sicut pueri desipimus, si nocturnæ quietis æstimationem ex ævi ratione subtrahas, breve sit aut minimum, immo nihil, quod vitæ nostræ relinquitur, atque id quidem tot malis obnoxium, ut non immerito homo item fortunæ pila appellari possit; adde quod præter sexcenta et eo amplius morborum genera, quæ homini contingere palam est, alium acini grano fo= catum, alium epoto cum lacte pilo strangulatum legimus, neque defecit, qui stiria gelu durata perinde ac gladio

intervenit; unde extra omnem Poetarum aleam positus Maro, jure suo, et quidem optimo, Homerum æmulatus miseros vocat mortales inquiens:

Optima quæque dies miseris mortalibus ævi
Prima fugit

et Menander apud Stobæum sufficere omnino putat ad calamitosi nomen, ut homo sis, cui quidem hæc necessario conjuncta videantur, ut ille ait, dolere, ac vovere: Quare sapientissimum Macedoniæ Regem Phylippum existimant, qui devictis ad Chæroneam Atheniensibus, ne plus æquo tam celebri victoria insolesceret, seque mortalem oblivisceretur, puero a cubiculo negotium dedit, ut quotidie prima luce hac se voce salutaret: Phylippe homo es; ac si aperte diceret, omnibus undique miserijs circumseptus, et cito moriturus; cui quidem opinioni subscribit, et Thracum illa natio, quam Thrausos appellant, qui, ut scribit Herodotus, edito infante circumsedentes cum ploratu commemorant quantum calamitatis sit illi perferendum vitam ingresso.; contraque defunctum convivijs tripudijsque prosequuntur ex his tamquam humanis miserijs subductum: Quo fit ut Leonardus Necher Sacerdos, non minus ætate quam dignitate venerabilis, beatus omnino, ac felix arbitrandus sit, qui ex hoc tumultu ad pacem, ex his tenebris ad lucem, ex hac morte ad vitam comigravit. Nam, si illum jam inde a puero inspiciamus, in omni vita colore probatissimum reperiemus: in eo enim semper ferme Abrahæ fides, Abel religio, patientia Isaac, probitas vero tanta, quanta in Samuele fuit: Is præterea, spectatissimi Contabeliones (atque id vestris omnium tacitis fretus judicijs, ac testimonijs fidenter, atque intrepide dicam) fuit in omni vel divinarum vel humanarum rerum cognitione solers, et earum, quas in optimo sacerdote esse æquum est, literarum compos: amicitias vero humanæ vitæ firmissimum præsidium ita coluit, ut infinitum prope sibi amicorum numerum compararit, et in nemine, quem benevolentia sua dignum duxit, aut amoris perpetuitatem, et constantiam, aut in suscipiendis cum opus foret, ipsius causa laboribus, aut periculis adeundis animi

alacritatem

alacritatem desideravit unquam, qui nunc omnes ob ejus obitum novo, et vix ferendo dolore, luctu squalore propè, ac mærore tabescunt. Sed quid pijs, quos diliximus et caros habuimus, quid inquam sempiterna Dei Opt. Max. beneficia, et corporum redintegrationem, quam nobis Christianæ Religionis professio certam, et ratam esse jubet, invideamus? sedibus æthereijs; Patres, receptum esse Leonardi Necheri animum pro Dei immensa clementia, proque anteacta vitæ meritis existimemus, ubi abdita, et penitus retrusa Divinitatis Mysteria, ac clarissimam, et pulcherrimam illam æterni Solis lucem, veluti Aquila, apertis oculis aspicit; Intuetur igitur illinc amicos suos e medio Cælitum choro, hunc luctum supervacaneum esse, ac nihil ad se putat pertinere, vestro tamen amori erga se, et pietati ignoscit, atque indulget adhortans nos omnes, ut servemus ad unguem præcepta in carminibus inferius describendis contenta.

Æquoream veritus rabiem scævasque procellas
Navis magister optimus,
Possit ut incolumis Pontum sulcare, rudentes
Disponit ante sedulus.
Pæonias herbas quærit, gramenque salubre
Ictu timendo saucius:
Adversa premitur cum quis valetudine ad artes
Fugit sati Coronide.
Qui studet arbusti cultu, segetemque colendo
Cellas replere frugibus.
Invigilans operi Cereali, sudat arando
Bovem domans laboribus:
Horribiles pugnæ sonitus fera bella sequutus
Miles perosa Matribus.
Cornipedi insistens armisque coruscus, et ense
Quærit Ducem fortissimum.
Cujus ut auspicijs violentum vectus in hostem
Palmam reportet impigre.

Ætherijs quicumque frui cupit anxius oris
Regem sequatur Cælitum.
Æterni Patris Verbum sapientia summa
Se tradidit volentibus.
Hoc duce tu Sathanæ superabis prælia divi
Compos triumphi redditus.
Hoc duce cælestes portus intrare valebis,
Frui perenni gaudio.
Ambrosia potiere mera cum nectare grata
Tibi virebunt cinnama.
Te modo ne cessa rectori tradere CRISTO
Servire corde candido.
Ira, libido, gula, livorque, superbia, torpor,
Lucri cupido concidat
Terrenæ fæcis stimuli vesana malorum
Exterminentur semina.
Mens incesta, maloque animus subjectus amori
Vos hæc docet nequissima.
Vos docet humanos sublimia pectora terræ
Ritu ferarum tradere.
Quem terrena premunt, bruto dulcedine captus
Sola figura dividet.
Ut merito vitæ potiamur lumine, lucem
Iusti intuamur perpetem.
Tunc Deus officijs captus demittet olympo
Suum liberum Paraclytum.
Spiritus æterno complens solamine reddet
Iucunda cuique præmia.
Confecto vitæ spatio traducet ad alta
Cæli leves Palatia.
Authoremque suum radianti sede beatus
Spectabit omni tempore.

Hæc habui, Patres, quæ dicerem de Leonardo Nechero, quem

si

si quibus oculis nuper facientem rem divinam in hoc templo contemplabamur nunc aspicere possemus, et hisce auribus gravissimas ejus voces auscultare nobis datum esset, nihil creditu facilius quam jussurum eum ut lachrimis finem imponatis, et sibi successorem mature creetis, qui pastor et ipse optimus ac vigilantissimus lupporum furum, ac latronum insidias arceat, comissumque fidei, et custodiæ suæ gregem tueatur, et in ovile congreget, qui magna cum pietate ac religione res divinas in sacra hac æde celebret ad laudem et gloriam Omnipotentis Dei, et Collegij nostri ornamentum.

Francisco a Mula Cancellario Collegij.

Die Dominico 6. Maij 1571. Utini

In Sacrario divæ Mariæ Magdalenæ, ubi peractis prius sacris Scribæ convenerant; qui quidem omnes cum nihil peragendum instaret, quod esset dignum memoria repente discesserunt. Hoc autem non sine causa evenit; nam hinc inde quotidie terribili sono Tubarum clangor Cælum feriebat, pulsataque Timpana crebris manibus per vias Civitatis resonabant, tantæ enim in dies magis atque magis suspiciones belli incumbebant, tanti terrores obstrepebant, militumque bellico fragore per vicos circumsonabat, ut omnes sibi continue timerent, ne immanissimum Turcarum genus ob bellum indictum, et motum Senatui Veneto pro Regno Cyprio ex improviso totam Patriam adoriretur, miserabilique exitio (quod Deus semper avertat) devastaret. Et jam huc in Patriam publico Senatus Veneti decreto Illustris Dux Brunorus Zampeschius Foropopulensis Præfectus Peditum, et Equitum declaratus missus est partim ut Civitatem repararet, et mœnia communiret, partim etiam, si id fortasse contingeret, Turcarum excursiones vetaret, et depelleret. Nos autem tunc ferijs indictis cum

ociosi essemus, ne in ocio semper versaremur hæc non fortasse ingrata carmina ad eumdem Præfectum misimus, quæ lectorem oculis percurrere haud pigeat.

Inclyte Dux Patriam, quam nunc custodis, Julij
Cæsaris antiquum dicitur esse Forum.
Qui quoniam illius populos servavit et auxit,
Fregit, et invicta perdidit ille manu.
Nomen adhuc viget in Patria, æternumque vigebit
Et noscent magnum sæcula cuncta Ducem
At tu Martis honos, Zampeschi, nec minor ipso
Cæsare, et eximijs edite Principibus
Oppida dum hic munis, dumque hostes mœnibus arces
Et veræ exerces munera militiæ.
Mille tibi assurgunt laudes, et mille tropæa,
Alter, et in Patria sospite Cæsar eris.

Die Dominica 7. Octobris 1571.

Dij boni! quis tam vecordi ingenio erit, qui hunc diem tam faustum tamque felicem silentio involvi feret? Ego quidem hoc in loco magnam notam subire viderer, dignusque essem ut ab omnibus ignaviæ, ac socordiæ crimine arguerer, si hunc diem tam præclarum, et fortunatum sine ullo præconio præterirem, et, si quantum in me esset, ad sidera non extolerem: Namque hodie constat Christianam classem inito navali certamine cum valida et numerosa Turcarum classe non procul a portu Naupacti, auspice Deo, et Duce, eximia victoria contra crudelissimum, sceleratissimumque Asiæ Tirannum strenue potitam fuisse; Etenim tam fortiter, et acriter a Christianis pugnatum est, ut partim puppibus Turcarum captis, debellatisque, partim et exustis igne, et æquore submersis, et disjectis vix una hostium ratis evaserit exceptis tamen illis, quæ fugam arripuerunt, quæ infido, ac impio Turcarum Regi tantæ cladis nuntium attulerit:

Porro

Porro nulla loca, nulla Oppida, nullæ Civitates extiterunt Terraque Marique legem Divinam professæ, quæ ex tali tantaque Victoria ingentem lætitiam undique non præsetulerint, ex animoque, et vere lætatæ non fuerint: vidisses passim homines quoquo te verteres vultu voceque gestire. Præter ceteras autem Civitates Urbs Utini plena gaudij, plena hilaritatis, et plena letitiæ ita exultabat, et ita ovabat, ut per omnes vicos, angiportus, fora, plateas, viasque non cerneres nisi cuncta læta, et jucunda: Et, quod mirum est ferunt e Cælo superos ipsos hujus lætitiæ signa ostendisse, cum totas dies plus solito Sol radijs nituisset, totasque noctes Sidera, et Luna splenduisent: Quod quidem creditur non sine Numine Divum evenisse; Verum quemadmodum præclare, et pulchre hoc factum est, ita faxit aliquando Deus, ut audiamus, hunc immanissimum Turcarum Regem non solum pelago debellatum, et è solio Constantinopolitano funditus ejectum, sed etiam ferreis vinculis prius turpiter coërcitum, et postea ignominiosæ mortis genere infeliciter multatum, unde omnes nos Christicolæ tandem Virgiliana carmina in opprobrium illius imperij jure, et vere usurpare possimus.

Hic finis Selimi fatorum, hic exitus illum
Sorte tulit; Regnum eversum, et prolapsa videntem
Pergama, tot quondam populis, terrisque superbum
Regnatorem Asiæ: jacet ingens littore truncus,
Avulsumque humeris caput, et sine nomine corpus.

Sed hæc præsagia Deus Opt. Max. fortunet. Nos autem, qui ob tantam Victoriam in cunctas lætitias incessimus, ne in ocio vitam transire nobis ignave contingeret, et ut signa gaudij nostri indicaremus, hæc Carmina licet inculta Lectori legenda subijcimus.

Rex Thracum infidus, bellis qui credidit Orbem
Terrarum, et miseram deprimere Ausoniam,

Europæ instructis ratibus dum terruit Urbes,
Et superi inferrique oppida cuncta maris
Austriadum ecce Ducum, Venetorum, et classe Columnæ
Militum, et invicta Marte favente manu
Corruit in medio hostilis numerosa profundo
Classis, et in tumidis capita, vel obruta aquis.
Acribus inde Italis Victoria parta et Iberis
Afferet in Latio mille tropæa solo.
Exemplumque hosti, quam sint perjuria damno,
Qui Venetæ solvit fœdus amicitiæ.

Strenue ut evicit te Hispana atque Itala Classis
Perdidit utque rates, dire Selime tuas
Sic o sic tanto immistus certamine adesses
Captus in Adriacos ut veherere sinus
Te quia sublato miseris tuta æquora nautis
Paxque homini toto candida in Orbe foret.

Joanne Pyrgotella Cancellario Collegij
Anno. 1575.

Galeatio Affinio Cancellario prædecessori
Joannes Pyrgotella S. P. D.

Gratulor Tibi Affini suavissime, mihique gaudeo, quod in munere scribendi Annales Collegij nostri nec quisquam amicior aut carior Tibi succedere poterat quam ego. sum, qui ab ineunte ætate (ut non ignores) in gymnasijs, deinde in exacto curriculo vitæ familiariter una tecum ita vixi, tantoque amore et benevolentia semper prosequutus sum, meque a Te ita amari multis in rebus arduis perspexi, ut mirum mihi nunc non videatur, si amicitiam nostram etiam fortuna, quæ in omnibus rebus dominatur, quodam felici successu assequuta fuerit. Nam cum anno nuper transacto magna omnium approbatione in Quadragenarium ordinem

Collegij

Collegij cooptatus fuisses nondum. perfuncto munere hoc, circa quod et Tu versabaris, ex voto contigit me Tibi conjunctissimum videre successorem; Quod etsi pro tua singulari humanitate, ac nostra familiaritate Te summopere exoptasse scio, collegi tamen ex eleganti tua Oratione quam de me pro dignitate adepta habuisti, ita quod mirum in modum fuerim oblectatus memoria tui amoris in me, et ut eam, quoad fieri potest, grata aliqua recordatione hujus in voluminis primordio repetam, posterisque testatam relinquam mutuam nostram benevolentiam, Carmen funebre, quod in obitu doctissimi Avigonei nuper fato functi, et de Collegio nostro benemeriti, edidi, Tibi suavum laudum buccinatori dicare volui; neque id inconsulte, sed jure optimo feci, cum a Te luculenter tanti Viri merita mira cum diligentia hoc in libro sint enarata, et ejus interitus graviter deploratus; siquidem Vir ille non tantum lachrimis, sed immortali aliqua memoria dignus fuit, ex cujus immatura morte hæc Civitas, doctique omnes jacturam fecerunt maximam, atque una brevi hora optimum Poëtam in utraque lingua, facundum Oratorem, summum Philosophum, et Civem omni laude cumulatissimum amiserunt. Hæc pauca habui, quæ de gravissimo Avigoneo dicerem, quia et ego non hujus cladis et luctus expers fui. Tu igitur effice (quemadmodum etiam ego decrevi) ut memoria hujus præclari Viri excitati eam dignitatem, quam ex voto a Collegio nostro consequuti sumus pari studio etiam tueamur. Me quidem tuarum optimarum actionum, sententiarum, et voluntatum socium, comitemque semper habebis, neque ulla in re, quæ ad tuendam conservandamque Tabellionicam dignitatem pertinebit deero, prout etiam Te facturum non dubito. Vale; meque, ut facis, ama.

Ex ædibus meis quarto Nonas Januarias. M.D.LXXV

In Funere

In Funere Joannis Baptistæ Arigonei
Carmen.

Dum decus eloquij, geminaque ostendere lingua
Venturo doctus contendit Arigoneus ævo,
Invida Mors illum præclaro adversa decori
Arripit, atque hederæ gemino frustratur honore.
Sic heu, sic Boreæ flatu spoliatur acerbo
Æstas, sic teneræ sulcis resecantur aristæ.
Sed vos o Vatum certissima Numina Musæ,
Numina quæ famam longum servatis in ævum,
Quos meruit vivens tumulo concedite honores,
Ferteque facundum super aurea sidera Vatem.

Aliud.

Quæ potuit fati, et rigidæ vis effera Parcæ
Stamina doctiloqui frangere Arigonei
Non potis est nomen claramque abrumpere famam
Non animi dotes, non decus ingenij.
Quod mortale fuit perit, at monumenta, decusque
Ingenij certum est non potuisse mori.
Clarus post cineres vivet Arigoneus atros,
Ut fatum spernat, fractaque pensa Deæ.

M.D.LXXV. pridie nonas Septembris. Tot Tabelliones quot in superiori Collegio supputavi, a quibus nil fuit propositum nec minus discussum; verum e conventu statim post mensualis pecuniæ divisionem recessum est, ita quod tacitus, et (ut ajunt) sico pede cum ceteris cogor abire: attamen recedant alij, ego autem non præteribo hujus sacri anni felicitatem, qui omnium rerum annonæ fertilitatem portendit, ut vere felices in tanta rerum omnium affluentia videamur, ni timor ingens, quem nobis dira pestilentia passim ingruens per Italiam incutit suspensos teneret: Nam tanta clade granatum fuisse mensibus elapsis in Urbe Tridenti ferunt,

ut Civitas

ut Civitas consumpta, et derelicta a suis Civibus remaneat; Sed quod formidabilius est, morbum hunc etiam Cremonæ Urbi nostræ vicinæ pullulare autumant, quem Deus avertat. Et vos hujus anni sacri luces sacræ timorem hunc a nobis auferte, ut læti cum Antonio Medulo Tarvisino Proprætore nostro humanissimo, et Juris civilis scientissimo inter subselia felicitate hujus anni frui possimus omissis lachrimis nuper in obitu filij fusis, ad quem quoniam carmen hoc exaratum per me fuit supponam.

Quid tantum rigido anxius dolori
Indulges, Medule ample? quid sepulti
Manes filioli tui quietos
Longis sollicitas miser querelis?
Flentem te ne oriens cadensque Titan
Semper excipiet? doloris ullum
Nec lenimen erit? sed usque amaris
Deflendo lachrimis rigabis ora?
Occidit Tibi Filius perenni
Dignus munere vitæ, amoris ardens
Flamma, et deliciæ tuæ, tuaque
Vita carior ipsa, ocellus idem
Urbis Taurisiæ, jubarque stirpis.
Præclarum Medulæ, attamen ferenda est
Forti mors animo illius, juvare
Postquam hæc Te pietas nequit, nec unquam
Extinctum ad superos dolor reducit.
Sic quondam Niobe misella Natis
Septem orbata Parens, Viroque flevit
Incassum cineres, piosque manes.
Incassum et fidibus Lyræ reposcens
Orpheus Euridicem tenebricosum
Ditis tartarei petivit Orcum.
Heu fati omnibus imminet supremi

Lex nulli violanda, quam vicissim
Subimus Iuvenes, Senesque cani.
Sic magno placitum est Iovi: quid ergo
Ignari querimur? Deisque tantum
Fatorum inscia nostra mens repugnat?
Sed prosint lachrimæ satis superque
Fudisti lachrimas, satisque fletus.
Quare ut flebilibus tuis querelis
Iam finem statuas rogamus omnes,
Ne Te perpetuus dolor perurat:
At res Iuliadum, Urbis et regendæ
Molem suscipe maximam, tuæ quam
Felici omine Bragadenus Heros
Commisit fidei, optimaque curæ,
Mente et fer valida, subire quod Te
Fatum, sæva necessitasque cogunt.

Federico Bujaro Cancellario Collegij

Die Dominica 9. Martij. 1578.

Posteaquam mentionem supra feci de concione sacra quæ fit quoti:die divinitus nobis per Rev.^m et Religiosissimum Patrem Dominicum Bonicursium Siculum Theologum Societatis Iesu, hic supponam Carmina ad eum missa per Amulium Contabellionem, et condi:scipulum meum amatissimum, mihique ostensa, et exemplo tradi:ta ab eximio Decretorum Doctore Dño Leonardo Stainero ex Rev.^s Canonicis Utinensibus. videlicet.

Ad Rev.^m et Religiosissimum Patrem Dominicum.
Bonicursium Concionatorem Utinensem.

Aut Deus alta suæ inspirat Tibi munera mentis
Aut sacro illius colloquio frueris,
Dum mente erectus reseras arcana Tonantis
Et pandis summi mystica dona Boni.

Aut virtute

Aut virtute Dei cælo es deminus ab alto,
Sancta tuo eloquio ut floreat Ecclesia.
Dum res tutaris sacras dum crimina damnas,
Dumque animas Cælum ducis ad Empyreum
Macte animo invicte, et toto venerabilis Orbe
Te ò incolumem hic servet Iulia terra Virum.
Nec Te immundæ animæ, nec Te fata impia lædant,
Sed Deus æterna det Tibi pace frui.

Franciscus Mula.

Indictis oportune Dominicæ Resurrectionis ferijs, et inspectis ad sacram Concionem diversissimis externis Viris, et ego Federic.. lusi.

Cælitus e Siculo dum ros cadit imbrifer ore
Dumque arva undanti Iulia fonte vigat,
~~Exesis sitiens passim Pecus evolat antris,~~
Pinguia dum vasto gurgite prata madent.
Hinc saturantur Oves, hinc ubera plena reportant,
Nectare et hinc dulci sæcla beata fluunt.
Quis putet? hoc fluvius donec Bene cursat, alitque
En leo fit mitis, nec timet Agna Lupum.

Necnon.

Cælica lympha fluens Siculis Bonacursia ab oris.
Usta levat stygiæ Itala corda sibi.
Empyreo exsaturat languentes nectare mentes
Et Cæli vita dat meliore frui.
Nulla timent fontes varia discrimina sortis
Nullaque Tartarei tela cruenta Ducis.

Et quia Serenissimus Princeps noster Venetus Sebastianus Venerius ad meliorem vitam in hoc pene principio di: gnitatis suæ sublimioris pertransijt, ideo in ejus laudem Carmina præstantis Præfecti nostri (Vincentij de Iustis) ad hoc per me Federicum rogati hic in medium affero. Videlicet.

Prendea del gran Venier gia la bell'Alma
De' Cesari e Pompei tra l'ombre altere
Hor dentro a queste or a quell' altre Sfere
Di tante sue virtu Corona, e Palma.
E 'n grembo ad Adria gloriosa et alma
Le spoglie tolte alle nemiche schiere
Nell' onde Ionie ancor sanguigne, e fiere
Ardean d' intorno a la corporea Salma;
Quando s'udì da la sua tomba oscura
Cinta di mille Eroi di mille Regi,
Che piangeano i lor danni, e la sua Morte.
Qual sosterrà l' impero altra man forte?
Chi, vinto l'Oriente, avrà più cura
Del Sepolcro di Christo, et de' suoi pregi.

Bartholomaeo Blaceo Cancellario Collegij.
Anno 1590.

Literae ad Paulinum conscriptae.
Magnifico Sig.r Ludovico.

Abbiamo ricevuto in nome vostro dal Sp. Sig.r Giovanni Pozadeno Collega nostro i tre Libri dell' Epistole di Paolo Manutio da Voi felicemente tradotte in lingua volgare insieme con la intitolazione con somma eleganza fatta al Collegio nostro. In risposta non vi diremo altro per ora, se non, che sicome per l' adietro il valor vostro infiammava tutti ad amarvi così per l'avvenire questo atto di cortesia da Voi usatoci ne infiammerà ancora ad onorarvi. Percioche da questa Vostra intitolazione abbiamo chiaramente compreso in qual conto Voi teniate il nostro Collegio, il quale serbando perpetuamente viva la memoria di questo vostro a lui molto caro dono, quando l' occasione gli sarà presentata non mancherà di farvi al meglio, che per lui sia possibile, conoscere, che Voi non avete co' vostri dotti et leggiadri componimenti procurato d'illustrar

Persone

Persone ingrate, et sconoscenti. Fra tanto appagatevi del nostro bon animo, et rendetevi certo, che in desiderarvi bene il nostro Collegio non cede a persona del Mondo, et con questo fine vi preghiamo tutti da nostro Signore ogni contento et felicità.

Di Vdine il dì 5. Febraro. M. D. XC.

Vostri Amorevoli
I. Notari di Coll.° di Vdine.

A tergo.
Al Magnifico Sig.° Lodovico Paolini
nostro come Fratello Onorando.

Responsio Paulini.

Molto Mag.ci Sig.ri et Proni miei Osser.mi

Ancora che io mi rendesse certo, che a VV. SS. molto Mag.e non dovesse esser discaro il mio picciol segno della mia verso Loro devozione facendone di ciò conjettura dalla Nobiltà dell'Animo loro per l'adietro in moltissime occasioni fatta al Mondo palese. Tuttavia confesso, che questa Loro potenza da me prima immaginata, et ora da Loro ridotta a sì cortese atto di risposta amorevole m'ha infinitamente obbligato, et ha fatto quello, che io non pensava potersi già mai fare, cioè accresciuto il colmo della mia somma verso loro osservanza, et se la fortuna mi favorirà di esser un giorno da Loro con più sicuro indizio della lor cortesia onorato (la fortuna dico, perche di Loro non posso, ne debbo dubitare avendone sì affettuosa caparra) mi ingegnerò di operar in modo, che si come esse ora anno fatto conoscer, che io, se ben nel resto forse poco accorto, in questo ho dimostrato sano giudizio dedicando loro le mie fatiche, così allora il Mondo conosca, che esse non averanno conferito o favore o benefizio in persona indegna ovvero ingrata, et con questo fine alla buona grazia Loro tutto mi dono, et raccomando, bacciando con

ogni riverente affetto in pubblico a tutti, et in particolare a ciascuno le onorate mani

Di Padova a' 17. Febraro M.D.XC.

Di VV. SS. Molto Mag.che

Devotissimo et Umiliss.o Ser.re

Ludovico Paolini.

Jacobo Bracteolo Cancellario Collegij.
Anno 1598.

In Maledicum.

Qui cunctos hominum subsannans despicit actus
Ille hæc pro meritis debita dona ferat.
Mente carens, exul, summisque invisus et imis
In toto surdas verberet Orbe fores.
Ora gerat rabido morsu corrosa lupino.
Pannosus, vilis, sordidus, æger, inops:
Tristis Hyems illi nudo sit, tristior æstas,
Omnes, quod meritus, sanguine pascat aves.
At sua cum Lachesis supremi stamina fati
Ruperit, in triplicis concidat ora Canis.
Alecto linguam; pectus crudele Megæra,
Tertia Dirarum cetera sorte voret.
Æacus accendat pœnas, Rhadamanthus in unum
Ingerat et Minos crimina cuncta reum.
Ixion colubros, saxum det Sisyphus ingens,
Cor Tityi apposito liberet ille suo.
Quæ Maro, quæ Danthes, quæ monstra effinxit Homerus
Sentiat, et Regnum quicquid inane videt.
Hæc illi merces, majoraque præmia dentur,
Quam dare cum tota Pluto cohorte potest.

[illegible]vare

[illegible]che

[illegible]Ser.

Dal Tomo 2°. degli Annali del Sp. Collegio de SS.ri Notari

@. 227.

Die Dominico Primo Mensis Maij. 1541.

Actum in Sacrario Beatæ Mariæ Magdalenæ de Utino, ubi solet congregari Sp. Collegium Notariorum Utinensium. In quo quidem Collegio ordinarie ad hanc diem convocato interfuerunt infrascripti egregij Tabelliones videlicet. Egregius D. Seraphinus Bugattus Prior.

Franciscus Lealis. } Consiliarij
Petrus Hieronimianus. }

	Jacobus Maroldus.
Andreas Adam.	Valerius Pictorius.
Franciscus Portius.	Josephus Sporenus.
Antonius Bellonus.	Joannes Girardus Baronus.
Mattheus Clapiceus.	Benevenutus Morettus.
Antonius Merianus.	Franciscus Belgradensis.
Joannes Maria Lovariensis.	Gabriel Tozedinus.
Bianchinus Diana.	Antonius Portensis.
Franciscus Lipoldus.	Leonardus Pontanus.
Nicolaus Janius.	Ludovicus Savorgnanus Sindicus.
Joannes Pontanus.	Franciscus Othelius.
Andreas Robortella.	Joannes Dominicus Galerius.
Bartholomeus Venerius.	Ugolinus de Ugolinis.
Annibal Bacchalarius.	Georgius Pigocinus, et
Germanus Bellonus.	Joannes Franc. Maramanus Cancel.s

Cum superioribus diebus ex humanis cesserit Rev.s q.m D. Hieronymus Hieronymianus Mansionarius Aquilejensis, et Notarius Collegiatus, et ex forma statutorum nostrorum alter loco ipsius esset substituendus in præsenti ordinario Collegio; Jamque se præsentassent infrascripti Notarij supplicantes se in locum dicti q.m D. Hieronymi admitti, præmissis condecentibus verbis insurgens Egregius S. Valerius Pictorius alter ex Contradicentibus præsentis anni vigore Officij sui suspendit electionem dicti Notarij ad aliud Collegium ordinarium pluribus causis animum suum moventibus, potissimum quia hodierno mane per multos ex Notarijs Collegiatis supradictis fuit sumptum Eucharistiæ Sacramentum pro consequendo Jubileo hodie publicato, allegando non esse conveniens Notarios hujusmodi Sacramento ordinatos vacare huic electioni. Qua suspensione audita D. Prior, Consiliarij, Sindicus, et universum Collegium responderunt

Officium dicti ℥ Valerij Contradictoris non se extendere ad hoc, ut ponit electionem dicti Notarij hodie faciendam impedire; sed tantum partes suas versari circa partes proponendas in Collegio, quæ possint melius considerari, maxime cum ex forma statutorum nostrorum dicta electio sit facienda in Collegio ordinario, et non aliter; Et quod propter sumptionem Eucharistiæ corda Notariorum sunt purgatiora, et credendum esse quemlibet dicta de causa hodie conscientiam suam exoneraturos in admittendo sufficientiori loco dicti q.m D. Hieronymi defuncti: Quibus peractis cum idem ℥ Valerius nolens assentiri hujusmodi electioni ex loco Collegij exisset, illico iterum se præsentavrunt infrascripti omnes Notarij humiliter petentes se in locum prædicti q.m D. Hieronymi admitti: Et primo

℥ Daniel de Hieronymis. ℥ Andreas Politius.
℥ Iacobus Girardeus. ℥ Ioannes Antonius Aetius.
℥ Gaspar de Martijs. ℥ Iosephus Elytheus.
℥ Marcus Antonius Fiducius. ℥ Camillus Agricola.
℥ Ioannes Dominicus Bichunius. ℥ Ioannes Bapta Rapanus.
℥ Marius Bevilaqua.

Cumque esset deveniendum ad electionem antescripti notarij D. Prior de more lecto statuto confirmato per serenissimum Dominium, quo coguntur Notarij Collegiati in pleno Collegio jurare se votum reddituros sufficientiori, et illi ex cujus electione plus honoris sit accessurum Collegio jurarunt omnes in forma. Demum circumducta pixide singulatim per Marcum Antonium Bidellum plura quam cæteri reportavit suffragia ℥ Marcus Antonius Fiducius antescriptus, cui deputati fuerunt in examinatores Bellonus senior, Clapiceus, et Maroldus.

@ 228. Die 8. Maij. 1541.

Retulit mihi Cancellario egregius ℥ Iosephus Sporenus Notarius, quod nudiustertius me absente convocatum fuit Collegium extraordinarium in Sacrario Sanctæ Mariæ Magdalenæ, in quo facta fuit relatio per Bellonum seniorem et Maroldum de examinatione Fiducij, quem sufficientem in utraque palestra invenerunt, et quod fuit admissus ad scribendum præstito per eum juramento de servandis statutis, et exbursatis Z 15:- pro ingressu, quas habuit egregius ℥ Petrus Hieronymianus Consiliarius pro tot per eum expenditis pro Collegio nostro &.

Clariss.o Sig.r et Voi Mag.ci S.ri Deputati.

Essendo stà per il passato dato all'Ecc.te Fontanabuona il carico di
leggere publicamente una lettione d'Instituta alla gioventù del=
la Terra: Egli come persona desiderosissima di giovare ad ogn'uno
humanissimamente accettò l'impresa; il quale havendo letto per
buon spatio di tempo essa lettione d'Instituta per utilità de Sco=
lari più provetti si pose a leggere un altra lettione alquanto più
alta, et di maggior importanza, et dette l'assunto di leggere quel=
la d'Instituta a M. Francesco Mantiga suo Nipote giovane gen=
tilissimo, et nella scienza delle leggi fondatissimo, il quale fino
alla morte di esso Ecc.te Fontanabuona con grande sodisfattione,
et utilità nostra hà letto essa Lettione. Hora mò essendo per ma=
la sorte mancato esso Ecc.te Fontanabuona gli animi nostri sono
rimasi in tanta confusione, che se le S.V. non mettono mano
facendo presta provisione siamo al tutto per terra; chè in effetto
essendo hora il più bel tempo dell'anno di studiare, et mancan=
done chi ne legga, dove nel studio avanti procedere doveressimo
andiamo di mal in peggio. La onde per rimediare al manca=
mento nostro ricorrendo dalle V.S. come fautrici delli amatori
delle Virtù con ogni debita riverenza, et humiltà supplicandole
che si come per il passato s'hanno sempre dimostrate diligenti
in procurare, che i belli ingegni nell'otio non si perdano, così
hora con la loro solita cortesia, et bontade facciano il medesimo con=
cedendo un luogo publico di leggere al sopranominato M. Frances=
co, il quale per nostre preghiere, et sua gentilezza s'ha offerto
di leggerne fino al mese di settembre prossimo venturo senza
premio alcuno. Il che facendo oltreche ci sarà di grandissi=
ma utilitade, faranno anchora opera conforme alla Virtù, et gius=
titia loro, Alla cui buona gratia con ferma speranza di senza
ritardo di ottenere la honestissima dimanda nostra humil=
mente si raccomandiamo.

Di V.S. Humili servitori.

Sebastian Rhenier. — Alessandro dei Consorti di Maniaco
Andrea Tritonio — Josepho Peloso
Virginio Boccassio. — Giovanni Caballis

Giovan'iosepho

Giovan'iosepho Frangipane	Francesco Aquileria
Dionisio Hermagora	Alessandro Contone
Antonio Sabbadino	Giovan Mario Morandina
Zuan Francesco del Conte	Gasparo Pratense
Pietro Urbano Frangipane	Giovan Agnolo Leale
Piero Basso	Pompeo Roncier
Nicolò da Fagagna	

Dal Volume segnato S. xxxviiis. Ca. n. 69. esistente nella Cancellaria della Città di Udine

Dal Tomo II. degli Annali dello Sp. Collegio de Notari di Udine.

M.D.XLI.

Litteræ commendatitiæ Clariss.^mi Dñi Locumtenentis pro q. Bernardino Fabricio

Dovendosi far elettione nel vostro Sp. Collegio de alcuni Nodari nel numero de Dodeci: et desiderando io da poi tante fatiche, et operation per me fatte per l'honor del vostro Collegio esser servito in tanto numero, chi havete eletto, et che dovete elezer de uno solo, acciò me sia corrisposto de qualche gratitudine, ho voluto con queste mie littere, per non mancar a me medesimo nè all'Amico mio exprimer l'animo, et desiderio mio: Saperete adunque come Messer Bernardino Fabritio è tutto familiar, e domestico mio, delli commodi del qual non posso far, che non sia grandemente sollicito, essendo lui et compagno, et Preceptor del mio unico Figliolo, como ponno judicar quelli, che per experientia conoscono, quanto desiderino li Padri satisfar alli figlioli. Desidera esso Messer Fabritio dalle Spettabilità vostre il luoco de Nodaro, al qual etiam è molto ben degno essendo de optimi costumi, e buone littere, doi conditioni principalmente necessarie a questo exercitio, nelle qual doi certo in la conscientia mia è inferior a pochi: Onde lo racomando; Nè li deve obstar, che non è Cittadin fatto per Conseglio, perche como intendo, vi sono gia tolti nel numero de' Nodari alcuni, che non sono Cittadini che per longa habitation, oltra che essendosi gia admessi alla ballotation delli Dodeci questi tali una fiata, non se li pò ne deve far piu tal oppositione. Ma postposto altre ragioni dirò questa, che il vostro Locotenente vi dimanda questo in dono, che se non per altra causa saltem per corrisponderli in offitio si deve sattisfarlo: Ben sapete in quelle vostre differentie, che et in Convocation, et nel Maggior Conseglio ho favorito sempre, et parlato altamente a favor del Collegio, et rebuffati li adversarij: nè ho voluto se faci innovatione alcuna, salvo quella, che il Collegio medesimo ha assentito; Et poi per la confirmatione ho scritto in quella forma, et usati quelli termini, che il Collegio ha saputo desiderar: Oltra che poi effetti, che furno li Dodeci, essendo venuti a me quelli che furno postposti allegando disordine, et facendo molta sollevatione, non solum li cacciai via, ma etiam li manazzai de proceder in la persona se non si quietassero: Tutto feci per l'honor del Collegio; como etiam poi a richiesta, et sattisfation di esso Collegio non ho mancato de inquirir nel caso del libello famoso con ogni diligentia, et proceder, e castigar quello, che haveva fallito

severamente, et con quelle condition, che haveva desiderato il Collegio, como ben molti sano. Se adunque è così, como è, che sempre mi ho dimostrato fautor grandissimo di esso Collegio, et per sattisfar a quello non ho hauto rispetto de scompiacer a molti, perche non debo etiam io aspettar, et prometermi di esser servito del mio Messer Bernardino? azonzendo etiam questa convenientia, che io, che ho pur fatto, et fazzo profession de littere, dimando questo servitio ad un litteratissimo Collegio, del qual havendo tolto fatica tanti de loro de honorarmi con suoi versi, et dotte composition non credo hora voranno mancar de sattisfarmi: Se un Clarissimo Messer Alvise Barbaro precessor mio, che non haveva alcuna delle soprascritte conditioni, che ho io, fu sattisfatto da questo vostro Collegio de un Nodaro con una sola sua littera, qual desidero, che sia letta, et un luogo solo, che si havea a dar, fu dato a quel suo ballotato et senza concorrentia, Perche io, che ho fatto tanti officij per esso Collegio non debo aspettar di esser servito de un luoco in tanti che son stà distribuiti, et che si distribuiscono? maxime per un giovane costumatissimo, et dottissimo: Che certo mi daria causa di dolermi, quando non fosse servito, et star in pensier per ritrovar, qual fusse la causa.

Nicolò da Ponte D.[o] Luocotenente manu propria

247 Die Dominico Primo Mensis Maij. 1541.

Actum in Sacrario Beatæ Mariæ Magdalenæ de Urbino, ubi solet congregari Sp. Collegium Notariorum Urbinensium. In quo quidem Collegio ordinarie ad hanc diem convocato interfuerunt infrascripti Egregij Tabelliones. Videlicet

Egregius D: Seraphinus Bugattus Prior
Franciscus Lealis } Consiliarij
Petrus Hieronymianus }
Andreas Adam
Franciscus Porrinus
Antonius Bellonus
Matthæus Clapiceus
Antonius Menanus
Ioannes Maria Guasiensis
Bianchinus Diana
Franciscus Lipoldus
Nicolaus Sanius
Ioannes Porcanus
Andreas Robertella
Bartholomeus Venetus
Annibal Bocchetanus
Germanus Bellonus

Iacobus Maraldus
Valerius Picorius
Iosephus Sgorerius
Ioannes Girardus Baronus
Benevenutus Moretus
Franciscus Belgrandensis
Gabriel Gozedinus
Antonius Porrensis
Leonardus Costanus
Ludovicus Savignanus Sindicus
Franciscus Ochelius
Ioannes Dominicus Galerius
Ugolinus de Ugolinis
Georgius Pigocinus et
Ioannes Franc: Maramanus
Cancellarius

Cum superioribus diebus ex humanis cesserit Rev.s q.m D: Hieronimus Hieronymianus Mansionarius Aquilejensis, et Notarius Collegiatus, et ex forma statutorum nostrorum alter loco ipsius sit substituendus in presenti ordinario Collegio, Iamque ob tenementum Infrascripti Notarij supplicantes se in locum dicti q.m D: Hieronymi admitti premissis condecentibus verbis insurgens Egregius q. Valerius Picorius alter ex Consiliariis presentis anni vigore officij sui suspendito electionem dicti Notarij

ad aliud Collegium Ordinarium pluribus causis animum
suum moventibus minimum quia hodierno mane per multos
ex notarijs Collegiatis supradictis fuit sumptum Eucharistiae sacra
mentum pro consequendo Jubileo hodie publicato, allegando non
esse conveniens notarios hujusmodi sacramento ordinatos vac
are huic electioni. Qua suspensione audita D. Prior Consiliar
Sindicus, et Universum Collegium responderunt officium dicti
q. Valerij contradicentis non se extendere ad hoc ut possit
electionem dicti notarij hodie faciendam impedire sed tan
tum partes suas versari circa partes proponendas in Colle
gio, quae possint melius considerari maxime quum ex
forma statutorum Notariorum dicta electio sit facienda
in Collegio ordinario, et non aliter; et quod propter sump
tionem Eucharistiae corda Notariorum sunt purgatiora, et
credendum est quemlibet dicta de causa hodie conscienti
am suam exoneraturos in admittendo sufficientiori loco
dicti q.m D. Hieronymi defuncti, quibus peractis cum idem
q. Valerius nolens assentiri hujusmodi electioni ex loco Col
legij exiisset illico iterum se presentaverunt infrascripti
omnes Notarij humiliter petentes se in locum predicti q.
Dni Hieronymi admitti. Et Primo.

q. Daniel de Hieronymis
q. Jacobus Girardeus
q. Gaspar de Marijs
q. Marcus Antonius Bidellus
q. Joannes Dominicus Bithumius
q. Marius Bevilaqua.
q. Andreas Roccius
q. Joannes Antonius Actius
q. Josephus Clysthenus
q. Camillus Agricola
q. Joannes Bapta Rapan

Cumque esset deveniendum ad electionem antescripti notarij
Dnus Prior de more lecto statuto confirmato per Serenissimum
Dominium, quo coguntur Notarij Collegiati in pleno Colleg.
jurare se votum reddituros sufficientiori, et cui ex ejus
electione plus honoris sit accessurum Collegio Jurarunt
omnes in forma. Demum circumducta pixide singul
per Marcum Antonium Bidellum pluri quam solem

reportavit suffragia q. Marcus Antonius Fidelius
antescriptus, cui deputati fuerunt in examinatores Bal-
lonus senior, Clapicius, et Maroldus.

Die 8. Maij. 1541.

Retulit mihi Cancellario egregius q. Josephus Sporenus
Notarius quod nudiustertius me absente convocatum fuit
Collegium extraordinarium in sacrario sanctae Mariae Mag-
dalenae, in quo facta fuit relatio per Bellonum seniorem
et Maroldum de examinatione Fidelij, quem sufficien-
tem in utraque pagina invenerunt, et quod fuit
admissus ad scribendum progressum per cum juramento
de servandis statutis; et exbursavit £. 15: - pro
ingressu quas habuit egregius q. Petrus Hieronymi-
anus Consiliarius pro tot per eum expendit pro
Collegio nostro &c.

Opisthographon

Opisthographon

Annalium Tomo LII @ 50. t.

Die xiiij. Mensis. Martij Anno 1547.
In Convocatione
Magnifica Civitatis Utini.

§ Franciscus de Arigonibus unus ex septem Deputatis institit perlegi infrascriptam supplicationem admissam ad legendum prius.

Considerando io Francesco Arigoneo vostro Deputato, Clarissimo Sig. Logotenente, e Mag.ci Convocati, le continue fatiche, qual ha, et soppotta un Cancelliero di questa Mag.ca Citta, et che per man sua va ogni maneggio di cose publiche spettante alla Republica nostra, penso certo un solo non senza gran difficolta et fatica poter essere a tal uffizio; però trovandome io hora vostro Deputato per bona grazia de Vostre Magnificentie haver un Figlio instrutto nei studij d'Humanità, bon scrittore, et qual se sarà allevato al rudimento dil presente nostro Cancelliero sarà bon servitore di questa Mag.ca Citta, mi ho pensato antiquelarlo ai servitij di Vostre Magnificentie, che como già fu dato un Coadiutore al q.m § Mattio Clapiz, qual era fatto impotente, ne potea far la parte dell'Ufizio suo, cosi hora sij dato un Coadiutore al presente nostro Cancelliero, che sarà, se cussì piace a Vostre Signorie, esso mio Figlio, qual da me io dedico ai servitij di questa Mag.ca Citta, per cui io prometto in Anima, e facultà mie, chel sarà fidele servitor suo; et cussì supplico a Vostre Signorie si metta la parte, offerendome et io, et mia Fiola, et tutta Casa nostra a perpetuo servitio di questa Mag.ca Citta, et in spetie de tutte Vostre Magnificentie.

Qua supplicatione audita Mag.ci Dni Deputati posuerunt partem, quod auctoritate praesentis Convocationis acceptetur Filius dicti § Francisci Arigonei Coadiutor Cancellarij

mei Antonij (A Varis) cum stipendio de publico Ducati unius in mense singulo ad beneplacitum, et eidem fient Bulleta de stipendio suo promerendo de sex mensibus in sex menses.

Super qua parte initis suffragijs capta fuit ipsa pars nam habuit pro se Ballotas tresdecim contra vero tres.

Tomo eodem @ 208.

Die 24 Mensis Augusti Anno 1550.

In Convocatione

Mag.ca Civitatis Utini.

Ultimo loco placuit antedictis Spectabilibus Dnis Deputatis, necnon et Convocatis omnibus recognoscere labores Egregij Iuvenis S. Io. Bapta Arigonei Notarij impensos, et quos in dies impendit in Cancellaria Magnifica Civitatis Utini; propterea posuerunt partem, quod antedicto S. Io: Bapta adaugeatur stipendium, ita quod de cetero habeat Ducatos quadraginta in anno, et ratione anni.

Qua pars capta fuit suffragijs omnibus nullo dissentiente.

Annalium Tomo LIV. @ 21.

Die 29. Augusti 1554. In Consilio.

Io: Bapta Arigonius longe majori suffragiorum numero quam ceteri approbatus fuit ad Offitium Cancellarij loco q.m Spec: Dni Thomae Pacis.

Annalium Tomo eodem. @ 225. t.

Die: 21. Januarij 1559. in Convocatione.
Eidem Arigonio adauctum fuit stipendium ad Ducatos centum.

Annalium Tomo LVI. @. 61.

Die 9. Julij 1564. in Consilio.
Io: Bapta Arigonio Cancellario datur licentia se conferendi Patavium in servitio Clariss.mi D.ni Io: Baptae Contareni, qui eum concedi sibi in Cancellarium Praetorium flagitaverat.
Discessit die 16. Novembris 1564.
Regressus est die 23. Aprilis 1566.

Annalium Tomo LVIII. @ 240. t.

Die Martis 20. Aprilis 1574.
In Convocatione
Mag.ca Civitatis Utini.

Auditus fuit Nob. D. Fulvius q.m Spec. D. Io: Bapta Arigonij Collegae mei oppido quam suavis et chari nuper cum magno omnium moerore vita perfuncti mediante organo Excel: Iurisconsulti D.ni Antonini Meriani ejus Amitini, qui acute, et pereleganter ostendit, cujuslibet Principis, et Reipub. ministro, et officiali etiam si is ante exactum anni tempus e vita discedat integrum tamen illi totius anni stipendium jure deberi: et summa ejus orationis ea fuit, ut heredibus antedicti Arigonij, qui ad anni usque dimidium supervixit,

pro toto anno stipendium penderetur. Quumque dicendi finem fecisset, et se se extra locum Convocationis recepissent multa in ipsa Convocatione a Magnificis Deputatis et alijs commemorata sunt in laudem et commendationem ingenij et doctrinæ præfati § Io: Baptæ, qui dum vixit non Cancellarius dumtaxat, sed deffensor etiam acerrimus fuit jurium, et præeminentiarum Mag.cæ Communitatis. Quare alacri animo omnes suadebant, ut justis ejus heredum postulatis satisfieret.

Statim ergo præfatis Dnis Deputatis proponentibus omnium calculis nullo penitus contrario existente sancitum est, uti suprascriptis heredibus antelati q.m § Io: Baptæ ob multa ejus in hanc Rempub. officia, et merita pendatur ejus stipendium universum pro toto anni curriculo ex auctoritate præsentis Convocationis.

Ex libro Solutionum mercede conductis factarum. @.7.

Spectabilis § Ioannes Baptista Arigonius Cancellarius die 26 Martij 1574 vitam cum morte commutavit.

Dal Tomo. LII. degli Annali della Mag.ca Città di Udine
@ 182.

Die 24. Marzij. 1550. Indictione octava Actum Utini in Convocatione de more ad sonum Campanæ congregata &c.
In eadem Convocatione placuit inire suffragia super aliquot Juvenibus instantibus admitti et creari Repetitores Excellentis dñi Alexandri Ferratij Præceptoris publici electi, et creati superioribus diebus juxta partem captam in majori Consilio. ex pluribus nominatis ad provinciam ipsam approbati fuere per bussulos, et ballottas infrascripti, Videlicet

& Hieronymus Floridus.

& Franciscus Bottana.

Præterea considerata litteratura, et bonis moribus probi Juvenis & Josephi Fabricij, qui in dicta Convocatione comparuit, et cum oratione habita, et quidem eleganti institit eligi, et admitti Repetitor ut supra, ne talis Juvenis rejiciatur, sed amplexetur, Dñi Deputati posuerunt partem: Quod idem Fabricius conducatur ad idipsum Officium cum stipendio eodem, quo et ceteri, videlicet Ducatorum. XXV. ad beneplacitum.

Quæ Pars capta fuit cum balottis. X. pro se, contrarijs. IV.

1554 Año Dñi M.D.LIIII Ind.ne XII.ma Die Veneris, 9.na mensis Martij 103
Nobilis & Bartolomeus olim Nob: & Fran.ci de Philitinis Ciuis Vtin.us p se, suosq;
Heredes, ac Iure liberi, et proprij in ppetuu dedit uendidit, et tradidit
mag:cis Dnis Nicolao Pauona Doc; Hier.mo Masaro Doc; Bartholomeo de
Valantinis, Fran.co Susanneo, Hieronymo Luuisino, et Eustachio de
Frassis Hon: Deputatis Ciuitatis Vtini nomine pub.ci stipulantib. et emen=
tib. infrascta Terreni quantitate post posita muro pub.co Logię adiacentis
ędi diui Ioañis, et plateę contrarię uersus hortu d.ti & Bartholomei Vēd.t
Totu id terreni quod est de suo procedendo ab angulo Fenestrę Templi Diui
Ioañis uerus particula illa Terreni publici appositi muro Logię
predictę quod ex ruina ędiu alias p mag.m coitate emptariu uacuu
remansit, et uersus ipsu muru, et procedendo simitr in longitudine
à suprascto angulo fenestrę Ecclesię Diui Ioañis recta linea in
curia putei, et ab ipsa curia usq; ad angulu porta, ut infra mutadę;
Que; quide quantitas Terreni in totu est passuu undecim, et pedu
triu in longitudine, et passuu triu in latitudine, et id quide omne
Terreni uendidit ut supra, et tradidit pretio conuento, et arbitrato
alias p Nobiles Viros Dnos Iacobu Corbellu, Antoniu à Fornace, Ra=
=phaele de Belgrado, Ioañe Bapta Maninu, et & Christophorum
de Frassis ad id electos p mag.m Con.m Conuocationis Ducator, centuuigin=
=tiquinq; in ratione l. 6. p pro ducato ibide in pntia Testiu infrstor
et mei Not.ij efusor, ac numerator p Nob. & Daniele Antonini
Camerariu mag.ce comunit: in tot monetis Argenteis usualibus
eide & Bartholomeo pnti, ac recipienti pro se etc et renoncianti
omni exceptioni n habiti, ac n numerati totius d.ti pretij tempore
huius contractus etc
Ad habendu, tenendu, possidendu, dandu, donandu, et pro libito dispo=
=nendu de tota dicta quantitate Terreni ab angulo Fenestrę ędis Diui
Ioañis anted.o recta linea usq; ad Diametrale oppositione anguli
Lotte ut infra mutandę cu latitudine p totu d.tu Terrenu usq; ad
Muru publicu Ita qd d. Coitas sine ullo impedimento d.i & Bartholo=
=mei, sor, q heredu, uel interuenientes pro eā, aut Ius ab ipsa habent.
omni tempore possint fabricare, iaciendo muru p extremitates
dictę longitudinis, et eu producens ad conueniente altitudine respectu
fabrię fiendę, et in ipso muro facere fenestras altas sub plana Sola=
rior quot quot erunt necessarię ad luce sufficienter habenda cum
fer=

ferratis, et ramis Vitreatis, quę tamẽ aperiri non possint, et cũ Stillicid.
in Curia d.ti ℞ Bartholomęi manantibꝫ; et demnũ prout dicitur in sua
oblatione, ad quã in hac parte relatio habeatur.

His tamẽ pactis, et conditionibꝫ expressè declaratis, et solemni Stipulat.ne
firmatis, qd dictus ℞ Bartholomeus Vend. ad omnẽ requisitionẽ mag.
Comunitatis teneatur retrahere intra parietes ędiũ suarꝫ latrinã
prominentẽ in superficie dictarꝫ ędiũ supra curiã Lutei, cũ condit.
recipiendi in eandem et cloacã latrinã, quę forte uideretur mag.cę
Coitati; aut ab ea ius habentibꝫ fieri debere; Nec ñ qd sit in facultate
mag.cę Coitatis nũc trasportari faciendi suis sumptibꝫ portã d.ti ℞
Bartholomęi cũ insignibꝫ ~~[illegible]~~ sup positis, p quã intratur ad curiã
Lutei ad extremitatem anguli ędiũ dicti Venditoris iuxta apothe=
=cã m.ri Ioañis Sutoris Calceolarij, et id pro comoditate fabricationis
fiendę, et continuatè extendendę ab angulo Templi usqꝫ ad angulũ
ipsius portę sine aliquo impedimento:

Hoc insup addito, et solemni stip.ne firmato qd mag.ca Coitatis nova, uel ab ea
ius habentes, libertatẽ habeant fabricandi et superstruendi fornicẽ seu
uoltũ supra ipsã portã, et fabricare sup ipso Volto, quod adhęreat muro
Domus ipsius Vendit.ris qd ocũqꝫ ℞ qd quidẽ terrenũ ut supra uenditũ, et re=
=nuntiatũ d.tus ℞ Barthomęus constituit se precario noie possidere donec ij
eadẽ, uel eius noie facientes tenutã intrauerint, et possessionẽ p quã ac=
=cipiendi licentiã omnimodã eisdẽ Dnis quo supra noie stipulantibꝫ, ac
ementibꝫ contulit, atqꝫ dedit; Promittens ipse, suosqꝫ Hęredes, et sub gr.
Hijpotheca omniũ bonorꝫ suorꝫ pñtiũ, et futurꝫ euincere, et manuten.
Terrenũ anted.m uenditũ ab omni Hoie, coi, Coll.o, Vniuersitate, et p et
anted. omia habere firma, rata, grata, et ñ contra facere, dicere, uel uenire
p se uel aliũ aliqua ratione, uel causa de iure uel de facto sub pęna dupli e
qua soluta, uel ñ ℞ in forma ℞

Actũ Vtini in loco supra Lanatarias Pntibꝫ Nob. ℞ Federico de Cominis ℞ Leonardo F.
=sano, Priath.o familiari mag.cę Coitatis testibꝫ uocatis, et rogatis ℞

S.N. Ego Io. Bapta Arigonius Not.s pub.s Coll.s et mag.ca Coitatis Vtini Canc.s supradictis inter.
rog. in notã sumpsi, et pub.cũ rog.s signo, ac nomin.e in fidẽ appositis ℞

S.N. Instrumentũ antescriptũ ex alio consimili autentico exist.e penes ad. R.
P. Agricola Agricola Congregat.s Oratorij mes. aliena manu reg. extract.
facta Collat.e inuenit concordare ideoqꝫ signo, et nomine roborauit Ego
Ant.s Corsus P.V.A. Not.s Vtinensis qꝫ ciuis die XII, 7bris 1716

Parte presa
Nel mag.co mag.r Conseglio della Città di Udine
Adì 15. settembre 1555.

Non è dubbio alcuno Cl.mo Sig.r Luog.te et mag.co Cons: che buona parte della grandezza et essistimazione della Città consiste non solamente nell'aver danaro pub: ma ancora nel saperlo prudentemente conservare. Al che riguardando gli antichi progenitori nri con molta considerazione procedevano nello spender il dinaro pub: di questa Città, et nel constituire li salarij alli provisionati suoi, et si vede manifestamente, che se alle volte men consideratamente erano constituiti ad alcuno salarij eccessivi, di subito gli provedevano, limitando che de cetero non si potessero constituir maggiori di una summa limitata, cosa, che se mai fu necessaria è alli presenti tempi i nelli quali per li eccessivi salarij constituiti specialmente alli medici è di molto ogn'anno ordinariam.te esausto l'erario publico, che se bisogna ristorar il fontego delle biave a beneficio di questo Popolo, riparar i muri, ornar la Città di oneste fabbriche, et far altre spese necessarie, si conviene per mancanza di denaro abandonar il fontego, lassar cader le mure, e lasciar imperfette l'opere publiche con molta indignità della Città nra. Il che considerando i mag.ci Deputati infrascritti cioè, D. Gioseffo Fabricio Dr, q Daniel de Andreoli, q Zan michiel de Zucco, q Federico Cernini, q Tommaso Rinoldi, e q Pasqualin Sabatino vostri Deputati, et volendo in ogni modo provveder al sopradetto disordine, mossi dal Zelo del ben pub: et non d'alcuno particular affetto, mettemo parte, che salvi e riservati delle

ferratis, et ramis Vitreatis, que tamen aperiri non possint, et cum Stillic.
in Curia d. q. Bartholomei manantib. et demum ...
...

Le Parti che parlano di medici a questa però non repugnanti
non si possino de cetero condur a stipendio publ. di questa m.ca
Comunità più di tre medici fisici, et un cirurgico ne sotto
nome di condotta, ne di suffragio o donativo, ne sotto qual
lunque altro nome, che imaginar si possa con limitat.e
espressa, che volendosi condur alla presente, overo alcun
altro medico forastiero non se li possa constituire maggior
salario che di Duc. 300. et che similmente a niun fisico
terriero o compatriota non se li possa dar maggior salario,
che di Ducati 200. et al cirurgico di [illegible], sotto pena
alli mag.ci Deputati, et contradicenti, che proponessero parte
in contrario o a quella in alcun modo contrafacessero
sotto nome di conduttas, donativo, o suffragio, o qualunque
altro, che dir, o imaginar si possa, di esser immediate privi
dell'Offitio, et perder i loro salarij, et essendo proposta
non [illegible] s'intenda presa, s'ella non averà per sè
i cinque sesti delle balle et che la presente parte non si
possi rivocar, suspender, o limitar se non con li pred.i cin-
que sesti delle ballotte.

Ex Annalibus mag.ce Civitatis Utini
Franciscus Binnatis ... Cancell.s

Parte presa

Nel mag.co mag.r Conseglio della Città di Udine

Ali 29 Genaro 1606.

Tutto che in questa vita cosa non si trovi, ch'esser possa più cara della vita, Imperoche con lo spossesso di lei, si perde incontinente il possesso di tutte le cose mondane. Onde si crede, che non sia alcuno, che non s'induca a spendere allegramente il tutto per la conservatione di essa. A questo fine fu escogitata, et introdotta l'arte della medicina, la qual sola con i suoi trovati ora preserva, quando cura, et altra fiata rende al huomo la smarrita sanità, e da vita alla vita. Con tutto questo s'ha molto anco a considerare, che, o mancando la forza all'arte, o la cognitione al medico, fa bisogno ad ogni modo, che tutti moriamo. Et se sciocca opinione saria, se alcuno si desse a credere di non dover mai morire, quando abbia alla sua cura medico grossamente salariato; così in contrario prudente, et savio si doverà tenere chiunque, fatto ch'egli abbia dal canto suo ciò che modestamente fare si richiede, nel resto poi liberamente si rimetta nella dispositione di Dio. È stata solita la nostra Città per institutione de nostri maggiori di condurre medici fisici a suo stipendio: et ne hà in diversi tempi avuti molti di molta stima, et mai non fece di quegli eccessi, c'hà fatto poi in questi ultimi anni, quando introdusse quel abuso di pagar un medico con mille ducati all'anno; il che piaccia a Dio, che non le abbia appresso gl'huomini d'alcun giuditio molto maggior biasimo, che alcuna parte di laude apportato; poi che non s'è mai inteso, che ne in Italia ne fuori alcun Prencipe, o Città dasse mai alli suoi Medici così esorbitante salario. Talmente che sentiamo in tutti i

i modi doversi per molti rispetti un cotal disordine regolare, et se non fusse mai per altro, che per levare dal mondo così pernizioso esempio, et per serbare la virtù della moderanza, la quale spezzata s'incorre necessariamente nel vizio della profusione, dalla quale ad un tempo ne seguon poi et l'intacco dell'onore negl'huomini, et nelle Case la diminuzione delle facoltà. Dunque per tutte queste ragioni per non dire, che ora la Città si trova, quanto mai fusse altre volte molto disagiata dovendosi provedere all'uno, et l'altro bisogno, già che siamo in corso di doverne la sollevare. Mettiamo Parte

Che secondo l'instituto, et Deliberazione de nostri antennati si conducan a publico stipendio di essa Comm.tà tre medici fisici, si però che il maggiore avere non possa stipendio, che ecceda Ducati seicento all'anno, ma ben meno

Il secondo Ducati Quattrocento, et meno

Il terzo Ducati duecento, et meno.

Con espressa dichiarazione, che in nissun tempo, ne per niuna si voglia causa, niuna eccettuata, mai si possa dar più. et le condutte, o ricondutte non si possan fare a maggior spazio di tempo, che di anni tre. et dovendosi metter parte per fare nuova ricondotta d'alcuno di essi, quella si metta, et si faccia dentro i tre mesi ultimi della corrente condotta, e non innanzi, sotto pena di nullità, e di Ducati 25. per ciascuno di quei Sig.ri Deputati che accettassero suppliche, o mettessero parte contra la forma della presente proposta da essere assegnati allo aumento del Capitale del Fontico, et essi descritti nel libro de Debitori di Commun. et questa Parte, quando si prenda (come per benefizio publico speriamo) non si possa mai alterare, ne i Sig.ri Deputati sotto qualunque pretesto, o imaginato colore, et sotto la pena sopradetta, et della privazione d'ogni Offizio, et beneficio publico metter parte in contrario, rivocativa, limitativa, interpretativa, derogativa, o sospensiva: et mettendosi da altri che Dio

nol

nol permetta, che si faccia mai), quella non sia, ne s'intenda presa, s' ella non riceverà in favore i cinque sesti delle balle del Conseglio. Carissimamente pregando e scongiurando per lo scarco delle consienze loro, gli Ill.mi Rettori, che si troveranno per tempo, che per onore di Dio, et conservazione della giustizia, tanto cara alla sua Maestà, non s'inducan mai per complacenza d'alcuno, a proponer cosa in contrario, et con pregiudizio delle Leggi, et infinito danno di questa Communità favorire le immodeste, et indiscrete voglie altrui, et in un punto subvertire, et disfare i buoni ordini, et sante provisioni di essa Communità la qual tratta da violenza delle suasioni de suoi superiori, che da sudditi si suogliono accettare per commandamenti, molte volte si lascia anco contra sua voglia condurre a fare ciò, che essa da se, per suo servizio, non farebbe gia mai.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
57.
16
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Consilium Majus

Die XXj. Mensis Martij. M. D. LVII.

In eodem Consilio more, et loco solitis congregato coram Cl.mo D. Philippo Bragadeno dignissimo Patriæ Locumtenente interfuerunt Mag.ci Viri domini Cornelius de Castello doc. Hieronymus Arcoreus doc. Jacobus Valvasonius, Prosdocimus de Sbrojavacca, Hieronymus Maninus, et Joannes Saisius Hon. Deputati Civitatis Utini: Item Sp.S. D. Thomas de Franceschinis doc. et D. Flaminius de Rubeis doc. Contradictores Communis, atque alij Consiliarij ex utroque Civium ordine centum triginta septem numero in universum. Videlicet 137.

In quo Consilio excell.s jurisconsultus D. Cornelius Frangipanis de Castello unus ex ordine Mag.corum dnorum Deputatorum exposuit, in regendis urbibus prudenter admodum a sapientibus institutum fuisse, ut juventutis in re bellica exercendæ, et mundi muliebris ratio potissimum haberetur; nam hæ res neglectæ magnum semper rei tum publicæ tum privatæ incommodum, damnumque attulerunt. Et si quo tempore unquam antehac in negotijs militaribus utilis exercitatio fuit; est hac nostra tempestate apud nos summe etiam necessaria, cum pervulgatum est inclytam Venetorum Rempub. a cogitatione munienda, uti sperabatur, urbis nostræ alio animum traduxisse; adeo ut liberorum fortunarumque nostrarum tutela, et conservatio non in vallis, turribusve, aut murorum propugnaculis, sed in virtute Civium, animique, ac roboris magnitudine ponenda sit. Quare se Collegasque suos constituisse hodie his de rebus ad hoc consilium referre, curareque, ut spe præmij, laudisque incensi juvenes nostrates ad bellicæ disciplinæ studium animum adjungant: equos alant; apte insidere, in orbem agere, impellere, continere, hasta tecti armis, quo destinarint loco adversarium ferire, exerceantur; quæ res quantum commodi, et utilitatis et publice, et privatim, atque ipsis præsertim opificibus, et artificiorum magistris allatura sit, notius est, quam ut sit opus demonstrationibus comprobare: seque ob id in eam sententiam aliquot distinctam capitibus legem conscripsisse, quæ deinde pronuntiabitur; ut hoc Consilium suis calculis decernat, an quod propositum fuerit, id in rem Civitatis populique Utinensis fore arbitretur. Orationem hanc Legis recitatio consecuta est; ea vero est hujusmodi. Videlicet.

È stata solita già molt' anni questa Città di proporre varij premij à cavalli corridori, spendendo in cosi fatti spettacoli ogni anno intorno à ducati cento cinquanta, non ad altro fine, che per allettare i cittadini, et habitatori suoi à nutrire studiosamente dei cavalli per poterne poi havere in copia ne bisogni del Principe, et nostri, ne tempi si de la pace, come de la guerra. il qual buon proponto. è certamente molto da comendare; nondimeno perche da questi certami altro non si vede riuscire che la essercitatione de cavalli: et pur è chiaro, che molto più importante sia la essercitatione de gli huomini ne l'armeggiare; et chi potesse conseguire l'uno e l'altro effetto ad uno istesso tempo haverebbe al parer nostro l'opera compita. Pertanto il Cl.mo Sig.r Luogotenente nostro desideroso del ben publico di questa Città; et noi vostri Diputati con la sua Mag.za Cl.ma unitamente mettemo parte,

Che in vece di correre i pallij, che correr si sogliono in questa città a le festa di S. Giorgio, si debba far una Giostra libera per tre anni prossimi futuri, cominciando nel 1568. il medesimo giorno di San Giorgio coi duo seguenti, in mercato vecchio con arme di battaglia à tutto pezzo, et con buffe, petti, e lanze come ne le giostre si costuma communemente.

Che il pretio de la giostra sia di Ducati ottanta, ciò è una catena d'oro di ducati settanta al primo, che haverà più botte de gli altri; et al secondo una spada dorata, et pugnale con cinta di veluto, e sproni di pretio di ducati venti.

Che i Sig.ri Diputati elegger debbano duo confidenti, i quali habbiano a veder diligentemente le botte, et le tinte, che si faranno per li cavalieri giostranti.

Che i Signori Diputati, che saranno per tempo, siano giudici, et presidenti de la giostra.

Che la elettione de i Confidenti fare si debba il mese di Marzo subito dopo eletti i Mag.ci Diputati, per essi Diputati nuovi, quali habbiano a far i Capitoli de la giostra, et de le cose a quella appartenenti.

Che il primo giorno d'Aprile seguente si debbano publicar essi capitoli per darne notitia a la Città, a la Patria, et a forestieri prossimi, e lontani.

Che ne la giostra non possan correre altri, che gentil'huomini, et soldati che facciano il mestiere a cavallo, et persone ben create, et che

civilmente

civilmente vivano.

Che i Cavalieri, i quali giostrare voranno, debbano per se stessi, o per loro agente, per tutto il giorno Quintodecimo d'Aprile appresso il cancelliero de la mag.ca Comunità dar in nota se; et i loro Padrini, i quali non ponano esser più d'uno per giostratore.

Che la livrea del cavaliero giostrante, et del cavallo, et de i servitori, i quai tutti non possino cinque, non possa esser di maggior valore, che di ormesino, et senza ricamo, o altra fattura importante, sotto pena di non esser permesso a giostrare.

Che a' i sig.ri Diputati presidenti de la giostra sia fatto un palco honorevole et commodo; sopra il quale essi soli, so.l cancelliere vi stiano. et sia loro dato il giuramento dal Cl.mo Luogotenente di non palesar con parole, ne con cenni, ne con scrittura, ne in modo alcuno le botte de i giostranti fino a la publicatione de la sentenzia; et di giudicar rettamente, et giustamente senza affetto, e senza rispetto sotto il medesimo giuramento.

Che dato sia ancora il sagramento à i Confidenti di far l'ufficio loro lealmente, et di non palesar le botte, e tinte, che haveranno notificate à i sig.ri Presidenti.

Che la sentenzia che daranno i sig.ri Diputati sopra la vittoria de la giostra sia inappellabile.

Che parimente se nascerà articolo, o questione pertinente a la giostra sia dichiarata, e terminata per essi sig.ri Diputati inappellabilmente.

Che finita la giostra, et data la sentenzia, tutti i giostratori debbano accompagnare i vincitori per la città, et fino al loro albergo sotto pena di biasimo, di dover esser riputato chi no'l facesse, discortese cavaliero.

Super quibus omnibus capitulis conjunctim inita suffragia fuerunt, et probata sunt suffragijs nonaginta, in contrarium facientibus suffragijs quadraginta octo; licet contradictum fuerit saltem pro forma.

His peractis insurrexit iterum excellens Iurisconsultus D. Cornelius Frangipanis Septemvir, et exquisita oratione causas multas, et graves in medium adduxit, ob quas ipse, collegaque sui nullam moram interponendam censebant; quin de victus vestitusque luxuria coërcenda quamprimum decerneretur; temperatioque, et modus præscriberetur, quo cultus magnificentior, et sumptuosior, mulierum præsertim auro, gemmis, et margaritis insignis, ac mensæ profusæ conquisitissimis epulis

extrui solita ita cohiberentur, ut prisca deinceps virilis dignitas venustasque muliebris non excellentiore illo ornatu, sumptuosiorevè victu splendescens, sed munditia, et elegantia decens conspicerentur, atque demum vetus continentia rursum urbi quasi jure postliminij restitueretur. Ad id autem persuadendum his ferme argumentis usus est. Non esse negligendam ab ijs qui reip. præsunt mulierum vitæ, et cultus rationem quemadmodum neque virorum. Civitatem enim in duas divisam esse partes virorum scilicet multitudinem et mulierum. Quam ob rem dimidium civitatis lege solutum vivere, ubi muliebris vitæ ratio male constituta est. Privatos itidem sumptus haud negligendos; quod ijs domus exhauriuntur, et ex domibus civitas constat, quæ valere, uti corpus haud quaquam potest membris male affectis. Ex censu civium patere, non tantum hactenus prædiorum fructus, sed ipsa etiam prædia ad multa auri pondo in hujusmodi sumptus abijsse. Muliebris consilij miram esse infirmitatem: Perpetuum certamen civium uxoribus injici, nisi æquato omnium instructu, ornatuque conspiciantur. Illi rei nullo pacto modum facere viros posse, nisi una eademque lege, et de virorum in cœnis lautitia circum scribatur; et eorumdem cum mulieribus communis quadantenus in cultu licentia præcidatur. Romanos olim iccirco leges sumptuarias multas sanxisse, et quod ad nos magis pertinet, illustriores Italiæ urbes idem nostra tempestate fecisse, idemque itidem unam omnium amplissimam remp. Venetam perfecisse. Hæc et alia cum dixisset lata demum de ejus et collegarum sententia rogatio hujuscemodi fuit.

Chiarissima cosa è, che si come il modesto, e discreto modo di vivere e vestire ne le città è di ogni lode e commendation degno, et à la conservatione de le private facoltà giovevole molto; così à l'incontro i pomposi habiti, e gli immoderati conviti, ne' quali male il loro havere spendendo impoveriscon molti, non solo à i particolari cittadini di grave danno e biasimo; ma anco à l'universale de la Città, et al publico governo sono di molto pregiudicio, et infamia. Laonde sendosi nuovamente in questa Città la folle licentia de' conviti, e banchetti introdotta, e la concorrenza del pomposamente vestire oltre ogni convenevolezza cresciuta, tra le donne

massimamente

massimamente, le quali l'antica, e discreta maniera lasciata tutta la sua sollecitudine posta hanno in comparire di ricchi vestimenti, e care gioje ornate; onde poi ne segue, che non bastando à le cominciate spese le ordinarie rendite inavedutamente si cade in dura, e misera povertà, come è stato hora ampiamente esposto in questo Mag.^co Conseglio. Perciò anderà la Parte, che à l'honor di Dio, et al bene di ciascuno comune riguardando sia con l'autorità di questo Conseglio à l'una, e l'altra licenza posto freno, e ritegno, e dato ordine, e norma con gli sottoscritti capitoli, de quali per maggior fermezza loro s'habbia in nome publico à supplicarne la confirmatione dal Serenis.^mo Dominio...

De li vestimenti et ornamenti de le Donne.

1. Che Donna alcuna di qualunque grado, o conditione si sia in questa Città non possa portar vesta d'oro, ne d'argento, ma sia del tutto prohibito à le Donne l'argento, et l'oro tessuto, battuto, tirato, e filato, puro commisto, et in qualunque altro modo ne vestimenti, fuor che ne le cuffie, e collette solamente di valore come nel Capitolo V.

2. Che parimente non possa Donna portar vesta di Veluto alto, basso, figurato, rizzo, pelosa, disfilato, ne altri panni di seta staccati, faldati, pontizati, ne di più colori tessuti, ne vesti con ricami, stratagli, o disegni di sorte alcuna. Si possano però portar da loro vesti di panno con stratagli, et disegni sopra, pur che la materia del veluto, o seta posta ne gli stratagli, e disegni insieme con la fattura loro non esceda la summa di ducati XV.

3. Che non possa Donna alcuna havere più di quattro veste di seta, de le quali possa esserne una di veluto, et una robba; non comprendendo in queste quattro la coperta de la pellizza, ne portar fodra di martori, lovi Zibellini, armellini, ne di volpi bianche, ne anco in mano, ne sopra le spalle; fuori che solo i Zibellini, che non habbiano però ornamento di più valore che di Ducati diece.

4. Che le Donne non possano portar perle al collo di alcuna sorte, ò pretio, le quali restino in tutto prohibite, ne catena d'oro al collo, che passi Ducati XX. e di cinger cinquanta; ne più di due anelli in dito oltre la vera, che con le gioje non passino Duc. XXX. ne manili al braccio di maggior pretio di Duc. XV. con le fatture: e siano le catene, e gli annelli d'oro schietto. prohibendo in tutto lo smalto, muschio, et ambracane, et altre compositioni; ne portar possino orechini, o pendenti con gioje, o perle

in testa, o in altra parte de la persona in modo alcuno.

.5. Che Donna veruna non possa oltre il velo portar in capo cuffia, faccioli o altri ornamenti di testa di maggior valuta che di Duc. 4. e siano senza gioje, o perle vere, ne false, ne conzieri, camisciole, collette o d'altro ornamento di collo, o di spalle che passi il valore di Duc. 4. con le manifatture; ne camiscie lavorate fuor che al collaro, et a la mano di pura seta; ne calze riccamate, o stricate di seta, ne guanti riccamati, o profumati oltre il valore di uno ducato; ne portar possa capello, o beretta in testa per la città salvo che di notte tempo, e che non sia di più valore che di Ducq. tre.

.6. Che non debbano le Donne da parto tener visita se non di Madre, Figliole, Suocere, Sorelle, Nepoti, Germane, Cognate, Comadri di quel battesimo.

.7. Che i podaglioli, e tornaletti di veluto, damasco, e raso prohibiti siano, e parimente le lenciola, et entimelle lavorate d'oro, o d'argento.

.8. Che le carrette, o cocchij non siano intagliati a figure, ne dorati, ne inargentati fuor che i pomoli, et l'arma solamente; ne le coperte possino esser di drappo di seta ne in tutto, ne in parte. Possano però esser listate di braccia quattro di veluto o di seta.

.9. Che non solamente le Donne, che hanno habitatione in Udine sian tenute osservar le cose capitolate, e terminate di sopra; ma anco alre Donne, che venissero in questa Città non possano portar sopra le Terre publiche, o private cose prohibite.

De vestimenti, et ornamenti de gli Huomini.

.X. Che à gli huomini di qualunque conditione, e grado sia prohibito portar vestimenti, ove entri oro, over' argento, o lasciar portare ad alcuno de la sua famiglia: ne portar possino sopra le berette gioje, o perle; ne camiscie lavorate fuor di che di seta a la mano, et al collaro; ne calze riccamate, o fatte à cuggia di seta; ne cosciali con più di braccia tre di robba sopra senza stratagli, o riccami: ne portar possano catena d'oro al collo, o altrimenti, escetto che i cavalieri: A gli altri si concede una medaglia d'oro, che non passi scudi cinque, i fornimenti di spada e pugnale dorati, et i bottoni de colletti: ne portar possino fodre di martori, lovi cervieri, o Zebellini, ne di volpi bianche; ne vestimenti con riccami o stratagli, o dissegni di alcuna maniera.

De' Conviti.

XI. Che ne li conviti, che in questa Città si faranno per qualonque persona, o causa

o causa così publici come privati sia prohibito dar fagiani, cotorni, francolini; galli selvatichi, pavoni nostrani: e parimente non si possano in detti conviti metter in tavola pernici, et galli che chiamiamo d'india, se non in questo modo; cioè che à elettione di chi farà il convito nel numero de le due vivande arroste, come nel seguente capitolo, si ponan dare ò Galli d'india; over pernici, ma non sia per modo alcuno lecito porre in tavola in un istesso convito galli d'india, et pernici insieme, ò separatamente. Siano ancò prohibiti i particci, e pastelle, e mangiar bianco, e similmente i conditi, e confettioni salvo che nel pasto de le nozze il confetto per la tavola sparso.

xij. Che non si possa in alcun pasto publico nè privato dar più di due vivande di lesso, e due d'arrosto oltra i salati; ne più d'una torta, o tartara; e ne i conviti di magro non si possan dar più di cinque vivande di pesce, intendendo diverse vivande di carne, e di pesce ancora una sorte in diversi modi acconcia.

xiij. Che ne i conviti di carne non si possa dar pesce di sorte niuna salvo che le ostreghe.

xiiij. Che nel tempo di nozze non si possa dar confettione alcuna à le donne; ne ad altre persone, che vanno à rallegrarsi salvo il giorno del dar la mano à la sposa, et il giorno de lo sposalitio; et questa mala usanza sia del tutto levata.

De le pene, e de li Giudici.

xv. Che ciascuna persona; la quale contraveniva in alcuna parte a le sopradette regolationi, et ordini intorno le pompe del vestire, e de' conviti sia punita in Z 50. la prima volta, e la seconda in Z 100. e perda le cose prohibite; e la terza volta oltra le dette pene sia bannita per anni tre di Udine, e suo distretto, e sia tenuto a le pene pecuniarie il Padre per li figli, e nepoti; il marito per la moglierà, et il fratello per li fratelli, e sorelle, che vivono con lui, e sotto il suo governo; e le pene non possino esser diminuite da i Censori, ne dal Giudice superiore; ne le condannationi donate, o rimesse; ne fatto gratia in tutto ne in parte.

xvj. Che li sarti, riccamatori, et altri artefici di ciascun magisterio, che per se, per lor donne, e garzoni operando faranno de le cose di sopra prohibite; e parimente i cuochi, gli scalchi, et altri, che faranno le cose divietate ne' conviti siano condannati in Z xxv. e di più banditi siano per

anni doi de la Città di Udine, et suo territorio.

xvij. Che sia in libertà di ciascuno, e possa ognuno accusare, e denunciar quelli, che contrafaranno à li sopradetti ordini, e regole di vivere, e di vestire; e volendo sia l'accusante, o denunciante tenuto secreto sotto pena di £ 100. à chi lo manifestarse.

xviij. Che le accusationi o denuntie dare si debbano à l'officio de' Censori, i quali de cetero a crear s'habbiano del corpo del conseglio; i quali siano obligati proceder sommariamente, e per via essecutiva: e due testimonij bastino per piena prova; et in termine d'un mese continovo dal giorno de l'accusa, o denuntia data debbano haver pronuntiato non ostante alcuno impedimento: e se nel detto mese non haveranno espedito, il caso s'intenda esser devoluto al Cl.mo Locotenente; et il nodaro subito trascorso il mese sia tenuto portar le denuntie, e processi à l'officio di esso Clariss.o Locotenente, o consignarli a l'Ecc.te Capitanio sotto pena d'esser privato de l'officio, e di non poter scriver in questa Città per anni tre.

xviiij. Che le sententie del Cl.mo Locotenente in queste materie sopra i casi a sua Mag.za devoluti o per appellatione, o per negligentia de' Censori siano inappellabili: e quando alcun condennato s'appellerà debba prima depositar la condannatione fatta per li Censori sopra il sacro Monte; e poi in termine di un mese farla espedire: e non essendo nel detto mese espedita, esso resti condannato, e la sententia resti inappellabile.

xx. Che delle condañationi fatte per li Censori, e per lo Cl.mo Locotenente il terzo sia applicato à l'officio di essi Censori, il terzo à l'accusatore, pur che non sia il principal transgressore, et il terzo à la Camera Fiscale, le quali condannationi siano intieramente per essa Camera scosse al modo di debito di Camera, e poi come di sopra distribuite.

xxj. Che li Censori fra giorni tre dopo che saranno fatti debbano elegger un Nodaro de la Città per lor Canceliero idoneo, e fidele; e tutti quattro debbano giurare in mano del Cl.mo Locotenente di osservar et essequir i capitoli soprascritti; e finito l'officio sia tenuto il Canceliero consignar al successore per inventario le accuse, denuntie, e processi tutti.

xxij.

xxij. Che in libertà sia di questo Consiglio di aggionger a questi tutti quelli ordini, e capitoli, che di tempo in tempo li parranno da fare.

Recitatis per me Joannem Baptistam Arigonium Cancellarium capitulis suprascriptis, cum Sp.les Contradictores Communis eis pro forma contradixissent inita fuerunt singillatim suffragia super unoquoque eorum usque ad quartum decimum inclusive, et super reliquis deinde unica suffragatione. Quæ quidem omnia capta, laudata, et approbata fuerunt ut infra: Videlicet.

Primum Capitulum captum fuit suffragijs probantibus		103.	contrarijs	34.
Secundum	prob.	98.	con.	39.
Tertium	pro.	106.	con.	31.
Quartum	pro.	92.	con.	45.
Quintum	pro.	111.	con.	26.
Sextum	pro.	113.	con.	23.
Septimum	pro.	110.	con.	27.
Octavum	pro.	116.	con.	22.
Nonum	pro.	88.	con.	49.
X.mum	pro.	106.	con.	31.
Xj.mum	pro.	111.	con.	26.
Xij.mum	pro.	111.	con.	26.
Xiij.mum	pro.	112.	con.	25.
Xiiij.mum	pro.	110	con.	27.
Reliqua	pro.	108.	con	29.

Non omittam hoc loco memoriæ gratia id annotare, quod ante balotationem quarti Capituli in ordine superius descripti inita fuerunt suffragia eisdem Mag.cis Dñis Deputatis proponentibus super capitulo inferius regesto, et descripto; quod quidem cum rejectum fuisset suffragiis octuaginta tribus, quinquaginta quattuor tantum id approbantibus, reformatum deinde, ut supra fuit. Rejecti autem tenor hujusmodi est.

Che le Donne non possino portar perle al Collo di maggior pretio, che di Duc. 100. ne catena d'oro al collo, che passi Duc. 25. o di cinger. 50. ne più di due annelli in dito oltre la vera, che con le gioje non passino Duc. 30. ne manili al braccio di maggior pretio di Duc. 15. con le fatture: e siano le catene, et gli anelli d'oro schietto prohibendo in tutto lo smalto, muschio, et ambracane, et altre compositioni,

ne portar possino recchini, o pendenti con gioje, e perle in testa, o in altra parte de la persona in alcun modo.

Die

Ha

Annal: Tom: LV. Pag: 25 26
1560.
Die XXVIJ. Junij

In dicto Magnifico Consilio suggestum ascendens Sp.lis Jurisconsultus D.nus Ludovicus de Honestis, qui superioribus diebus Consilij decreto una cum Nob: q. Francisco Masero, et q. Leonardo Fabritio collegis primum Sacilium, deinde Tarvisium, ac demum Patavium, et Venetias se se contulerant, ut de Medico Conducendo agerent, breviter dixit Medicos insignes et eximiæ doctrinæ plurimos quidem cum Patavij tum Venetijs esse, sed qui nullis conditionibus huc evocati accederent, cum celeberrimi et amplissimis præmijs atque honoribus cohonestati in illis Urbibus, atque in illa luce, et totius orbis Theatro vivant: esse quoque alios, sed non ita insignes doctos tamen, atque usu non modico instructos, qui accederent, et opem medicam ægrotis civibus nostris præstarent si modo liberaliori stipendio acciverentur, quam sit illud Ducatorum trecentorum per Consilium decretum: sed et multos esse tertiæ cujusdam classis, qui lubentissime conditionem acciperent: Hanc summam esse Consilij in hoc negotio per se, et Collegas initi, ut, si civitas nostra decreto publico conducat Excellentem D.num Hieronymum Amalthæum Medicum Serravallensem in præsentia Sacilij commorantem, nihil melius, aut Civitati nostræ conducibilius fieri posset, cum præcipue et is propè adsit, et præsentem operam propediem ægrotis præstari valet medicinamque adhibere.

His dictis cum consedisset D.nus Ludovicus recitavi ego è schedula Medicorum multorum nomina tam majorum quam minorum, ut ita dixerim, gentium: et post recitationem cum plures habitæ fuissent conciones, et variæ dictæ sententiæ, tandem per Magnificos D.nos Deputatos posita fuit Pars infrascripta Videlicet.

Havendosi dalli spettabili ambasciatori, et inquisitori de Medici havuta quella ottima informatione, che havuta s'ha de le qualità dell'Ecc.te M. Hieronimo Analthéo Dott.o Fisico l'andera Parte che esso Ecc.te M. Hieronimo sia per authorità di questo Consiglio condotto a stipendio publico di questa Magnifica Città per anni tre prossimi venturi

con salario di Ducati trecento al anno con li Capitoli, e conditioni so-
lite con questa però conditione, ch'egli sia tenuto a venirci, accetando
in termine di giorni XX. atteso il bisogno, che habbiamo di Medico
ne la presente stagione, et acciochè non venendo egli, possiamo a
tempo provederci di Medico per altra via.

Super qua parte inita fuerunt suffragia, quorum centum quin-
ipsam probarunt, et novem tantum rejecerunt, et capta fuit.

Pag: 28. t.° e 29. 1560.

Die xj. Mensis Julij.

In dicto Consilio cum relatum fuisset excellentem Phisicum Dnum
Hieronymum Arialchezim superioribus diebus per hoc consilium
saepe proposita Ducatorum trecentorum in annos singulos vocatum
tum egisse literis suis gratias de conductione ipsa. sed ob di-
versas maximi momenti occupationes non posse hoc tempore con-
ductionem ipsam acceptare expresse respondisse. Quare rursum
saluti Civitatis consulendum esse.

Annal. Tom. LV. @ 45.t. 46.

Consilium.

Die Mercurij XIX mensis Martij. anno Dñi 1561. Actum Utini in Aula Consiliaria inferiori trans pontem, in Mag.co Consilio de more ad sonum Campanæ congregato. In quo interfuerunt Cl.s D. Orsatus Memus Patriæ Miniscalchus dig.mus vice Cl.mi D. Locumtenentis podagra tentati, et Mag.ci DD. Petrus de Percoto Doc. Thomas de Franciscchinis Doc. Antonius a Fornace, Æmilius de Candidis, et Joannes Sanus Hon.s Deputati Civitatis Utini: Nob. q. Antonius Maninus, et q. Ambrosius Pithianus Contradictores; alijque complures utriusque Ordinis Consiliarij numero omnes centum sexaginta quattuor. V.t 164.

In quo quidem Consilio per me Cancellarium recitata fuit infrascripta supplicatio Nobilis, atque Ex.tis Iurisconsulti D. Francisci Manticæ, et fratrum videlicet.

Cl.mo Sig.r Locotenente, e Mag.co Conseglio. Havendo noi Francesco Mantiga Dottore, Pietro, e Gio: Daniele Fretti, del q.m Nob: M. Andrea gia alquanti anni sono fermamente deliberato, che questa Mag.ca Città habbia ad essere per l'avenire fermo ricetto et Patria di noi Fretti, dei la Famiglia, et posteri nostri: et essendosi fin'hora da noi mostrate con gli effetti, che questa è la voluntà nostra vendosi l'uno di noi Fretti di già congiunto in Matrimonio con una vostra cittadina, è conducendosi le vendite, et haver nostro tutto in questa Città, n'è parso con questa nostra di pregar V.V. Magni.e sicome le preghiamo con vivo affetto a volerne accettar nel numero de' suoi nobili Cittadini; acciochè sicome fin'hora et in Pordenone, et in Venzone vivendo politica e convenientemente al grado nostro, et de la nostra famiglia non habbiamo mancato di ogni officio convenevole a buon Cittadino, et amatore de la sua Patria, cosi per l'avenire raccolti nel seno vostro posiamo adoperarci con l'havere, e poter nostro a beneficio di questa honoratiss.a Città, a cui sempre offerimo prontissimi di spenderci anco la vita in ogni occasione; che ci si appresenti è con questo a V.V. SS. si offerimo, è

Qua supplicatione per me Cancellarium (Io: Baptam Arigonium) recitata posita fuit pars per Mag.cos DD. Deputatos, Quod ipsi Dñi Fratres

supplicantes asciscantur in numerum nobilium civium hujus Civitatis cum omnibus honoribus, et prærogativis ceterorum Civium nostrorum. Super qua Parte inita fuerunt suffragia, et capta fuit ipsa Pars: Nam habuit pro se suffragia 138. contraria 26.

IV. V. intino: deinde

Convoc. Ali 9. Junii sq. Annal. Tom. LXV. @ 138.

9 Consilium

Die Dominico 16. Iunij 1596.

Coram Clar.^mo^ D. Sancte Venerio pro Ser.^mo^ Duc. Dom. Venetiarum & Patria Fori Iulij Locumt.^te^ congregatum fuit mag. majus Consilium Civitatis Utini in Aula Magna Palatij inferioris ad sonum Campanæ, ut est de more, cui Consilio interfuerunt Mag.^ci^ D.ni Othelius de Othelijs Doc. Daniel de Parvis Doc. Franciscus Maserus, Scipio Savardus, et Odoricus Susanna. Hon. Deputati Civitatis Utini. Item D. Thomas Pacis Doct. & Iacobus Merula, et & Fortunatus Venerius. Contradictores Communis, et alij Consiliarij numero omnes 169.

Ob evectum per initia mensis instantis, divina providentia, et sanctæ Sedis Apostolicæ benignitate, ad summum Cardinalatus apicem Illustriss.^m^ Civem nostrum D. Franciscum Manticam R.^um^ alias Auditorem Rotæ, cujus rei gratia, nostra Civitas fatetur, magnam sibi oblatam causam supremum gaudium intimis cordibus concipiendi, et in perpetuum exultandi; acta jam fuerant per solenne sacrum Deo Optimo, et immortali, de quo provenit, quidquid est bonorum, quique servorum suorum merita larga mercede compensat, gratiæ singulares: tresque continuos dies justitio indicto, et Atrio Curiæ præposito viridanti et amoena fronde vestito, atque aulæis, et tapetibus illustrato, per campanarum pulsum, per ignium in summis Turribus, areaque Palatij publici in multam noctem succensionem per tormentorum bellicorum majoris, et minoris generis crebram explosionem, continuamque radiorum ignitorum jactationem: ac musicorum concentuum tam ana voce quam spiritu inflatis instrumentis die noctuque editorum jucunditatem: panis demum non modico numero in alimentum pauperum per tympanorum crepitum, et buccinarum cantum effusionem, quibus in rebus omnibus satis magna vis pecuniæ ex ærario publico insumpta est publice datum fuerat ingentis gaudij, quo Civitas insigniter affecta erat

erat, non obscurum argumentum; Quando Magnificos Septemviros qui sa: tis adhuc animis suis minime fecisse videbantur, desiderium, ac voluntas incessit pleniori adhuc obsequio sibi Mantici nominis studiosos omnes de: merendi, ac voluptatem plane incomparabilem suam, et totius Urbis, qua mirandum in modum omnes gestiebant, promptius adhuc et apertius declarandi. Itaque diffusa et cum verborum tum sententiarum elegan: tia mire condita narratione a Mag.co Othelio Deputato suprascripto facta in commendationem vitæ, et doctrinæ amplissimi Cardinalis antedicti, quibus, et ceteris animi dotibus pene singularibus impulsus CLEMENS hujus nominis Octavus summus Pontifex, et sapientissimus, et sanc: tissimus illi modo istud muneris, ac dignitatis cum summa totius Ordinis consensione detulerit, probavit is demum ad faciendum quam optimæ voluntatis nostræ in clarissimum hunc Virum exac: tam et integram expressionem parum omnino hoc usque factum videri posse, nisi ea officia, omnia, quæcumque ab hac Civitate in Ill.mi D. Michaelis Turrij amplissimi etiam Civis nostri Episcopi Ceneten: sis ad Cardinalatum promotione ab hinc decennium præstita sunt, hoc etiam tempore in ipsum Ill.mum Manticam alacri animo exhi: beantur. Ad cujus perorationem quum magnus universi Concilij applausus excitatus fuisset, ille ipse, et una ceteri illius Magnifici Collegæ uno consensu rogationem tulerunt, quæ statim a me Cancel: lario (M. Antonio Fiducio) in hæc verba clara voce recitata fuit.

Da la promotione de l'Ill.mo et R.mo Monsignor Francesco Mantica, gen: til'huomo di singolar bontà, d'esquisita sofficientia ne' gli studij de la legale disciplina, et ne maneggi et trattamenti de le cose più importanti d'incomparabile prudenza, nostro Cittadino, questi giorni per divina inspiratione, et per giudicio di Clemente Ottavo Pon: tefice così ottimo come grandissimo fatta al sublime grado del Cardinalato, vedendosi questa Città essere supremamente honorata, et perciò havendo dentro le viscere del cuore sentito inestimabile con: tento; Se bene per dar di fuori alcuno evidente segno de l'interno gaudio, et consolation sua ha fatto per tre giorni continui quelle pu: bliche dimostrationi, che fare si sogliono ne l'ottenimento de le cose più gradite, et care; nondimeno le par con tutto ciò di have: re poco, et nulla fatto, se non si conduce quanto prima a fare cosa da la quale possa questo suo amplissimo, et amabilissimo Cittadino

ricevere alcun beneficio, che servia per alleggiamento del peso, che
seco arrecano le grandezze di cosi segnalate dignità: et indi trarre
chiarissimo argomento della nostra commune letitia. Intorno a che
havendo noi tra noi maturamente discorso, et con altri ancora commu
nicato il pensier nostro, è parso a tutti, che seguendo l'esempio de' tem
pi passati, si debba ora questo Sig.re favorire, et honorare nel modo, che
per lo adietro in così fatta materia è stato osservato di fare con altri.
Quindi è, che sono in quest'hora state chiamate le M.M. V.V. perche
15 co'l suo consenso, et con uno straordinario favore di tutte le balle
habbian a far fede à la S. S. Ill.ma grandissima essere l'affetione di
tutti noi verso l'Heroiche virtù sue; per mezo de le quali si vede
essere in questa maniera non solo la sua persona ma anco questa
Città patria sua perpetuamente illustrata. Dunque anderà la Parte
messa da noi di concorde parere.

Che al sudetto Ill.mo e R.mo Cardinal Mantica a perpetua tes-
tificatione de' molti meriti suoi, et per inditio, et significatione espressa
de la nostra ver lui singolare, et ottima volontà, sian donati del pu
blico danaro ducati duo mila. Et per adempiere senza molta inter
positione di tempo così fatto pensiero sia a noi data auttorità di poter
quelli pigliare da qualunque Cassa, Officio, et loco sottoposto a la cura
et governo di questa Communità, niuno totalmente eccettuato: et siano
di qual conditione, stato, et ragione, ch'esser si voglino, non ostante al
cuno ordine, et parte, che disponesse in contrario, à la quale s'intenda
essere per questa volta solennemente derogato; ancorche fosse bisogno
di far di quella espressa, et specifica mentione: et di proveder poi an
co, et trovar modo, che sian quelli, onde saranno stati levati, in quel bre
ve tempo, che fia possibile, rimessi, et interamente restituiti. Sia etian
dio à noi data facultà di ricercar, et pregare i R.mi Monsignori Abati
Manini, et Tritonio parimente Cittadini nostri, in Roma dimoranti,
che oltre le Lettere publiche, che si daranno in buona forma, habbian
da parte delle M.M. V.V. con viva voce a rallegrarsi con la S. S.
Ill.ma de la conseguita dignità, et farle la consegna netta, et intera
di tutta la summa del sopradetto danaro.

Qua parte pronuntiata, cum in eo esset res, ut super ea suffragia inirentur
non est visum Mag.cis Consiliarijs in tanta cordium exultatione dari suffragia
et via ordinaria procedi, acclamantibus, partem dici captam debere

suffragijs

suffragijs omnibus ad unum; quum ex ipsis omnium frontibus, ex oculis, oculorumque superciliis, atque ex totis demum singulorum vultibus cuivis luce meridiana clarius constare possit; nihil longius huic Consilio videri quam ut haec animorum alacritas, et studium uniuscuiusque nostrum ipsi Illmo Cardinali quam primum innotescat. Itaque iubentibus singulis, magnificisque Deputatis minime dissentientibus, publicatum fuit, absque alia suffragiorum latione, rogationem ipsam omnium consensu, et nemine penitus contradicente probatam, et acceptam fuisse.

Sequuntur Litterae in hanc sententiam.

A lo Illmo et R.^mo Mons.^re il Sor Cardinale Mantica
nostro colendissimo signore.

Illmo et R.^mo Monsignore signor nostro colendissimo

Bene, et santamente deliberò N. S. quando si dispose la S.^tà sua di aggregare la V. S. Illma a cotesto sacro, et santo Collegio; perche ad un tempo provide à i bisogni di santa Chiesa, et insieme anco diede al mondo certissima prova de la natural sua inchinatione verso i buoni, et virtuosi; de la qual credenza fin a principio de la sua essaltatione al Pontificato si videro rempire gli animi di tutti. Noi per questo aviso, et questa Città tutta da che la V. S. Illma fu da S. B.^ne accettata nel numero de' R.^mi Auditori di Rota, siamo del continovo andati aspettando questa hora benedetta; havendo per costante, che le rare doti de l'animo suo presso a giudice così savio, et così santo non dovessero star lungamente senza il dovuto premio loro. Dunque venuta la pienezza del tempo da Dio prescritta sù in Cielo sendo ella per gratia di S. M.^tà et di quella Santa Sede giunta al termine da noi augurato, et aspettato havemo gran cagione di mostrarci sempre grati all'uno, et l'altra, et di sentire dentro di noi in perpetuo cordialissimo contento. Onde, rese a Dio con un solenne sacrificio quelle gratie ch'havem potuto maggiori: et pregato per la felicità, et lunga conservatione di S. B.^ne veniamo hora con queste pieni di giubilo a rallegrarsi seco di cotesta a noi gratissima promotione, et dirle che la consolation nostra, è così grande, che non ci da il cuore di poterghiele ben esprimere con lettere: et non crediamo, che quella possa pienamente essere intesa da Lei, s'ella non si persuade anco d'essere sommamente amata da noi. S'è ben sforzata la Città di porla publicamente avanti gli occhi de' riguardanti con alcuni pochi segni esteriori, ma con tutto ciò non ha potuto acchetar gli animi, insino a tanto, che con universal applauso non ha disposto di favorire

et honorare lei ne'l modo, che da parte nostra le sarà espresso dai molto Ill.ri et R.mi Mons.ri Abati Manini, et Tritonio Cittadini nostri, et nostri nontij, a quali perciò degnerà la V. S. Ill.ma di prestar fede, et aggradire questo poco, che si ha potuto fare in questi nostri turbulentissimi, et angustissimi tempi. Resta che noi preghiamo, ch'ella si contenti di ricevere, et conservare questa Città sua patria presso il cuor suo, et di favorirla alcuna volta, et sovente de' suoi commandamenti. In questo mentre pregheremo Dio, che adempi lo incominciato favore co'l conservarla ne la sua gratia sempre, et co'l concederle una lunga schiera d'anni pieni di vera, et perfetta prosperità. Et con tal fine raccommandandoci con ogni riverenza le baciamo le sacrate mani.

Di Udine il di 18. Giugno nel 1596.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

Humiliss.i et perpetui servitori.
I sette Deput.i Consiglio, Comm.ta d'Udine.

A i R.mi et molto Ill.ri Mons.ri Abati Manini, et Tritonio, nostri osservandissimi.

Molto Ill.ri et R.mi Monsignori nostri osser.mi

Così viva et cordiale si vede essere la consolatione, che si ha sentito, et tuttavia si sente da questa Città ne la promotione dell' Ill.mo Monsignor Mantica al Cardinalato, sì per lo amore, et affettion particolare, ch'ella ha sempre havuto verso quel gentil huomo suo Cittadino, attese le rare sue qualità, che lo rendono amabile appresso tutti: et sì per lo splendore, che reputa di ricevere dal lucente lume de le dignità di lui; che per molto che si facesse a cagione di honorare la sua persona, et dar indicio de la commune sua allegrezza non le parrà d'haver mai fatto tanto, che basti. Et pur desiderando di dar quella, quanto più si possa a conoscere a la S. S. Ill.ma ne assicurandosi di poter ciò fare con lettere; ha eletto di farlo per mezo de le VV. SS. R.me sapendo, che per le ottime loro volontà verso noi, et la sua patria vorranno et per la sofficientia, et diligentia potranno fare questo ufficio più perfettamente, et più caldamente di tutti. Esse da la lettura del decreto fatto ne'l nostro Conseglio, che sarà a questo congiunto intenderanno pienamente il nostro desiderio, quale in somma è che doppo fatto

da parte

da parte nostra riverentia a S. S. Ill.ma et assicuratala de l'immenso nostro contento, et rallegrati seco vivamente de l'ottenuto honore le consegnino i duo mila ducati netti ed interi, che s'è deliberato di donarle per espressione del caldo affetto de gli animi nostri verso le sue singolar virtù. Per ricevere cotai danari così liberi da quelle gravissime spese, che si costumano di fare co' banchi siamo stati gratificati dal molto Mag.co Marchesi nostro Cittadino de la Poliza in questo piego rinchiusa, per mezo de la quale leveransi la somma intera di tutto il danaro sudetto. Dunque carissimamente preghiamo l'una, et l'altra de le VV. SS. R.me et molto Ill.e, che non sia lor grave di darci fatta questa bisogna, et quanto prima, accioche il dono riesca più caro, poiché, come si suol dire, Qui cito dat bis dat. Hora ch'elle conoscono il nostro desiderio non intendiamo d'esser lor molesti di più parole promettendoci del fermo, che per la cortese lor natura, et per lo amore, che ci portano, le sian per fare questo officio con molto maggior fervore, di quello c'habbiamo noi saputo con queste nostre richiedere. Et senza altro qui facciam punto raccommandandoci, et proferendoci per le VV. SS. R.me et per gli amici in tutte le cose a noi possibili.

Di Udine il dì 14. di Giugno nel 1596.

De le VV. SS. R.me et molto Ill.i

Affett.mi per servirle

I sette Diputati, Consiglio, et Com.tà d'Udine

Die Mercurij 19. Junij 1596.

Mag.ci D.ni Othelius de Othelijs Doct. Daniel de Parvis Doct. Franciscus Masenus, Scipio Suardus, et Odoricus Susana ex septem hon. Deputatis Civitatis Utini, visis litteris infrascriptis datis a Ser.mo D.nio ad Clar.m D. Locum.te nostrum, imperante se ab eo certius fieri, si quis Jurisperitus hic reperiatur, qui propensus sit atque idoneus ad sustinendum munus Auditoris Rotæ Romanæ, digneque succedere possit Ill.mo et R.mo D.no Francisco Mantica Civi Utinensi, qui ex eo Collegio ad Cardinalatum nuper evectus est, censuerunt nominandos esse tres infrascriptos; prout nominaverunt, et eidem Cl.mo D. Locum.te significaverunt Videlicet

D. Martium Andreucium Doc. Decanum R.di Cap.li Utinen.

D. Flaminium de Rubeis Doc. — Cives Utinenses.

D. M. Antonium Othelium Doc. in Gymnasio Patavino juris interpretem

Literæ, quarum supra facta est mentio, sic habent.

Marinus Grimano Dei gratia Dux Venetiarum &c. Nob. et sapienti viro Sancto Venerio de suo mandato Locumt.^s Patriæ Fori Iulij fideli dilecto salutem, et dilectionis affectum. Vi commetremo coll' autorità del Senato, che debbiate darci quanto prima informatione di qualche soggetto di Patria, che potesse esser atto per eccellente dottrina, et per buona vita ad essercitarsi in Roma nell' Auditorato di Rota; et che vi havesse inclinatione; dandoci voi particolare informatione delle qualità di ciascuno, che nominerete.

Dat. in nro Ducali Palatio die xiiij. Iunij Indic.^{ne} nona MDLXXXXVI.

Franc.^s Vianello secr.^s

Libet etiam hoc loco describere alias literas ejusdem Ser.^{mi} Dnij scriptas ad ipsum Ill.^{mum} D. Cardinalem Manticam, quarum exemplum concessum fuit Spp. Dnis Andreæ Antonino, et collegis oratoribus ob alias causas superioribus mensibus destinatis, qui id nomine publico petierunt.

1596. 14 Giugno In Pregadi

All' Illmo Cardinal Mantica

Quell' affettione, che habbiamo portato sempre à V. S. Illma per la singolar dottrina et integrità sua, et che ci fece gia procurarle augumento di grado, et desiderarle insieme ogni felicità, l'istessa ci ha fatto sentire sommo contento della promotione sua al Cardinalato, il quale risplendendo in lei come vero premio della sola bontà, et valor suo, senza che ci habbia parte alcun' altro rispetto mondano, gran cagione ella ha di restarne sommamente consolata; et noi anco grandemente contenti vedendo un carissimo figliuolo della Republica nostra stimato, et rimunerato di così principal grado dal sapientissimo giudicio di Sua Beatitudine. Ce ne rallegriamo dunque con V. S. Illma le offerte dalla quale fatteci colle amorevoli lettere sue, sì come ci sono gratissime, così ella si deve assicurare; che le corrisponderemo sempre d'equal affettione, et haveremo care tutte le occasioni, che si offeriranno di farle cosa grata, et procurarle commodo, et sodisfattione. Et il Sig.^r Dio la conservi per lunghissimi anni.

Tractatus de Confessione Ægrotantium a die decubitus instituenda. Aloysio Luisino Vtinensi, Medico, Auctore. Venetijs, ex Officina Dominici Guerrij, et Jo: Baptistæ fratrum 1563.

Illmo ac Rever.^mo^ Sebenichensi Episcopo Hieronymo Savorgnano D. suo Colendissimo

Aloysius Luisinus Vtinensis Medicus. S. P. D.

Bartholomæus Pater meus, quum Dei Benignitate eò pervenisset, ut ex his, qui sibi superstites liberi essent, vidisset Franciscum natu majorem missum in Hispaniam ab Illustrissimo Parmæ, ac Placentiæ Duce Octavio Farnesio cum Alexandro Principe ejus filio ad Philippum Regem, Romæ vero Octavianum Hieronymo Foscaro Reverendissimo Episcopo Turcellano hæsisse, Domi Bernardum, ac Ricardum Iureconsultos secum esse, meque in hac Vrbe medicum constitisse, sibique conscius esset, se nobis in tradenda imprimis Christiana educatione minime defuisse, diem suum constantissime, libenterque, ut testantur qui aderant, ex pleuritide obijt. Mirari vero plane mihi sæpenumero contingit hac ætate, dum vetus memoriæ occurrit paterna illa educatio. Memini inter cætera omnia, illum, dum bis in anno Sacerdotem conveniret peccatorum confitendorum causa, solitum semper filiorum caterva stipari, vivebat enim tunc temporis inter nos (qui nomine sibi alioqui immortali comparato adhuc vivit) et Federicus. eo porro tendebat patris institutio, ut animi ad religionem nostri, sine qua hominem nihil differre a belluis dictitabat, a teneris annis dirigerentur, sicuti divinæ clementiæ, bonæque consuetudinis vi directi sunt. &c. Venetijs. M.D.LXIII. Mense Maij.

Laurentij Bergomensis Philosophi, ac Medici.

Millia si pereunt hominum inconfessa quotannis
Tartareis hinc (heu) subdita supplicijs.
Errorem antiquum sancto qui dogmate deles
Dij Luisine animæ dent bona digna tuæ.

Annali della Mag.ca Città di Udine. Tom. LVI. @ s. t.° 6.

In Consilio Mag.ce Civitatis Utini.
Die Dominico 28. mensis Novembris. MDLXIII.
Omissis &c.

Post hæc cum de more conditi fuissent in Urna argentei globuli ducenti, aurei quattuor, sortique res permissa, factum est, ut ab ijs, qui aureos globulos sortiti sunt ter ad suffragia Fiducius, semel & Franciscus Legalis lectus sit: Super quibus cum sigillatim inita fuissent suffragia, prætereito, ac repulsam ferente Legali, summa omnium ordinum consensione, ac glandulis omnibus, præter decem, probantibus collega mihi cooptatus est Sp.lis & M. Ant.s Fiducius sodalis meus suavissimus, et Compater, quicum ego conjunctissime jamdiu vixi, quemque mihi communis studiorum ratio, atque idem semper sensus, ac mens arctissime conglutinavit, a quo certe ea omnia in hoc munere obeundo expectari possunt, quæ a summi ingenij, maximæque virtutis viro sunt expectanda.

Io: Bap.ta Arigonius Mag.ce
Communitatis Cancellarius.

Convocatio diei Mercurij 3 Septembris 1608 de prandio.

Actum in Civitate Utini in aula minori Palatij inferioris ubi ad sonum campanæ more solito congregata fuit Mag.ca Convocatio coram Ill.mo D. Bernardino Bellegno pro Ser.mo Dominio Venetiarum Patriæ Fori Julij Locumtenente dig.mo, cui interfuerunt Magnifici viri Dñi Eusebius Caimus doc. M. Antonius Stainerus doc. Franciscus Quadruvius, Josephus Hecoreus, Gaspar Lovaria, et Josephus Pettio honorandi Deputati Civitatis prædictæ, item Nobb. et excell. Dñi Fabius Tortia doc, Thomas a Pace doc., Troilus Tobia, Joannes Baptista Bartolinus, Joannes Josephus Bracciacus, et prudens q. Thomas Vulpeus Deputati veteres; item Nobb. et excell. DD. Nicolaus Decianus Doc., Dominicus a Servis doc., et Johannes Bapta Florius de Adiuncta, nec non Nobb. et excell. DD. Antonius Argoneus doc., Octavius Mirianus, et hon. D. Aloysius Phedricus Contradictores Communis, ac prudens q. Panis Reccalca Camerarius Communis.

In qua quidem Mag.ca Convocatione, antequam quicquam de creandis Officijs tractaretur Mag.ci DD. Deputati prædicti comendatis prius mediante Organo Ex.mi I.C. Dñi Eusebij Caimi mag.ci Deputati, virtutibus, bonitate vitæque integritate Sp. q. Marci Antonij Fiducij Civis, et notarij Collegiati hujus Civitatis, ac benemeriti Cancellarij hujus predictæ Communitatis, Patris in Christo, et Præceptoris sui Amantissimi, infrascriptam ad perpetuam memoriam ipso absente unanimes posuerunt partem, Quæ capta fuit cunctis suffragijs.

Non è ingegno si fecondo, ne lingua si faconda, che raccontare non che lodar possa a pieno le virtù rare, e i meriti singolari del Sig.r M. Antonio Fiducio Cittadino nostro, e Cancellier degniss.mo di questa Ill.re Communità. Imperoche egli dotto, et delle Greche, et delle Latine, et delle Toscane Lettere si è con tanta Fede, con tanta vigilanza et con tanta Carità per lo spatio continuo di Anni cinquanta diportato, et hoggi di nonagenario si diporta in questo suo publico carico, che ben può darsi vanto la Città nostra, che gli Annali di lei non cedano punto nè di eloquenza, nè di fede a gli Annali di qual si voglia celebre Città d'Italia. Et se ben la virtù di questo huomo per se stessa chiara, et Illustre, non ha di altra dimostratione

bisogno, siccome ne ancò hebbe quella del famoso Arigoni, et di altri notabili nostri Cancellieri, che vivono, et viveranno immortali; pare nondimeno a Noi, che alla età di questo venerando vecchio sia debito qualche segno, il qual dimostri, et la gratitudine de gli animi nostri verso di lui, è insieme insieme eciti la posterità alla immitatione di tanta virtù: Però l'anderà Parte; Che col'autorità di questa Ill.^me Convocatione sia et per segno dei grati animi, et per essempio altrui da noi vostri Deputati fatto fare a spese publiche un ritratto in Pittura di questo nostro buon Padre da esser riposto sopra la Porta de la nostra Cancellaria col sottoscritto elogio.

M. ANT.° FIDUCIO VIRO ERUDITISS.° PUBLICI HUIUSCE TABULARII PRAEFECTO TUM OB SINGULAREM EIUS FIDEM VIGILANTIAM, INTEGRITATEM, QUAM PER ANNOS L IN URBANIS ANNALIBUS ET LEGE SANTISS.^e CONDENDIS ADHIBUIT, TUM OB ALIAS INNUMERABILES BONAS ARTES, QUIBUS MIRIFICE EXCELLUIT. PRO DOCUMENTO ETIAM POSTERIS RELINQUENDAS VII VIRI EX UNIVERSI SENATUS UTINENSIS DECRETO HANC IPSIUSMET ANNUM XC AGENTIS EFFIGIEM CELEBRARI HOC LOCO ERIGI COLLOCARIQUE IUSSERUNT. M.DCVIII.

@ 10g.^t 110. Officio di Ringratiamento del Fiducio Canceliere.

Col decreto, che novamente hanno fatto le M.M. VV, Illmo Sig. Luogot.^te et molto Ill.^ri SS.^ri Deputati, et Convocati di affiggere in luogo publico la mia imagine dipinta, che habbia ad essere per invito, et documento ad altri di ben adoperarsi nel governo delle publiche loro scritture, Quanto è più grande è l'honore che mi fanno, et il merito minor tanto maggiormente si scuopre et la molta lor benignità, et l'infinito obligo mio. Così fatte inventioni sono state ritrovate, et introdotte per pagamenti, et inditij d'opere, et persone grandi. Et Voi fuor d'ogni costume me che minimo sono, et di piccole opere havete voluto con titoli magnificare. Se io fussi in tale età, che si potesse credere cotale impresa dover servire per isprone a farmi più velocemente

correre

correre ne' vostri servitij, che si potrebbe per aventura così tacitamente pas-
sare. Ma che possono operare sproni in un Cavallo da le continue opere
di molt'anni già invecchiato, et distrutto. Servirà, dicono, per aviso d'altri,
che dopo tre ventanni d'essere nel maneggio de le cose publiche, et affet-
tionato et fedele, et quanto concede l'humana imperfettione, diligente.
Di questo certamente, Signori, se di vanagloriar mi posso (et siami lecito
a dirlo con ogni modestia, et humiltà) io mi debbo, et voglio gloriare, con=
scio a me stesso de la introduttione di molte cose necessarie, che al mio
primo ingresso (et sia detto senza jattantia, et con buona pace di tutti)
trovai mancare ne la nostra Cancellaria. Et con tutto ciò, perche (così
riconosco et confesso) il vostro favore troppo eccede ogni mio merito;
Impercioche, se io secondo la dottrina de gli huomini savj, et in questa
prattica giuditiosi, mi voglio specchiare in seno, et metter a paragone
ciò, che in me trovo con quello, che Voi (la bontà vostra) più per af=
fetto di amore, che per verità havete di me voluto dire non doverà pa=
rer maraviglia, se veggendo io in queste cose la poca, o niuna ag=
guaglianza, anzi la total dissimilitudine tra loro. et considerata
la concetta di me opinione ne gli animi vostri tanto lontana dal vero,
io non posso (credetemi co'l testimonio di Dio, ch'io non mento) nè
applaudere all'operato da Voi, nè dentro di me sentire quella allegrez=
za, che altri forse poco informati de la natura mia malamente si danno
a credere. Ma che impedisce, che non si possa pensare, et dire (a
me certamente giova di credere) che cotesto atto sia con gran misterio
stato fatto da Voi? a qual cagione? a cagione di honorare un miracolo,
da Dio operato, et riconosciuto, et confermato da molti ne la persona mia;
mentre che insino a qui la Maestà sua ha conferito, et va tuttavia con=
ferendo ad un vostro Canceliere di Cinquanta anni, tanto di lena, et di
vigore, che hora ne la decrepita età d'anni Novanta, ne la quale es=
sere si ritrova, ei possa a gloria di sua Maestà, et leggere, et scrivere,
et discorrere, et fare altre operationi d'ingegno quasi che al pari
di quello, ch'egli faceva di già anni XL.mo Et comunque sia io accetto, et
riconosco il tutto da la bontà, et liberalità singolare de le MM.VV. et da
uno esquisito loro eccesso d'amore verso me; il quale spesse volte cos=
tringe altri a fare cose, che per altro non farebbe giamai. Io vero per
opera loro ne la mia Città (chi lo può negare?) singolarmente honorato;
intanto ch'esser possono tocchi d'invidia molti, che sono di molto

maggior portata ch'io non sono. Tutta la gloria sia di Dio. Et percioche per testimonio de la mia gratitudine (la quale certamente è infinita, et sarà fin ch'io viva) non ho loro che proferire, ne che dare fuori che parole, ma parole uscenti da' vivi, et intimi spiriti del cuor mio, che saranno co'l render loro tante gratie, quante capir possono ne l'ampio vaso del mio cuore tutto colmo, et pregno d'amor, et di devotione verso la mia Città, et verso ciascuna de le M.M. V.V. Et pregherò Dio larghissimo renditore di gratie, et di merito, che per me supplisca si ne'l publico, et si ne'l particolare con sofficiente et pienissimo guiderdone in questa vita con la prosperità di tutte le cose, et ne l'altra con la fruitione de la gloria sua, che altro non è, che la beatifica sua visione.

Registro de le Bollette dei pagamenti estraordinarij
della Mag.ca Città di Udine
Principia 1564 Finisce 1611.

1608 26 Settembre

Paghi l'Hon. ser Paris Roccabca Cam.o di Comun in Virtù di parte di 5 settembre presente presa nella Mag.ca Convocatione a ser Secante Seccanti Pittor in Udine per mercede del Ritratto de la effigie del Sp. ser M. Antonio Fiducio Cancelier nostro Duc. 8 Val. L 49 s. 12

29 Detto.

Paghi il detto a M.ro Daniel Cecone intagliatore di legnami per mercede sua de l'ornamento di Legname fatto al Ritratto de la effigie del Sp.le ser M. Ant.o Fiducio Canc.ier nostro L 20 s. — et ciò in virtù de la parte di 5 Sett.re uscente. Val. ---------------- L 20 s. —

Dal Libro de stipendiati: Principia 1615. Finisce 1652.

@ 22.

1616. Venerdi P.º Gennaro.

Paghi il Nob. S. Francesco Ettoreo Camerario di Commun a li Eredi q.m Sp. S. M. Ant.º Fiduccio Canceliere di questa molto Ill.re Communità nostra di felice memoria per stipendio suo, che se le deve per mesi due, et giorni sette finiti li 7. Decembre pross.º pass.º, che finì li giorni suoi di 97. Anni lire Ducento ventinove sol: 14. conforme al calculo fatto dal Rasonato nostro di Commun. Val. L 229 s: 14.

[illegible] B
um
6
[illegible]
69.
[illegible]
ga
69
ca
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Br
ung
6
[illegible]
69.
6ii
ga
69
[illegible]
ioss
[illegible]
[illegible]

1564

Fabius Sforza Julio Sforzae

~~[illegible] [illegible] suo~~ S.P.D.
Patrueli

Nescio, quo contigerit fato, suauissime Sforza, ut tibi ex animo penitus effluxerim,
Quid? forte ne inscribendo erraui, aut in amando lapsus sum? Nunquam (ut
ingenue fatear) ad me scripsisti, quin rescripserim, nunquam me adeo amasti,
quin te quoque ~~uicissim~~ amarim, immo uero amoris magnitudine uicerim
quod si contra, quam res est, tibi uidetur, non meo quidem, sed potius alieno
factum est uitio, ego omni prorsus culpa ~~[illegible]~~ uaco: itaque cum hoc ita sit, quid
est, quod suspicari, aut subuereri quidem possis? Sed tu te ipsum collige, et
si non uis amori, saltem ueritati aliquid tribue. hanc scilicet suspitionem,
quam de me habes, amicitia nostra indignam depone, et scrupulum hunc,
qui me assidue pungit, ex animo euelle. Non enim istas fraternus inter
nos amor requirit partes. Ego tamen quid dicam? exsita e somno tuas
litteras. et ne patiaris, amabo, tuam uirtutem, quae iamdiu sopita iacuit,
amplius conniuere. Tuae sunt partes, ut nihil in uita humile, nihil angustum,
nihil inane, sed omnia ampla, illustria, et libero homine digna
cogites. Ad ueram, solidamque gloriam omne tuum consilium dirige.
Caue autem ne in rebus humanis, quae FORTUNAE arbitrio administrantur, spem tuam colloces, suis te illecebris ipsa uirtus oportet ad
uerum, et perpetuum trahat decus. Sola enim uirtus est perennis, quae,
(ut ait ille) nec hominum interitu obruitur, nec obliuione posteritatis
extinguitur. Sed te hortor, et si pateris, rogo, ut quae olim a puero
testata uirtutis tuae signa ostendisti, eadem nunc te adolescente
indies magis, magisque DEO DUCE augeas, et conserues. et fas ne tua
uirtus in tenebris, tamquam in fluctu, obruatur. cum praesertim ~~[illegible]~~
nisi in luce clarissimae vrbis, in qua, quid magis expetendum esse potest,
quam uirtutem tuam non abditam esse, sed in oculis, atque in
auribus omnium esse positam. Ego autem quid haec ad te? γλαῦκ'
εἰς Ἀθήνας, si omnia domi tuae habes, unde tamquam de pleno
fonte haurias. Parentem tuum scilicet Franciscum Sforzam, cui
uirtute paucos comparo, antepono neminem. Ad hunc tu non solum
intuendum, uerum etiam imitandum animum tuum adhibe, et
semper habe in ore illud Hesiodi τῆς δ' ἀρετῆς ἱδρῶτα. nosti caetera.

Extremum igitur hoc erit, ut tibi uirtutem, qua quid amabilius? ante omnia expetendam ducas, ad quam te pluribus cohortarer, nisi et Natura ipsa, ut uideo, et paterna disciplina id iam adeo esses consecutus, ut nulla cohortatione egere uidearis. Quare tu, si me amas, fac me creberrimis, et suauissimis tuis litteris, ex quibus semper incredibilem hauriο suauitatem, prouoces, quod ut sepius facias, mirum in modum cupio, nunquam enim ad me scribes, quin rescribam. Omne autem litteris et dandis, et accipiendis nostrum utriusque desiderium lenietur. Vale, et me a tuo amore totum pendere tibi penitus persuade. Parentem tuum Franciscum Sforzam, quem paterna mihi colendum obseruantia, et omni honore uenerandam esse iudico, iddo etiam Claram matrem suauissimam, et Praxiteam unicam sororem meo nomine plurimum saluta.

E' Ciuitate Austriae Cal. Aprilis. M.D.LXVIIII

Ad julium sforzam de aduentu Veris.

Jam redit placidi tepor Fauoni,
Jam tellus uarios creat colores,
Jam uernæ arboribus comæ uirescunt,
Nunc et gramine discolore picta
Florent arua, simulq; prata rident.
Jam iam urbis strepitum tumultuosæ
Mellite, unanimis, uenuste Sforza
Quamprimum media relinque in urbe,
Et simul Venetas relinque pompas,
Jam me cum lepidis nouem Camœnis
Reuise in placido locatum agello.
Hic me uilla tenet nimis beata,
Hic fons lucidulis susurrat undis,
Et circum querulæ sonant cicadæ,
Hic formosa, Venus, simulq; Nymphæ
Corpus infitiunt aquis tenellum.
Sic traduco meum beatus æuum,
Ergo ades cito, quid diu moraris
Sforza dimidium tui Fabelli,
Tu grata Zephyri fruens aura,
Ego sepe tuo fruar lepore.
Sic horas uolucres dicacitate
Fallemusq; dies amore uernos.
Si sapis propera ad tuum Fabellum.
Ætas Pegaseo ocyor uolatu
Fugit, et fluuii rapacis instar
Humana instabili fluunt rotatu
Jam canis properat senecta canis,
Et Mors subsequitur comes repente,
Ergo dum superi annuunt benigni
Felices hilari fruamur æuo.

Fabius sforza composuit.

Pius Papa V. Episcopo Caiacis
Nuntio apud Regem Christianissimum
Carolum Nonum.

Venerabilis Frater, salutem, et Apostolicam benedictionem. Quidam peruersitatis filij, suggerente diabolo, Christiani nominis hoste, superioribus diebus improbissimũ rumorem Auenione fusè disipauerunt Antonium Possevinum Jesuitam in sermonibus, quos, dum hîc esset, varijs de rebus ad Religionem pertinentibus nobiscum habuisset, duo nobis persuadere conatum fuisse; primum ut in Auenionensi ciuitate noua Inquisitionis hęreticę prauitatis ratio ad Hispanię modum introduceretur; Alterum ut sodalita=tes illius Ciuitatis, quas vocant Disciplinantium, abolerentur. Tertium adiecerunt eun=dem nobis multos de hęresi suspectos indicasse. Quę omnia falsa, et ad perniciosissimorum hominum libidinem, ad excitandos tumultus conficta, non satis habuerunt Auenione in vul=gus proferre; sed et eadem per totam ferè Galliam, et Aulam quoque Regiam (ut accepimus) sparserunt: hominemque pium, nec minus vitę sanctitate, quam doctrina pręstantem eo redegerunt, ut aliquibus istius Regni Ciuitatibus satis tutò se committere non possit. Quo quidem nos, et hominis incommodo, et rei indignitate permoti, non solum, ut quantum in nobis est, ab eiusmodi illum infamia liberaremus; sed etiam, ut veritati testimoniũ pro nostro Pastorali officio perhiberemus, has ad te nostras litteras dandas existimaui=mus, quibus Fraternitati tuę significaremus, tantum abesse, ut prędictus Antonius Posse=uinus quidquid earum rerum, quę sibi ab hominibus, vel hęreticis, vel inuidis, vel sedi=tiosis, improbis certe obijciuntur, nobis persuadere conatus sit, ut pro certo habeamus, illũ de his rebus ne cogitasse quidem, ne dum nobiscum aliquid egisse. Quod non solum ad dilectum filium nostrum Georgium Cardinalem Armeniacum, Cardinalis Borbonij in Legatione Auenionensi Collegam scripsimus; sed etiam ad ipsos Auenionenses Consules, cum eorum litteris eadem de re ad nos scriptis responderemus; eosque, et ipsum Cardina=lem ad inquirendos eiusdem falsi rumoris auctores puniendos hortati sumus. Hęc ad te scribere voluimus, ut cum à nobis id, quod verum est, didicisses, calumniatorum falsita=tem tutius redarguere, hominemque pium, et in Vinea Domini diligenter pro sua parte laborantem ab inuidia falsi criminis vindicare nostrarũ litterarum testimonio possis. Quod te, quantum in te est, facere volumus. Datũ Romę apud S. Petrũ sub annulo Piscatoris, die ij Septemb: 1569

Thomas Aldobrandinus

Ill.mo Sig.re

Io hò letto il discorso francese, il quale piacque à V. S. Ill.ma di darmi. Et leggendolo lo spesso pensato à lei, et à tutti i buoni, ricordandomi di ciò che disse S. Paolo à Tessalonicensi: Ne cito moueamini, et c. Queste nuuole, et nebbie, le quali dalla Diuina sapienza sono permesse non ecclissaranno già mai il Sole della verità.

Satanasso sempre fabricò somiglianti calumnie contra i serui di Dio per mezo della gentilità con gl'Imperatori Pagani: per mezo de gl'Heretici co i Re Christiani, mostrando sempre, che i Catolici erano la distruttione dello stato, et del ben publico.

Ma le difese, et l'Apologie di Giustino il martire, et di altri antichi S. Padri, rifiutarono ampiamente tali maledicenze; La onde i medesimi Imperatori Pagani finalmente diuentarono per D. gratia Christiani. Ciò che poscia è stato da Catolici rimostrato à i Re Christiani, et uniuersalmente à tutti; fece anco suanire l'antiche heresie. V. S. Ill.ma sa ciò, che fra tanti altri ne hanno scritto Tertulliano delle Prescrittione de gl'Heretici; S. Agostino in molti luoghi, et doue ragiona de costumi della Chiesa Catolica; et Vincentio Lirinese. Chi leggesse costoro, gitterebbe subito à Terra le bestemmie, le quali sotto colore di stato, et del bene del Rè Christianiss.o sono in cotesto empio discorso più che euidenti.

Et venendo al punto principale della facoltà, che è nella Chiesa di scomunicar, la quale egli vorrebbe pur toglier dal mondo, certo, s'ella fusse humana in=uentione, ne fundata sopra l'espressa parola di Dio S. Nostro, noi po=tressimo dire, che ci sarebbe qualche apparenza p. farne esenti coloro, i quali lo desiderarebbono: Quantunque ancō s'ella fusse solamente humana, ma dirizzata à fauor della Catolica Religione, et del ben publico, douerebbe hauere qualche maggior autorità, non meno di quella, che lo scrittore di cotesto disegno attribuisse à gl'Arresti ò decreti dei Parlamenti, et Senati humani. quali Parlamenti, come altroue, così in Francia hanno pure (che che egli dica) riuo=cato, et annullato più d'una uolta ciò che prima haueuano decre=tato, quando si sono auisti, che la catolica, ciò è la sola uera reli=gione ne riceueua danno, ò che altre cagioni raggioneuoli, gli mo=ueuano. V. S. Ill.ma ne è a pieno informata, di modo che il bu=giardo non è degno che li si creda.

Hor lasciando di far lungo ragionamento intorno l'autorità dell'antico testamento, nel quale si uede come questa spada della scomunica fu sfodrata nel Paradiso Celeste contra le migliaia dell'Angeli ribelli; et nel Paradiso Terrestre contra i primi nostri Pa=renti: contra Ruben, il quale perdette la sua giurisdittione p. hauer uiolato il letto di suo Padre: contra Saule, il quale uide trasferita la sua corona sopra il capo di Dauid per mano di Samuele Profeta, et Sacerdote: contra il Re Ozia per=ciò che uoleua usurparsi l'autorità Sacerdotale, la onde da

Fù

Dio fu percosso di Lepra, et fù discacciato fuori della Città dal Pontefice di quel tempo: et prima di lui contra Adonia per mezzo di Sadoc Sacerdote, et di Natan Profeta. contra la Regina Atalia, la quale sostentava gl'Heretici, la onde il Pontefice di là fece morire; sostituendo in luogho di lei il Re Gioas, et facendo parimente morire Matan falso Sacerdote, et Ministro, veniamo alla luce, la quale essendo succeduta all'ombra della vecchia legge, doveva senza dubio haver più stabile autorità contra coloro, i quali ardissero d'infringere, ò impedire la vera Catolica Religione, fondata da Giesù Christo.

Per tanto risponda costui, se sono (come egli dice) i Giesuiti, i quali habbino trovata, et disseminata questa dottrina circa la potestà di scomunicare? poiche Giesù mille, et cinque cento anni prima che fusse il nostro ordine, la pronunciò, et determinò, dicendo à S. Pietro suo Vicario futuro, Tutto ciò che legherai sopra la terra, sarà parimente legato nei Cieli. Notate Sig. Ill.mo quella parola, tutto ciò, perciò che infinitum aequipollet universali. Et notisi anco l'altra, in terra, ò super terram. Il che io dico, perciò che costui vole pur torre quest'autorità, data da Giesù à suoi Vicarij, si che non si eserciti in terra, ma solo in Cielo, tanto più si deve credere riverirsi, temersi, et esequirsi in terra.

Et sarà forsi, ch'ella doppo che Christo ascese in Cielo ne sia stata

posta in essecutione nella Chiesa? Anzi in continente (che che contra què primi Apostoli insorsero mille, et contraditioni, et persecutioni) la posero in pratica intrepidamente S. Pietro contra Anania, et Safira; S. Paolo contra l'incestuoso di Corinto: S. Gio: Evangelista scriuendo, Neq. Aue ei dixeritis, cioè Non salutarete pur l'Heretico: et nell'Apocalisi: Mouebo candelabrum de loco tuo. Gl'Apostoli parimente insieme, come habbiamo nelle loro constitutioni, i quali scomunicando gl'heretici, et somiglianti, furono nominati con voce Greca da Clemente successor di Pietro ὑπερσαρκώματα cioè carne superflua, ò come natte. Et nei canoni Apostolici quante volte si trouano queste parole ἀφοριζέσθω, cioè si separi, e si scomunichi: et quelli τῶν ἀλλήλων ἐκκοινωνήτων

nominano anco i medesimi Canoni ἀκοινωνήτον, lo scomunicato, cioè fuori della comunicatione degl'altri.

I Successori di S. Pietro non hanno in questo perduto ponto della loro giurisdittione. Viterino contra le Chiese dell'Asia, et della Frigia, le quali riteneuano l'heresie di Montano. Vittore contra quei dell'Asia per conto del tempo del Pascha, che uoleuano celebrar secondo i Giudei, Pio seguì il medesimo. Et in somma secondo l'occorrenze fecero l'istesso gl'altri Papi, si come parimente per la parte loro subordinatamente fecero i Concilij, et Congregationi de legittimi Vescoui, i quali quando non haueuano bastante potere, perche si osseruassero le pene, che ingiungeuano, ricorreuano alla sedia Apostolica, di che gl'Annali Ecclesiastici ne sono pieni.

Anzi

Anchi s. Bernardo in tempo della grandezza del Regno di Francia non
sottrae quella corona, ne qual si voglia altra da questa potestà di Chris=
to, che è Re dei Re data à suoi Vicarij, ma di più sopra quelle
parole di s. Pietro: Ecce duo gladij hic insegna che non la sola
spada della scomunica, ma ancho la militare in tempo opportuno
deue essere (benche non per mano di lui) adoperata. Converte
gladium tuum (dice con Christo s. Bernardo) in uaginam;
Tuus ergo, et ipse tuo positus nutu, et si non tua manu eua=
ginandus. Alioquin si nullo modo adte pertinet, et is dicen=
tibus Apostolis Ecce duo gladij hic, non respondisset Dominus,
satis est, sed minus est. Ma questo galante Discorritor non
curandosi della potestà suprema di Dio, ne della sua chiesa, ne
di tanti esempi seguiti ancho in Francia, il qual Regno per
mezzo di quest'autorità diuina ha conseruato la Corona, mosso
da rabbia, tace, che Pipino Padre di Carlo Magno fu posto da
Zaccaria Papa in luogo di Chilperico Re, che facendone in=
sieme i Prencipi di Francia instanza à sua s.tà fu giustam.te
scomunicato, et deposto: Tace molti altri Imperatori, et Re,
i quali hanno sentito il ualore di questa potestà diuina in
loro stessi, Leone terzo Isauro, che era inimico delle sacre imagini
da Gregorio terzo Papa. Lotario Re della Francia orientale
et figliuolo di Lotario Imperatore da Nicolò Papa primo di q. nome.

Filippo Augusto, da Innocentio terzo. Alfonso Re di Portugallo da Alessandro Quarto. Ladislao Re dell'Ungheria da Honorio Quarto: et molti altri, i quali anco per sinistre morti, le quali loro auennero, prouarono in fatti il ualore di queste parole di Christo: Quodcunq. ligaueris super terram erit ligatum et in cælo.

Non è il modo di stabilire l'auttorità de' i Rè col negarsi la Diuina; et cotesti Adulatori, i quali poco si curano dell'una, et dell'altra (se non in quanto si seruono di questa per proprio interesse) lo uedranno fra poche hore, quand' assisteranno al Tribunal di Dio doue questa tintura di zelo del ben publico non seruirà loro di altro, che di dannatione eterna, poiche doueuano prima cercare il Regno di Dio, et quæ sunt Dei reddere Deo.

Nel restante come la uerità è nuda, candida, et casta, così all'incontro la falsità è coperta, oscura, et piena di passioni intemperate.

Costui ponendo contra i nostri ogni suo fondamento sopra questa dottrina della scomunica l'inuiluppa con altre imposture, et non auedendosi, che ella è sempre stata insegnata da tutti i Teologi, et da Canonisti in tutte l'Vniuersità, et principalm.te in quella de Parigi; doue anco tutta uia s'insegna, uorebbe pur dare à credere, che i Gesuiti n'hanno portato il seme in Francia. Ecco il proprio dell'ignoranza, la quale è chiamata da Filosofi di praua dispositione, et di cui con ragione dine un Poeta Greco, che era sempre accompagnata da sfaciata audatia.

Frà tanto tace ancora la causa delle scomuniche, la quale è stata l'heresia, la destruttione delle Chiese, il riuersamento dello stato, l'introduttione de gl'esserciti stranieri, i quali ponendo in così fiorito Regno ogni cosa à fuoco, et sangue, ne riportauano i migliara de carri carichi di ladronecci, et sacrilegi alle Patrie loro, distruggendo finalmente quasi tutto il Patrimonio della corona.

Il che si andaua ordendo in Germania, prima che già mai i Gesuiti posero il piede in Francia. Per il che Henrico secondo Re di questo nome, volendo andare all'incontro dell'Hugonotismo cominciò per mezzo del Cardinale di Tornone à far uenir i nostri à Parigi, et in Francia, i quali poi di un medesimo tenore ci si sono impiegati talmente, secondo il loro instituto, che ne fatiche, ne le pesti, le quali specialmente in Parigi, et in Lione diuorarono moltissimi huomini, ne la morte loro procurata ne le prigioni gl'hanno mai diuertiti dal debito, che dettono à quel Regno, doue son nati, et cresciuti, et doue, se col latte delle madri beuetero l'affetto uerso quella Corona, molto più l'hanno poi deriuato nei loro cori per la carità Christiana, et per la conscienza religiosa, le quali sono fortissimi legami. sebene chi non ha tal carità, ne conscienza non può sapere quanto preual: gano ad ogni humano rispetto.

Oltre Henrico secondo di felice memoria, quantunque doppo la sua morte gli Hughinotti facero ogni loro sforzo per impedire il frutto, il quale per tutto faceuano il parlamento di Parigi pieno di perso: naggi, pieni di ogni qualità Christiana, et prudenza per lo spatio

di quaranta anni si oppose come fortissimo muro contro le calumnie le quali questo discorritore s'ingegna di persuadere, che siano uere. Et contra molti aduocati, procurati, et in un medesimo tempo comparissero à nome della Sorbona della Città, degl'ordini religiosi, bastò à Gesuiti la sola uerità pronunciata da un solo Aduocato per cognome Verrorius, si che continuarono il seru.° che faceuano. et se ben costui co' i suoi complici cerca di produrre molte cose, le quali elli dice che constano nei processi formati, sà elli però, che la propria conscienza lo mente, et che anco il formare il processo, onde seguì l'ultimo Arresto contra i nostri, ne fa cosa si uerificò, la quale era imputata à Gesuiti, ne il buon Padre Guereto, che tanto patì fuori di ragione, puote esser trouato colpeuole, si che fu liberato, di doue era, ne altri principali personaggi di quel Senato uoleuano trouarsi in quell'Atto, per non uenir à parte del conto, che se ne deue dar à Dio; ne mai quel giouane, che offese il Re Christianissimo con sommo dispiacere de Gesuiti, confessò d'hauerne hauto alcun stimolo ne parola da loro, da quali alcuni anni inanti per uederlo malinconico assai, fù procurato con suo Padre di leuarlo dai loro conuittore, et duoi anni inanti non udiua i detti Padri, ne con loro si confessaua, ma con un Curato di Parigi. Ma perche non puosero prigioni quei Dottori di legge, et quel Curato, i quali erano maestri più freschi di detto giouane, si come fecero i Gesuiti? giudichilo ogn'huom da bene. Et perche costui, mentre tesse una si lunga accusa contra loro,

non la posso

non ha posto la sottoscrittione del suo nome? certo, et perche chi fa male odia la luce, et perche verum est fugere: et perche la paura della legge del Fatione; et perche il solo nome bastarebbe à levar il credito alla sua calunnia, et in somma perche mente.

Questo tanto più po dirsi per conto di Clemente il Dominicano, con cui non hebbero mai ne notitia, ne pensiero i Gesuiti, tanto è lungi, che giamai approuassero quel fatto enorme contra Henrico Terzo.

Et quando bene alcuno in quel Torrente di strepiti, et romori del Regno n'hauesse insieme con tante altre religiose famiglie, popoli, et altro datone segno, quale giustitia mostrò mai, che per uno si condannassero tutti? si come all'incontro cosa giustissima fu, che il Re Christianissimo per un fatto solo di un giouane Dominicano, non castigasse gl'altri; ne permettesse Arresto alcuno contra quell'ordine benemerito, il quale sempre si oppose, come à gl'Albigesi, così à gl'Hughonotti loro seguaci.

Ma oltre à ciò è cosa grande, che costui mostri nel suo discorso di fare tanta stima della Teologia de' Gesuiti, mostrando che da loro libri si potrebbe fare una raccolta de gl'argomenti contra i Caluinisti, et lasciargli andare, et nondimeno non uuole credere, che sapiamo, che cosa sia scomunica, ne debito di conscienza.

Certo i Gesuiti non erano ancora, quando S. Ambrogio Vescouo di Milano (non che Papa) scomunicò, et separò dalla comunicatione della Chiesa Teodosio Imperatore, il quale come sauio sapendo, che l'esser Imp.re non lo faceua esente dall'essere come pecorella del gregge di Christo, ne da debito di ubidire i suoi Vicarij in Terra, subito riceuette da Dio il premio dell'ubidienza, et la

benedittione, nel modo che fece David per bocca di Natan; poiche l'istesso Teodosio, Vt Dauidem errantem, sic secutus erat poenitentem. Et non veggiamo noi, di che piede hà caminato la Maestà del Re nel cercare di Roma con tanti mesi la benedittione del Papa, et che non sì presto l'hà otteruta, che i Popoli hanno fatto à gara di ubidirli, et che l'aumento della corona n'è seguito, et anco sopra i pulpiti non si è udita più voce di altro, che di essortare ogni dì i Popoli à pregare per lui, et per la salvezza del Regno, sì che maggiori beni gli verranno, quanto più lascierà, che la detta benedittione di noi fresca, et intiera nel suo cuore, et in tutto l'suo Regno.

Quanto all'oppositione poi, la quale cotesto Discorridore fà à Gesuiti, che noi siamo Spagnuoli, et che volevamo introdurre l'Inquisitione di Spagna, non dice cosa, la quale il Demonio non habbia detto p bocca d'altri suoi complici Heretici di Alemagna, di Gineura, et d'altre parti. Posso io dire con ogni verità, che già trenta due anni essendo io stato quatro anni à predicare in Avignone, essendo in quel nostro Collegio al Sig.r Cardinale di Borbone il vecchio, che n'era Legato, gli Heretici non potendo sopportare che quella Città, nella quale haueuano fatto disegno di fundare un'altra Gineura, et la quale spesso voleuo tradire, stettero aspettando, ch'io fussi andato à Roma et all'hora seminando frà l'Popolo; ch'io era andato per trattare con Pio. V. per introdurre l'Inquisitione di Spagna; et per leuare la Confraternita de Battuti, et per far sinistro officio à quella Città, mossero il sedutto Popolo ad andar al Collegio nostro per cercarmi s'io era ritornato; ma non tanto per questo (che ben si sapeua, ch'io ero in Italia) quanto per sbigottir i nostri, et uedere

se loro

se loro riuscina, che per paura, et per si fatta uiolenza se ne fuginero;
quando Dio giusto fece incontinente seguir tre cose; La prima, che
aueduta si la Città dell'ingano fattole da finti Catolici, non si presto io
uenni à Lione, che essa mi mandò il Sig.r di S. Sisto loro Console à
scusarsi, et à pregarmi, ch'io uolessi andar con lui alla Corte del Re.
per fauorirla per conto delle cose della Religione si come feci. La
seconda che Carlo Nono, la Regina Madre, et il Sig.r Cardinale
di Borbone il uecchio ordinarono, che in Parigi si stampassero
le giustificationi, et i breui dell'istesso Pio .V. per i quali appareua,
che non solo io non haueuo mai trattato con sua S.tà di quelle cose, che mi
opponeuano gl'Heretici, ma che era sicuro; che mai io non ui haueuo
pensato, si come in uerità non ci pensai mai; anzi feci ogni buon
officio per quella Città, si come poco dapoi ne sentirono il frutto. Et
queste giustificationi, et Breui di Pio .V. uscirono in Parigi in stāpa
dell'anno 1570 sendone Gabriello Buono l'impressore, et Guardasigillo,
ò grande Cancelliere Mons.r di Moruigliero. Il terzo giuditio di Dio
in questo fatto, fù, che colui, il quale era stato il primo promotore di
queste calunnie, morì di morte subitana, si come prima i due suoi
Fratelli, che portauano l'armi contra la Patria, et si lauauano le
mani nel sangue de Catolici, furono amazzati. Il Breue di Pio .V.
et l'attestatione del Card. di Borbone Legato, et del Sig.r Card.le
Armignacio collegato, con quelle de Consoli di quella Città sono ancora
presso me. Potrei aggiungere, che da quella impostura, et perse=
cutione, che seminarono per la Francia seguirono altri beni; l'uno
che il nostro Collegio, doue ritornai, crebbe in modo, che al presente

con cento cinquanta de nostri, sono mille, et cinquecento scolari; i quali sono insegnati nelle nostre scuole, delle quali una, ò due sole di Teologia ha trecento scolari Teologi, et questa città non solo è stata sempre in pace, ma ne riceue tale ornamento, et emolumento per tale concorso, che si auede ogni di più (che cosa importa l'instruttion catolica) fatta da serui di Dio. L'altro fu, che il sig.r Card.le di Borbone uolle; che andando io per suo ordine à predicar l'Aduento, et la Quaresima nella sua grande Chiesa di Roano, procurassi di porui un Collegio de nostri, di che mi diede la speditione, et la fundatione, et insieme uisitassi Dieppa principale Terra di questa Diocesi, nella quale in un solo mese mille quattrocento Hughinotti con piena uolunta, sendoui Gouer.re il sig.r di Sigognes, si conuertirono alla fede Catolica. Or impari il Discorritor à non calunniare; se non uole, che molte più cose si producano in publico et certissime, et le quali manifestaranno gl'atti della sua perfidia, se bene alla posterità restaranno in perpetua memoria.

Quanto all'essere spagnuoli, aggiungo, che il Re Chr.mo istesso, il quale al presente è uiuo, et à cui noi desideriamo intiera felicità, uolgendo un poco il pensiero alle cose passate, si ricorderà che i Gesuiti per la loro parte hanno procurato la benedittione à S. M.tà et del modo, con cui sinceramente procedemmo in questo fatto, me ne fece render grato, et Regio testimonio per lettere scritte da S. Maestà à Mons.r di Niuers, che sia in gloria, et del S.r Card.le Gondi.

Che più? non fece elli per questo fare honorate essequie al Cardinal di Toleto Gesuita nella Chiesa di Nostra Donna in Parigi, quantunque elli fusse spagnuolo? Ma in somma ne anco l'esser spagnuolo

di natione

di natione non toglie loro, quando sono Gesuiti quello spirito di aiutare ogn' altra natione, et servire fidelmente ad ogni Corona, si come all'incontro nell'istessa Spagna non sarebbono gl'ultimi ad opporsi, quando l'Hugo: notismo, ò altra heresia vi pullulasse.

Del S.r Card.le Bellarmino è possibile, che questo ingrato ardisca di calun: niarlo, in luogho di dire, che è stato l'uno de Principali Promotori del felice matrimonio di S. M.ta, mentre si trattava di farlo confirmare da S. S.tà? Che se ciò che il detto Card.le ha trattato nei suoi libri, che erano già composti, prima che uscissero mai scomuniche in questa nostra età in Francia, fu scritto contra gl'Heretici, i quali niegavano la potestà Divina della scomunica nella Chiesa, non vede costui, che imita il Diavolo, il quale si valse della parola di Dio, ma non del senso contra il figliuolo di Dio?

Passiamo oltre. Dice costui che di trenta milla scolari, i quali concorre: vano à Parigi, con la quale occasione oltre i studij si civilizavano (per usar della sua parola) cioè si facevano civili, il numero era ridotto hoggi di solam.te à tre milla, et questo per causa de Gesuiti. In che molte bugie, oltre la malignità si scuoprono. Et ecco il buo bilanciatore.

Io ho veduto in Parigi (nel tempo che già molti, et molti anni vi ha: vevano i nostri insegnato) il numero di quattordeci milla scolari. Ho veduto, che poco meno di tre milla frequentavano il Coll.o nostro, onde ad ogn'hora uscivano chi con utile, et honore della sorbona ri: cevevano da lei il dottorato, et altri gradi. Vi si aggiunsero quattro cento nobili Convittori, i quali ben che non volontieri i nostri ne pren: dessero il carico, per il grande peso, che portano seco, nondimeno costretti

et dal Re Henrico terzo, et dalla nobiltà di Francia ne pigliarono cura; poiche ad altrui non volevano commettergli.

La diminutione de scolari di quella grande università, nacque se si vuole dir il vero, dall'heresia, la quale prendendo radice in Francia, prima che i Gesuiti vi fussero da Henrico secondo chiamati, fece, che moltissimi Padri amatori della fede Cat.ca non gli vedessero volontieri dilungarsi dalle proprie case. Nacque dalle guerre, che seguirono, occupandosi molte Città principali da gl'Hughi=notti: Nacque nella penuria delle cose, et del modo di vivere assai più caro, il che apporta seco la guerra. Nacque dal vedere, che fra i Lettori, ò Professori publici di quell'Università, ~~de cui non ne haveva~~ si erano introdotti alcuni da loro, i quali erano Heretici, come altri, così Pietro Ramo, il quale non solo dal parlamento di Parigi fù publicam.te prohibito di ragio=nar contra i Gesuiti, dove sotto nome dell'Università, da cui non ne haveva alcuna auttorità, volle rengare, ma finalm.te fu miseramente ucciso come heretico. Nacque da molti Heretici, il numero de quali crescendo, mandavano i loro figliuoli à Gi=neura, et in Alemagna, et altri alle scuole heretiche, le quali da gl'Hughinotti furono in diverse Provincie instituite, si come tutta via ce ne sono più di quel che converrebbe. Nacque finalm.te dalle persecutioni, et calunnie seminate contra i ser=vi di Dio, si come costui per la sua parte n'haverà à render conto à Dio. Che se tutto questo non è vero, dicami costui, per qual cagione non s'è aumentato il numero de scolari in Parigi, poiche già alquanti anni

ne sono

ne sono absenti i Gesuiti? ne solo ne sono absenti di là, ma delle principali
Città di Roano, di Bourges, di Lione, et d'altre? In vero la calunnia
non ha altro appoggio, che la menzogna.
Aggiunge, che i Gesuiti fuori della Teologia, non sanno l'altre discipline,
ne le lettere humane. Io gli dimando, se sà, che cosa sia l'esser buon theolo:
go: credo, che rispondendo non saprà quel che si dica, perciò che nes:
suno può essere buon Teologo, il quale non sia buon Filosofo, et non habbia
molta cognitione dell'altre discipline, historie anco humane, et altro.
Gl'Heretici stessi et in Lipsia, et altroue comprano, et studiano i libri di
Filosofia de' nostri, et se ne seruono, se bene taciono i nomi de gl'Auttori.
Gli Humanisti loro corrono dietro à libri del Pontano, del Radlero, di
Emmanuele, et d'altri de nostri, che hanno eccellentem.te scritto sopra la
lingua Latina, sopra Virgilio, Martiale, sopra la Grammatica, et me:
glio di coloro, che colle rapsodie, et rappezzamenti scoprono la loro pe:
danteria. Vada poi costui à Librari principali di Germania, di Fian:
dra, di Polonia, et d'Italia, et uoirà, et uedrà, in che conto sono le
opere de Gesuiti, et con quanta sete i stampatori cercano di ristam:
parle? Nelle Matematiche quanti dotti scolari ha fatto Christoforo Cla:
uio nostro? nella Filosofia Toleto, Pereio, Suarez, Fonseca?
Nell'historie veggasi il Maffeo nostro, et uedranno, se questi insegnan:
do imparano, ò se hauendo imparato, insegnano; poiche ne anco si lascia
che alcuno legga Filosofia publicamente, se non ha udito prima tre anni
l'istessa Filosofia con più di quattro cento lettioni l'anno; et quattro anni
tutta la Teologia, con più di altre tanti lettioni per ciascun anno. V.S.
Ill.ma ha la mia Biblioteca selecta, nel cui primo libro ho abastanza
toccato il modo de studij de' nostri con ogni uerità. Però taccio quanto à q.to

6 Ma poiche costui ha cominciata à far Anatomia di tutte le cose de Gesuiti, sendo però più tosto Macellaro, che Anatomista, soggiunge, che i nostri non hanno maniera per aiutar l'anime di Francia, ne di convertirle alla fede Catolica.

Però di nuovo gli dimando, se sa, che cosa sia l'aiutar l'Anime, et convertirle. Sò che non havendo egli fatto mai questo mestiere, non può esser giudice di questo, sì che quam quisq. novit artẽ, in hac se exerceat.

Sò che se fiaccamente si portassero i nostri in procurar la salute dell'Anime, pochi pari di costui aguzzerebbono i denti contra i Jesuiti; ma ci lasciarebbono vivere, come molti altri.

Sò che, se non havesse il trave negl'occhi della propria perfidia, vedrebbe, che non è più soave maniera, che con ogni patienza faticarsi senza premio veruno intorno à gl'ingegni de giovani, instruendoli per molti anni, et tenendogli lontani da ogni vitio.

Sò che se da vero amasse la corona, et lo stato, non le invidierebbe questo potente zelo di stabilire i sudditi nella fedele ubidienza del loro Re. Ma che? qualis quisq. est, talia, et cogitat, et loquitur.

Della dolcezza poi de nostri, con la quale insegnano in Francia, non dirò altro, salvo che quasi tutti sono Francesi, et non possono insegnar altrimente, che secondo il loro naturale; cioè debitamente, et sinceramente. Che se lo fanno con gl'Indiani, co i Sciti, et con ogni barbara natione, come no'l faranno co i loro? vero è che non vogliono niegar Dio, per adular à gl'huomini; ne secondare la carne, per estinguer lo spirito. Et essendo Christiani, et oltre ciò Religiosi, bisogna che detestino ciò che abbraccia l'Apostasia, et l'Hugonotismo; poi ciò che è possibile, che dal medesimo canale di un fonte esca ad un tempo amara, et dolce acqua: et che si spiri caldo, et freddo

da medesima

da medesima bocca. Chi non intende questa verità, confessi, che parim.te
non intende ciò, che dice Christo, insegnando, che ninun può servir insieme à
due Signori. La Maestà del Re presente essendo giouine assaggiò
qualche poca della maniera de Gesuiti, et (quel ch'è più) dallo stesso P.
Maldonato, il quale era Spagnuolo, non che Francese. Et se quando il Re
fece la sua deliberatione sopra il fatto della Religione, il detto Maldo:
nato fusse stato viuo, se ne sarebbe seruito, come mostrò desiderarlo.
Mons.re il Duca vecchio di Monpensiero si seruì spesso de nostri, ne uolle
altri, che i nostri, i quali trattarono con la propria figliuola, che era stata
sedutta, et cauata di monasterio da gl'Hughinotti. Che direbbe costui
se i Gesuiti hauessero fatto di questi tratti?
Monsig.re il Cardinale di Borbone il vecchio piantò la casa Professa de
nostri dentro Parigi, et suo Nipote il Sig.r Cardinale di Borbone
Giouane sempre si seruì de nostri. Il che dico, acciò che si comprenda,
quanta è la calunnia di costui, il quale cerca anco da questa parte di
far odiosi i nostri, come se odiassero la casa di Borbone: Vedi l'arte
del Demonio che sempre semina zizania.
Ma se è di Dio la commune voce de Popoli Catolici, quanti sono quelli che
ridimandano i nostri in Francia, et ne uorebbono collegij in diuer:
se città? Et se è testimonio del modo di trattar sinceremente, et secondo
il naturale de Francesi quel che usano i Gesuiti, pensisi à quel che
in numero di sei milla Sacerdoti di Bretagna, et di altre Prouin:
cie, uenendo questo ultimo anno del Giubileo à Roma, oltre un nu:
mero grandissimo di secolari, essi non vollero confessarsi con altri, che
co i nostri sacerdoti Francesi in Roma.
Hor non è stato bastante tutto questo carro di calunnie, col quale costui

carica i Gesuiti, su anco non andare col pensiero à raccoglierne altri dal Regno di Polonia, perciò che imputa i Gesuiti, quanto di guerre, et tumulti sono avenuti in quel Regno, il che non è vero, et piacesse à Dio, che i Gesuiti fussero stati creduti, da chi tardi sperimentò la sanità del loro consiglio.

Se io per alquanti anni non havessi conuersato in quelle parti, potrei dubitare, che qualche cosa ci fusse stata per conto de nostri.

Per lo spatio di quaranta anni, nei quali diuerse heresie, insino all'Arianismo, et al Samosatenismo haueuano fatto mirabili scissure in quei Popoli, la cosa era ridotta à timore di total caduta, quando Sigismondo secondo Re di Polonia non uidde migliore spediente, che di chiamar da Roma i nostri, i quali sotto ponenero le spalle à questa ruina. Cominciarono in Vilna di Lituania, et prima in Brunsberga di Prussia, dapoi in Masouia, et in molte altre Prouincie. Et instituendosi i nobili in uarij collegij nostri, hanno quasi del tutto rimesso insieme il uero culto di Dio, et l'unica Religion Catolica, senza spada, senza Inquisitione, et senza altra industria, ò forza.

Di più la guerra durata più di cinquanta anni frà i Moscouiti, et Polacchi con perdita di tutta la Liuonia fù totalm.^te finita, adoperandouisi per la parte loro i Gesuiti, alli quali questo fù commandato da Greg.° decimoterzo, et desiderato da gli stessi Re di Polonia, et Duca di Moscouia, si che dopo mai non si è cauata spada fuori per romperla: et già sono, la Dio mercè, uentidue anni, che dura la pace, sendosi rese 33 fortezze à Polacchi, et stabilitoui un Vescouato, et alcuni collegij. Simile cosa auenne col Re di Suetia Padre del Re di Polonia, trà quali si tagliorno tutte l'occasioni, le quali il Demonio cercaua per muouere à guerra l'uno, contra l'altro: et mentre questo si faceua, Giouanni Re di Suetia si

risolse

risolse per misericordia di Dio di far l'abiuratione segreta ad uno de Gesuiti, et confessatosi generalm.te di tutta la sua uita (ciò che fatto non ha=ueua giamai) attese poi à rimetter il culto Diuino, si che oltre l'hauer fat=to sepelir la Regina moglie alla Catolica da nostri, la quale morì piis=simamente, lasciò il presente Re di Polonia Catolico; et elli dimandò alla morte un Sacerdote, ma non puote hauerlo; si che i Gesuiti fin che furono in quel Regno, le cose succedettero sempre di bene in me=glio; ma priuatine, le cose sono succedute tanto tragicam.te come si uede, cioè che è stato usurpato quel Regno, uccisa la nobiltà, spian=tato il monasterio antico di S. Brigita, annegato i Religiosi in mare, passando anco fuori, et ponendo ogni cosa à fuoco, et sangue. È puoi una malignità espressa il dire, come fa costui, che per esser stato il B. P. Nostro Ignatio Biscaino, et in Pampelona, quando la guerra ui si faceua, et esso era molto giouane, et in tempo, che anco non haueua pensato alla sua conuersione, la Compagnia nostra per questo sia spagnuola, et per questo partigiana affatto del Re Catolico, è uero che quel B. Padre fatto prigione da Fran=cesi conuertendosi nella sua infirmità totalmente à Dio, fù trat=tato humanissimam.te da Francesi (si come nelle nostre historie ordinariamente sogliamo leggere) la onde puoi datosi ad as=pra penitenza, lasciato il mondo, dopò riceuute uarie perse=cutioni in Spagna, uenne à studiar à Parigi, doue co' suoi Com=pagni fece con l'esempio tanto frutto in quell'Uniuersità, che Matteo Orij Inquisitor di Parigi, et grande parte de quei Professori attestorono, quando il B. Ignatio co' suoi se ne partì

per Roma, et per Gierusalemme che una grande luce mancaua in quell'Vniuersità. Che se per esser nato in Biscaino, questo douerà pregiudicare à Gesuiti, il medesimo potrà dirsi di Dominicani, che hebbero per loro primo fundatore S. Domenico spagnuolo; di cui però tanto si seruì la D. Prouidenza per aiutar la Francia in purgarla dagli Heretici Albigesi, che la distruggeuano à tempi del Re S. Luigi. Il medesimo per altri rispetti potrà dirsi di altri Capi di altre Religioni, onde sono discesi i Franciscani, i Minimi, et altri, che non furono Francesi: et così il Demonio seguirà il modo suo di far che tolti i Cani custodi delle pecorelle, queste si lascino in preda de Lupi, i quali persuadono, che si lieuino i Cani, per darsi affatto inghiottire.

Di più fingendosi catolico costui, inculca al Re, che quei pochi Gesuiti, i quali sono in Tolosa, et Aquitania, si lieuino del tutto, come s'hauessero à tradire il Regno in mano de Spagnuoli, ma non dice, che sotto i monti Pirenei sono sessanta ministri Heretici, et che nel Paese di Mont'Albano della Rochella, di Castro, nel Linguadoc, in Normandia uerso Caen nel Delfinato sono più di cinquecento altri ministri, i quali se un solo Ario anticamente infiammò l'Oriente, et un solo Lutero abbattette l'Imperio di Germania, et due soli, Caluino, et Beza furono auttori della morte delle centinaia di migliaia de Francesi, che può temersi altro, saluo che quando la Maestà del Re, à cui Dio conceda longhissima uita, fusse chiamata fuori di questo mondo, i figliuoli suoi in tenera età patirebbono di quei danni, che

pattito

pattito hanno tre suoi predecessori. Piaccia à Dio Sig. Ill.mo che la Chiesa di Francia intenda, che ella sarà sempre più potente, quāto sarà di spirito, et di fede, et di ubidienza verso Dio, et le sue ordinationi più congiunta con tutto il corpo della Chiesa Catolica, la quale non può esser se non una.

Mando la Copia del Breve di Pio .V. che scrisse al suo Nuntio in Francia in tempo, che simili à costui ci calunniauano. Et Dio Sig. Nostro accresca i suoi santissimi doni in lei sempre.

[illegible]70. 17. Martij

Cum generis, ac Familiarum Claritas, et splendor quammaximas Civitatum ornamenta sint, ut potè ex quibus earum ipsa dignitas, decus et amplitudo estimari soleat: nullius fortasse rei maior in Nobilibus, ac diligentior habenda ratio est, quam Nobilitatis antiquae virtute, atque excellentia in gente aliqua constitutae. Hinc est, quod merito queri in primis solet in honoribus publicis mandandis, quibus quisque natalibus ortus sit, et qua generis dignitate praefulgeat, ut in praesentia [illegible] facit Serenissimus Hetruriae Dux magnus Cosmus Medices, dum Nob. D. Sebastianum Montenianum civem nostrum equestri Societatis Divi Stephani dignitate sibi ornandum, atque honestandum decernit. Quare Nos septem Deputati Utini (quae metropolitana Fori Iulij Urbs est post dirutam Aquilejam) nomine antescripti Nob. D. Sebastiani requisiti, optime cognoscentes Montenianae Familiae antiquum splendorem, ac decus, omnibus, et quibuscumque, et in primis ipsi Ser.mo Duci magno Hetruriae publicis hisce Literis nostris omni cum fide attestamur, praedictum Nobilem D. Sebastianum Montenianum adolescentem annos duodeviginti natum, et Romae in Familia Ill.mi Cardinalis Tridentini honeste degentem, oriundum esse ex Familia Monteniana iamdiu in hac urbe nostra [illegible] Claritate ac Nobilitate, et quoque fide, ac religione in primis praestanti, Filium Legitimum, et naturalem Nob. atque Ex.mi Iuriscon.ti D. Hieronymi Monteniani civis nostri, et Castri Cassiaci Dni, ac Nob. et Lectissimae matronae Dnae Zenobiae de Coloreto: Cuius quidem Dni Sebastiani avus Paternus fuit alter olim Nob. D. Sebastianus castrorum Cassiaci, e Tricesimi Dominus, et Avus maternus Nob. olim D. Hieronymus ex Nobilibus Dominis de Coloreto Iurisconsultus, et Avia Paterna Nob. q. D. Aloysia olim Nob. D. Francisci de Corbellis, et materna Nob. q. D. Aureliae ex Nobilibus Dnis de Coloreto. Quorum quidem omnium Patris sui avi Paterni, ac materni, matris atque aviae Paternae, et maternae Nobilitatem, et Claritatem ita omni ex parte extantem, atque elucentem dignoscimus, ut eum merito quibuscumque honorum, ac dignitatum muneribus ornari posse censeamus, qui ex tam Nobili, [illegible] Religiosa sobole ortus sit, quemadmodum ortus est ipse Nobilis, et praeclaris moribus

prædittus Vtinensis D. Sebastianus Montenianus cuius quidem Pater, et Paternus Avus ingenue semper, ac Liberaliter, et ut Nobilitati par est in hac Urbe vitam ducentes, omnes, qui per mag.^ca Consilia nostra Nobilibus conferri solent, dignitates, honores, ac magistratus Laudabiliter gesserunt, et inprimis Septem Deputatorum magistratum, qui supremus eorum est, quos Urbs nostra tribuit, item Judicum Astantium qui Civilibus pariter, et criminum Causis præsunt, Judicum finium regundorum, oratoris ad Principem muneris, et cæterorum. Attestamur præterea testes octo in Processu facto per R. Vicarium Patriarchalem firmiter examinatos cunctos Cives Nobiles Urbis Nostræ esse ætate, scientia, bonitate, fide, ac Religione conspicuos, quorum testimonijs amplam fidem merito habenda est. Postremo attestamur tria familiarum gentilitia insignia, quæ suis picta coloribus ad Officium Patriarchale producta sunt parte dicti Nob. D. Sebastiani vera, ac germana insignia esse trium Nobilium familiarum Utinensium, Montenianæ, Silvest, Corbellæ, et Colretæ. In quorum omnium fidem, ac testimonium has nostras fieri iussimus, et majoris Sigilli nostri impressione muniri

Dat. Utini 17. marty 1570.

Ex Actis Cancellariæ mag.^cæ Civitatis Utini sic reg. manu propria extraxit sub. ac signavit in fidem

Francescus Brunelleschi N. V. A. ac de Coll.^o Utini:

F. B.

Die 9. maij 1748.

Nos [illegible] [illegible] [illegible]

Locumt.^s [illegible] [illegible]

fidem facimus et attestamur supras. [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] Francescus Brunelleschi [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

Utini Die 9 maij 1748

Albertus Lami [illegible]

Maximilianus Secundus divina favente Clementia Electus Roma-
norum Imperator semper Augustus, ac Germanię, Hungarię, Bohemię,
Dalmatię, Croatię, Sclavonię etc. Rex, Archidux Austrię, Dux Bur-
gundię, Brabantię, Styrię, Carinthię, Carniolę etc. Marchio Moravię
etc. Dux Lucemburgię, ac superioris, et inferioris Silesię, Wirtember-
gę, et Teckę, Princeps Suevię, Comes Habspurgi, Tyrolis, Ferretis
Kyburgi, et Goritię, Landtgravius Alsatię, Marchio Sacri Romani
Imperij, Burgovię, ac superioris, et inferioris Lusatię, Dominus Marchię
Sclavonię, Portusnaonis, et Salinarum etc. Fideli nostro dilecto Posi-
donio Albino Utinensi gratiam nostram Cęsaream, et omne bonum.
Imperatorię sublimitatis atque munificentię omnino convenire arbitra-
mur, ut eos, qui Nobis, et Sacro Romano Imperio, Inclitęque nostrę
Domui Austrię syncera fide atque animi promptitudine dediti, et ad-
dicti sunt, favore nostro benignè prosequamur, debitisque bonorum
premijs, quibus cęteris etiam ad sectanda virtutis, atque honestatis
studia calcar addatur clementer augeamus. Edocti igitur te supra-
dictum Posidonium Albinum undecim ab hinc annis continuè in
servitijs diversorum magnę existimationis Procerum, quorum alios
Inclyti nostri Hungarię Regni Cancellarios, alios in Regno Polonię
Cęsareos oratores egisse accepimus, debita fide, atque integritate
versatum esse, atque etiam nunc Nobili Fideli nobis dilecto Joanni
Kuenbuller ab Aychelberg libero Baroni in Landskron et Werenberg
nostro Consiliario, Camerario, et ad Serenissimum Principem Dominum
Philippum Hispaniarum etc. Regem Catholicum fratrem, patruelem,
et generum nostrum charissimum, oratori destinato prompto, et inde-
fesso studio adesse, ac pro occasione constantem tuam de Nobis, et
Sacro Imperio, Serenissimaque nostra Austrię Domo benemerendi volun-
tatem haud obscurè comprobasse, adeoque Patrem quoque tuum
Bianchinum Albinum Divo quondam Imperatori Carolo Quinto
Domino, Patruo, Socero, et antecessori nostro charissimo Augustę
memorię in re militari per plures annos egregiam operam navasse
nec dubitandum videatur, quin unà cum Patre non modo incogito
Benemerendi munere constanter perseveraturus, sed fratres quoque

et agnatos posterosque, et descendentes tuos, atque illorum omnes ad eandem bene, ac recte uiuendi rationem excitaturus sis. His equidem benigne consideratis æquum duximus, ut non te, ac Patrem solum, sed fratres quoque, et nepotes insigni aliquo beneficentiæ argumento prosequeremur, quod gratiosam animi erga te nostri propensionem testatam redderet, tibique et ipsis præcipue vero Patri jam senio confecto, toti denique posteritati legitimæ gaudio, atque ornamento esset. Quocirca licet familiam Albinorum Nobilitatis dignitatem a maioribus adeptam esse accepimus, eandem tamen Cæsarea authoritate nostra benigne approbare, confirmare, et innovare voluimus. Sicuti præsentium vigore, motu proprio ex certa nostra scientia, animo bene deliberato, ac de Cæsareæ potestatis nostræ plenitudine approbamus, confirmamus, atque innovamus, et quatenus opus est te supradictum Posidonium Albinum cum præfato Patre tuo Bianchino, fratribusque Joannepetro, et Hieronijmo, ac nepotibus, nec non universa prole, atque posteritate legitima utriusque sexus denuo ad coetum, ordinem, statum, et gradum nostrorum, et Sacri Romani Imperij Nobilium assumimus, attollimus, et aggregamus, ac iuxta qualitatem humanæ conditionis vere nobiles dicimus, et nominamus, et ab universis, et singulis haberi, et reputari volumus, præsentique edicto nostro firmiter statuimus, quod ubique locorum, et Terrarum tam in Iudicio, quam extra in rebus spiritualibus et temporalibus Ecclesiasticis, et prophanis quibuscumque, nec non in omnibus, et singulis actibus, et exercitijs possitis, et valeatis universis honoribus, officijs, Iuribus, libertatibus, gratijs, et beneficijs uti, frui, potiri, et gaudere, quibus alij nostri, et Sacri Romani Imperij Nobiles a quatuor avis paternis, et maternis geniti, et procreati utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent quomodolibet consuetudine, vel de Iure. Ut autem nostræ in vos benignitatis perpetuum extet testimonium, Idcirco motu, scientia, consilio, atque authoritate quibus supra, solita, et consueta vestra Armorum insignia, quibus Vos antehac usos esse accepimus non solum benigne approbavimus, et ratificavimus, sed etiam auximus,

et

et locupletauimus, itaque vobis supranominatis Posidonio Albino,
tuoque Patri Bianchino una cum fratribus Ioannepetro, et Hieroni=
mo, et nepotibus, omnibusque et singulis cuiuslibet vestrum liberis,
heredibus, posteris, et descendentibus legitimo coniugij foedere ortis,
et perpetuis deinceps temporibus orituris masculis, et feminis
eo, quo sequitur modo gestanda, et deferenda concessimus, donaui=
mus, atque elargiti sumus. Scutum videlicet secundum longitu=
dinem perpendiculariter in duas aequales partes divisum et a
sinistra rubeo, a dextera vero coeruleo, seu coelestino colore tinc=
tum, infima autem parte virescens in cuius medio appareat Gallus
Galinaceus albus, seu candidus ad dexteram versus alis expli=
catis, capite sursum porrecto, pedibus, et unguium mucronibus
inauratis, rostro hiante, cristaque, et barba inferiore rubeis cons=
picuus crocitanti similis qui pedum sinistro libro candido
nostro beneficio recens adiecto, et in infima scuti area ad
levam collocato, dextero autem capiti humano pelle nudato in
campo coelestino posito, quod et ipsum nostra beneficentia de nouo
accessit insistere videatur, habeatque tres stellas micantibus
undequaque radijs insignes et forma triangulari dispositas capiti
incumbentes. Galeae clausae, quam hactenus clypeo habuistis imposi=
tam, succedat aperta, seu clatharata torneariam, quam vulgo
dictitant, phaleris, seu lacinijs a sinistra candidi, sive argentei,
rubeique, et crocei, sive aurei, a dextera verò albi, fului, et coe=
rulei, seu coelestini colorum mixtim circumfusis, molliterque
defluentibus cuius cono insistat alius Gallus itera albus sive
candidus cauda, et alis expansis pedibus, et unguium mucro=
nibus inauratis conspicuus ac per omnia denique similis illi,
qui in clypeo descriptus habetur. Quemadmodum haec omnia in
medio praesentis nostri diplomatis ob oculos posita, suisque
coloribus rectius elaborata conspiciuntur. Volentes, Caesareoque edicto
nostro firmiter decernentes, quod tu saepedicte Posidoni Albini
una cum Patre Bianchino, fratribusque Ioannepetro, ac Hieronijmo,

et nepotibus, ac legitimis suis, et cuiuslibet illorum liberis, hæredibus, posteris, et descendentibus masculis, et feminis iam descripta Armorum insignia eo, quo in superioribus habetur modo a Nobis aucta, et locupletata perpetuo deinceps temporibus in omnibus, et singulis honestis, et decentibus exercitijs, actibus, et expeditionibus, tam serio, quam ioco in hastiludijs, seu hastatorum dimicationibus pedestribus, vel equestribus in bellis, duellis, singularibus certaminibus, et quibuscumque pugnis eminus, cominus in scutis, tentorijs, sepulchris, monumentis, annulis, ædificijs, supellectilibus, tam in rebus spiritualibus, quam temporalibus, et mixtis in locis omnibus prò rei necessitate et voluntatis arbitrio aliorum nobilium Armigerorum more liberè, et absque ullo impedimento habere, gestare et deferre, ac ijsdem quocumque modo uti possitis, et valeatis, aptique sitis et idonei ad ineundas et recipiendas omnes gratias, libertates, exemptiones, foeunda, privilegia, vacationes a muneribus et oneribus quibuscumque realibus, personalibus, sive mixtis ad utendum quoque singulis iuribus, quibus cæteri a Nobis, et Sacro Romano Imperio huiuscemodi ornamentis insigniti, et foeudorum capaces, atque participes quovis modo utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent non obstantibus in contrarium quibuscumque facientibus. Nulli ergo omnino hominum cuiuscumque status, gradus, ordinis, atque conditionis extiterit, liceat hanc nostræ approbationis, confirmationis, augmentationis, locupletationis, concessionis, gratiæ et voluntatis paginam infringere, aut ei quovis ausu temerario contraire. Si quis autem id attentare conatus fuerit, præter gravissimam nostram, et Sacri Imperij indignationem quinquaginta Marcharum Auri puri mulctam Fisco, seu Ærario nostro Imperiali, et parti læsæ ex æquo omni spe veniæ sublata solvendam, atque numerandam se noverit ipso facto incursurum. Harum litterarum testimonio manu propria subscriptarum, et Cæsarei sigilli nostri appensione munitarum. Dat. in Civitate Nostra

Vienna

Vienna die vigesima quarta mensis Martij. Anno Domini Millesimo Quingentesimo septuagesimo tertio, Regnorum nostrorum Romani Undecimo, Hungarici Decimo, Bohemici verò vigesimo quinto.

Maximilianus &c.

Vice, ac nomine R.^mi Dni Danielis
Archicancellarij Moguntini.
V.t Jo: Bap.ta Weber Dott.

Ad Mandatum Sacre Caesareae
Maiestatis proprium
Sherenburger.

S. N. Ego Theophrastus Sporenus Pub.s Imp.li Auctoritate Not.s Coll.o Utini ascriptus suprascriptum Privilegium in hoc libro aliena manu descriptum ex Privilegio Divi q: Imperatoris Maximiliani Secundi cum insigni autentico in membrana, eiusque Caesareo maiori sigillo munito, quod penes parentes, et Fratres ipsius D: Cossidonij nunc hic Utini esse reperitur, quoniam illud a me visum lectum, ac cum ipso autentico collatum concordare inveni. Ideo sic ab eodem D: Cossidonio rogatus subscripsi, signoque meo consueto publicavi in fidem &c.
Die 20. Iannuarij 1579.

Nos Daniel Foscareno pro Ser.mo Ducali Dominio venetiarum Patriae Fori Iulij Locumtenens Generalis fidem indubiam facimus, et attestamur supradictum eg.m D: Theophrastum Sporenum esse Pub.cum Not.m Coll.m Utini cuius publicis scripturis hic plena fides adhibetur, et ubique locorum merito est adhibenda in quorum fidem &c.
Utini die Martis 20. Iannuarij 1579

Pomponius Ruffus Not.s Canc.ria
Utini mand.

124 241

... Visis ... Laurentium B...

ex ... Antonium Fiducium ... Comi...

... Comite ... fo... Visis dis...

... adi 16. dictorum Instrumento 1467 ...

... Laurensis, adhis 2. Maij, 3. Junij ...

... disti ... sponsionibus partis adversae, adhis 9. ...

... Augusti, adhis x. septembris, partibus ab ... exhibitis

... informationis data parte disti ... Visis Allega...

... exhibitis noie Fiducij, et alijs scriptis ab extra, visisq...

... et consideratis considerandis, Christi noie ...

... Ego Hieronymus Marcobrunus vic. et vices

... D. Loc.tis pro Forijulij ... Col.mi in hac ...

... alio mel. modo, Dico ac Sententiando Declaro

... dicti R.di ... posse ac debere in

ratione unius ducati pro stario frumenti, non aut ...

et subinde ... consequi ac exigere in posterum

posse Jure livelli ab ... q. ... iuxta Concor-

dium anni 1534, Eximens Declarando, prout Declaro ...

... ipsum deinceps subiacere et comprehendi sub Concor-

dio praedicto, Ab alijs vero petitis et in instantia ... D.

M. Ant. noie quo interveniente consentiis ... R.dum ...

solve, pari modo ambas partes ab expensis iustis et causis ab-

solvendo excepto salario, ad cuius solutionem pro dimidia ...

praedicti teneantur, Et ita L. D. ...

Die Martis tertia Martij 1573, ...

Publicavi praemissa ... Ego federicus ... not. ...

... in Castro ... in ... studio ...

Audientiae existentis ... Petro Bezeria pro ... R.do ... Lau-

rentio ... M. Ant. Fiducij ... mihi

not. ... publicationem ... praemissa publi-

cationem ... Theophrasto ... not. ac ... Petro ...

De Notis meis Ego federicus ... Ego rogatus ...

125

Lune ... May. 1578. de prandio.

Coram Ex.mo D. Vicario Stat.mi D. Loc.tis sedente ad ius dicendum ... Loggia Inbaty.

Pro D. Bartholomea uxore q. D. Vincentij Petri Pauli de Utino; cum
D. Leone et fratribus de Chimona. Auditis partibus in contradic.
D. Pamphilo Fororeo procuratori dci D. Leonis
iudicio ... Ex.mi ... confirmationem pignorationis sue iam declarate pro
ex una instantie ... staij unius fabe in anno de affictu;
... et uno p.rit ... in rationem staij unius fabe in anno de affictu;
... antenioribus; stante maxime possessione sua exigendi ut supra
... et receptis ibi litis, cum expensis. Et D. Jo. Franc. Lunio
... in ..., et receptis ibi litis, cum expensis. Et D. Io. Franc.o Lunio
... qua in actis, et receptis ibi litis, cum Ex.ti Ant. d. Othelio de Othe-
notario ... pro dicta D. Bartholomea cum Ex.ti Ant. d. Othelio de Othe-
lijs advocato instante e contra; stante maxime, quod fuit, et est in optione
ipsius D. Bartho.ae solvendi fabam ipsam, vel in blado, vel in pecunijs
iuxta partem anni 1534. et quod ipsa faba solvitur de livello, non
autem de affictu, ut in pluribus receptis ibi litis apparet, Unde sic;
et alijs multis hinc inde dictis, allegatis, et replicatis; necnon visis etiam
duobus instrumentis productis dcte D. Bartholomee; que sonat de livello
in materia livellorum. Auditis
una cum parte p.dicta anni 1534.
Ex.mus D. Vicarius revocavit pignorationem dci D. Leonis ut supra declara-
tam, cum expensis; declaravitque quod sit in optione dicte D. Bartho-
lomee solvendi fabam ipsam, vel in faba: vel in pecunijs iuxta dictam
partem anni 1534. cum expensis.

Supradictam declarationem ex actis meis, manu pro-
pria, Ego Adrianus Fabricius civis, et not.s colleg-
iatus, subscripsi publice cum solito signo in testimonium.

263

3.
126

Fides producta sequuntur etc.

Attestor ego Roccus [illegible] Notarius, et cancellerius ven[erabili]s frat[ernita]tis sanctae Luciae de Utino qualiter sunt multa legata frumentaria ipsi fraternitati legata ante annum 1520. quae sunt soluta, et solvuntur Iuxta partem serenissimi Dominij 1534 ad rationem Z 6 y 6. p[ro] st[ari]o. quae et aliquot sunt francata, ut apparet in libris dictae fraternitatis, in quorum fidem etc. Utini 9. Iulij 1565. Idem ut supra rogatus scripsi etc.

Livella

Fidem facio, et attestor ego Marius Albinus q. S. Ioannis pub[licu]s notarius coll[egiatu]s Utini ac honorandae confrat[ernitati]s S[anc]ti Fr[ancisc]i de Utino cancellerius, quod dicta fraternitas inter ceteros eius introitus exigit a diversis personis plura livella frumentaria acquisita ante annum 1520 [pro] legatariis in ratione Z 6 y 6. p[ro] st[ari]o Iuxta partem ill[ustrissi]mi Duc[alis] D[ominij] Venet[iarum] seu concordij initi sub anno 1534, et dicta livella virtute dictae legis seu concordij francata fuerunt sub diversis temporibus de plano ut legere est Instr[ument]is in dicta fraternitate existentibus in quorum fidem etc. Utini die martis 3. Iulij 1565. ~~Idem qui~~

Idem qui supra Marius albinus Notarius et cancellerius fidemque fecit, et subscripsit cum solito sigillo. etc.

Requisitus attestor et fidem facio ego
M. Antonius Fiducius notarius et ...
capituli Utini cancellerius, quod secut
ad eiusdem capituli campano accepi, et
constat et ex libris ... mea, quam
precedentium cancellariorum manu conscri-
pto, nō nulla ex ipsis livellis frumentarijs
quae dicto capitulo ann. ... ...
in ratione L 6 ... 6, p quolibet st.o iuxta
formam partis illustrissimi dominij anni
1534 ante hac francata fuerunt et dissol-
luta fuerunt. In quorum fidem ... Utini
primo Iulij 1565.
Idem qui supra M. Antonius Fiducius
cancellerius scripsi et subscripsi requisitus

1565.4 Iulij - Attestor ego Bernardus Sabbatinus de Uti-
no publicus Imperiali autoritate notarius,
et pij Hospitalis Sante Marie de Misericor-
dia de Utino cancellerius sic requisitus
a Dno Joanne Baptista dapiceo cive Utini,
quod Hospitale predictum exigit plura
livella frumentaria tam legata, quam
empta ante annum 1520 in ratione L 6 ... 6.
p st.o In executionem partis serenissimi Duc.
Do. Venet. seu concordij initi sub 1534,
et dicta livella virtute eiusdem partis,
seu concordij francata fuerunt per diver-
sa tempora, et de plano, et iudicialiter ex
dictis livellis frumentarijs, et ut latius

appa^ret in scripturis eiusd. Hospitalis in quorum fidem etc. Dat. Utini die lune 4 Iulij 1565 = Ita est Sig.^m ~~fidem~~ ~~et quorum fidem~~ qui s.^a Ferrandus Jab.^s Notarius, et cancellerius fide^r scrib. et se subscripsit cum solito signo etc.

De notis meis aliena manu fida ego ~~Fe~~ ~~Federicus~~ buiattus Notarius Utini ex processu. s. Int. D. clapiccos, et Hospitale cerdonum Utini rogatus pub.^o et me subscribo manu propria etc.

~~Fede~~ facio Io Fra Mario Gubertino procurator alle cause del detto convento di s.^to Fran.^co di dentro d' Udene qualmente li legati fatti avanti l'anno 1520 di for.^to di livello si sogliono scoder da noi in raggion d' L 6 s 6 per st.^o Iux. la forma della parte o aver accordo del 1534, et in fede di cio ho fatta la presente, et sottoscritta di man propria etc. Il di 6 maggio 1580 = Io fra Mario Gubertino procurat. ut s.^a ~~scripsi~~ scrisse etc.

19 Maij. Io fra Simpliciano Syndico, et procuratore del detto convento d' s.^ta Maria delle gratie, facio fede che alcuni legati, et livelli fatti, et lasciati avanti l'anno 1520, sono sta scossi, et hoggi di si scodono in raggion d' L 6 s 6. se ben avanti al millesimo 1534 si scodevano in for.^to come nelli libri del convento appare etc.

In quo
Alli 19 maggio 1586 [illegible] sublevato
come di sopra [illegible] propria

Iouis [illegible] aprilis 1551
Vtini sub logia [illegible] ius dicendo
de mane [illegible] spectabili D. Cas.° et [illegible]

Pro Honorando Hospitali ceciorum Utini, cum
filiis, et heredibus q. egr. Dni Mathei
clapicei [illegible] Joseph Mauritius camerarius
Hospitalis cum sp. D. Thoma de Grauis-
sinis doc. suo ad.to declarand. causam
pignorationis, dixit pignorare fecisse
dictos heredes [illegible] uno frumenti, et
quarta una fabarum tam continuando
possessionem, quam virtute instrumenti
ibidem producti [illegible] subnotati, In-
stando propterea pro revocatione con-
tradictionis dictorum heredum confir-
mata pignoratione sua cum expensis
ex adverso egregius [illegible] Jo. Baptista
unus ex heredibus cum Villiano suo
Ad.to dixit quod post prandium responde-
bit, et Mauritius fecit illum admoneri
ad diem sabbati fut. prox. ut admonui
licet non consentiat

Instrumentum ultra productum sequitur ut infra [illegible]

In Christi nomine amen Anno Nativitatis eiusdem
Millmo tricentesimo septuagesimo quinto Inditione 13
die 5 mensis octobris Actum Utini in pertinentiis Fori novi

In domo ... Sciotti de Utino, presentibus
Iac. q. Mathaeussii ... Dane quondam Martini,
Nic.o q. S. Monandi, Fran.co Spadarie q. Millani,
et Pasenno cerdone praedictis, omnibus Utini
habitantibus testibus et aliis pluribus. Cum per
olim magistrum Iac.m cerdone q. Io.s de Tarcento
qui Utini habitabat, legatum esset in suo
ult.o testamento fraternitati s.tae Mariae cer-
donum de Utino unum livellum seu censum unius
st.i frumenti, et unius quartae fabarum pro
anniversario suo faciendo per camerarios praedictae
frat.is s.tae Mariae cerdonum in et super quodam
suo campo pastanate sito Utini in porta s.ti
Quanini, cuius hi sunt confines a una parte
iux. dictum olim Iacobum testatorem, a 2a
iux. Ioanne cerdone filio Laurentii de Utino,
a 3a, et a 4a iux. vias pub.s, vel alios si qui
forent confines veriores. ut de ipso testamento
latius dicit. constare quodam pub.co instro stip.to
manu olim Filippi not.i q. Mathiae de Utino
sub millesimo tricentesimo quinquag.mo quinto
ind.e octava die 2 mensis Iulii. Et quare eundem
idem campus super quo dictum livellum sive
censum unius st.i frumenti, et unius quartae
fabarum legat. per dictum q. Iac.m ut supra
continetur, sit distractus, venditus, seu modo
aliquo alio per Pasculum cerdonem q. dicti
Iac.i alienatus vel dilapidatus, Idem m.r Pasculus
cerdo q. dicti Iac.i testatoris volens voluntati dicti
q.m Iac.i sui patris satisfacere coram predictis testibus,

et me Iosepho notario ... debit ...
designauit Ioanni cerdoni ... ac Blasio cerdoni ...
Utini habitantibus camerarijs fraternitatis sanctae Mariae ...
de Utino ac mei, et nomine omnium eorum successorum camerariorum
praedictae fraternitatis sanctae Mariae cerdonum de Utino praedictum liuellum ...
starij frumenti ac unius quartae fabarum annuatim ...
sanctae Mariae de me ... per eandem paternitatem, et eius ...
solui debendum eisdem Io. tali, et Blasio cerdonibus ...
rarijs ut supra ac alijs qui pro tempore fuerint et erunt ...
praedictae fraternitatis sanctae Mariae cerdonum de Utino ...
dam suam braydam pastinatam cum omnibus suis accessionibus et ...
nentijs cuius hi sunt confines, iuxta bona olim ...
porta sancti Lazari iuxta viam per quam itur ... Margarita ...
Utini habitantem, et iuxta Horatium laboratorem ...
tantem uel alios si qui forent confines ueriores, ...
et pactis appositis, quod ipsi Io. tali et Blasius
cerdones camerarij, ut supra, ac alij qui fuerint ac erunt
de fraternitate sanctae Mariae cerdonum de Utino pro tempore ...
et debeant omni anno die anniuersarij ipsius ...
tatoris de dicto liuello, seu censu annuo starij frumenti et unius
quartae fabarum iuxta ordinationem et uoluntatem dicti
tes. contentam in testamento praedicto, sed habendum ...
siderent permutandum, et distribuendum ac omnia alia faciendum, quae
dictis camerarijs seu eius successoribus placuerint, faciendo
de dicto liuello faciendo anniuersarium ... ut supra
continet absque contradictione et repetitione dicti paterni ...
...dum uel alicuius alterius personae cum omni iure pignoris dissignauit
pro dicto liuello eidem fraternitati sanctae Mariae cerdonum de Utino,
dictis Io. et Blasio camerarijs ut supra ac eorum successoribus
non soluto super liuellis iuxta morem, et consuetudinem patriae
fori Iulij diutius obseruatam, constituens idem ... se ...
dem Io.m et Blasium camerarios ut supra ac eorum successores

p dictu livellu possideri, vel quasi donec ipsius livelli
tenutam et possessionem acceperit corporalem, vel quasi et
ad accipiendi ac in se alte propria retineant, idem
pasculus eisdem camerarijs ut supra licentiam omnimodo
contulit, etc. dedit, promittens quoque idem pasculus cerdo
pro se et suis heredibus, et cum obligatione omnium bonorum
suorum presentium et futurorum ac refectione omnium damnorum et
expensarum litis, et extra, ac interesse se solemni stip.
obligando eisdem Io. et Blasio camerarijs ut supra recci
pientibus vice, et nomine ipsius fraternitatis S. te Mariae cerdonum
de Utino, ac eorum successorum predicta omnia et singula in
hoc instro contenta perpetuo firma, rata et grata habe-
re et tenere, et nunquam contrafacere dicere, vel venire per
se vel alium, seu alios aliqua ratione, dolo, ingenio, vel fraude
sive causa, nec litem, nec questionem aliquam movere, nec
volenti consentire, sed predictum livellum in iure contra quam-
libet personam defendere, authorizare, warentare et in solidum
disbrigare ab omni homine, persona, collegio, universitate, et qua
libet alia persona impediente sub pena dupli valoris dicti
livelli ut pro tempore plus valuerit, vel melioratum fuerit minus
quinque solidorum veronensium parvorum in singulis capitulis huius contrac-
tus stipulata, et promissa qua soluta vel non presens instrumentum in
se plenum robur obtineat, et perpetuam firmitatem etc.

Et ego Iosephus filius m. Iac. cerdonis q. Maffatutij de Utino pub.
imperiali auth. notarius predictis omnibus interfui, et rogatus scribere scripsi

Die Mercurij 31, et ultima octobris 1565 Utini in studio meo,
Pro vero fraternitate S. te Mariae cerdonum, cum domino Ioanne Baptista olapicco
cive Utini de lit. mihi notario cause egr. et Dominus Fabricius notarius
Utinensis qualis heri sero de mandato SS. DD. Astantium pro tribu-
nali sub logia pat. ad ius dicendum sedentium, et me instante per
Ioanne Vecconico habente sententiam nudius tertius mihi notario

p. ipsos D. Astantes hospitali ... mi ... ipso
et Io. leonardo exhibitio ut p. ... not. particulares ... non fu
rest. idem ... sententia ... fuit et ...
coro dictis DD. Astantibus et ... pub. ... 5 fuit
confirmata pignoratio dicte fratris uisa toto eius ...
iam cepto usq. sub die 27 aprilis 1551 manu ...
pauli fabritij not. ... et renouata fuit ...
Io. Baptista Clasicej cum ... parte ...
Rosev. fd. pro dicta fratris ex una, et ex altera ...
Clasiceo appellante ad premissa sententia et ...
instantie ... Baptista, et franc. And. moltoni ...
puzzoles etc.
Suprascripta ... aliena manu educta e ... D. ...
Buiati ciuis et not. ... modo absentis a ...
ego Andreas fabritius ciuis et not. ... ita ...
fideli pub. ... meo in fide subscripsi cum solito signo
1566. 7 augusti. In causa appellationis uertente inter Hospitale ...
parte una, et heredes q. D. Mathei Clasicei ex altera ...
declarato e pig. ... dicti hospitalis cum responsione ...
hered. et oblatione ... soluendi in ... liuelli una ...
1576. uisis partitis productis et depositione testis ...
minati cum fide D. Bertrandi sabbatini, et aliorum ...
cessu, uisa denique sententia DD. Astantium cum omnibus ...
in 1a qz in 2a ... instantia productis et ... deductis
sideratis considerandis etc.
Jesu Christi saluatoris nostri inuocato presidio a quo cuncta procedunt
recta iud. ego Alexander capella ueronensis vic. ...
et mei D. loci D. mei obser. ... in his scriptis, et ... alio m...
modo dico. et sententiando declaro male fuisse, et esse ...
p. dictos D. Astantes ad fauorem dicti Hospitis, et successiue ben...
appellatam p. prefatos heredes et in melius reformand. senten...

renoco fignatione confirmata contradit. cum oblatione
ut in [illegible] [illegible] iustis de causis partes ad expensis
[illegible] Idem vic.s vicesg.s

Die [illegible] 7. Aug.ti 1566. d. fran.
Publicata fuit pmissa sentia d. man.to fi. D. vic.i p me
Io.m Pet Bolottum nots.m cancell.re Utini, ita instante s. Io.
Dominico Syndico dicti hospit.s et nil dicente absente
alt.a parte citata ut in actis sub die hodierna pntibus pub.
[illegible] Comino Boc., et egr. Flasco tt.s

Val.s de gallis nots. canc.e ex.it et sigillavit

[illegible] Per la pnte scritta Io Gioseffo Radinio mansionario, et
camerario, dett.o ven.do cap.lo d'Udene cosi ricercato dal
egr. m. Ms Ant.o Fedutio canc.o della Mag.ca coita d'Udene
faccio piena, et indubitata fede a qualunq magistrato
come esso ven.do cap.lo nelle sue entrade ha molti livelli anti
chissimi, parte da quello co suoi danari acquistati, parte
da pie, et diverse psone a lui lasciati, li quali riscuodeno in
danari contadi a raggion de L 6 s 6 p ogni st.o di for.to
dux l'accordo del 1534, come nei libri delle sue entrade et
sono apresso di me largamente appare tra li quali sono li infras
critti cioè in Udene la ven. frat.ta de s.ta lucia paga d' livel
lo sop una brayda di campi 3½ fori della porta di villalta
appar p man del q. s.r ser nod.o q. Manfredo nel 1380. 14. 9brio
formento st.a 2 a L 6 s 6.

Ms franc.o q. Ms Hier.mo fabris nod.o pagano de livello come ap
par p man del q. Ms Zuanne de candido de luccha nod.o alli
5. maggio 1408. et poi è stato francato for.to st.o a L 6 s 6.

Zuan de Nic.o q. Rocco d' cibis, et Lazaro de forno pagano d' livel
lo, come appar p ma del q. ser Ant.o d' Mathiussio 24. feb.o
1414 formento st.a 1 a L 6 s 6.

In Flaybano li heredi del q. Daniel [illegible], et Leon.do gratulino pagano de
livello come appar p ma del q. ser Zuan d' montegna 1434. 8. febra
ro for.to st.a 1 a L 6 s 6.

Li heredi del q. [illegible] di [illegible] pagano di livello
[illegible] per man del q. [illegible] 1435 [illegible]
[illegible] à L 6 y 6

Li heredi del q. [illegible] [illegible] pagano di livello
appar per man del q. [illegible] Zuan di ponte[illegible] 1438 [illegible]
[illegible] fog.to 57 [illegible] 3 à L 6 [illegible]

Li heredi del q. Ant.o à ferro pagano di livello [illegible]
per man del q. [illegible] Zuan di montegnano 1438 [illegible]
fog.to 57 [illegible] 3 à L 6 y 6

Li Madadini pagano di livello come appar per man del
[illegible] 1441 25 febraro fog.to 56 [illegible] 3 à L 6 [illegible]

In Cormos Li heredi del q. M. odorigo di castello pagano di livello
come appar per man del q. M. Raffael di [illegible] 14[illegible]
20 febraro fog.to 58 [illegible] 3 à L 6 y 6

In Moruzzo Il comun di detto logo paga di livello come appar per
del q. [illegible] Lorenzo di [illegible] 1458 27 maggio [illegible]
[illegible] 2 à L 6 y 6, et oltre le partide sop.te ne sono [illegible]
assai di diversi tempi li quali scodeno in [illegible]
per ogni [illegible] di fog.to [illegible] per brevità si tralasciano, et in
di cio ho fatta la [illegible] di mia propria mano, et con
il mio sigillo ho sigillato Utini die 9. februarij 15[illegible]
Idem qui s.a [illegible] Josephus Radinus manu. et cum
dict. [illegible] copii scripsit, et subscripsit

Theofrastus sporenus not. [illegible] pub. ex coll.o Utini [illegible]
fidem [illegible] Radinij aliena manu descriptio ex [illegible] eius
[illegible] formatu inter ecclesiam S Stephani di Vallenano et eccl.
S Marie di Spilimbergo in quo illa cum alijs noie dict. [illegible]
[illegible] die 14 aprilis 1586 [illegible] fuit rog. [illegible]
19 Iunij, 86,

[illegible] presentem manu mea [illegible] formato [illegible] Ven. [illegible] Luca [illegible]
et [illegible] non [illegible] aliena manu [illegible]
feci ego Jo. Baptista [illegible] granus Civis Utini et collegij [illegible]
signo et noie rogatus publicavi [illegible]

[illegible] Semper [illegible]
[illegible] July [illegible]

fidem facimus nos infrascripti Aurelium
Cochinum [illegible] Johannem
[illegible] ipso Johannes [illegible]
nos ex de collegio [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] hic et [illegible]
[illegible]

Datum 19 maij 1588

Salomonus de gallis
[illegible]

io:
co=
ub:
n=
or=
n
qsi=
l
u=
n
ri=
itus
is
s
sup=
ra=
ui=
)
um
ri=
r;
ore
exe=
q=

i.
e
in=
rei
orei
tista
ho

Annal. Tom. LVIII. @ 155.

In Consilio Magnificæ Civitatis Utini
Die Dominico 18. Julij 1574.

Accersi jussus omni ingenij laude insignitus et præstans juvenis D. Jo: Dominicus Salomonius Scriba Utinensis suggestum ascendit, et copiosa, et pereridita oratione habita modeste sua in hanc Rempub: officia recensuit, summumque studium, ac propensam animi voluntatem demonstravit; illud ab hoc Consilio vehementer petens, ut postea quam hic dictus eo dies ad sufficiendum novum Cancellarium dignentur habere rationem fidei, ac diligentiæ, quam in officio ipsius Cancellariæ ab hinc annos duodecim, et eo amplius [præstitit] coadiuvæ ministerio functus; exhibebat enim se ipsum præsto ad tuendum munus suum diligenter sive Cancellarij titulo honestaretur, sive etiam sibi Coadiutoris officium demandatum fuisset. Ille hæc dixit maxima contentione, pluraque etiam, quæ volens prætereo, et auditus fuit summa ordinum consensione. Fine dicendi facto excell.s D.nus Julius de Arcano Deputatus significavit; sibi Collegisque suis alias in eam sententiam per ipsum Salomonium porrectam supplicationem fuisse, quæ, quod ab ipso Deputatorum Officio per suffragia de more admissa fuit, etiam huic Consilio recitabitur, non eo quidem animo, ut ceteri competitores (nisi id Consilio probatum sit) ab hoc munere ambiendo excluderentur: suum enim et Collegarum hac in re consilium illud esse demonstravit, ut in ipsum Consiliariorum prudentissimorum judicium totum hoc negotium rejiceretur; compositas suo jussu fuisse duas rogationes, utraque eodem tempore proponetur, ut quæ pluribus calculis probata fuerit, ea confestim executioni mittatur. Hujus narrationem statim consecuta est supplicationis recitatio, quæ hujusmodi est.

Salomonij Supplicatio.

Clariss.mo Sig.r Luogotenente et Mag.co Consegio.

Se bene per la longa servitù con ogni fedeltà, e solicitudine fatta da dodeci anni in quà nella Cancellaria di questa Mag.ca Comunitade, e per esser sempre stato prontissimo ad impiegare li giorni, e le notti intiere in servitio delle M.M.V.V. posposto ogni altro mio affare potrei io Gio. Domenico Salomoni Not. del Collegio di questa Città et dovrei avere non poca speranza di succedere nel loco de lo Sp. M.r Giambattista Arrigoni Cancellier vostro de felice memoria, il quale et come Padre ho

io sempre riverito, et osservato, et come precettore mi son in ogni tempo ingegnato di imitare. Nondimeno perche sin da principio mi dedicai ai servizi vostri, et ho sempre fino tenuto ne l'animo mio questo pensiero di vivere perpetuamente servitore di questa Mag.ca Comunità, quando da lei non manchi di accettarmi, mi contento; et mi offero di servirvi appresso lo Sp. M. Marcantonio Fiducio Cancellier vostro con titolo di Coadjutore, o altro et con quel premio che parerà alle M.M.V.V. convenirsi sì per regolare le scritture della Cancellaria vecchia, et altre ancora specialmente con l'occasione di mutare esse scritture nella Cancellaria, che nuovamente s'ha da fornire: come anco per disgravare il sudetto vostro Cancelliere da molte fatiche, che io potrò, e saperò fare. Et questa Mag.ca Comunità non perciò resterà meno servita di me con titolo di Coadjutore che di chi si sia, a cui fosse dato titolo di Cancelliere; poiche non solamente per esser io Notaro Collegiato di questa Città; ma anco per essermi sempre essercitato negli studi delle buone lettere oltre la prattica, che ho in questo officio posso essere di buono, et leal servizio a la mia Cittade in ogni occasione. Laonde prego et supplico le M.M.V.V. con ogni affetto del cuor mio, che sicome non ho io giamai mancato di adoperarmi in servizio loro, così vogliano elle accettarmi ne la grazia sua; che così facendo et a la vecchiezza de' miei Genitori con tutta la Famiglia, il cui peso tutto sopra le mie spalle s'appoggia, daranno elle ajuto, et consolatione grandissima, et insieme porgeranno animo a ciascuno di esservi fedele, et di vivere virtuosamente. Io poi se degnerete di abbracciarmi, come io mi vi dono, spero ne la Divina bontà di mostrarvi, che non averete locato cotesto beneficio in persona indegna; et m'affaticherò di meritare pienamente le gratie di le M.M.V.V. alle quali riverentemente mi raccomando.

Et è vestigio per eosdem Dños Deputatos positæ fuerunt duæ partes in concursu ballotandæ subscripti tenoris Videlicet

Nella occasione de la vacantia d'uno de duo lochi della Cancellaria di Commun per la morte de lo Sp. M. Giombattista Arrigoni essendo davanti a noi comparso con una sua scrittura l'Eg.o ser Giandomenico Salomoni Not.o gia lungo tempo essercitato per Coadjutore in essa Cancellaria sotto la cura di esso Arrigoni, et del Fiducio suo Collega, per quella addimandando d'essere con l'auttorità di questo Conseglio, et per quel salario, che parrà ad esso di constituirli, nella detta Coadjutoria elletto, et conforme

sicome

sicome s'è inteso dalla lettura di quella ora fatta, non ci è parso negar a Giovane così discreto, et sofficiente, et nella prattica di essa Cancellaria per lungo tempo adoperato quel favore, che per l'uffitio de' Deputati si suole indiferentemente ogni dì concedere a tutti, che è il portar a legge-re ne' Conseglì le scritture, che lor vengono presentate. Onde abbiamo tra noi deliberato, che essa scrittura si deduca all'arbitrio, et censura vostra ben con questo riguardo, et conditione espressa, che (perche a noi non costa de l'animo, et intentione de le M.M. VV.) insieme con quella anco in concorrenza si proponga di dover secondo usanza cre-are un Cancelliere ordinario; affine che quanto sarà da Voi intorno ad esse due parti deliberato tanto poi s'abbia ad essequire.

La prima dunque sarà, che accettando la scrittura, et supplica di detto Salomoni, et satisfacendo al desiderio, et petition sua sia egli admes-so all'essercitio de la vostra Cancellaria appresso il Fiducio Cancel-lier ordinario con titolo di Coadjutore coi carichi in detta supplica espressi, et per quel salario, che li sarà poi dalle istesse M.M. VV. costituito.

L'altra parte è, che non si abbia a crear altramente nè esso Salomoni nè alcun altro per Coadjutore, ma che rejetta la sua supplica predetta si debba proceder oggi secondo il solito a la elettione, et creatione di un Cancellier legitimo ed Ordinario.

Initisque super ipsarum qualibet suffragijs de more priori quidem par-ti faverunt suffragia numero. 135. adversata sunt autem. 67. Posteriori vero habuit calculos probantes numero. 117. reprobantes autem numero. 124. Et rejecta posteriore pauciora suffragia haben-te capta est prior pars, quippe quae vicit numero calculorum faventium.

His actis ad eorundem Dnorum Deputatorum propositionem sancitum fuit omnibus suffragijs praeter. 31. refragantia fiendi antescripto Jo: Dominico Salomonio pro ejus stipendio annuatim de publi-ca pecunia Ducatos quinquaginta.

In Consilio Magnificæ Civitatis Utini.
Die Veneris 14 Junij. 1577.

In quo Consilio attente admodum, et summo ordinum studio miraque alacritate auditus fuit egregius, et præstans ꝗ Joannes Dominicus Salomonius Coadjutor in Cancellaria Magnificæ huius Communitatis qui suggestu conscenso copiosam, et luculentam habuit orationem, qua summatim cum suam in Rempub. fidem re ipsa quindecim, et eo amplius annorum spatio comprobatam aperuit: tum operam multis nominibus utilem, et fructuosam rebus ipsius publicis commemoravit, dixitque, quum ad perfectam jam hominis ætatem, quæ trium fere, et triginta annorum intervallo clauditur, perductus sit, et modico, ac satis laboribus impari stipendio aureorum nummum quinquagenorum in annos singulos totos treis hosce superiores annos Patriæ meruerit, quo temporis curriculo facile unusquisque potuit satis amplum ac locuples testimonium accipere cum fidei et probitatis, tum studij et diligentiæ suæ, se decrevisse die hodierno dare operam ut intelligat quo animo erga se Communitas hæc affecta sit, ut si forte ea se in hoc Coadjutoris officio diutius esse vellet, neque ad Scribæ legitimi, et ordinarij munus se adhuc aspirare pateretur: ipse in cujus industria spes omnis universæ familiæ suæ re quidem familiari tenui, et exili numero vero satis copiosæ, sita est: et illius omne emolumentum a suo emolumento pendet oportune possit antequam consenescat, et suæ ætatis melioris sibi commoda pereant, in commune domus suæ beneficium consulere: et alio se, unde rebus suis firmamentum aliquod, stabilitatemque sperare queat, animo et cogitatione convertere. Demum rogavit, ut, quod ipso statim initio ab eorum humanitate expectare, et polliceri sibi non est veritus, nunc post tot annos exactos, post tot labores a se in rem communem exhaustos honestiore tandem loco se esse patiantur, velintque hodie se ad Cancellarij munus in demortui olim Arrigonij locum cum stato stipendio annuo cooptare. Pollicitusque est quod ad se attinet ita facto præstiturum esse, ut eos hujusce in se collati beneficij nunquam pœniteat, et si passus non est a quoquam hactenus in hijs, quæ ad munus Cancellarij pertinent, desiderari officium suum, sibi persuadeant omnes pleniore se

hoc beneficio

hoc beneficio devinctum in functione officij sui longe adhuc (si tamen id fieri potest, quod vix putat) in posterum alacriorem fore. His dictis, quæ ille copiose, uberrimeque tractavit, a me vero consulto in summam contracta sunt, Magnificis D.nis Deputatis jubentibus supplex illius libellus per me Marcum Antonium Fiducium scribam recitatus fuit, cujus exemplum hujusmodi est, Videlicet

Salomonij supplicatio.

Clariss.mo Sig.r Luogot.te Mag.ci SS.ri Deputati Nobiliss.mi Consig.li

Hora ha tre anni che fui admesso a l'essercitio della Cancellaria di questa Mag.ca Communità con titolo di Coadjutore, e con salario di Ducati cinquanta al l'anno, nel qual tempo tutto, sicome io son conscio a me medesimo di non haver mai mancato in cosa niuna, la quale sia stata o di obligo mio, o di utile al publico; così mi avviso dover ciò esser manifesto a ciascuna de le M.M.VV. et perchè tutte le fatiche per me sostenute, è tutta la servitù da me fatta non solamente ne li tre ultimi anni predetti, ma anco per dodeci anni prima, sendo ancora in vita lo Sp. M. Giambattista Avigoni di honorata memoria, sono state per me sostenute, et fatte con ferma fede, e speranza di dovere in alcun tempo ottenere questo titolo di honore, et laude di esser vostro Cancelliere insieme co'l premio consueto: Et da l'altro canto giusta cosa è da credere, che questo Mag.co Conseglio a l'hora mi admettesse per fare alcun saggio de l'opera mia, et trovandomi corrispondere al bisogno de la Città darmi così fatto ricompenso. Per tanto io Giandomenico Salomoni fedel Servitor vostro giudicando homai che le M.M.VV. ponno haver per esperienza conosciuta la sollecitudine, diligenza, et fedeltà mia, et da le passate mie attioni compreso, quale io habbia ad essere anco ne l'avvenire in cotesto officio; prego, et supplico le M.M.VV. ch'elle non voghiano permettere, che le honeste mie speranze restino vane, et più a lungo sia condotto il fine desiderato; ma degnino hormai accettarmi per Cancelliere suo, et concedermi il solito stipendio; acciò che havendo io lasciato ogni altra utilità solo per servire a Voi possa con questo sostenere la vecchiezza de' miei Genitori, et il resto de la famiglia. Che io con ogni mio potere non solamente seguirò con la usata mia fedeltà, et solecitudine, ma molto più ancora, se più è possibile, m'affaticherò di

di operare in beneficio publico, et con ogni studio farmi degno ricevitore di cotesto singolar beneficio.

Recitationem statim consecutæ sunt binæ rogationes, quarum alteram coniunctis animis tulere Ex.^s D. Franciscus de Parvis, et reliqui Collegæ ejus, exceptis dumtaxat D. Nicolao Florio cum Collegio ob sententiæ diversitatem non concordante, et dño Odorico Susano, qui quod propter aliquot dierum absentiam harum rerum tractationi non interfuit neutrius rogationis aut esse, aut dici auctor voluit: alteram vero in scriptis domo secum allatam proposuit Florius, quem modo nominavi. Utriusque exemplum apposui, quod hujusmodi est.

D. Francisci de Parvis, et Collegarum Rogatio.

Giusta cosa è, che gli affetti virtuosi, et honorate fatiche di coloro, che in qualunque modo s'adoperano in servitio de la Patria, sian per quella di conveniente mercede riconosciute, acciò che, quando anco niun' altra cagione v' intervenisse, non habbia ad incorrere nel vitio abominevole de la ingratitudine. Però havendo le M.M. V.V. già cotanti anni sentito l'utile et de l'amore, et de la fede, et de la sofficienza de lo Egregio S. Zuandomenico Salomoni ne lo essercitio de la vostra Cancellaria, prima senza mercede alcuna, e poi con salario assai sproportionato, et disuguale a le fatiche, et meriti suoi, et hora esso addimandandovi et il titolo per honorevolezza, et il solito stipendio per lo bisogno di casa sua, come da la lettura de la sua supplica è stato inteso, non si può repeller lui, che non sia et con offesa de l'honestà, et con repulsa d'altri giovani virtuosi, che con lo costui essempio potrian ne lo avvenire con vostro utile applicar l'animo a così fatte operationi. Per tanto

L'anderà parte che accettando la proposta fattaci dal sudetto Salomoni sia egli justa la domanda sua hoggi creato Cancellier ordinario di questa Communità in loco de lo Sp. Arigoni di grata memoria, et admesso al solito stipendio, che mentre visse consegui il prefato Arigoni, con gli ordini, modi, carichi, et oblighi consueti.

Altera Rogatio D. Nicolai Florij.

Ho ben io reputato sempre essere degna cosa, et à coloro, che preposti sono al governo de le cose publiche, molto conveniente di favorire i desiderij de Virtuosi, insino però al termine del giusto et de l'honesto; fuori del quale ogni cosa che si facesse in gratia di chi si sia, si dee credere che non mai (così permettendo la Giustitia di Dio, che con giusta bilancia

esamina

esamina l'operationi de gli huomini) haver dovesse buona riuscita, nè sortir quel fine, che s'havessero da prima ne gli animi et il datore, et il ricevitore proposto. Quindi è che havendo sempre questa Communità havuto per costume, il che è stato anco con le leggi proveduto, et dal Principe ordinato, di conferire i suoi officij tutti, o sian quelli di honore, o di carico a bossoli et ballotte facendosi la elettione a Capello, et astenendosi da la perniciosa forma de le gratie; la quale una volta introdotta potrebbe facilmente con la violenza de le prattiche, et de broglì caggionare in questa Città alcun notabile inconveniente. Et hora vedendosi, che M. Zuandomenico Salomoni Coadjutore creato ne la vostra Cancellaria inanzi il tempo del quinquennio, dentro il quale si credette ch'ei dovesse rimanersi appagato de li Ducati cinquanta, che li furono a l'hora assegnati per salario, tenta non solo di giungere a lo intero stipendio del Cancelliere sotto pretesto che il salario de li cinquanta Ducati sia mal proportionato a le fatiche, che dice sostenere ne lo essercitio suo: nè vuol recarsi a memoria l'utile de li otto Ducati al mese; che la maggior parte del tempo de la sua Coadjutoria ha cavato oltre i cinquanta Ducati servendo anco ne l'ufficio de la sanità, che rileveriano in tutto un anno intorno a Ducati. 150. oltre gl'incerti: ma anco in età ancor giovanile si procura il loco di Cancellier ordinario solito per dignità publica conferirsi a persone gravi d'anni, e di età matura: et questo cerca (il che importa molto più) non per la via reale, et ordinaria del Capello, ma di special gratia senza altro scontro, nè concorrente, oltre quello che si contiene ne la sua supplica ammessa ad esser letta in questo Conseglio, per habilitarlo a concorrer con gli altri non ostante l'obligo suo di cinque anni a la Coadjutoria; il che permettendosi in lui niuna cosa osteria che non si potesse anco creare un Diputato, un Camerario di Comun, un Camerario de' pegni, un Giurato, un Contestabile, et ogn'altro ufficiale a supplicatione di chi che sia, oltre il costume antico, et contro l'ordine del Capello. Et considerando che ne' passati tempi tanti altri degni huomini et per età, et per dottrina riguardevoli un Clapicio, un Varo, un Pace, uno Arrigoni, et il presente Cancelliere ancora, benche in molti modi prima s'havessono dimostrati degni del grado a lor conferito, non s'attentaron però mai di domandare il loco per altra via che per l'ordinaria: Et parimente havendo inteso la

indolenza inanzi a noi modestamente fatta per li Presidenti del Collegio de' Nodari di questa Città, che in cotal modo, come dicono, si vedon con questo mezzo havere in niuna stima: et per infinite altre considerationi ho io giudicato essere per conservatione de' vostri ordini, et per commun beneficio molto debito mio d'aprir gli occhi a le nuove maniere, che vedo bellamente introdursi nel conferire de gli ufficij di questa Communita per lo cui servitio solamente, et per mantenimento de le buone consuetudini et ordini suoi, et a niuno altro fine metto Parte

Che dovendosi creare un Cancelliere ordinario in loco del q.^m Sp. Avigoni, quello a crear s'habbia nel modo, che già molt'anni è stato osservato andando a Capello, et quelli ballottando, che da coloro, a chi saranno tocche le ballotte d'oro di elettione veranno ad essere nominati, et proposti, potendo essere nominato, et eletto anco il prefato Salomoni, il quale vincendo gli altri di numero di ballotte eccedenti la metà del numero de' Consiglieri s'intenda essere ammesso al loco ordinario di Cancelliero con salario di Ducati sessanta, et cadendo da gli altri s'habbia per finito l'ufficio del Coadiutore; si che per quel canto più non li corra salario alcuno rimanendo Cancellier ordinario col predetto stipendio di Ducati sessanta quell'uno concorrente, che haverà riportato in suo favore più ballotte di tutti gli altri, purche trapassino, come s'è detto, la metà delle ballotte del Conseglio. Il qual ordine in simili casi servar si debba nel tempo a venire perpetuamente, nè mai si possa interrompere, se non con parte messa da tutti sette i Diputati, et presa con li cinque sesti delle ballotte di questo Conseglio

Quibus per me Cancellarium clara voce pronuntiatis quum D.nus Franciscus de Parvis suam et Collegarum rogationem appositis verbis suasisset in medium adductis Salomonij meritis tam in hijs, quae ad fidem, quam quae ad verum, artisque peritiam spectant Ex.^s D.nus Flaminius (de Rubeis Deputatus) qui eo studio Salomonij rationibus favebat, ut in ejus causa suam plane causam agi existimaret, audita Florij propositione se se continere non potuit quin in pedes assiliens, acri vehementique oratione et illius consilio, cogitationique resisteret, et amici causam tueretur: dixitque Collegam suum scriptura quae modo recitata est illud unum agere cogitasse, praeterea nihil, uti scilicet honestum Salomonij desiderium impediretur, in cujus sententiam tanto minus abeundum esse dicebat, quanto unicuique sane certo

certius

certius esse potest Salomonium hactenus in suo munere obeundo ita se gessisse, ut nihil proprius aut fidelius, aut studiosius, aut forte etiam exactius a quoquam geri potuisse videatur. Quod si post tot annos, quibus huic rei publicæ suam operam exhibet, certior fieri cupit hujus in se Consilij voluntatis tantum abest a nota repræhensionis, ut hoc nomine majorem etiam laudem mereatur. Nam prudens juvenis, qui se modo videt in eo ætatis flore constitutum, ut si opera sua Civitati non probetur, facile possit animi sui motus ad aliud agendum convertere, et se hijs artibus dedicare, quæ rebus suis aliquo adjumento esse possint, prudenter sane cogitavit, non esse ita sibi diutius manendum in incerto, neque permittendum, ut sui meliores anni temere delabantur. Acquievit ille quidem postea quam in adjutorem ministerij Cancellariæ adscitus est satis tenui stipe conductus usque huc tacitus urbis voluntati, tum quod maxime cupiebat certum aliquod industriæ suæ edere argumentum, quo sibi facilem viam pararet ad id, quod modo petit, assequendum: tum etiam quod interim Spp. Præfectorum officio Sanitatis munere contigit, ut is ad obeundum etiam in eo officio Cancellarij munus invitaretur, cujus ab illo obiti muneris gratia adaucto aliquantulum stipendio facile consulere potuit rei ipsius familiaris angustiæ. Nunc autem quando Syrecensorum Deputatorum arbitratu sublatum illi fuit, quod ab officio sanitatis percipiebat emolumentum: neque Ducati quinquaginta pro Coadjuvæ officio constituti satis esse possunt ad alendam familiam illi, qui Cancellariæ ministerio usque adeo dies noctesque addictus est, ut temporis omnino nihil reliquum sit, quo ille ad aliquod aliud lucellum faciendum appellere se se ullo modo possit, facile pati debuit Florius, et alij, si qui sunt, qui cum eo sentiant, ut ipse Salomonius sine alicujus injuria et honori, ac dignitati suæ consulat: et domus suæ fortunas, quantum in se est, potiores efficiat. Quod vero illi ætate objicitur, id quidem adeo leve, et frivolum est, ut supervacaneus sit omnis labor, qui ejus reffellendi causa suscipiatur; quum constet apud omnes ætatem hominis perfectiorem circiter annos trigintatres, quos attigit, aut forte etiam excenit Salomonius versari: et in hoc genere studij, in quo maxime corporis vigor et alacritas animi requiritur, istiusmodi ætatis ~~vig~~

virum viro in provectiori ætate constituto longe esse præfe=
rendum; quod corporis et animi firmitate pollens præ illo facilius
possit quemvis laborem sustinere: præter quam quod ille ardor ani=
mi, qui in majori ætate remitti, ac refrigescere omnino semper aliqua
ex parte consuevit magnam in ætate juvenili vim habet ad accen=
dendum, excitandumque laudis gloriæque desiderio unumquemque
ad se se in omni genere officij bene ac naviter gerendum. Quod
autem affertur novo hoc (ut asserunt) Cancellarium creandi ordine
veteres suffragationis ordines interverti, dum postposita urnæ (vul=
go Capellum vocant) lege ac consuetudine, super uno Salomonio nullis
datis competitoribus inire suffragia cogitatur scire debent, quod modo
in Salomonio tentatur, id in alijs etiam antehac aliquoties fuisse ser=
vatum. Atque hoc in loco illo jubente recitata per me Cancellarium
fuerunt duo decreta Consiliaria, alterum diei 26. Septembris 1490.
alterum vero diei 5. Februarij. 1507. Quo vero ad Collegij instan=
tiam Notariorumque petitionem attinet, dixit, eos frustra queri, quod
ordinis sui, ut ipsis videtur, nulla ratio habeatur; tum quod Salo=
monius in album Scribarum Utinensium jam relatus est; adeo ut
nullus prorsus eisdem Scribis expostulandi locus relictus sit: tum
quod nihil impedit, quin hæc Communitas possit ex Civibus suis
unum in Cancellarium eligere quemcumque maluerit etiam illorum,
qui Collegio cooptati non sunt; sicuti Patrum nostrorum memoria
non semel factum fuisse dicebat. Quibus dictis quum suam Collega=
rumque rogationem, quam justitia et æquitate maxime niti asseve=
bat, commendasset assedit. Hic Florius Collegæ oratione aliquan=
tulum commotus, nam cum hunc unum scopum se ante oculos ha=
buisse diceret tunc cum suam rogationem animo concepit, et
tulit, publicum videlicet commodum promovendi, et Civitatis ju=
Consilijque dignitatem tuendi; æquo animo ferre non poterat intel=
ligens rogationis ipsius verba aliorsum accipi quam a se dicta essent
candide scilicet, ac sincere, solio exurgens Collegæ orationi, et pruden=
ter, et more suo facunde respondit; cujus orationis ea summa fu=
it, ut ostenderet peculiare studium suum erga Salomonium, quo
impulsore illius rationibus antehac nulla in re unquam pro virili
parte sua favere cessaverit, eodem se animo fore etiam in posterum

recipiens

recipiens ubicumque id incolumi urbis dignitate, et salvis legibus ipsius fieri potuisset; nam cum his pugnantia neque petere Salomonium, neque assentiri se, ut illa postulanti indicta causa concedantur, æquum esse judicabat. Addidit præterea satis exploratum habere non alios modo sed ipsum etiam Salomonium pone pro bona Urbis in eum voluntate, neminem illo tempore in hoc munere Cancellarij illi esse præferendum, unde fit ut metus ille, quem intempestivis flagitationibus suis prætendit, dum in florenti ætate consulere satagit rebus suis, inutilis plane ac vanus videri possit ab illo caute excogitatus, uti suas rationes meliores efficiat, atque id, quod immaturius flagitat, assequatur. Quod si metus hic cessat, qui ita in cassum prætexitur, aliud omnino esse relinquitur, quod petitorem impellat, præcox scilicet illa honoris cupiditas, et habendi desiderium, id quod ab ipso etiam Salomonio, aut illius petitionum propugnatoribus dissimulari non potuit. Quare cum istiusmodi animi perturbationes in homine uno antehac commendabiles habitæ fuerint, aut in posterum haberi possint, jure debuit Salomonius prius quam aliud novaret, quinquennij saltem fluxum, intra quod primum ejus operæ conductio restricta est, expectare: neque pati, ut dum hoc negotij ex suo commodo metitur rei publicæ decretis officiatur. Nihil est enim, ut dicebat, quod magis illius quieti, et tranquillitati noceat quam novorum ordinum introductio, quibus veteres ordines longo temporis intervallo confirmati subvertantur, aboleanturque. Et hic addidit nullo habendum loco primum actum electionis Sp. Joannis Francisci Filitini in Cancellarium sine competitore assumpti; quoniam sicut una hirundo non facit ver, ita actus unus in quovis negotio semel adhibitus nullam potest inducere consuetudinem: præter quam quod mores illorum temporum, cum hujus urbis procuratio in unius hominis potestate sita esse videbatur, et munera publica ex arbitrio distribuebantur, jam temporis beneficio antiquati sunt; ita ut unius ætatis exempla frustra ad aliud sæculum traducantur. Quo vero ad electionem Sp. Monticoli, dixit, eam nihil facere pro Salomonio, imo potius illius sententiæ palam adversari; cum in eo casu contra servatum fuerit, ac modo petit fieri Salomonius. Ex quibus, et alijs petebat rejecta Collegarum suorum propositione juri publico, et dignitati repugnante, rogationem suam æquam, et justam, et publicam urbis dignitatem defendentem suffragijs omnibus probari. Demum post longas aliquot etiam Consiliariorum disceptationes in utramque partem factas illis hanc, his

illam partem acerrime tuentibus itum est in suffragia; et
Prior quidem pars Magnificorum Deputatorum pro se habuit suffragia 153. contra se vero n.° 26. et capta fuit
Posterior vero D.ni Nicolai Florij habuit pro se suffragia n.° 38. et contra se n.° 141. et fuit rejecta

Annal. Tom. LXV. @ 157.

In Convocatione Magnificæ Civitatis Utini.
Die Lunæ 9. Septembris 1596.

Ad extremum Sp.li q. Joanni Dominico Salomonio Cancellario Communis Collegæ meo in remunerationem alicujus saltem portionis ex immensis, et incredibilibus laboribus, quos angustissimo temporis spatio obivit in lucubratione Commentarij ad justum voluminis corpus perducti, elaboratique in defensionem dignitatis publicæ Urbis nostræ adversus assertiones Romæ nuper introductas per R.dum Capitulum Civitatis Forojuliensis in causa prælationis, quæ illic vertitur coram Ill.mis D.nis Cardinalibus Sanctæ Ecclesiæ ritibus præpositis cum R.do Capitulo Civitatis Utini, destinati fuerunt ad Magnificorum Deputatorum propositionem ex pecunia publica Ducati unus, et triginta idque suffragijs omnibus nullo dempto.

Dal Libro delle Bollette de Salariati, nell'Archivio della Cancellaria della Mag.ca Città. @ 8.

Die 23. Julij 1600. In locum Sp. Salomonij Cancellarij, qui esse desijt in humanis die 16 Julij circa horam XII. Sp. q. Joannes Botana Civis Utinensis per Mag.cum majus Consilium in Cancellarium suffectus fuit cum stipendio Ducatorum centum et quinquaginta in anno.

Dai Volumi delle lettere pubbliche Tomo 1600. @.71. 124

Lettera del Nunzio ai Deputati della Città.

Mto Ill.ri miei Sig.ri Oss.mi

Grandissimo veramente, come ben dicono le V.V. SS. Ill.ri è il naufragio successo alla Città nostra per la morte del Sig.r Salomoni, et io perciò con essa principalmente mi doglio, come quella, che n'è più della Moglie, più del Figliuolo, più del Fratello, e più d'ogn'altro Parente, ed amico suo interessata; e poi faccio l'istesso officio in particolare col Sig.r Fiducio, che conoscendolo intrinsecamente più di chi si sia, e partendo con lui i suoi pensieri tutti, ha perduto un Collega, un amico, un Fratello, di cui non troverà sicuramente pari, perche tante, e sì segnalate virtù non si trovano così facilmente a giorni nostri in un solo soggetto unite, e si sono rare volte vedute insieme anco ne i tempi antichi, ne i quali si videro ben alcuni perfetti Oratori, alcuni Poeti celebri, alcuni Historici segnalati, et altri che haveano alcune virtudi singolari, ma tante, e sì eccellenti quante erano nel Sig.r Salomoni, io oso dire, che si sono vedute, e ne gli antichi, e ne i moderni tempi rarissime volte. Nè voglio restar di dire, che presentando questa mattina all'Ill.mo Sig.r Marco Quirini le lettere de le V.V. SS. Ill.ri egli dal carattere conobbe immediate, che erano di mano del Sig.r Fiducio, e perciò entrò ne le laudi sue stupendo in se medesimo come sia possibile, che in età tale habbia mano sì ferma, stile sì terso, e concetti tanto nobili, quanti egli usa ordinariamente in tutte le lettere sue con tanta gloria e sua, e de la Città, sopra che havendo versato un pezzo, io tirato da l'occasione dissi, se ben con mio grandissimo cordoglio, dovendo ramentare cosa a me tanto spiacevole, che era mancato al Sig.r Fiducio il suo Collega; e questo Sig.re come soprapreso da nuova improvisa, e dogliosa imaginando però in se stesso quello, che io voleva inferire, mi disse co l'animo tutto alterato: e chi? Et inteso da me il sogetto, battute le palme delle mani l'una con l'altra proferì queste parole: Ha fatta gran perdita la Città di Udene, nè troverà al sicuro di surrogar in luogo suo altr'huomo di tanto valore. E dopo scemato alquanto quell'impeto causato dal dolore sì repentino si pose a raccontare, che egli havea presso

presso di se molte belle compositioni, et opere del Sig.r Salomoni, fra le quali v'è un ritratto della sua effigie fatto dal Sig.r Salomoni in due giorni, un libro di molti particolari della Patria nostra di sua mano scritto, e miniato, le sue difese per il Capitolo, e molt'altre cose degne di vita, delle quali mi riandò parlando sin nell'anticamera di Collegio, dove io presi licentia, non mi essendo lecito passar più oltre. Dio conceda all'anima del Sig.r Salomoni la felicità de Beati, acciò che riceva il guiderdone di tante fatiche in questa vita fatte, et impetri anco per noi luogo &.

Di VV. SS. Ill.mi

Di Venetia a 26. di Luglio 1600.

Devotiss.mo Ser.re
Gioseffo Milliana.

Consilium

Die Veneris 14 Junij 1577

In quo Consilio accidit admodum, et summa et ordinarium studio miraque elaboratae audita fuit egregia, et ornata ... Joannes Dominicus Salomonius Coadjutor in Cancellaria Mag.cae hujus Communitatis; qui suggestu conscenso cogitatam, et luculentam habuit orationem qua summatim cum jam in tempus fidem se ipsa quindecim et eo amplius annorum spatio comprobatam aperuit: tum operam multis hominibus utilem et fructuosam rebus ipsius publicis commemoravit, dixitque quum se perfectam jam hominis aetatem quae annum ferè et vigesimum annorum intervallo claudit perduxerit: et modico, ac satis laboribus impari stipendio aureorum nummorum quinquagenorum in annos singulos totos tres hactenus superiores annos Patriae meruerit, quo temporis curriculo facile unusquisque potuit satis amplum ac locuples testimonium accipere cum fidei et probitatis tum studij, et diligentiae suae, se decrevisse die hodierno dare operam ut intelligat quo animo erga se Communitas haec affecta sit, ne si forte ea se in hoc coadjutoris officio diutius esse vellet: neque ad scribae legitimi et ordinarij munus se adhuc aspirare pateretur: ipse in cujus industria spes omnis universae familiae suae et quidem familiari tenui et exilis numero vero satis copiosae sita est: et illius omne emolumentum a suo emolumento pendeat opportuné possit, antequam consenescat, et suae aetatis melioris sibi commoda precavit in commune domus suae beneficium consulere; et alio se, unde rebus suis firmamentum aliquod, stabilitatemque sperare queat animo et cogitatione convertere.

Demum rogavit, ut, quod ipso statim initio ab eorum humanitate expectare, et polliceri sibi non est veritus, nunc post tot annos exactos, post tot labores à se in rem communem exhaustos, honestiore tandem loco se esse patiantur velintque hodie se ad Cancellarij munus in demortui olim Antigonij locum cum toto stipendio annuo cooptare. Pollicitusque est, quod ad se attinet ita facere praestiturum esse, ut eos hujusce in se collati beneficij nunquam poeniteat, et si penes non esset a quoquam hactenus in hijs

quæ ad munus Cancellarij pertinent desiderari officium suum sibi persuadeant omnes plenior ea hoc benefi-
-cio decrinatum in functione officij sui longe adhuc (si tamen id fieri potest, quod vix puto) in posterum obeundum fore. His dictis, quæ ille copiose uberrimeque tractavit, a me vero contracte in summam conversa sunt Mag.^cis^ D.nis Regentibus jubentibus supplex illius libellus per me Marcum Antonium Fidelium scribam rectoris fuit cujus exemplum hujusmodi est videlicet

Clarissimo Sig.r Luogot.te Mag.ci et Ecc.ti Regimenti Nobilissimi Consiglieri

Salomonij Supplicantis

Hora ha tre anni che fui admesso all'essercizio della Cancellaria di questa Mag.ca Comunità con titolo di Coadiutore, e un salario di Duc. cinquanta all'anno, nel qual tempo tutto sicome io son consapevole nel medesimo di non haver mai mancato in cosa nissuna, la quale sia stata o di obligo mio, o di utilità al publico, così mi avviso tutto ciò esser manifesto a ciascuna delle M.M. V.V. et perchè tutte le fatiche per me sostenute, e tutta la servitù da me fatta non solamente nelli tre ultimi anni predetti, ma anco per dodeci anni prima sendo ancora in vita la sig.a Mag.a Giambattista Arrigoni di honorata memoria sono state per me sostenute, et fatte con ferma fede e speranza di dovere in alcun tempo ottenere questo titolo di onore, et laude di esser vostro Cancelliere insieme col premio consueto: Et da l'altro canto giusta cosa è da credere che questo Mag.co Consiglio a l'hora m'admettesse per farsi alcun saggio dell'opera mia, et trovandomi corrispondente al bisogno de la Città darmi conveniente ricompensa. Per tanto io Giandomenico Salomoni fedel servitor vostro giudicando hormai che le M.M. V.V. possano haver per esperienza conosciuta la sollecitudine, diligenza, et fedeltà mia, et da le passate mie azioni conjectura quale io habbia ad essere anco ne l'avvenire in vostro offizio; prego, et supplico le M.M. V.V. che elle non vogliano permettere che le honeste mie speranze restino vane, et più a lungo sia condotto il fine desiderato, ma degnino hormai accettarmi per Cancelliere suo et concedermi il solito stipendio; acciochè havendo io lasciato ogni altra utilità solo per servire a voi possa con questo sostentare la vecchiezza de miei Genitori, et il resto de la famiglia. Che io con ogni mio potere non solamente seguirò con la usata mia fedeltà et sollecitudine, ma molto più ancora se più è possibile, m'affaticherò di operare in beneficio publico, et con ogni studio farmi degno ricevitore di cotesto singolar beneficio.

Recitatarum statim tum lecta sunt binae rogationes quarum alteram conjunctis animis tulere ex.s Dnus Franciscus de Carvis et reliqui Collegae ejus exceptis dumtaxat Dno Nicolao Florio cum Collegis ob sententiae diversitatem non concordante, et Dno Odorico Susana, qui quod propter aliquot literam absentiam habuerat rerum tractationi non interfuit neutrius rogationis auctor esse, aut dici ambo voluit: alteram vero in scriptis domo secum attulerat proposuit Florius, quem modo nominavi. Utriusque exemplum apposui, quod hujusmodi est

D: Francisci de Parvis, et Collegarum Rogatio.

Giusta cosa è, che gli affetti virtuosi, et honorate fatiche di
coloro, che in qualunque modo si adoperano in servizio de la
Patria sian per quello di conveniente mercede riconosciute; accioche
quando anco niuna altra cagione vi intervenisse non habbia ad
incorrere nel vitio abominevole de la ingratitudine. Però ~~hau~~
havendo le MM. VV. già tanti anni sentito l'utile, et de l'amor,
et de la Fede, et de la sufficienza de lo Egregio q. Zuandomenico
Salomoni nel l'essercizio de la vostra Cancellaria, prima senza
mercede alcuna, e poi con salario sproporzionato, et dise-
guale a le fatiche, et meriti suoi et hora esso addimandandovi
et il titolo per honorevolezza, et il solito stipendio per lo bisogno
di casa sua, come da la lettura de la sua supplica è stato
inteso, non si può negarli lui che cosa sia, et con offesa de
l'honestà, et con repulsa d'altri giovani virtuosi, che con
lo costui essempio potriano ne lo avvenire con certo utile
applicar l'animo a così fatte operationi. Per tanto
L'andarà parte che accettando la proposta fatta del predetto
Salomoni sia egli juxta la domanda sua hoggi creato Cancelier
ordinario di questa Communità in loco de lo Sp: Arigoni di
buona memoria, et admesso al solito stipendio, che mentre vivè
conseguì il prefato Arigoni con gli ordinarij modi, carichi, et obli-
ghi consueti.

Adversa rogatio D: Nicolai Horij:

Ho ben io reputato sempre essere degna cosa, et a coloro, che prepo-
sti sono al governo de le cose publiche molto conveniente di favori-
re i desiderij de Virtuosi insino però al termine del giusto, et
de l'honesto; fuori del quale ogni cosa, che si facesse in gra-
tia di chi si sia, si dee credere, che non mai (così permettendo
la giustitia di Dio, che con giusta bilancia essamina l'operationi
de gli huomini) haver doveste buona riuscita ne sortir quel
fine che s'havessero da prima ne gli animi, et il dattore, et il
ricevitore proposto. Quindi è che havendo sempre questa Communi-
tà havuto per costume, il che è stato anco con le leggi provi-
duto, et dal Principe ordinato di conferire i suoi offitij tutti
o sian quelli de honore, o di carico a bossoli, et ballotte, facen-
dosi la elettione a Capello, et astenendosi da la perniciosa for-
ma de le gratie; la quale una volta introdotta potrebbe
facilmente con la violenza de le prattiche, et de brogli cagionare
in questa Città alcun notabile inconveniente. Et hora vedendosi

che li

che m. Zuandomenico Salomoni coadiutore creato ne la vostra
Cancellaria inanzi il tempo del Quinquennio, doveva il quale si
credeva che di dovesse rimanere appagato de li Duc. cinquanta
che li furono assignati a l'hora per salario, senza non
solo di giungere a lo intero stipendio del Cancelliere sono però
certo che il salario de li 50. Duc. sia mal proportionato a le
fatiche, che dice sostenere ne lo essercitio suo: ne vuol ve-
nir a memoria l'utile de li suoi Arconi al mese, che la
maggior parte del tempo de la sua coadiutoria ha cavato oltre
i 30. Duc. servendo anco ne l'ufficio de la sanità che rile-
veriano in tutto un anno intorno a Duc. 150. oltre gl'in-
certi: ma anco in età ancor giovanile si procura il loco
di Cancelliere ordinario solito per dignità publica conferirsi
a persone gravi d'anni, e di età matura: et questo cerca
(il che importa molto più) non per la via reale, et ordina-
ria del Capello, ma di special gratia senza altro scontro, nè
concorrente, oltre quello, che si contiene ne la sua supplica
attinente ad esser letta in questo Conseglio per habilitarlo
a concorrere con gli altri, non ostante l'obligo suo di cinque
anni a la Coadiutoria; il che permettendosi in lui niuna
cosa osterà, che non si possa anco creare un Dispensator, un
Camerlengo di Comun, un Camerario de' pegni, un Scrivano, un
Connestabile, et ogni altro ufficiale a supplicatione di chi si sia,
oltre il costume antico, et contra l'ordine del Capello. Et
considerando che ne' passati tempi tanti altri degni huomini
et per età et per dottrina riguardevoli un Clapicio, un Varo
un Pace, uno Arigoni, et il presente Cancelliere ancora,
benche in molti modi prima s'havessero dimostrati degni
del grado a lor conferito, non s'attentaron però mai di do-
mandare il loco per altra via che per l'ordinaria: Et
parimente havendo inteso la indolenza inanti a noi
modestamente fatta per li presidenti del Collegio de' nodari
di questa Città, che in cotal modo, come dicono, si vedon
con questo mezzo havere in niuna stima: et per infi-
nite altre considerationi ho io giudicato essere per con-
servatione de vostri ordini, et per comun beneficio molto
debito mio d'aprir gli occhi a le nuove maniere, che vedo

beliamente introdurvi nel conferire de gli ufficij di questa ~~Città~~ Comunità per lo cui servitio solamente, et per mantenimento de le buone consuetudini, et ordini suoi, et a niuno altro fine messa parte.

Che dovendosi creare un Cancelliere ordinario in loco del q.m Sig: Arigoni, quello a crear s'habbia nel modo, che già molt'anni è stato osservato andando a Capello, et quelli ballotando, che da coloro, a chi saranno tocche le ballotte d'oro di elettione, veranno ad esser nominati, et proposti, potendo esser nominato, et eletto ancho il prefato Salamoni il quale vincendo gli altri di numero di ballotte eccedenti la metà del numero de Consiglieri si ~~intenda~~ intenda esser ammesso al loco ordinario di Cancelliero con salario di Duc. 60. et cadendo da gli altri s'habbia per finito l'ufficio del Coadiutore, si che per quel carico più non li corra salario di alcuno rimanendo Cancellier ordinario col predetto stipendio di Duc. 60: quell'uno concorrente che haverà ripor tato in suo favore più ballotte di tutti gli altri; purché trapassino, come s'è detto, la metà de le ballotte del Conseglio: Et quel ordine in simili ~~casi~~ casi servar si debba nel tempo a venire perpetuam.te né mai si possa interromperlo se non con parte messa da tutti se i Sindaci, et presa con le cinque sesti de le ballotte di questo Conseglio.

~~D. Francisci de Parvis, et Collegarum rogatio~~ Deleatur

Quibus per me Cancellariam datis Vobis documentis quem D. Franciscus de Parvis suam et collegarum rogationem apponitis verbis maxime in medium adducit Salomonij mentio tam in hijs, quae ad fidem quam quae ad rerum artisque peritiam spectant excelli. D. Flaminius, qui eo studio Salomonij rationibus favebat, ut in ejus causa suam plane causam agi existimaret, audita Florij propositione, se continere non potuit, quin in pedes insiliens, acri vehementique oratione, et illius consilio cogitationique resisteret, et amici causam tueretur: dixitque Collegam suum scriptum quod modo recitatum est, illud ~~unum~~ unum agere cogitasse, praeterea nihil, uti scilicet honestum Salomonij desiderium impediatur in cujus sententiam tanto minus abeundum esse dicebat, quanto unicuique sane certo certius esse potest Salomonium hactenus in suo munere obeundo ita se gessisse ut nihil possit aut fidelius aut studiosius, aut forte etiam exactius a quoquam geri posse videatur. Quod si post tot annos quibus ~~iam~~ huic rei publicae suam operam exhibet tenuis fieri cupit hujus in se Consilij voluntatis tamen abest a nota reprehensionis, ut hoc nomine majorem etiam laudem mereatur. Nam prudens juvenis, qui se modo videt in eo aetatis flore constitutum, ut si opera sua Civitati non probetur facile possit animi sui motus ad aliud agendum convertere, et se hijs artibus dedicare quae rebus suis aliquo adjumento esse possint prudenter sane cogitavit, non esse ita sibi diutius manendum in incerto: neque permittendum, ut sui meliores anni temere dilabantur. Acquievit ille quidem postea quam in adjutorem ministerij cancellariae adscitus est satis tenui stipe contentus usque huc tacitus nobis voluntati tum quod maxime cupiebat, certum aliquod industria sua edere argumentum, quo sibi facilem viam pararet ad id quod modo petit, assequendum: tum etiam quod interim SS: Praefectorum sanitatis officio munera contigit, ut is ad obeundum etiam in eo officio Cancellarij munus invitaretur, cujus ab illo obiti muneris gratia adaucto aliquantulum stipendio facile consulere posset rei ipsius familiaris angustiae. Hunc autem quando praedecessorum Deputatorum arbitratu sublatum illi fuit, quod ab officio sanitatis

percipiebat emolumentum: neque ducenti quinquaginta pro
continuo officio exercitio satis esse possunt ad alendam fa
miliam illi, qui Cancellariæ ministerio usque adeo dies noctes
que addictus est, ut temporis omnino nihil reliquum sit quo
ille ad aliquod aliud lucellum faciendum applicare se se ullo
modo possit facile patebit Horatius, et alij si qui sunt,
qui cum eo sentiant, ut ipse Salomonius sine alicujus inju
ria et honori, ac dignitati suæ consulat: et domus suæ
fortunas, quantum in se est, potiores efficiat. Quod vero
de ætate objicitur id quidem adeo leve, et frivolum est
ut supervacaneus sit omnis labor, qui ejus refellendi cau
sa suscipiatur; quum constet apud omnes ætatem ho
minis perfectiorem circiter annos triginta, quos exigit
aut forte etiam excessit Salomonius, versari: et in hoc
genere studij, in quo maxime corporis vigor, et alacritas ani
mi requiritur, hujusmodi ætatis virum viro in provectiori
ætate constituto longe esse præferendum; quod corporis
et animi firmitate pollens præ illo facilius possit quem
vis laborem sustinere: præter quam quod ille ardor
animi, qui in majori ætate remitti, ac refrigescere omnino
semper aliqua ex parte consuevit magnam in ætate juve
nili vim habet ad accendendum excitandumque laudis
gloriæque desiderio unumquemque ad se se in omni
genere officij bene ac naviter gerendum. Quod au
tem afferunt, novo hoc (ut asserunt) Cancellarium cre
andi ordine, veteris suffragationis ordinem interverti,
dum postposita urna (vulgo capellum vocant) lege ac
consuetudini super uno Salomonio nullis datis compe
titoribus inire suffragia cogitetur scire debent, quod mo
do in Salomonio tentatur id in alijs etiam ante hac
aliquoties fuisse servatum. Atque hoc in loco illu
jubente recitata per me Cancellarium fuerunt duo de
creta Consiliaria alterum diei 26. Septembris 1490. al
terum vero diei 5. Februarij 1507. Quo vero ad Collegij
instantiam notariorumque petitionem attinet, dixit eos
frustra queri, quod ordinis sui, ut ipsis videtur, nulla
ratio habeatur; cum quod Salomonius in album Scriba
rum Venetorum jam relatus est; adeo ut nullus prorsu
eisdem

iisdem scriptis expostulandi locus relictus sit: tum quod nihil impedit, quin hæc Communitas possit ex Civibus suis unum in Cancellarium eligere quemcumque maluerit etiam illorum qui Collegio cooptati non sunt; sicuti Patrum nostrorum memoria non semel factum fuisse dicebat. Quibus dictis quum suam Collegarumque rogationem quam justitia, et æquitate maxime niti asseverabat, commendasset, assedit. Hic Florius Collegæ oratione aliquantulum commotus, nam quum tunc unum scopum se ante oculos habuisse diceret tunc, cum suam rogationem animo concepit, et tulit, publicum videlicet commodum promovendi et Civitatis jura, Consiliique dignitatem tuendi æquo animo ferre non poterat, intelligens rogationis ipsius verba aliorsum accipi quam a se dicta essent, candide scilicet, ac sincere solio exsurgens collegæ orationi, et prudenter, et more suo facunde respondit; cujus orationis ea summa fuit ut ostenderet peculiare studium suum erga Salomonium, quo impubiore illius rationibus ante hac nulla in re unquam pro virili parte sua favere cessaverit eodem se animo fore etiam in posterum recipiens ubicumque id incolumi urbis dignitate, et salvis legibus ipsius fieri poruisset; nam cum his pugnantia neque pati, neque Salomonium neque assentiri se, ut illa postulanti indicta causa concedantur, æquum esse judicabat. Addidit præterea satis exploratum habere non alios modo, sed ipsum etiam Salomonium posse pro bona urbis in eum voluntate, neminem ullo tempore in hoc munere Cancellarii illi esse præferendum, unde fit ut metus ille, quem incertum pariter flagitationibus suis prætendit, dum in florenti ætate consulere satagit rebus suis, inutilis plane ac vanus videri possit, ab illo causa excogitatus, uti suas rationes meliores efficiat: atque id quod immaturius flagitat, assequatur. Quod si metus hic cessat, qui ita incassum prætexitur, aliud omnino esse relinquitur, quod petitorem impellat præcox scilicet illa

honoris cupiditas, et habendi desiderium id quod ab ipso etia Salomonio, aut illius fectionum propinquioribus dissimulari non potuit. Quare cum istiusmodi animi perturbationes in nemine uno antehac commendabiles habitae fuerint, aut in posterum haberi possint, jure debuit Salomonius priusquam aliud novaret quinquennij saltem fluxum inter quod primum ejus operae conductio restricta est expectare: neque pati, ut dum hoc negotij ex suo commodo metitur Reipublicae decretis officiatur. nihil est enim, ut dicebat, quod magis illius quieti, et tranquillitati noceat quam novorum ordinum introductio, quibus veteres ordines longo temporis intervallo confirmati subvertantur aboleanturque: Et hic addidit, nullo habendum loco primum actum electionis Sp: D Joannis Francisci Filiani in Cancellarium sine conjetione assumpti; quoniam sicut una hirundo non facit ver, ita etiam unus in quovis negotio semel adhibitus nullam potest inducere consuetudinem: praeter quam quod mores illorum temporum cum hujus urbis procuratio in unius hominis potestate sita esse videbatur, et munera publica ex arbitrio distribuebantur, jam temporis beneficio antiquati sunt; ita ut unius aetatis exempla frustra ad aliud saeculum traducantur. Quo vero ad electionem Sp: Monticoli, dixit, eam nihil facere pro Salomonio imo potius illius sententiae palam adversari; cum in eo casu contra servatum fuerit, ac modo petit fieri Salomonius. Ex quibus et alijs petebat rejecta Collegarum suorum propositione juri publico, et dignitati repugnante rogationem suam aequam, et justam et publicam urbis dignitatem defendentem suffragijs omnibus probari. Demum post longas aliquot etiam Consiliariorum disceptationes in utramque partem factas illis hanc, his illam partem acerrimè tuentibus itum est in suffragia; et

Prior quidem pars Magnif. Regulatorum pro se habuit suffragia 1.. contra se vero n.º 26, et capta fuit.

Dupl

Molto Ill.mi miei Sig.ri Oss.mi

Grandissimo veram.te come ben dicono le VV. SS. Ill.me è il naufragio successo alla Città nostra per la morte del Sig.re Salomoni, et io perciò con essa principalm.te mi doglio come quella, che n'è più della moglie più del Figliuolo più del Fratello, e più d'ogni altro parente et amico suo interessata, e poi faccio l'istesso offizio in particolare col Sig.r Fiducio, che conoscendolo intrinsecam.te più di chi si sia, e partendo con lui i suoi pensieri tutti ha perduto un Collega un amico un Fratello di cui non troverà sicuram.te pari, perche tante, e sì segnalate virtù non si trovano così facilm.te a giorni nostri in un solo soggetto unite, e si sono rare volte vedute insieme anco ne i tempi antichi ne i quali si videro ben alcuni perfetti oratori alcuni poeti celebri alcuni historici segnalati, et altri che havevano alcune virtudi singolari ma tante, e sì eccellenti quante erano nel Sig.r Salomoni, io oso dire, che si sono vedute e ne gli antichi e ne i moderni tempi rariss.me volte. Ne voglio restar di dire che presentando questa mattina all'Ill.mo Sig.r Marco Quirini le lettere delle VV. SS. Ill.me egli da carattere conobbe immediate, che erano di mano del Sig.r Fiducio, e perciò entrò nelle laudi sue stupendo in se medesimo come sia possibile, ch'in età tale [illegible] mano si ferma, stile sì terso, e concetti tanto nobili, quanti egli usa ordinariam.te in tutte le lettere sue con tanta gloria, e sua e della Città sopra che havendo versato un pezzo io tirato dall'occasione dissi, se ben con mio grandiss.mo cordoglio dovendo ramentare cosa a me tanto spiacevole, che era mancato al Sig.r Fiducio il suo Collega; e questo Sig.re come sopragionto da nuova improvisa, e dogliosa imaginandosi però in se stesso quello, che io voleva inferire mi disse con animo tutto alterato, e chi? et inteso da me il soggetto battute le palme delle mani l'una con l'altra proferì queste parole: Ha fatta gran perdita la Città di Udine, nè troverà al sicuro di surrogar in luogo suo altro huomo di tanto valore. E dopo scemato alquanto quell'impeto causato dal dolore si repentino si pose a raccontare, che egli havea presso di se molte belle compositioni, et opere del Sig.r Salomoni fra le quali v'è un ritratto della sua effigie fatto dal Sig.r Salomoni in due giorni, un libro di molti particolari della Patria nostra di sua mano scritto, e miniato le sue

diffuse per il Capitolo, e molt'altre cose degne di vita, delle quali mi viandò parlando sin nell'anticamera di Collegio, dove io presi licenzia non mi essendo lecito passar più oltre. Dio conceda all'anima del sig.r Salomone la felicità de Beati accio che riceva il guiderdone di tante fatiche in questa vita fatte, et impetri anco per noi luogo. Di VV. SS. Ill.me

Di Venezia a 26. di Luglio 1600.

Devotiss.mo Ser.re
Gioseffo Milliana.

@.71 - Dal Terzo delle Lettere Pubbliche - 1600.

Bolevanio @ 8.

Die 23. Julij 1600 in locum Sp: Salomonij Cancelarij qui erat desijt in humanis die 16. Julij circa horam 12. Specta: D. Joannes Botanà Civis Vincentinus per magnificum majus Consilium in Cancellarium suffectus fuit cum stipendio Ducatorum centum, et quinquaginta in anno.

i vita,
nem d
le cis
g.ª Sale
idend
nncio p
e
ina
600
ncel
ca
Vine
m
quin

diffusi per il Capitolo, e molti altri cose degne di vista, delle quali mi viandò parlando sin nell'anticamera. i
Collegio, dove io
passar più oltre
mondi la felicità
di tante fati che
noi luogo
Di Venezia a 2

@. 71 - Dal Tom

Do
Die 23. Julij 16
qui erat desig
vam. 12. Spa
per magnificum
tres fuit cum s
gine in anno.

Petitio vero D: Nicolai Clerij habuit pro se suffragia n°: 38 et contra se n°: 141. et fuit rejecta.

GREGORIVS PAPA . XIII.

Dilecte fili noster salutem, et apostolicam benedictionem. Cum pro muneris nobis divinitus iniuncti solicitudine diu multumque animo nostro versaremus de supplendo sacro venerabilium fratrum nostrorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Senatu, Tu nobis inter primos occurristi, quem ob tuam eximiam religionem, prudentiam, fidem, integritatem, cæterasque virtutes, quibus præditus es, in hoc amplissimum Collegium cooptaremus. Itaque nuper in Consistorio nostro secreto de eorundem Fratrum consilio, et assensu Te ad omnipotentis Dei laudem, et honorem, ac Sanctæ Apostolicæ Sedis splendorem, et exaltationem ipsius Ecclesiæ Romanæ presbyterum Cardinalem creavimus, et declaravimus; mittimusque nunc tibi per dilectum filium Ioannem Grandinum Camerarium nostrum Biretum rubrum a nobis de more benedictum, primum tantæ per nos tibi collatæ dignitatis insigne. Te igitur fili vehementer hortamur in Deo Domino, ut quemadmodum summum hunc in te honorem benignè contulimus, ita singularem animi gratitudinem tuis assiduis erga nos, et Sedem apostolicam studijs, et officijs in dies magis ac magis augere contendas. Quod quidem te pro tua præstanti pietate facturum esse non dubitamus. Datum Romæ apud sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die xiiij. Decembris. M. D. lxxxiij. Pontificatus Nostri Anno Duodecimo.

Cæ: Glorierius.

Ab Extra

Dilecto filio nostro Michaeli sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbytero Cardinali Turriano.

Ex Autographo, quod in Tabulario Civitatis Utini servatur.

[illegible]

Consilium Die Dominico 18. Decembris 1583.

Actum Utini in aula Consiliaria inferiori Palatij publici trans pontem in mag.co majori ipsius Urbis Consilio ibi ad campanæ sonum coram Clar.mo D. Petro Griti Fori Julij Locumt.te dignissimo congregato, cui præsentes interfuerunt mag.ci Viri dñi Manfredus de Caprileis doc. Hieronymus Suardus doc. Franciscus Maserus, Nicolaus Bracciacus, Prosper Antoninus, Marius Thursius, et Thomas Schiavettus hon. Deputati Utini. Item Ꝙ Aloisius Blaceus Contradictor, atque alij Consiliarij ex utroque Civium ordine n.o Centum triginta quatuor. Videlicet n.o 134.

Quum optatissimus ille nuntius apud nos omnium sermone percrebruisset Illustrissimum, et R.mum D. Episcopum Cenetensem D. Michaelem Turrianum Vallisasinæ Com. Civem nostrum summo sacri Consistorij applausu nuper a beatiss. PP. nostro Gregorio ejus nominis XIII. Cardinalem creatum esse, nihil potius visum fuit mag.cis Dominis Deputatis nostris quam ut mag.cum hoc Concilium cogerent, in quo de publice declaranda, quæ in animis omnium eam ob rem concitata est lætitia, deque honestando viro hoc insigni, publice tractaretur. Igitur cum huiusce coitionis causam indicassent, paucisque ostendissent, quam vehementissimæ causæ sint, propter quas debeat hæc potissimum Civitas, quæ ex tanti viri dignitate semper magnum consecuta est ornamentum, modo in tam gravi, et jucunda occasione intestini gaudij sui motum foris explicare, mag.ci Domini Deputati suprascripti conjunctis sententijs hanc tulerunt rogationem. Videlicet.

L'allegrezza universale, che in maggior colmo ha riempiuto gli animi di tutti in tutta questa Città e Patria per la promotione de l'Ill.mo, et R.mo Mons.r Vescovo di Ceneta il Sig.r Conte Michiele da la Torre al grado altissimo del Cardinalato, è così grande, et tanto intensa, che non potendo capire ne' petti, egli è forza, che in alcun modo notabile, et efficace le si apra la via da poter eshalare, et fuori mostrarsi con alcun atto esteriore. Ma non essendo posto in nostra mano il poter soli deliberare, nè essequire, quanto giudichiamo doversi fare da noi in così segnalata occasione, ostando le vostre leggi, che riserbano a l'arbitrio de suoi Consigli l'autorità di fare le spese di qualche importanza; Di qui avviene, che subito giunta la felice nuova de l'assuntione predetta

considerando noi vostri Diputati il debito nostro ci è parso di chiamar subito le M.M.V.V per diterminare col loro consenso, che non si tardi a dar palese segno de la commune letitia nostra in cosa di tanto momento, et di tanta grandezza, et honorevolezza a tutta questa Provincia, et a questa Città specialmente, che n'è stata la madre, et l'allevatrice di così degna pianta; per mezzo de la quale ella ancor spera con l'ajuto di Dio solo auttore, et datore de le sode et vere dignità, di maggiormente veder un giorno il nome suo illustrato, et essaltato. Pertanto noi tutti di commun consenso, et pari volontà mettiamo Parte:

Che primieramente creare hoggi si debbano tre honorevoli, et qualificati Oratori, ciò sono due Nobili, et un Popolare, che subito messi a cavallo vadano da parte nostra a Ceneta a visitare, et salutare, et riverentem.te baciare le sacrate mani a la S.S. Ill.ma et R.ma rallegrandosi con lei di tanta dignità per le molte et rare virtù sue, et per li molti meriti, che tiene con santa Chiesa di già gran tempo devuta. De quali ciaschedu no pigliare si possa, per più honorare la legatione, tre compagni oltre i servitori, che loro parerà. Il che si faccia da essi per le sole spese, et senza premio veruno. Da poi sia preso, che dopo rese le debite gratie con una solenne Messa à la M.tà del grande Iddio si habbia per tre giorni continui a festeggiare con publica, et solenne pompa nel modo, che da l'officio nostro sarà ordinato; al quale concessa sia piena facultà di spendere in essa, quanto sarà da noi per publica honorevolezza necessario, et convenevole giudicato.

Quæ Pars initis super ea de more suffragijs capta et probata fuit omnium Consiliariorum calculis assentientibus nullo prorsus refragante. Quod cuivis semper inditio esse poterit nostri in hanc illustrem Familiam studij, et bonæ erga ipsum Illustrissimum Episcopum, et amplissimum Cardinalem voluntatis.

Et è vestigio in dictæ partis executionem pluribus electis per suffragia, ut moris est, et datis super quolibet electorum singillatim suffragijs majori numero punctorum creati sunt

Oratores.

Ex.s D. Flaminius de Rubeis iurisconS.

Nob. Ꝙ Bernardus Lovaria. &

Prud. Ꝙ Antonius Marchesius.

p. 137 Consilium. 32

MDLXXXIV. Die Dominico P.° Mensis Ianuarij.

Actum Utini in aula inferiori Palatij publici, ubi coram Clar.mo D. Petro Gritti pro Ser.mo Du. Dom. Venetiarum Patriæ Forijulij Locumtenente dignis.° ad sonum campanæ more solito coactum fuit mag.cum majus Consilium Civitatis Utini; cui interfuerunt mag.i Viri D.ni Manfredus Capileus doct. Hieronymus Suardus Doct. Franciscus Maserus, Nicolaus Bracciacus, Prosper Antoninus, Marius Turrius, et Thomas Schiavettus septem hon. Deputati Utini, et alij quicumque introire voluerunt; quippe quia eorundem D.norum Deputatorum permissu licuit unicuique ei Consilio intervenire: interfuerunt autem quotquot aula ipsa suo ambitu continere potuit.

In quo Consilio ad id congregato Excell.mus Iurisconsultus D. Flaminius de Rubeis, qui una cum Nob. S. Bernardo Lovaria, et Egr.° S. Antonio Marchesio superioribus diebus legatus missus fuerat Cenetam ad Ill.mum et R.mum D. Michaelem Turrianum Cardinalem nuper creatum accomodatis verbis, et facundo sermone, suo, et collegarum nomine rationem sui itineris ordine prosecutus est; simulque immensam caritatem, optimamque erga hanc Civitatem et nos omnes voluntatem tum ab ipso R.mo Cardinali tum etiam ab Illus.bus ejusdem fratre, et nepotibus, ore, vultu, sermone, et quibuscumque rebus potuerunt apertissime demonstratam, diligenter exposuit: testatusque est majorem sibi visum fuisse eorum in nos amorem, et benevolentiam quam ut verbis explicari a se, vel alio quovis possit. Tum exemplum nonnullarum Epistolarum, quas ab eodem D.no Cardinale ex sexcentis ad ipsum undecumque scriptis sibi et Collegis missas fuisse dicebat, exhibuit, easque ego Salomonius Cancellarius jussu mag.cum D.D. Deputatorum clara voce recitavi, et infra describi ad posterorum memoriam.

Descriptæ hic sunt Epistolæ Gratulatoriæ Principum, et Cardinalium quas nos in exscribendo omisimus.

Recitatis literis Excell.mus D. Manfredus Capileus unus ex mag.cis D.nis Deputatis insurrexit, et Oratorum diligentiam, ac solertiam in obeundo munere eis delato summopere commendavit. Ill.mo vero Cardinali, Fratri, ac Nepotibus, quod oratores ipsos libentissime exceperint, et liberalissime tractaverint publicis verbis immortales gratias egit. et Consilium dimissum fuit.

@.141. Consilium.

Die Dominica 8. Januarij. 1584 MDLXXXIV

Post multa verba ab Excell. D.no Manfredo Deputato ornatissime habita in commendationem Ill.mi D. Cardinalis Turriani Civis Utini, et ad ostendendum, quo devincti sumus ipsius illustri Familiae ob praeclara majorum ejus in nos merita, nostrae gratitudinis debitum, placuit eidem, ac mag.cis ejus collegis hanc fere rogationem

Ne la essaltatione nuovamente seguita de l'Ill.mo et R.mo Mons.r Vescovo di Ceneta il Sig.r Conte Michiele de la Torre Cittadin nostro al sublime grado del Cardinalato, havendo questa Città come tenera Madre gia fatte quelle publiche dimostrationi, c'ha giudicato convenire, per esprimere in qualche parte l'amor suo, et quella dolcezza, c'ha sentita nel cuore per la grandezza di così degno et raro Figliuolo: potrà per aventura ad alcuno, che di lei più tepidamente ami, parere, che altra cosa a lei non resti a fare più di quello che col consenso, et auttorità vostra ella ha fatto insino a qui. Ma essa Città, che troppo più altamente, che altri non istima si sente ne l'intimo del petto avampare una fornace accesa d'amore, che non le dà mai pace: et che più a dentro di tutti penetra con la consideratione de la qualità, et ampiezza di questo negotio, sempre studia, sempre ripensa al debito de l'ufficio suo: ne per cosa che faccia, o fatta habbia, egli pare, che possa restarsi pienamente appagata et contenta. Quindi avviene, che considerandosi che le cose per noi fatte hanno ben potuto significare l'ottima nostra volontà verso la S. S. Ill.ma, ma non le hanno gia alcuno ne giovamento ne commodo arrecato; a che si dee, per nostro aviso in tali occasioni principalmente haver l'occhio volto costando chiaramente la materia essere di così fatta natura, che per necessità si convien stare del continuo su lo spendere. Perciò noi, che a questo havemo più d'una volta maturamente pensato, ci lasciamo per publico sodisfacimento condurre tutti di un volere a proponer hoggi a le M.M. V.V. Parte:

Che poscia che questa Città si vede per la gratia del Signor Dio tutto di andar crescendo in grandezza ed honore, et che da la maggioranza di questo Ill.mo Sig.r Cardinal nostro ella riceve quello splendore, et ornamento ch'è notorio di tutti; et conveniente cosa è che parimente cresca anco in magnificenza: et che mostri co' fatti, esser vero ciò, c'habbiamo fin qui testificato con parole. Però sia preso, che del dinaro publico

di questa

di questa Communità si faccia libero dono a S.S. Ill.ma di Ducati duo mila, da essere per noi trovati, et tolti con l'autorità de le MM VV. da ogni loco, et di ogni sorte denaro, che posto sia sotto la dispositione, et governo di essa Communità, et di ogni altro Officio dipendente da lei; non ostante alcuna parte in contrario, ancor che fosse tale, che di quella si convenisse fare special mentione. Data a noi, et officio nostro facultà di fare ogni provedimento per la restitutione, et reintegratione di quelli, et ciascun altra cautione, che si vedrà necessaria di quel modo, che a la maggior parte di noi parrà convenire. Il che tanto vaglia, quanto che se il tutto fatto fosse per questo mag.co Consiglio. Con pregare S.S. Ill.ma ad aggradir cortesemente questo poco; poi che le continue spese degli anni andati, et i negocij, che ci si trovano per le mani non consentono, che si faccia quel molto, che sarebbe di nostra intentione, et che conosciamo essere debito nostro di dover fare in servitio di S.S. Ill.ma et R.ma

Quae pars cum super ea suffragia fuissent inita, ut moris est, probata fuit suffragijs ajentibus n.o 144. negantibus autem novem tantum.

P. 143.

Convocatio

Die Jovis. 12. Januarij 1584.

In qua quidem Convocatione mentio injecta est de donativo quod ex decreto mag.i majoris Consilij faciendum est Ill.mo Cardinali Turriano, cumque expositum fuisset, jam conflatam fuisse pecuniam, illamque in promptu haberi, et providendum esse, cui nam istud oneris imponi debeat, eandem, quo directa est, deferendi; fuerunt qui asserevent istiusmodi provinciam recte commiti posse Nob. D. Raphaeli Belgrado civi nostro, qui et Ill.mo Cardinali gratissimus, ac pervetusta familiaritate junctus est, et in gratiae loco ponet, hoc muneris sibi assignari. Proinde mag.cis Dnis Deputatis referentibus, decretum factum est omnibus suffragijs duobus exceptis, Ut electa sit et approbata persona ipsius nob. D. Raphaelis Belgradi, qui exequendo partem mag.i Consilij hujus mag.cae Communitatis nomine deferat Centum Ducatos bis mille ad ipsum Ill.mum Dnum Cardinalem Turrianum, eo modo qui visus illi fuerit commodior.

Registro delle Bollette dei pagamenti estraordinarij
della Mag.ca Città di Udine

1584. 5. Januarij

Solvat Nob. ꝗ Camillus Caimus Camerarius publicus sibi ipsi pro tot expensis per eum nomine publico in Itinere Spp. D.D. oratorum legatorum ad Ill.mum Cardinalem nostrum a Turri Ceneta commorantem Duc. ducentos triginta unum libram unam, et Sol. ij. ut distincte apparet ex Folio justificato; et hoc in executionem decreti Consiliarij diei 18. Decem.ris prox. prat. Vid.t L 1433 ß 15

Die 14 Januarij

Solvat sibi ipsi Nob. ꝗ Camillus Caimus Camerarius Communis pro tot sumptibus factis in celebranda lætitia publice accepta ob assumptionem Ill.mi D. Comitis Michaelis a Turre in Cardinalem, ut apparet ex Folio justificato, et hoc in vim decreti mag.ci Consilij diei 18. Decembris prox. prat. - - - - L 668 ß 10.

o
o=
com
l. ij
em
9.15

aro
ob
lem,
g:
10.

Dal Tomo delle Lettere pubbliche seg.to 1583-1584 @ 128.

Ill.ri SS.ri come Fratelli amantiss.mi

L'abondanza de tutti li cuori di cotesta Ill.ma Città verso di me, et della Casa mia non ha lasciato bastare le tante nobiliss. et cortesiss.e dimostrationi usateci così con gli animi, come con le parole, ma quasi nel medesimo tempo hanno anco voluto VV. SS. Ill.ri ciò fare con li proprij fatti, havendomi mandato un così honorato presente di dui millia Ducati per il sig.r Raffaele Belgrado mio antico, et dolciss.o amico e Fratello, et io come Figliuolo, et amorevoliss.o concive di quella Ill.ma Communità non ho voluto restare di accettarlo, conoscendo, che con tanta liberalità et amorevolezza me l'ha offerto, però ringratio con tutte le Viscere del cuor mio non solo l'Ill. Consiglio, ma tutta cotesta nobiliss.a Città, piena di tanta carità, promettendogli di cumulare questo alli altri tanti oblighi, che gli tengo per tali e tante dimostrationi, che hanno fatte dell'infinita consolatione presa per la mia promotione al Cardinalato, opera veramente venuta dal Cielo mediante l'istrumento della benignità di Nostro sig.re al quale, piacendo a Dio, voglio a suo tempo, et luoco manifestare questa segnalata dimostratione, et nel resto mi rimetto alla viva voce del sig.r Raffaele sodetto raccomandandomeli, et offerendomeli con tutto l'animo così per il Publico, come per il privato: Di Ceneda li 30 di Gennaro 1584.

Di VV. SS. Ill.ri

Affett.mo Fratello il Cardinal della Torre.

(Di Fuori)

All'Ill.ri SS.ri come Fratelli amantiss.mi

Li SS.ri sette Dep.ti Consig.o et Com.ta di Udine.

Dal Tomo delle Lettere pubbliche segnato. 1583–1584–@. 193.

Ill.ri Sig.ri come Fratelli amantiss.mi

Rispondendo all' amorevoliss.a et dolciss.a Lettera di VV: SS: Ill.e delli XV. dell' instante ricevuta solamente questa mattina dal Rev.do Don Germano Monaco Camaldolese di S. Mathia di Murano, li dico, che se bene non son ancora ben confermato, VV: SS: Ill.e venghino quà quando li piace passata però la Domi=nica prossima ventura, nel qual giorno li SS.ri Ambasciatori della Patria hanno da venire per fare il loro complimento, non havendolo prima potuto fare per causa della mia infirmità, et le ringrazio con tutte le Viscere del cuor mio de' tal, e tanto loro affettione, che mi dimostrano troppo abon=dantemente di giorno in giorno, che veramente mi danno causa manifes=ta di restarle eternamente obligato si a VV. SS. come a tutta cotesta Ill.e Communità, alla quale sarò sempre cordialissimo protettore dove bisogna=rà, ch' io la possi servire. Circa mò il Rev.do D. Germano sopranomi=nato, se ben con molte et infinite esperienze de molti Frati de diverse Religioni, che sono stati così accusati di qualche misfatto, et reccorsi a diversi favori, et in buona parte a me, s'in quand' io stavo a Roma, et finalmente sono stati conosciuti dalla Giustitia cattivi, et perversi, N. S. Iddio voglia, che questo sia buono, et essemplare, come ricerca la sua S.ta Religione, pur per amor, et ad instanza di VV: SS: Ill.e ho voluto pos=ponere ogni sorte di rispetto, et scrivere l'inclusa lettera all' Ill.mo Sig.re Cardinale di Como conformemente al loro desiderio, et l'ho scritta del miglior tenore, che ho saputo, et potuto per il beneficio d'esso D: Germa=no; et se in altro le posso servire mi comandino in tutte l'occorenze loro così publice come private et alle SS: VV: Ill.ri molto mi raccomando, et offero con tutto l'animo. Di Vill' Alta li XX. di Settembre M.D.LXXXIIIJ.

Di VV. SS: Ill.ri

Affez.mo Fratello Il Cardinale della Torre.

(Di Fuori)

All' Ill.ri Sig.ri come Fratelli amantiss.mi
Li Sig.ri sette Deputati della Città di
Udine.

De l' Ill.mo Sig.re Cardinale della Torre di 20. sett.re – 84.
Per lo negotio di Don Germano di Vecchi.

M.D.LXXXIV.

Noi Diputati della Città di Udine facciamo fede così ricercati qualmente
i Magnifici Diputati nostri precessori anco ricercati scrissero a lo Ill.mo
Cardinal de la Torre in raccomandatione di D. Germano dei Vecchi
Monaco Camaldulense, acciò che S.S. Ill.ma lo favorisse presso l'Ill.mo
Cardinal di Como Protettore di quella Religione. Et il mese passato
esso Ill.mo de la Torre mediante la persona del Nob. Sig.r Nicolò Braz=
zaco ci mandò a leggere le lettere di risposta di esso Ill.mo da Como,
le quali per conclusione contenevano, che se detto D. Germano voleva
ritornare a la sua Religione, vivere da religioso, e liberamente ri=
mettersi a' l'ubidienza, et penitenza che li daranno li suoi Superio=
ri S.S. Ill.ma harrebbe ad essi superiori scritto, che lo accettassero, et
li usassero misericordia. Per il che di là a pochi giorni per no=
me di esso D. Germano, che volentieri si offerisce di ritornare,
et far quanto li sarà imposto, ricercassimo il medesimo Sig.r
Nicolò, et li dicessimo il pronto animo di questo Padre, et che
perciò in nome nostro volesse scriver, come fece, al detto Ill.mo
de la Torre, che si degnasse darne aviso a lo Ill.mo di Como di
questo successo pregando, che volesse per effettuatione di questo
mandar le lettere da Roma a li Superiori de la detta Religione,
indrizzate prima di qua, che accettino detto D. Germano, acciò=
che esso Padre con quelle possa, con l'ajuto di Dio, andar
a la Religione. E così di hora in hora s'aspettano queste let=
tere da Roma, con le quali detto D. Germano se n'anderà
poi al loco, che li sarà destinato. In quorum testimonium &c.
Utini die sabbati xxij Decembris 1584.

Dal Tomo XXVI. degli Atti, che si conservano nella Can=
cellaria della Città di Udine @ 77. t°

+

171

Die Veneris 16. nobris 1584

Coram mag.cis dominis Dep.tis [illegible] in Cancell.a cois congregatis constituti domini iurati [illegible] denuntiarunt, ad suam notitiam per venisse, quod quidam Bartholus Offina in vice Gratiano habitans proximis hisce diebus iugulandas curavit aliquot sues foeminei generis. Et quoniam dictus denuntiatus consueuit exponere in platea fori novi venales carnes suillas recentes, quippe qui in eo mercimonio exercetur, et ex venditione huiusmodi carnium captare lucrum solet, magna suspicie est, illum cum bonis et legitimis carnibus suum masculorum vendere et istiusmodi carnes foeminarum, maiori [illegible] lucro inhiantem; Quare petierunt superinde inquiri debere, ut si culpabilis inveniatur, mulctari possit, sicut a legibus dispositum est. Quibus auditis, mag.ci domini deputati mandarunt in scriptis redigi dicta testium introducendorum, et pro eorum diligentia formari, ut veritas aliqua ratione, si fieri possit, eruatur, et deinde queat ad ulteriora procedi.

Lune 19. dicti mensis in Cancell.a cois. Ubi

Petrus Stufarius Utini habitans testis ab ipsis Iuratis introductus [illegible] Missetinu Geranium, ut [illegible], [illegible] iuratus et interr.tus quid sciat de contentis in denuntia suprascrita, reddit, Io so questo solamente, per quanto ch'ho inteso da mio compare Drusian Chiar[illegible] habitante in Utino [illegible] la porta del bon, il quale haue[ndo]mi fatto pagamento di certi danari, ch'mi doueua, et dimandatole, Unde hauesse trati quei danari, mi disse d'hauer venduta una sua porcella a Bertolo Offa in Gratian ne la prima an[illegible], et mi raccotò, che Domenica cio è hieri furon otto di che vendette a lo antedetto Bortolo la detta sua porcella per L. 24, et il mercato fu concluso per m. Christoforo Tornador il qual hauendo inteso, che li detti venditori di mercato no si potevano accordar, et dimandatoli, che differentia fosse, et sendoli detto, ch questo Bertolo voleva da lui comperar un porco, del quale il detto Drusian voleva L. 26 et esso no li voleva dar tanto, esso li ridusse ad accordo di L. 24, benche no hauesse altrimenti veduto l'animale, et essi cosi lo nominavano porco [illegible] si sapesse, ch il detto Bertolo, qual sol tenir de la carne di porco fresca a vender, hauesse

fatto compera di porcelle, la cui carne no è ammesso ch si possa uendere. Dicens inter.? et mi disse ch fu saldato il mercato in tanto in casa et ne l'hostaria di detto q. Christoforo, et questo fu la Domenica detta di giorno, et no mi disse, ch fossero altri presenti ch il porcitaro di detto Osso, del qle no so il nome. Subdens, mi disse anco il detto Drusian, che l'animale no fu menato alla di giorno, ma fu aspettato fin à l'hore due di notte di quel di medesimo, à la qual hora sendo tornato il detto Osso insieme col suo porcitaro, leuarono la detta porcella, et quella condussero in Gruzzan à la casa di detto Osso, et che esso Drusian era anco co loro andato in compag.ª ad aiutar à menarla, et giunti à casa de l'Osso aiuto anco à tenerla, mentre fosse stata subitum scannata dal detto porcitaro, et questo fatto Drusian tornò à casa, et no saper altro. Dicens int.? il detto Drusian diceua, ch giudicaua, voler il detto Osso uender la carne di detto animale in piazza, doue suol uender de la carne di porco fresca cotinuam. Dicens inter.? queste cose mi disse il detto Drusian mio compare molte uolte, et ucise il Luni di seguente al di de la uendita, qn mi portò i danari in casa mia, no si trouando alcun pnte, fuori che li mei di casa; int.? dicens, io no so, à che modo che il detto Bortolo Osso hauesse saputo, ch Drusiano hauea questo animal da uender. Int.? dicens, questo Porcitaro suol ammazzar deli porci al pfato Osso, che hauendoli in altra uolta uenduto un porco, quello li fu ammazzato p lo detto porcitar, al qual io certo no so il nome, ma habita la in Cetis. dicens int.? no ui so dire, se il detto Osso sia solito comperar di cosi fatti animali, ne haurei saputo ne anco di questo, se no me lo hauesse detto il mio compare.

Super generalibus recte.

Die Mercurii 21 Februarii ubi supra

Drusianus q. mri Valentini Chiaragaci Utini habitans in burgo porte boni, testis ut ante productus, citatus ut dixit per Florinfocu preconem, iuratus et examinatus super casu antedicto, suo iur. dixit. V. Ponno esser circa dodece giorni, che hauendo io una porcella ingrassata da uender, andai in piazza di mercà nuouo, doue uedendo Bortolo Osso, che iui haueua sopra una tauola carne di porco fresca à uender, lo dimandai se uoleua comperar da me una porcella spellata da piccolo, et esso mi disse di sì, et ch sarebbe uenuto à uederla. Onde quel di medesimo uenne in casa mia, et no mi hauendo trouato in casa, si fece mostrar l'animale, et quel ueduto mi uenne cercando, et mi trouò in casa di q. Christoforo Tornador in Grachiuso, doue conuenti il mercato, si accordassimo in L 22. ch'io la diedi per bisogna, et alcuno no si ha dato ne anco L 28. Int.? dicens si trouaron pnti li ne l'hostaria di detto Tornador mro Ant.° Picchin Degan di Grachiuso, et esso q. Christoforo, ch anco dimandò il mercato, se ben non uidde l'animale, et altri, cioè

fra.° di Pithi, et Zuane detto del Debito, ch' habitano in Prachiuse, li quali sentirono à fare esso mercato, benche noi facciamo nome di porco, che così ordinò il detto Osso, ch' si facesse, perche no conviene à vender carne di porcella. Dicens int.: io non la sciò à l'hore, ma venne la sera intorno ad un'hora o più di notte, che no eran ancor battute le due, et cō lui era un Menigo di Cefis che anco giunti à casa di Bertol l'ammazzò, et io, ch'io era cō loro andato in compag.ª per aiutar à menarla, aiutaj anco à tenerla mentre la scannava. et questo fatto mi partitti, che era tardi, et ritornaj à casa mia. Dicens int.: io no so, se il detto Bortolo habbia venduto la carne di detto aĩale, ne cio che si facesse di lej. subdens il detto animale era certam stato castrato ancor piccolo da latte in casa mia, dove fu allevato, et nutrito, no mai era stato cō porco, et fu spadato per quel Calzonitto cō stima per mezo la Zaccaria, ch' ne feci spadar sei ò sette in una nolta, et bauer un'anno il Maggio prossimo. Int. dicens io no mi so dire, se il detto Bortolo sia solito di così comperar porcelle che io no hebbi più mai altro da far cō luj, ma io no glie ne vendetti mai più alcun altro aĩale. Et aliud ec

Super gnalibus recte.

Die Lune 26. Nobris 84.

Pro dnis Juratis cōis, nob. Papinianus de Robeis unus ex ejs p favore iurium sui cōn Bertholum Ossium delatum p ducpluit decretu mag.ᶜᵉ Con.ⁿⁱˢ dicj 3. xᵐbris 1567. tenoris infrascti, cuius beneficium imploravit, petens ius fieri, et iustitiam ministrari.

Die Jouis 20. xᵐbris 1584. in Canc.ª

Candidus porcitarius à dnis Juratis cōis in testem introductus tactis scripturis ad delationem mej Cancell.ⁱ iuravit, esse veritatem dicturum de ijs, quę sciverit, et fuerit interrogatus, remotis removendis.

185

Dal Volume delle lettere publiche seg.do 1591. @. 67.

Ill.mi Sig.ri Padroni Col.mi

Essendomi molte volte nello scrivere questa mia Historia venuto occasione di far commemoratione de' successi che sono nelle età passate occorsi per la loro vicinità tra Furlani e Trivigiani, ho volentieri, per la molta riverenza, che io porto a VV. SS. Ill.me et a tutta cotesta nobil.ma Città, abbracciata ogni opportuna occasione d'honorar questa mia fatica con le loro chiarissime memorie: et havendo finalmente dato compimento à questa mia Opera, che hora ne viene in luce, per un picciolo segno di questa mia osservanza, ho voluto a VV: SS: Ill.me mandarne un Volume. Elle si degnino di riceverlo, et d'accettare anche me stesso per loro svisceratissimo et obligatissimo servitore, et nelle loro gratie quanto più posso mi raccomando.

Di Trivigi. alli XII. di sett.re 1591.

Di V.V. SS. Ill.me

Ser.re Obedientiss.o
Giovanni Bonifaccio D.

(Di Fuori)

A gli Ill.mi Sig.ri Padroni Col.mi
i Sig.ri Deputati di.
Udine.

Del Sig.r Giovanni Bonifaccio dott: Trivigiano 12. Settembre 1591.
Manda a donar un Volume de le sue Historie Trivigiane.

Dal Tomo delle Lettere seg.^{to} 1593. @ 84. 130

Ser.^{mo} Principe

Si sono trovati nuovamente preßo li Figluoli, et heredi del' Ecc.^{mo} Giureconsulto Dño Thiberio Deciano di felice memoria trè volumi di Conseghi suoi, ciò è il quarto, quinto, et sesto non più per l'adietro stampati in alcun luoco, i quali desiderarebbe la sua devotissima Città di Udene che fussero stampati in Udene a commune beneficio di tutti li studiosi di ragion civile, et a particolare ornamento di essa sua Città, che gode, et gioisce in se stessa d'havere havuto si celebre Cittadino, il quale tenne legendo nel famosissimo suo studio di Padova fra giuristi il primo loco, et fù in vita, et in morte, et è hoggidì per li scritti suoi stimato uno de' più illustri Soggetti d' Italia in quella professione; Ma perche prima che si mandino in luce s'hanno a fare attorno loro di molte fatiche, et spese con notabilissimo interesse del Stampatore, al quale quando essi Volumi fossero ristampati ne seguirebbe un danno estremo, et una perdita sopra modo dannosa, però supplica con ogni riverenza V. Ser.^{tà} che degni concederle licentia di poter far stampare in Udene detti quarto, quinto, et sesto Volumi di Conseghi, non più stampati altrove, con privilegio, che nè qui, nè in alcun altra Città, ne loco di questo Ser.^{mo} Dominio si possino stampare, ne stampati altrove, vendere per lo spacio de anni quindeci venturi, sotto quelle pene, che giudicarà con la somma sua prudenza V.ra Sublimità maggiormente convenirsi, et in buona gratia sua humilmente si raccomanda.

1593. 25. Sett.^{re}

Che rispondi il Luogotenente di Udene, et tolte le debite informationi, veduto, udito, considerato, et servato quanto si deve dica l'opinion sua con giuramento, et sottoscrittion di man propria iuxta le leggi.

Il medesimo faccia quello, che è ultimamente venuto di Regimento.

Il medesimo li Riformatori del studio di Padova.

Consiglieri

D. Zuanpaulo Contarini . D. Vicenzo Capello

D. Zuan Soranzo. . D. Carlo Corner.

D. Alvise Foscari. . D. Marco Ant.° Memo.

Gaspar Vidua

Duc. Not.^{s}

Dal Tomo delle Lettere pubbliche seg.^{to} 1593. @ 95. 13^{r}

Molto Ill.^{ri} SS.^{ri} miei Oss.^{mi}

Mando qui alligato il Motuproprio al Nassolini, che ho ottenuto dalla benignità di N. S.^{re} conforme a quanto le SS.^{rie} VV. si compiacquero di commandarmi li giorni à dietro, et se l'espeditione è stata tarda, non hanno da ascrivere ciò ad altro mancam.^{to}, che alla grave indispositione di Monsr Vescovo di Pavia, a cui s'aspetta in parte l'effettuatione di simili gratie. Dalli SS.^{ri} Mazzinghi mi sono stati sborsati li danari per l'espeditione, li quali arrivano alla somma di Scudi undeci d'oro in oro, et giulij otto che sono intorno à cinque lire di cotesta moneta, di che mi è parso di darne loro aviso, et insieme assicurarle, che io conforme al desiderio, et obligo, che ne tengo, impiegherò sempre così voluntieri le mie poche forze in sodisfattione, et servitio generale, et particolare delle SS.^{rie} VV. come per qualsivoglia altro mio Sig.^{re} di questo Mondo; et pregandola perciò à creder così, et a promettersi di me, come di cosa loro propria baccio loro vivamente le mani, et auguro dal Sig.^{r} Dio Benedetto intiera felicità. Di Roma alli xvj. di Ott.^{re} 1593.

Delle SS.^{rie} VV. molto Ill.^{ri}

Affett.^{mo} Ser.^{re}
Giacomo Sini.

(Di fuori)

Alli molto Ill.^{ri} SS.^{ri} miei Oss.^{mi} li SS.^{ri} Deputati
della Città di
Udene.

Del Sig.^{r} Giacomo Sini 16. d'Ott.^{re} 93.

Manda il Privilegio a lo Stampatore havuto da S: S.^{tà} per li B. Volumi de' Consigli del Deciano.

Annali Tom. LXV. @ 136.t°. 137.

Convocatio. Die Dominico 9. Junij 1596.

Actum Utini in minori aula Palatij inferioris, ubi coram Cl.^mo^ Dño Sancto Venerio pro Ser.^mo^ Duc. Domin. Venetiarum & Patriæ Fori Julij Locumt.^ti^ ad sonum Campanæ congregata fuit Mag.^ca^ Convocatio Civitatis Utini, cui interfuerunt Mag.^ci^ Dni Athelinus de Athelijs Doct. Daniel de Parvis Doct. Franciscus Maserus, Scipio Suiardus, et Odoricus Susana hon. Deputati. Item D. Joannes de Notarijs Doct. & Simon de Attimis, et & Franciscus Antonimus ex Dñis Deputatis veteribus. Item D. Octavius Miliana Doct. D. Thomas a Porta Doct. et & Camillus Caimus de Adjuncta. Item D. Georgius de Franceschinis Doct. subrogatus: nec non & Jacobus Merula, et & Fortunatus Venerius Contradictores Communis.

Post expositam causam propter quam hæc Mag.^ca^ Convocatio præpropero, ac tumultuario propemodum motu hoc tempore coacta fuit: ostensumque jure merito commotam hanc nostram Civitatem fuisse ob lætissimum ac felicissimum nuntium hodie acceptum de cooptatione, proximo die Mercurij, ut fert fama, Romæ promulgata personæ Ill.^mi^ ac R.^mi^ Dni Francisci Manticæ alias Auditoris Rotæ Civis nostri in amplissimum Ordinem Illustris.^mum^ Dnorum S.R.E. Cardinalium ob quam rem si quis alius, nos inprimis, et nostra Civitas universa pluribus de causis affici debet, atque exilire gaudio plane singulari; Proponentibus mag.^cis^ Dnis Deputatis antescriptis omnium calculis probantibus sancitum fuit: Ut ad indicandam penitissimis animis conceptam communem lætitiam hujusmodi, præter solenne Sacrificium in Templo maximo Civitatis nostræ, quo Deo Opt. Max. omnium bonorum, et dignitatum auctori pro munere tam insigni, unde magna gloriæ pars in ipsam nostram Civitatem redundat, agantur gratiæ immortales, fiant etiam publice hæ pomparum celebritates, quæ arbitrio officij eorumdem Dnorum Deputatorum congruæ, et idoneæ videbuntur. Quibus etiam facultas collata fuit ea in re insumendi ex pecunia publica, quantum opus fore videbitur, et pecuniam ipsam ad id necessariam omni meliori modo inveniendi.

Registro delle Bollette dei pagamenti estraordinarij
della Mag.ca Città di Udene.
Principia 1564. Finisce 1611.

1596. Die 20. Junij.

Bonificentur in Computis suis Nob. q. Francisco Susana Camerario Com-
munis libre mille, et ducente, ac sol. octo quas expendit in celebran-
da lætitia capta ob assumptionem Ill.mi ac Rev.mi D. Francisci Mantica
ad Cardinalatum in executionem Decreti facti in Mag.ca Convocatio-
ne die 10. instantis, ut distincte apparet ex Folio recognito, et ju-
stificato. Videlicet — — — — — — — — — — — — ₤ 1200. 8.

Dal Tomo delle Lettere pubbliche segnato 1585–1586. @ 70.

Molto Mag.ci Sig.ri Oss.mi

Io son certissimo, che le VV. SS. molto Mag.che hanno sentito et sentono molto contento della degnità, che per mera volontà del Sig.r Iddio mi è stata conferita da S. Santità essend'io stato fra li quattro dal Serenis.mo Senato nominato et da N. Sig.re eletto per Auditor di Rota, perche io sono allevato in cotesta Città, et sempre mi sono affaticato di honorarla, et farme degno d'esser amato, et abbracciato da lei. Ond'io mi rallegro non tanto dell'honore, che con universal contento mi è stato conferito, quanto dell'haver dato occasione alla mia Città di rallegrarsi universalmente, et particolarmente con tant'affetto. Pertanto io le ringratio quanto più posso: et perche sicome l'honore di gran longa eccede lo mio merito, così ancho lo carico è molto maggiore de le mie forze: prego il Sig.r Iddio, che mi doni gratia di poter portare il peso, che sopra le mie spalle è stato imposto, et in qualche parte sodisfare all'openione, che le VV. SS. di me hanno conceputa per la molta affettione, che per sua bontà mi portano, et se mi serà mai presentata qualche occasione di farle cosa grata, sarò sempre prontissimo per servirle, et così di core me le offerisco, et raccomando, et prego il Sig.r Dio, che le conservi, et prosperi. Di Padova alli 6. Febrero. 1586.

Di VV. SS. molto Mag.che

Aff.mo Ser.re
Francesco Mantica.

(Di Fuori)

Alli molto Mag.ci Sig.ri Deputati
della Città d'Udine Sig.ri miei Oss.mi

De l'Ecc.mo Sig.r Francesco Mantica 6. Febraro. 1586.
Risposta officiosa a la Congratulatoria per la sua vocatione a l'auditoria di Rota.

Dal Tomo delle Lettere pubbliche Seg.ª 1593. @ 74.

Molto Ill.ri Sig.ri

Le VV. SS. molto Ill.ri stimano troppo l'opere mie, credendo con quelle di amplificar le lodi della nostra Patria ill.ma io sapendo la molta difficoltà di sodisfar agli huomini di giudicio, et conoscendo le mie molte imperfettioni, di me non ho questa opinione. Onde non havendo io per hora occasione di scriver cosa alcuna non m'occorre di dar altra risposta alle sue lettere. et dal Sig.re Dio le prego ogni bene. di Roma a di 24 Agosto 1593.

Di VV. SS. molto Ill.ri

Affecionatiss.º Ser.re

Francesco Mantica

Ill.mi Scin Loncoc. 9 Giu. 1596. 19.

Dal Tomo Seg.ra 1596. @ 53.

Molto Ill.ri SS.ri come Tretti all'obligo naturale, ch'io haveva verso la Patria s'è aggiunto nuovam.te quello, che io le devo per la tanta allegrezza mostrata per la mia promotione al Cardinalato, che oltre l'haver le SS. VV. fatto tutte quelle più amorevoli dimostrationi, che si sogliono in simili occasioni hanno voluto ancora, che ciò mi sia stato espresso per parte loro dalli R.mi Mons.ri l'Abbate Mannini, et Trisonio, che ciò hanno adempito in singolariss.a maniera Ne contente le SS. VV. di questo, hanno di più con publico decreto, che restarà à perpetua memoria della loro cortesia, et dell'obligo mio, fattomi amplissimo dono di due mila Ducati, per sollevamento delle presenti occorenze, accompagnando con la loro liberalità la singolar gratia, che Nostro Sig.re m'ha concessa in honorarmi di questo grado, il quale io riconosco dalla somma benignità del Sig.re Dio et di sua Beatitudine, et non da merito mio, et prego che tutto sia à gloria di sua Divina Maestà, servitio di questa Santa Sede et benefitio della mia cariss.a et amorevoliss.a Patria, verso la quale posono le SS. VV. assicurarsi, che io sia per haver sempre particolariss.º affetto, come conviene, il che mi sforzarò anco di mostrare nel particolar, che mi significano per la Lettera de' 15 del passato. In tanto rendo alle SS. VV. quelle gratie, che posso

maggiori

maggiori di tanta, et sì straordinaria dimostratione di cortesia, et amorevolezza, et rimettendomi a quel più, che le potranno in questo proposito li R.^mi Mons.^ri Abbati Manini, et Tritonio pregati da me riferire. Altro non mi resta che offerirmele di buon cuo=re, et pregarle dal Sig.^r Dio ogni felicità et contento.

Di Roma li 29. di Giugno 1596.

Delle SS. VV. Molto Ill.^ri

Aff.^mo per servirle
Il Cardinal Mantica.

(Di fuori)

Alli molt' Ill.^ri sig.^ri come Fratelli li SS.^ri
Deputati, Conseg.^o et Communità d'Vdine.

Dal Volume delle Lettere publiche seg.to 1596. @ 43.

Molto Ill.ri Sig.ri Oss.mi

In questa generalissima allegrezza, che noi vedemo per tutta questa Sereniss.a Città, reputaressimo far torto a noi stessi, alla nostra Città, et quello, che più importa al valore, et meriti dell'Ill.mo et R.mo Sig.r Mantica, se per questo messo a posta non dessimo nova a le MM. VV. della felicissima promotione di questo Sig.re al Cardinalato; di che in vero vedemo questa Nobiltà non meno allegrarsi, che delli suoi proprij Soggetti Mons.re Patriarca di Venetia, et Mons.r Cornaro già Vescovo di Treviso. Si allegrano con noi per le singolare grandiss.o affetto, et insomma hormai tutte le Campane di Venetia rimbombano. Il numero, et nome de Rev.mi Cardinali novi sono descritti in questa pollizza che qui inclusa mandiamo. La nova è arrivata hoggi a hore 18. et noi subito havemo expedito questo messo, quale le MM. VV. riconosceranno come lor parerà, et come merita una tanto buona nova. [illegible] raccomandemo.

Di Venetia il dì 7 Giugno 1596.

Di VV. MM. molto Ill.ri

Ser.ri aff.mi Mutio Fabricio, e Colleghe.

(Di fuora)

A li molto Ill.ri Sig.ri Oss.mi li Sig.ri
Sette Deputati de la Mag.ca Città di
Udine.

De Sig.ri Ambasciatori Di 7 Giugno 1596.
Dan nova de la promotione al Cardinalato del Rev.mo Sig.r Mantica
Auditor di Rota.

@ 44 Ill.ri SS.ri Oss.mi

Appartiene a la riputatione de la Commune Patria, che la persona meritevolissima di Mons.r Mantica sia stata promossa al Cardinalato; di che però non voglio mancare di congratularmene quanto debbo con le SS. VV. per mezzo di queste poche righe; ne diffido di non poter nell'occasione maggiore servire questo degniss.o soggetto per lo particolare interesse della medesima Patria. Con che bacio alle SS. VV. le mani, e prego loro dal Sig.r

Iddio ogni vero contento. Di Roma, alli 8. di Giugno. 1596.
Delle SS. VV. Ill.ri

Aff.mo Ser.re
L'Abbate Tricenio.

@ 94 Molto Ill.ri SS.ri miei Oss.mi

Ringratio quanto debbo le SS. VV. del favore, che li è piaciuto farmi
vivin deputare la persona mia per havere in compagnia di Mons.r Menio
a compire col sig.r Cardinal Mantica et rallegrarsi della sua me
ritata promotione, e a presentarli li duoi mila ducati, che li so
no stati donati da la Città. Non ho però con detto sig.r Mario lasciato
di far nel primo ingresso l'offitio, che si ricercava in ottima forma
havendoli poi io tenuto dietro con le parole, che mi sono parse più
accommodate, e più à proposito per rappresentare vivamente al
sig.r Cardinale l'universale giubilo nostro dal suo accrescimento
di dignità; che se la stella di quella che diede il cognome a la Pa
tria nostra, si rende cospicua tra li fuochi minori del firmamento
per dire così, potrà anzi dovrà la Città d'Udine rendersi tutta
via maggiormente chiara, et illustre col reflesso de lo splendore di
questo suo Ill.mo Cittadino. Il buon sig.re havendo aggradito il tut
to con singolare affetto ha anco col non potere a pena snodare la
lingua, e con alcune stille di lagrime mostrato l'interna sua tenerez
za; da la quale tanto più possiamo comprendere la fermezza che sa
rà per haver sempre in giovare a la Patria. Non posso io dunque
contenermi, che non me ne rallegri di nuovo con le SS. VV.; non
lasciando anco di render loro particolari gratie dell'honore, che si
sono compiaciute fare al Decano mio nipote col riputarlo habbile
tra li tre nominati al Ser.mo Prencipe per questo Auditorato. Con
che le bacio le mani; e prego lor dal sig.re Iddio ogni vera pros
perità. Di Roma alli 29 di Giugno 1596.
Delle SS. VV. molto Ill.ri

Aff.mo Ser.re
L'Abbate Tricenio.

(Di Roma)

Alli molto Ill.ri SS.ri miei Oss.mi li SS.ri
Deputati della Città di Udine.
Udine

2.55. Molto Ill.ri SS.ri miei Oss.mi

Il sig.r Abbate Tritonio, et io habbiamo fatto l'offitio di congratulatione in nome delle SS: VV: m. Ill.ri e di tutta la Città col'Ill.mo Sig.r Card.le Mantica, significando l'allegrezza universale che hanno sentito per la promotione di SS. Ill.ma al Cardinalato, et tanta, che non la sanno esprimere; havendola in qualche parte mostrata con segni interni, et esterni, riccorrendo subito à Dio con Orationi, sacrificij, elemosine, et publiche allegrezze; vedendosi la Città honorata da un suo principal Cittadino asceso a Dignità così suprema, come Madre amorevole in segno del gaudio di così caro, et honorato figliolo ha voluto anco publicamente donare a sua SS. Ill.ma m/2 Duc. come dalla lettera et Decreto publico fatto nel Conseglio con applauso universale, che presentamo a SS. Ill.ma. All'hora il sig.r Abbate sogiunse alcune parole efficaci, e lesse il Decreto, veramente degno di memoria perpetua. Il sig.r Card: ci rispose ringratiando con molto affetto la Città et le SS. VV: m. Ill.ri et fu tale che nel mezzo non si puote contener da le lagrime, et disse; col tacere ringratio infinitamente quei SS.ri, et tutta la Città di tanto, et così svisceratto amore. In questo modo habbiamo esequito l'ordine delle SS. VV. m. Ill.ri, et consignati li m/2 Duc. Resta che nel mio particulare continuino a favorirmi spesso con i loro commandamenti. Procurarò per quanto è in me d'ajutare la causa publica del Rever. nostro Capitolo, perche, oltre l'obligo naturale, mi spingono anco et spronano tutte quelle ragioni che le SS. VV. m. Ill.ri mi scriveno, a le quali bascio le mani, et al Conseglio tutto, pregandole dal Sig.r Dio ogni contento, et felicità. Di Roma li 29. Giugno 1596.

Di V.V. S.S. M.to Ill.re

Ser.re affet.mo
Francesco Manini.

(Di fuori)

Alli m.to Ill.ri Sig.ri miei Oss.mi li Sig.ri
Sette Deputati della Città di Udene.
Udene.

Dal Volume delle Lettere pubbliche seg.to 1597. @ .11.

Molt' Ill.ri Sig.ri . Ho parlato con il Secretario della Sacra Congregatione delli Indici, il quale mi ha risposto, che il Candido prohibito, non è il nostro d'Udine, ma un altro Tedesco, che parla de Cena Dñi, et di ciò ho voluto con la presente dare aviso alle VV. SS. per liberarle dal fastidio, et travaglio, che hanno preso, et farò che in nome della sud.a Congregatione saranno scritte lettere al P.re Inquisitore di quale Gio: Candido parla l'Indice, et non occorrendomi altro per risposta delle sue le prego dal Sig.r Dio ogni prosperità
Di Roma il p.o di Febraro 1597.
Di VV. SS. M. Ill.ri

Come Fratello per servirle
Il Cardinal Mantica.

(Di Fuori)
Alli M.to Ill.ri SS.ri li SS.ri Deputati di
Udine.

De l'Ill.mo Sig.r Car.le Mantica. di P.o Febr.o 1597.
Zuane Candido compreso ne l'Indice de' libri prohibiti non essere il nostro Historico di Udine.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Dal Tomo delle Lettere pubblicate Segnato 1589-1590-@ 10.

M.to M.ci mei Sig.ri et Padroni Col.mi

Havendo io dedicato il presente mio libro Settenario al Ser.mo Coll.o et Reg. di Venetia, alla quale per li segni mostrati sì di fatti come di parole singolari non è stato discaro, in havendo io in esso secondo l'occasioni fatto più volte mentione, et di questo Ill.mo Magistrato vostro di sette, et della Mag.ca Città nostra di Udene, facendo palese la fede sua verso questa Ser.ma Reg. come potranno vedere a @. 260, et 272, et altrove, come anco nella dedicatoria, mi ha parso esser debito mio farne parte anco con le VV. M.M. Illustri. Le mando adunque questo, che in commune sia da loro goduto, pregendole accettare in bona parte questa mia picciola dimostratione di affetto sina che mi si rappresenti occasione di fare al mondo con più evidente segno palese la mia devotione, et osservanza verso loro, et questa Patria mia, alla cui gloria ho già consacrato ogni mio ingegno, et disegni, ponendomi sempre un perpetuo sprone il nome suo, al quale noi affaticarsi sempre di non far vergogna, et con questo fine bacciando riverentemente le mani alle VV. M.M. Ill.ri nella loro gratia tutti per sempre mi dono, et raccomando Da Venetia alli 22. Genn.o 1589.

Delle VV. M.M. Ill.ri

Devotiss.o Ser.re

Fabio Paolini D. et L.

@ 56. Molto M.ci et Ill.ri mei Sig.ri et P.roni Col.mi

Ancorchè io sperava, che per la cortesia delle VV. M.M. Ill.ri a me, et a tutti nota le dovesse essere non discaro il mio quantunque picciolo segno di osservanza, et devotione verso loro, et questa Mag.ca Città Patria mia, tuttavia non ardiva desiderar tanto, quanto dalla loro benignità largamente mi è stato concesso, poiche non contente di honorarmi con sì caro ringratiamento hanno anco voluto eternar=mi con riporne il mio libro nelle loro memorie, et publica custodia come scrivono. Le ringratio adunque se non quanto son tenuto al=meno quanto posso, et perche con parole non si può pagare un de=bito contratto per sì larga cortesia mi rimarrò di usarle ri=serbandomi a farle con miglior occasione palese l'obligo in=finito, che per questo et per altro le tengo. Con che bac=ciando le mani alle V.V. M.M. molto Ill.ri nella loro

gratia tutto mi dono; et raccomando;
Da Venetia alli 15. Febraro 1589:
Delle M.M. V.V. mto Ill.ri
Obligatiss.mo ser.re
Fabio Paolini D. et L.

Dal Tomo segnato 1591. @.61.

Mto Ill.ri miei SS.ri et Proni Col.mi
Publicandosi il presente libretto di favole latine in versi et emendate tra gli autori principali di quelle due famosi secretari delle M.M. V.V. mto Ill.ri mi ha paruto debito mio di commendarlo al loro nome per darle insieme caparra quantunque picciola della mia molta devotione. Le prego dunque gradir il picciol dono, et farmi degno della loro gratia, alla quale bacciandole humilmente le mani tutto mi dono, et raccomando.
Da Venetia il di XV. Agosto 1591:
Di VV. M.M. mto Ill.ri
Devotiss.mo ser.tor
Fabio Paolini Dottor, et Lettor di S: Marco @.

@.69. Mto Ill.ri miei SS.ri et Proni Col.mi
Ancora che la candidiss.a devotione dell'animo mio verso questa mto Ill.re Città Patria, et Patrona mia non ha mai havuto altro fine, che di farmi conoscere devotissimo servitore di lei, et desideroso della gloria, et grandezza sua tuttavia non potendo negare di non essere stato ambitioso di fare acquisto della gratia delle VV. M.M. mto Ill.ri debbo anco confessare, che il decreto da loro fatto con tanta mia lode di farmi cosi honorato dono mi sia stato gratissimo non tanto per lo dono per se stesso veramente regio quanto per essere segno estrinseco di questo acquisto, che primieramente mi vado procacciando dico della gratia loro. Le ringratio adonque senza fine del Decreto, et delle lodi a me date, et del dono, et della parte che mostrano farmi assai copiosa della gratia loro; et le ringratio in universale tutti, et anco particolarmente ciascuno, et nominatamente il mto Mag.co et Ecc.mo sig.r D.r
Othelio

Othelio, dal quale mi scrivono me essere stato honorato con nobilissima predicatione de lodi, le quali se bene io non riconosco in me, et le attribuisco solo alla benignità di S. Sig.ria Mag.ca et Ecc.ma tuttavia essendomi date da soggetto degniss.o di ogni lode; molto maggiori secondo l'aviso de l'Auttore di Nevio le giudico, et me stesso piu stimo che prima, et mi serviranno elle in vece di sproni a fare, che se io non sono ora tale, non si disperi almeno, ch'io possa esser tale. Con che fine alla intiera gratia loro tutto mi consacro, et raccomando pregando il Sig.re per la felicità, et grandezza de si benigna Patria et così amorevoli signori.

Da Venetia li 28. Sett.e 1591.

Delle VV. M.M. m.to Ill.ri

Devotiss.o et oblig.o Ser.re

Fabio Paolini D. et Lettor di S. M.co

(Di Fuori)

Alli m.to Ill.ri miei SS.ri et Patroni Col.mi

Li SS.ri Deputati della Citta di

Udene

@.96. M.to Ill.ri SS.ri et Patroni miei Col.mi

Io ho ricevuto il Vino e li persuti, che alle VV. M.M. m.to Ill.ri ha parso di donarmi, et le rendo quelle gratie che debbo per tanta loro benignità, ma piu molto le resto obligato per la benevolenza et amore, che in effetti mostrano, et nella sua affermano ritrovarsi in molti cosi; io per ricompensa non posso di me altro promettere se non che in ogni occasione, et alli presenti, et ai posteri forse ancora farò palese la mia devotione verso di esse: et mi sforzarò di esser tale, che possa servirle in qualche occasione, et ad esse non occorra pentirsi di havermi favorito, et accettato nel numero de' loro servitori: Con che le baccio le mani con ogni devotione, et alla loro gratia mi dono, et raccomando.

Da Venetia alli 23 Novembrio 1591.

Di VV. M.M. m.to Ill.ri

Obligatiss.mo Servitore

Fabio Paolini D. et Lettor di S. Marco.

(Di Fuori)

Alli m.to Ill.ri miei SS.ri Col.mi li

Sig.ri Deputati della Clar.ma Città di

Udine.

Dal Tomo segnato 1603 – 1604. @. 30.

Molto Ill.ri mei SS.ri et Prони Col.mi

Gli anni passati, quando la Patria era travagliata dalli sospetti di Peste con quella occasione io presi ad interpretare nelle scuole pub.e di S. Marco in Venetia la Peste celebratissima di Tucidide, già commentata da Galeno, nè mai più da altro medico dopo la perdita delli commentarij di esso Galeno; nella quale esplicatione mi è occorso più volte far mentione, et di essa peste del Friuli, et della Ill.ma Città di Udine, et delli Ill.mi Proveditori mandati per liberar la Patria da tal sospetto, et essendosi hora stampate queste mie lettioni per convenienti rispetti dedicate alli Ill.mi Riformatori dello studio, mi ha parso essere debito mio, non potendo fare altro, almeno farne di esse parte a VV: SS: m.to Ill.ri essendo state fatte per occasione di essa Città et per honorare la Patria mia. Però humilmente le priego restino servite di gradire questo mio qualunque affetto, et accettar esso libro da me inviato, et conservarlo nelle memorie publiche per testimonio della mia devotione verso la Patria, et Città mia alla quale pregando dal sig.re ogni desiderato contento alle VV. MM. m.to Ill.ri rapresentanti la persona di quella humilmente bacio le mani, et le vesti, et alla loro gratia mi dono et raccomando.

Da Venetia alli X. Aprile 1603.

Delle VV. M. M. m.to Ill.ri

Devotiss.o ser.re

Fabio Paolini

(Di Fuori)

Alli m.to Ill.ri mei sig.ri Col.mi li Sig.ri Deputati della Città di Udine

Con un libro

Del l'Eccell. sig.r Fabio Paolini di 10. d'Aprile 1603.
Manda à donare à i Mag.ci Diputati un Volume de suoi Commentarij sopra la Peste di Tucidide.

Dal Tomo delle Lettere publiche seg.° 1603-1604. @ 31.

Molto Ill.ri miei Sig.ri Oss.mi

L'Ecc.mo mio Sig.r Compadre Paolini, che volle, che io li fossi Compadre nel suo sposalitio, et confirmò la Comparanza nel battesimo del Primogenito suo continuando con la molta sua cortesia a favorir me di quel modo, ch'egli illustra con la molta sua dottrina et valore in tutte l'attioni la Città, e Patria tutta, fa elettione della persona mia perchè indizzi alle VV: SS: Ill.ri coll'incluse sue un Opera, ch'egli ha nuovamente mandata alla stampa, di Lettioni da Lui publicamente fatte sopra la Peste di Thucidide, et io, chè mi sono abbattuto udirnè alcune di loro, mentre coll'energia della viva voce l'ha con satisfattione universale di tutti gli Uditori esplicate, fo volentieri questo officio, potendo non meno far loro fede, chè sicome il Titolo dell'Opera non è finto, così egli vive devotiss.° per servirle, et in buona gratia delle VV: SS: Ill.ri l'un'e l'altro di noi riverentem.te si raccomandamo.

Di Venetia a' X. d' Aprile 1603.

Di VV. SS. Ill.ri

Devotiss.° Ser.re Gioseppho Milliana D.°

(Di fuori)

Alli Molto Ill.ri miei Sig.ri Osser.mi

Li Sig.ri Deputati di Udene

Con un Libro Udene.

Del Sig.r Milliana Nuntio di 10. Aprile 1603.

Invia à Sig.ri Diputati le Lettere del Sig.r Fabio Paolini con l'opera de' suoi Commentarij sopra la Peste di Tucidide.

Capitoli di lettere del medesimo Sig.r Nunzio Milliana

Hoggi ho ricevuto le Lettere di VV: SS: Ill.ri di 17. coll'indriciate all'

@34. Ecc.mo Sig.r Paolini, al quale le porterò io stesso in man propria. &c.

Di Venetia à 19 d' Aprile 1603.

L'Ecc.mo Sig.r Paolini ricevè con molta sua consolatione le Lettere delle

@36. VV. SS. Ill.ri, le quali egli conserverà sempre non chè frà le cose sue più care nello scrigno delli scritti suoi, ma nel centro del Core, per farne dolce memoria col tempo à i

carissimi Figliuolini, ch'habbino a perseverare nell'amore, e
nella devotion paterna verso cotesta Città tanto da lui sopra
l'altre tutte riverita. Dio le felicità secondo i desiderij.
Di Venetia A' 23 di Aprile 1603.

Dal Tomo LXIV. degli Annali della Città di Udine.

In Convocatione Mag.cae Civitatis Utini. Die Veneris 6. Septem.bris 1591.

Omissis &c.

Postmodum cum perhonorifico laudis encomio admodum excell.mi Philosophi D.ni Fabij Paulini Utinensis, qui stipendio publico a Ser.mo Dominio nostro invitatus Venetijs Graecas, et Latinas literas publice profitetur, per mag.cum et exc.tem Iurisconsultum D. Orhelium de Orhelijs relatum est, doctissimum hunc virum, qui nullam omittit occasionem hanc mag.cam Communitatem scriptis suis exornandi, editis superioribus diebus in lucem, et typis excusis aliquot Apologis Aesopicis latinitate donatis, et varijs carminum generibus explicatis per viros aliquos hujus Urbis, opusculum ipsum insigni epistola praeposita, primarijs hujusce Civitatis Magistratui dedicasse. Quae res vel maxime indicio est illius optimae in nos voluntatis, omni studio, totisque viribus ipsius Civitatis memoriam, nomenque in longum aevum propagare admitentis: ita a nobis curandum est, ut illi, et alijs innotescat istiusmodi officia universae Civitati gratissima esse; cujus rei praestandae gratia mag.cis D.nis Deputatis proponentibus, factum fuit Decretum in haec verba, nemine suffragijs uno dempto.

Sè per portare il nome d'alcuna persona, ò Città per le bocche de'letterati in aliene Provincie, et quello consacrare à la immortalità, non si trova per avventura alcun'altro più potente mezo di quel, che sia la penna, et lo stile d'alcuno scrittore eloquente, gran cagione fù quella, che mosse coloro, li quali in ogni tempo con molta industria si sono andati procacciando l'amicitia, et la gratia de gli huomini per lettere famosi, con le cui opere sperar potevano de rendersi al mondo gloriosi: Onde fù che il grande Alessandro invidiò già non mica i fatti, et le imprese d'Achille, benche fossero per se memorabili, ma sì bene la fortuna di lui, c'havesse havuto uno scrittore, et trombettiero de le laudi sue così celebre, come fù Homero; per le cui poesie ei viver dovesse per tutti i secoli immortale. Et se questo è vero, come si vede essere in fatti verissimo, deve questa Città a sua molta aventura ascrivere d'haver ora un suo Cittadino, et Cittadino a lei molto più affettionato di quello, ch'altri stimi, che con la penna et con l'inchiostro ad ogni occasione, che se gli appresenti mai non cessa di honorare, et di essaltare questa molto mag.ca Communità et tutti i suoi rappresentanti. Questo è il molto eccell.te de l'arti Dottore et Oratore facondissimo, et Poeta celeberrimo, et di tutte le buone lingue

Professore intendentissimo il Sig.r Fabio Paolini, che di gia molt'anni con infinita laude sua, et molto splendore di questa Città sua Patria insegna come Lettore honoratissimamente stipendiato da Sua Serenità ad un tempo lettere Greche, et Latine nel l'inclita Città di Venetia; il quale havendo nuovamente posto in luce Cento et cinquanta favole morali, tolte da antichi scrittori, et poste in verso una gran parte da alcuni vostri Cittadini, gli è parso con una elegantissima sua pistola di quelle dedicare al Magistrato primiero de la Mag.ca Communità di Udine, onde nasce occasione, che per le mani d'huomini di valore sia portato il nome di lei fuor degli angusti termini di questa ristretta Provincia, Et dovendosi haver sempre grate a questi Ecc.mi huomini, et riconoscere in alcuna parte il molto affetto di Lui verso Noi con alcun segno esteriore, che esser possa inditio della gratitudine nostra, non tanto per più Lui infiammare a far sovente di così fatti uffitij, essendo egli per se stesso infiammatissimo, quanto che per eccitar gli altri con l'essempio di Lui ad haver in grado di honorar questa Città con li suoi componimenti, si mette Parte:

Che tuttoche al presente questa Communità si trovi in grandissima angustia di denari per le moltissime et infinite spese, che convien fare a cagione di sufficientemente munire il suo Fontico di grani contra la minacciata, et temuta carestia anco de l'anno presente sia nondimeno preso, che per hora al sudetto Messer Fabio si faccia dono del publico di piera una di buoni Presutti, et di Conci tre di Vin dolce di Rosazzo, qual egli in memoria di chi molto ama le Virtù sue habbia a goder con gli amici, fin che aspiri a nostri desiderij miglior fortuna con l'ajuto de la quale si possa fare da Noi ciò che molto ben conosciamo convenirsi al debito nostro, et contra nostra voglia ci viene hora da maligna fortuna vietato: quali spese vien pagate per mani del Cameraro successore a principio del l'officio suo:

[illegible] o-
[illegible] e.
[illegible] nt
[illegible] st,
[illegible] so
[illegible] w,
[illegible] e
[illegible] m
[illegible] tw,
[illegible] o
[illegible] to
[illegible] ie

Annal: Tom: LXIX. pag: 100.

Die Lunae 3. Septembris anno 1612.

In Convocatione.

Ubi mag.^us Dnus Fabius Forzia Doctor Deputatus exposuit: in creatione novi Principis, quae superioribus mensibus Venetijs facta est, ad sublime illud fastigium evecto Ser.^mo D. M. Antonio Memo ob praeclaras ejus virtutes omni dignitatis et honoris gradu dignissimo, contigisse ut Excell: I.C. Dnus Ricardus Luisinus civis noster, pro ea, quae quidem illi dudum summa, ac fere quotidiana cum Musis est consuetudo, et familiaritas, Pöema non inconcinnum hexametris versibus condiderit, quo Ser.^mi hujus Ducis Laudes obiter complexus est, apparatus autem, atque spectacula, quae publicae laetitiae causa a Civitate fuerunt edita ex professo luculenter explicavit. Quod opus quoniam Magistratui, hoc est, Illmo Praesidi, et Vobis septemviris, atque Convocationi universae, sub quorum nominibus tota civitas omnino intelligenda est, dedicavit. Sicut habetur et ex ipso Pöemate et ex illius scriptura autographa quae mox recitabitur, videri sibi dixit, iustum, et honestum fore, ut illius studio, et bonae voluntati gratia aliqua haberi debeat: Quare ipse Dnus Fabius cum ceteris Collegis omnibus statim rogationem tulerunt:

Ut in memoriam ipsius Excell: Luisini, ejus carmina supra scripta in annales publicos inter acta Consiliaria referantur. atque illi per alterutrum ex Cancellarijs quadantenus respondeatur. Quae ita fieri suffragijs omnibus ad unum decretum fuit.

Scriptura est hujusmodi.

Illmo Sig.^r Logotenente, molto Ill.^ri Sig.^ri Deputati et Convocati. Havendo io Ricardo Luisino dottor, et vostro humiliss.^mo Servitor, seguendo il mio Genio poetico, composto un Heroico Latino intorno a li celebri publici spettacoli solennemente fatti in questa Ill.^re Città in honor, et gloria del Sereniss.^mo Sig.^r Marco Antonio Memo, degniss.^mo Principe nostro, io mi son subito risolto, cosi esortato ancora da li miei chari amici di donarlo, tal qual egli si sia, à la V.S. Illma, et a le Vostre Sig.^rie molto Ill.^ri per farli palese l' immenso amore, che io porto a la

mia diletta Patria, et la riverenza, che io parimente porto a le V.S.
Ill.me et a le Vostre Sig.ie molto Illustri. Laonde quelle si degnaranno per
lor bontà, di accettare questo mio Henrico, che per aventura non li
dispiacerà, et di conservarmi ne la loro bona gratia. Et a V.S. Ill.me
et a le VV. SS. molto Ill.ri m'inchino et li bacio le mani.

Sequitur Poëma
Ad Ill.mum Michaëlem Foscarenum Praesidem, et Illustres
Septemviros et Consociatos amplissimae Urbis Utinensis
Ricardus Luisinus I.C.

Illustres Proceres, Utini decora alta vetusti,
Cultores virtutum, atque aevi gloria nostri,
Quos amat aethereus summi Regnator Olympi,
Accipite ore hilari Luisinae carmina Musae,
Quae referunt Vobis laeta acta, ac Praesidis aequi,
Post data sceptra Duci Memo, sine fine colendo.
Retulit ut Praeses Venetûm Lux magna suorum,
Quem punire juvat sontes, frenare superbos,
Et servare pios, pia numina sancta timentes:
Quod sedet in solio Memus Dux optimus alto:
Et Duce laetantur celebri Populusque, Patresque
Urbs mota est Utini Venetûm fidissima Patrum.
Cui Veneti, ut sanguis, sunt chari, ut spiritus ipse.
Signaque laetitiae ostendit quae plura fuerunt.
Fecit idemque bonus Praetor, qui novit et ipse
Insignem Memum, nulli pietate secundum.
Civibus a septem claris comitatus ad aedem,
Innumerisque aliis incedit Virginis almae
(Est Urbis major Templum) tunc dicere grates
Incipit, atque omnes pariter, quod numina coeli
Curam habeant Venetûm, atque Utini Patriaeque Parentis;
Tres quoque praestantes Cives Urbs legit, ut illis
Junior ut efficiant, fidos quae egere Parentes
Annales referunt, quibus illi haud cedere debent.

Hoc nempè

Hoc nempe effectum est, ut sic virtutibus omnes
Illustrem et meritis Memum dignoscere possint,
Moribus et variis ingentemque Votis amorem.
Electi parent, conantur vincere priscos.
In primis curant, templorum ut turribus altis
Aera sonent, glandesque foro procul aere canoro
Ignis agat, triplex Vrini pyra celsa cremetur;
Personet atque hominum clamor, clangorque Tubarum.
Caere et immensum strepitum tria tympana pangant.
Torqueat et Miles crepitantes undique flammas,
Atria et auleis ornentur publica pictis,
Ligantur varij lychni laquearibus altis
Incensi et noctem flammis funalia vincant.
Projiciunt lecti cives quoque munera Bacchi
Atque almae Cereris populo Turbaeque ruenti,
Quae Memi clamans fert celsa ad sidera nomen.
Et resonans Echo laetatur reddere voces.
Ad pia Templa etiam miserunt dona, canuntur
Sacra ubi mira Dei, laudesque, Deusque rogatur.
Contigit at mirum; nam fons qui tempore longo
Aruerat, largas venas ecce edidit, almum ad
Ad Memi nomen, queis mox extinguere flammas
Vicinas potuere, foro mala multa minantes.
Non haec eveniunt super sine numine Olympi.
Nam flammae subito extinctae pluvialibus undis
Signant, quod celebri pax Principe chara vigebit.
Servatumque Forum, quod sacro Principe eodem
Aequa lance suis populis sua jura dabuntur.
Compescitque idem solitos includere grana,
Ne laeta in Venetis florescat copia terris.
Quos etiam Plutoni, Stygiaeque odere sorores.
Contigit ast aliud mirum conversit in aras.
Namque aliquis mixtum carbone et sulphure nitrum

(Vulgus ait

(Vulgus ait radium) aethereos, qui ascendit ad ignes,
Descenditque trahens longas ex aethere flammas.
Hoc quoque non factum est superûm sine numine Divûm:
Indicat hoc aevum illustrandum a Principe nostrum,
Ardentique prece obtenturum hunc aetheris alti
Munera, quae reddant felicia pectora cunctis.
Ter quater et felix, qui nunc vitalibus auris
Vescitur, hoc Duce nam Saturnia saecla videbit.
Hinc Oratores Patriae mittentur ad almum
Excelsumque Ducem: tunc ipsis vocibus omnem
Laetitiam ostendent, tollentque ad sidera laudes,
Se commendantes, Patriam, Patribusque, Ducique
Quos superum Genitor foveat, tegat, atque secundet

Die Mercurij 5 Septembris. 1612.

In Convocatione

Ne putetis Praeses Ill.mi, vosque Patres Amplissimi mihi quidquam hactenus antiquius fuisse, aut futurum in posterum, quam ut mandatis vestris satisfaciam: istud enim fuit mihi ab ipsa planè natura ingenitum, ut omnibus in rebus obedientiae virtutem quae ceteris a me semper esse colendam constituerim. Quare cum mihi onus a Vobis in superiori Convocatione impositum fuerit, carminibus Luisinis, et eorum dedicationi aliqua ex parte respondendi; factum est ut ego, licet jamdiu musis, et earum necessitudini dixerim plurimam salutem, duxerim tamen esse mihi modis, pro mea maxima voluntati vestrae parendi, et inserviendi cupiditate, in Parnassi amoena vireta remigrando, primo quoque tempore ad exhaurienda mandata vestra, et, quantum in me fuerit, diligenter curanda, cogitandum. Accipite igitur Patres Ornatissimi, quidquid potuit hac in re ab effoeta jam ingenij mei imbecillitate provenire. Quod si a Vobis forte probari contingat aliquem conatus; et industriae meae fructum me percepisse arbitrabor; sin minus, satis superque mihi fore existimavi, me vires meas omnes ad Vobis

obtemperandum

obtemperandum alteri animo contuliné.

Ricardo Luisino I. C. ac Poëtae Excell:
Fiducius Cancellarius.

Quae grandi ore tonas MEMI praeconia laudis,
Dum capit ingenti Marcia sceptra manu:
Gaudia quaeque Urbis longe testantia, cantu
Heroo triplici concinis acta die,
Quòd Tuscaveris, et Patribus sacraveris, omnes
Fecine argute Te Luisine putant
Quippe inserta Urbis vivent annalibus, uno
Omnia dum succursu auferat una dies.
Ergo tibi ex animo grator, denique ipsa canendi
Materiam usque novam; numina sancta precor.

Ex Actorum Tomo XL. @ 146.t.

Die Lunæ tertio Martij 1645.

Pro Nobili, et Ex.mo D.no Henrico Palladio Artium, et Medicinæ Doctore, qui cum superioribus diebus historiam de Forojuliensi bello quinque libris comprehensam latino sermone a se conceptam Nobis, nostro judicio illam sponte subjiciens legendamque obtulerit: ea diligenter visa, et perlecta, cum is historici munus ad unguem expleverit, summa nimirum fide, ac diligentia, visum Nobis Ludovico Pontino I. V. D. Marcoantonio Caimo, Alexandro Antonino, Marcoantonio Tritonio Equiti, et Percoto Percoto quinque ex septem Deputatis Civitatis Utini conjunctis sententijs harum vestre literarum publicum gratitudinis, ac benevolentiæ erga præstantissimum virum, atque optime meritum Civem, qui Patriam suis scriptis illustravit, argumentum aliquod edere, quo evidentius innotescat eximium hunc Virum esse publico hoc ipsius Virtutis, atque eloquentiæ testimonio, haud satis laudatum, sed omni laude majorem extitisse. Propterea hasce per subscriptum Cancellarium nostrum confici, ac subscribendas mandavimus.

Historia Nob: et Ex.mi D.ni Henrici Palladij de Bello Forojuliensi probatur.

Nos supranomin. Deputati Civitatis Utini libentissimis animis perlegimus Historiam proximi Forojuliensis belli, quam tu, Henrice Palladi, vir doctissime, et excellentissime, quinque libris complexus, nostro judicio (quæ tua fuit animi moderatio) et censuræ superioribus diebus subjecisti. Proinde rerum gestarum veritate in primis delectati cum sententiarum gravitate, et styli splendore conjuncta; atque istam charitatis in Patriam tuam, et in Nos haud dubiam observantiæ significationem non minoris facientes, quam eximium, et excellens antehac

Nobis saepe cognitum, et perspectum tanti Viri ingenium regustantes, statuimus ex omnium sententia, ac decrevimus, priusquam Volumen de manibus exiret nostris, hoc animi grati publicum, atque optime in te nostrae voluntatis testimonium virtutibus tuis maxime debitum praefigere, vel potius rependere: quo praesertim Tibi, et omnibus quibuscumque certiorem fidem faceremus, probatissimi Nobis fuisse industriam tuam in hac conscribenda Historia, in qua brevi et perfacili methodo servatis historiae legibus, sine fuco, sine fallacia, sine livore, ut quaeque gesta sunt fidelissime et ornatissime narras universa. Neque propterea dubitamus, quin tam praeclari operis monumentum nomini tuo splendorem, Civibus gloriam, provincialibus amplitudinem; adde etiam Serenissimae Dominorum Reipublicae sempiternam (si tantum dicere fas est) dignitatem sit allaturum. Tu enim tuo semper Reginae nostrae Majestatem aeque commendas Posteritati, ut ipsa praeclarissimis rebus gestis se se toti spectandam orbi, omnibusque populis suspiciendam praebuit. Hinc nos igitur gratulari debemus non modo tibi, sed Nobis, sed Patriae: Tibi qui tantam indolem perpetuis studiorum laboribus excoluisti: Nobis, quibus omnium primis contigit de viciniori quasi loco succrescentes laudes mirari: Patriae demum Foriiulij, de cujus perenni gloria non secus laborare videris, quam quotidianis curis de corporis nostrorum salute, et incolumitate. Vale dulce decus nostrum, et Te majora interim molientem quamdiu per Deum immortalem licuerit, et gloriae tuae, et Nobis, et Patriae serva. Datum Utini die Lunae sexto Nonas Martias. MD.CXXV.

Gaspar Albinus Cancel.[re] Communis mandato

Atti. Tom. **XLI.** @. 60. r.°
1626.

Editto per la creatione di novo Precettor di Grammatica.

Essendo passato a miglior vita l'Ecc.te Dño Niccolò Cilenio Precettor publico di Grammatica di questa Città, et dovendosi venir alla creatione d'uno in suo luogo: Col tenor del presente Editto si fa publicamente intendere, che quelli che intendono di concorrere a questo officio, debbano per tutta la presente settimana darsi in nota appresso uno dei Cancellieri di Comun, perché Domenica prossima nel Magnifico maggior Conseglio si dispenserà il detto Officio.

Die Lunae 23. Nov.bris 1626.

Publicata per Tempus Tubicinem praemisso sono tubae dictante me Cancellario.

1620
26. Giug.

Nos Antonius Priolo Dei gra Dux Venetiarum etc.

Universis, et singulis Rectoribus, Magistratibus, Iudicantibus, Officialibus Nostris, et presertim Locumtenenti Patriae Fori Iulij, et significamus. Come havendo li Avog.ri Nostri sopra li Feudi inteso l'humile, e riverente instanza del Fedel Nostro Ottavio Meriano fo' del M.co, et Ecc.te D. Gio Sebastiano uno de Nobbili Cittadini di Udine fatta in Scrittura, et presentata il di po. del mese corr.te à nome della nostra fidelissima, et da Noi amatissima Città, et Comunità di Udine, come di lei espresso Ambasciatore del tenor in essa Scrittura contenuto. Et sapendo essi per cosa notoria, evidente, et permanente et per i libri publici esistenti nell'Officio loro, che la sud.ta Città fù, et è divotissima, et antichissima Feudataria Giurisdicionale della Repub.ca Nostra, come quella che è del corpo del Mag.co Parlamento generale della Patria composto di Feudatarij Giurisditionali, et hà luoco principale nell'ordine delle altre Comunità devotissime Feudatarie Giurisditionali, come voce consultiva e deliberativa in esso Parlamento, con obligho di contributione alle impositioni, che si pongono in esso Parlamento, et alla Fabrica del Castello, ove risiede il Luog.te Rapp.te Nostro, et dove si fà la sessione del Parlamento, et col carico militare di 48. uomini à Cavallo armati à publico servitio in occasione di motivi di guerra, et per difesa della Patria, qual carico è stato sempre pienamente, et prontamente sostenuto dalla viva, et ardente fede di essa fedelissima Città feudataria in tutte le occorenze publiche con sodisfatione di essa Repub.ca Nostra, et specialmente nelli motivi della Guerra prossima passata col solito valor, et ardore di spirito, restando sigillata la loro prontezza, et devotione con spargimento di sangue, et con sacrificio della vita sotto Gradisca, del Generoso, et fedelissimo Daniele Antonini Capitanio all'ora dei Cavalli

di essa Città, et di altre Communità feudatarie soggetto di gran virtù, et peritia nell'arte militare, in honor della quale la Sig.ria Nostra col Senato fece conveniente dimostratione; et havendo insieme con Prov.ri Nostri per cosa certa, et indubitata, che li beni, e raggioni feudali di essa devotissima Città sono stati sempre, come sustantia sono la Giurisditione nelle Cause Civili, e nel criminale minore, che possede, et gode pacificamente essa Città, et che per tempo antichissimo, et continuato ha possceduto, et goduto in prima instanza così nell'istessa Città di Udine, come in altre Ville, et Luoghi di essa Patria nominati nella Scrittura presentata, salva sempre l'appellatione al Luog.te Nostro; et etiamdio tutti li Dacij, che si traggono delle cose venali in detta Città, Borghi, et Sottoborghi con libera amministratione, et consequentemente con libera, ed assoluta facoltà di accrescerli, et diminuirli a beneplacito di essa Città. Inherendo essi Prov.ri Nostri alla mente, et volontà Pub.ca più volte chiaramente dichiarata dalla Sig.ria Nostra col Senato nella materia di Giurisd.ne et dacij, chiamandoli feudi importanti, come quelli che sono dei regali del Principato: veduto, et considerato il privileggio, che dalla Sig.ria Nostra pur col Senato le fu concesso l'anno 1419. 19 Giugno, et replicato 1423: 5 Marzo, et anco la concessione fattagli avanti il felice acquisto di essa Patria dal Patriarca Simondo 1319: 12 Ott.e et considerato etiamdio quello, che è stato osservato in proposito di Giurisd.ne, et Dacij con le altre fedelissime Communità, che parimente ab antico sono state, et sono feudatarie del corpo di esso Parlamento con obligho delle contributioni, et carico militare. Tolte anco le convenienti informationi dalli Avocati Nostri Fiscali, et dal Consultor in iure. Essi Prov.ri Nostri con l'auttorità, che tengono dalla

Sig.ria

Sig.ria Nostra col Senato non con titolo d'investitura, quale conviene alli soli Feudatarij particolari, li cui successori descendenti, ouuero Agnati, siccome vanno morendo, sono tenuti rinouarla di tempo in tempo, ma con titolo di semplice, e perpetua confermatione propria delli corpi di Vniversità, ouuero Comunità che non si estinguono di rinouatione alcuna, hanno confermato ad essa Comunità di Udine, come deuotissima, et antichissima Feudataria, la Giurisd.ne et Datij disopra narrati con tutti li onori, emolumenti, et comodi soliti, et consueti, et parimente con tutti li oblighi, a' quali sono tenuti i buoni, e fedeli Vassalli, e specialmente col carico militare suddetto, sichè abbia di possederli, e goderli nel modo, che fin' ora li hà posseduti, et goduti con gratia publica, et con la libera amministratione di essi Datij et facoltà assoluta di accrescerli, et diminuirli in tutto, e per tutto a' suo piacimento secondo il privileggio 1419. 19 Giugno replicato 1473. 5 Marzo, al quale in ogni parte si abbia relatione come se fosse tutto di parola in parola espressamente inserto nel Documento della presente confermatione, e perciò si dourà doppo l'estesa del presente Documento registrare nelli publici libri le Ducali 1473. 6 Marzo, et anco quelle del 1465. ult.o Febraro, et la commissione Patriarcale 1391. 2 Ott.e Et perche esso Fedel Nostro Ottavio Ambrosi.re speciale di essa fedeliss.a Comunità genuflesso dinanzi a' Noi hà prestato a nome di essa nelle nostre mani il solito, et debito giuramento di fedeltà alla presenza di quattro de nostri Consiglieri, et due Capi di 40. nel modo sequente. Però abbiamo comandato, che si sia fatto il presente Documento di confermatione Feudale

et del Privileggio di sopra narrato, da esser munito col nostro solito, et ordinario sigillo, salve sempre le raggioni della Sig.ria vostra, et di cadaun'altra persona. Mandantes de premissis hoc publicum confici Documentum, bullaque Nostra argentea pendente muniri; Quare mandamus vobis, ut suprascripta omnia in ea contenta observetis, et ab omnibus observari faciatis.

Dat. in Nro Ducali Palatio die 20 Iunij ind. 3a 1620.

Lazaro Mocenigo
Nicolò Contarini } Prov.ri sopra li Feudi
Bernardo Balier

1620. adì 20 Zugno.

Gl'Ill.mi Sig.ri Prov.ri sopra i Feudi infrascritti veduta l'instan.a presentata li 10. del presente da Sud. Ottavio Merano Ambass.r della Mag.ca Comunità di Udine, nella qual fa' instan.a di non esser astretto a prender nuova confirmatione, ne prestar il giuram.to di fedeltà per le ragni, benni, e giurisd.ni che possede essa fedeliss.a Comunità, atteso che non è fendataria. Et havendo udito, et veduto il respondeat, et vista la confirmatione delli Ecc.mi Fiscali, e Consultor in Iure, et considerate le Leggi dell'Ecc.mo Senato del 1586. e 1587. inherendo ad'esse deliberationi, haemo terminato, che essa fedelissima Comunità sia tenuta a pigliar la confirmatione conforme alla sopranominata estesa, la qual è di sopra registrata etc.

Lazaro Mocenigo
Nicolò Contarini } Prov.ri sopra li Feudi
Bernardo Balier

Ill.mo

Ill.mi, et Ecc.mi Sig.ri

L'antica deditione della fedelissima Città di Udine manifestata in ogni tempo verso questa Ser.ma Rep.ca è d'avantaggio nota all'EE. VV. Ill.me, havendo essa in ogni tempo, et occasione dimostrata la sua prontezza col prestare incessantemente quei servitij, che le sono stati imposti da Sua Ser.tà, et dagl'Ill.mi suoi Rappresentanti, et à punto nell'ultime commotioni del Friuli, et nell'universale, et nel particolare coll'effusion del sangue, et esalatione delle Anime dei suoi Cittadini, ha procurato d'avanzare ogni altra Città suddita. Hora essendo stata avvisata con Lett.e di questo Ecc.mo Mag.to di dover comparire in essecution delle Leggi per prendere investitura, et confirmatione delle sue raggioni feudali con obligarsi à fare il carro militare, et prestare il debito giuramento di fedeltà; ha voluto med.te il suo Ambasc.re presentarsi avanti l'EE. VV. Ill.me, et riverentemente esporre che sempre sarà prontissima, come è stata per il passato di fare, e prestar quei carriaggi militari, che ha prontamente, e fedelmente sempre prestati. Dicendo di più, che non ha mai riconosciuto altro feudo ne altre ragioni feudali, che la sola dic.ta, et il naturale obligho suo verso S. Ser.tà Et s'ella possede dacij con autorità d'accrescerli, et minuirli li possede in virtù di convenzione fatteli dalli R.mi Patriarchi sin l'anno 1291; et confirmata poi dal Ser.mo Prencipe in sua deditione, et similmente la Giurisd.ne, che essercita di giudicare in sua instanza insieme coll'Ecc.mo Cap.o dell'Ill.mo Sig. Luog.te in Civile et Criminale minore nella Città di Udine, et nelle Ville di Pozzo

Corona, Carpeneto, Galleriano, Cissandon, Sedevno, Cado, Lozzaco, et Casamatta, fu confermata dal med.mo Ser.mo Prencipe al tempo sud.to della felicissima deditione sua, et d'allora in poi, che pur sono così ducento anni, non è mai stata ricercata, ne obligata à pigliare investitura alcuna: Restando Sua Ser.tà assai ben paga dell'improvata divot.ne sua, et delle suiscerate sue dimostrationi senza procurar più espresso testimonio dell'immaculata fede di Città, che non una sol volta, ma ogni sei mesi presta in mano degl'Ill.mi Sig.ri Luog.ti col mezzo dei Sig.ri Deputati per tempo, il giuramento di fedeltà verso S. Ser.tà tanto più che non è pericolo che per estintion di linea ò per altro accidente essa manchi, come suole avvenire alle volte ai Feudatarij. E però il sud.to Oratore in nome della già detta divotissima, et fedelissima Città di Udine umilmente supplica l'EE. VV. Ill.me che si compiacciano di non aggravarle, ma conservarli i suoi privilegij, immunità, et antiche consuetudini senza aggravarla d'altra investitura, che di questa sola, che essa con caratteri immortali tiene vivamente impressa nel cuore.

Segue il giuramento di fedeltà

Io Stacio Meriano Sindico et Procur.re della Mag.ca Com.tà di Udine giuro, et affermo per li SS.ti Evangelij ~~tactis~~ che la sarà sempre fedele à V. Ser.tà, et ai Ser.i Dom.ne mai in Cons.o aiuto, ò fatto la sarà contra l'onore, e stato della Signoria sua, anzi intendendo, che altri vorrebbero esser contra di manifestarlo, opporsi et impedir di tutto suo potere, et di conservar il feudo, benni, et ragioni feudali mantenendoli ad l'onore, e buon stato di S. Ser.tà et del Ser.mo Prin.o per ricuperar le cose perdute, prestando contro ciascheduno ogni aiuto con la persona, col Cons.o, et con l'onore, come anco legitimam.te faranno li suoi Subd.ti et prontam.te sodisfarà al debito del Vassallaggio prestandosi tutti quei servitij à quali sono tenuti i fedeli Vassalli secondo la dispositione, e consuetudine feudale, e specialmente secondo le Leggi,

ed

ed ordini di esso Ser.mo Dominio 1586. 13 X.bre, et 1587. 29 Maggio et in occasione di aperta guerra senza aspettar d'esser chiamata, offerirà prontamente secondo la publica volontà, et per esecution delle sudette Leggi, il debito servitio, et ossequio per l'onore, e stato di G: Ser.tà, et del Ser.mo Dominio con ogni ardor di spirito.

Gio: Batta Gratarol Seg.rio sopra li Feudi

Ex Registro Privilegiorum mag.cae Civitatis Utini

Ioan.es Bap.ta Y. Canc.

Die 3 Sep.ris 1747.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE